

ISSN: 0365-4710

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume LIII



MANTOVA 1985

PROPRIETA' LETTERARIA

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

ATTI

EROS BENEDINI
Presidente dell'Accademia

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
ALL'ASSEMBLEA ACCADEMICA ORDINARIA E SPECIALE
DEL 16 MARZO 1985

Signori Accademici,

dopo l'esame e l'approvazione del rendiconto finanziario consuntivo 1984, accenno subito alla attività culturale svolta dalla Accademia durante il trascorso anno 1984.

Il 12 febbraio, il prof. Giovanni D'Anna ordinario di letteratura latina all'Università di Roma, nostro accademico, ha aperto ufficialmente l'attività accademica 1984 con una lezione dedicata al tema « Cornelio Gallo e Virgilio: un contrasto ideologico ».

I numerosi presenti in questa stessa sala, accademici, studiosi e cultori di Virgilio hanno seguito in attento ascolto la relazione prolissa e hanno tributato all'oratore vivi e calorosi consensi.

Il testo della relazione del D'Anna è già passato alla tipografia e uscirà nel prossimo volume de nostri « Atti e Memorie » n. LIII.

Il 17 marzo — pure in questa aula si è svolto un convegno su « Applicazioni terapeutiche della Somatostatina ».

Dopo la mia introduzione, quale moderatore della seduta, ha riferito sul tema, con profonda competenza il prof. Luigi Barbara — Direttore della Clinica Medica III della Università di Bologna — illustre e notissimo scienziato mantovano che fa onore alla nostra città.

I crescenti risultati positivi che la somatostatina (ormone isolato la prima volta a livello dell'ipotalamo) ha rivelato nel trattamento delle emorragie, in particolare di quelle interessanti l'apparato digerente superiore, sono stati esposti di fronte ad un sorprendente numero di medici locali o provenienti da altre sedi ospedaliere ed universitarie.

Al termine della relazione del prof. Barbara sono seguite interrogazioni e contributi d'esperienza clinica da parte di colleghi presenti.

Durante i mesi di maggio e giugno si è svolto il « Corso sul Restauro nelle opere d'arte ».

Il giorno 9 maggio il prof. Umberto Baldini direttore dell'Istituto centrale per Restauro ha esposto il frutto della personale esperienza e dottrina su « Problemi vecchi e nuovi del restauro nella Pittura ».

Le diciannove relazioni succedutesi a distanza di alcuni giorni sono state puntualmente dedicate alle più attuali conoscenze sui principi, sulle metodologie e sulle tecniche del restauro e la protezione e conservazione delle opere d'arte.

Sul materiale librario hanno variamente riferito la prof. M. Di Franco, Direttrice dell'Istituto per la patologia del libro, e i suoi colleghi F. Manganelli, F. Gallo e L. Santucci; sui problemi del restauro concernenti le opere architettoniche sono stati sentiti i proff. Dezzi Bardeschi di Milano, G. Zander di Roma, responsabile questi, fra l'altro, della fabbrica di San Pietro e Bruno Dall'Aglio che con la chiarezza che distingue il suo dire ha tenuto a precisare che nel restauro delle strutture architettoniche occorrono cultura e fantasia; sulla pittura, dopo la lezione prolusiva del Baldini abbiamo appreso le esperienze del nostro Nonfarmale su Paolo Veronese e della Signora Casazza di Firenze su Faffaello; dense di interesse sono state le molte altre conferenze: quella del Cornacchione (Este) sul restauro delle ceramiche invetriate e smaltate; del Boccia di Firenze sul restauro delle armi antiche; del Ferroni di Firenze che ha svolto una lezione su « Arte e Scienza nel Restauro »; del Valbonetti di Arezzo sul restauro delle opere d'arte antiche in legno; le esposizioni dei coniugi Signori Laura e Paolo Mora che hanno riferito sulle tecniche del ricupero, restauro e conservazione della pittura murale a fresco. (Di questi Maestri si può già ammirare l'opera di ricupero attuata in parte nella camera Picta in Palazzo Ducale: sorprendente risultato che vede parte della pittura del Mantegna ritornata all'originale semblante di luci e di colore): infine con la lezione della Prof. Giulia Ericani di Padova, che ha illustrato le metodiche sul restauro delle stoffe antiche, si è chiuso quel Corso da noi voluto e organizzato.

Il successo delle manifestazioni decretato anche dall'altissima affluenza di discenti e appassionati del restauro sarà completo se riusciremo ad avere i testi scritti delle lezioni da affidare, riccamente dotati di riproduzioni fotografiche, alla stampa su di un appropriato ed elegante volume.

Mi auguro che le relazioni ancora mancanti arrivino al più presto.

Con quel corso l'Accademia ha inteso pure indicare alle sedi politiche centrali e periferiche quanto opportuno e utile sarebbe creare

in Mantova una specializzata scuola sul Restauro. In Mantova i docenti e discenti avrebbero a portata di mano e davanti agli occhi un'immensa mole di opere d'arte che alcune altre sedi, dove pure sono stati creati centri per l'insegnamento del Restauro, non posseggono con tanta ricchezza.

Il giorno 11 maggio, il dr. Clifford M. Brown della Università Carleton di Ottawa è stato nostro ospite e ha tenuto una conferenza su « Cesare Gonzaga, Conte di Guastalla (1536-1575) e la storia del Collezionismo di cose antiche della metà del 500 ».

Esperto di storia mantovana, autore di un pregiato volume dal Titolo « Isabella d'Este e Lorenzo da Pavia » sta svolgendo ricerche nell'archivio di Stato di Parma sul ramo Guastalla della casata dei Gonzaga relativa appunto ad opere d'arte antiche possedute da quei Signori.

A noi piace ricordare che il Cesare Gonzaga del ramo Guastalla ha fondato nel 1563. quel primo germe di accademia così detta degli Invaghiti, dalla quale per successive mutazioni si è arrivati all'Accademia di ispirazione Teresiana detta di « Scienze lettere e arti » e, via via, alla attuale nostra « Accademia Nazionale Virgiliana ».

Nei giorni 29-30 settembre, nel rispetto di una positiva anche se non vecchia tradizione, l'Accademia in collaborazione con l'Unità Sanitaria cittadina e il patrocinio della Società italiana di chirurgia, ha organizzato il 3° Corso di aggiornamento in chirurgia generale, svoltosi nel Teatro Bibiena costantemente affollato da chirurghi provenienti da molte città anche lontane.

Spero che i miei successori alle responsabilità direttive di reparti di chirurgia generale presso gli Istituti Ospedalieri di Mantova vogliano continuare in questa fatica educativa, assai preziosa, per la formazione professionale del giovane chirurgo.

Come nel passato, ne sono certo, l'Accademia Virgiliana sarà sempre disponibile per quell'alto intento culturale.

Sempre nel campo della chirurgia il 6 ottobre si è svolto in quest'aula un vivace incontro faccia a faccia fra chirurghi Veneti e Lombardi sulle malattie infiammatorie e neoplastiche del grosso intestino di interesse chirurgico.

Le relazioni succedutesi nell'arco della intera giornata, svolte da chirurghi e docenti di provata capacità ed esperienza, hanno realmente contribuito alla più attuale conoscenza dottrina e pratica del tema svolto.

Durante i giorni 12-18 ottobre, sotto la direzione della dr.ssa Adele Bellù si è svolta in Mantova « La settimana internazionale degli archivi ».

L'Accademia ha dato la sua collaborazione, doverosa e sentita, a quella manifestazione guidata appunto dal Direttore del nostro Archivio di Stato, dr.ssa Bellù donna di grandi meriti e competenze.

Durante i giorni 26-27-28 ottobre la Société Européenne de culture ha tenuto un convegno di altissimo significato nel Teatro accademico.

In quella sede si sono ascoltate numerose relazioni fra le quali ricordo quelle di Jacques Nautet, Giuseppe Galasso, Angelopoulos, J. Robert Nelson Ludek Broz e infine quella molto interessante del prof. Francesco Sisinni.

L'Accademia in quella occasione ha dato tutta l'ospitalità e gli appoggi dovuti.

Il 30 ottobre il dr. Antoine Zajdela direttore del Servizio di citologia dell'Istituto « Curie » di Parigi su invito della accademia e del Direttore del Centro Tumori della nostra città, prof. Ange'ò Casarini, ha esposto nel Teatro Bibiena, affollato in tutti i suoi posti da medici e patologi, la grande personale « Esperienza di citologia per ago aspirazione » maturata nell'Istituto Curie.

L'ago aspirazione è una delle tecniche oggi largamente usata nella diagnostica dei tumori per le altissime percentuali di risultati positivi e per la facile esecuzione.

Penso che i clinici e patologi presenti a quel mirabile incontro scientifico abbiano allargato, nelle loro sedi, l'applicazione della tecnica agobiologica nella patologia tumorale suscettibile di essere raggiunta con questa metodica.

Il 20 novembre — su invito del Vescovo Mons. Carlo Ferrari l'Accademia ha partecipato all'insediamento del Comitato per l'intervento di salvaguardia della Basilica concattedrale di S. Andrea.

L'Accademia onorata di far parte di questo Comitato sente il dovere e il piacere di rivolgere anche oggi da questa sede un vivo ringraziamento al Vescovo Mons. Ferrari e la promessa che farà quanto è nelle sue possibilità per aiutare il Comitato nella realizzazione dell'ambizioso e meritorio programma di difesa e conservazione della chiesa di S. Andrea.

Il 30 novembre infine l'assemblea ordinaria e speciale del Collegio Accademico, prevista dallo Statuto, ha esaminato e approvato il bilancio preventivo relativo all'attività 1985 e pure esaminato e approvato il testo definitivo del nuovo Regolamento accademico.

Per concludere relativamente alla attività svolta dall'accademia durante l'anno 1984 mi pare che si debbano o si possano sottolineare i seguenti fatti: l'impegno culturale accademico (similmente del resto a quanto avvenuto nell'ultimo decennio) è andato oltre le previsioni formulate nell'anno precedente e ha riconfermato alla Accademia quel carattere educativo che da anni si è proposta di offrire a tutti coloro che, studiosi, e amanti del sapere, varcano la nostra porta d'ingresso.

Anche nel 1984 un grande convegno di indiscutibile valore scientifico (quello sul restauro nelle opere d'arte) è stato l'asse portante di un ampio piano culturale caratterizzato altresì da conferenze, lezioni e incontri da parte di uomini di Scienza del nostro o di altri Paesi.

Infine intendo sottolineare che l'anno 1984 ha dato all'Accademia uno strumento atto a rafforzare ancor più l'attività e l'immagine. Mi riferisco al nuovo Statuto operante dal 19 aprile 1984 quando è comparso sulla Gazzetta Ufficiale n. 110, inserto n. 1151 della Raccolta ufficiale leggi e Decreti.

Con esso Statuto più ampio sarà il numero dei componenti il Consiglio di Presidenza e di conseguenza maggiore la partecipazione delle classi alla guida politico-programmatica e culturale dell'Accademia.

Con l'approvazione poi del nuovo Regolamento il Consiglio di Presidenza, che uscirà da questa assemblea speciale del Corpo Accademico, potrà incominciare a introdurre nel nostro Istituto, quali soci corrispondenti, uomini di provata e garante cultura. Ad essi nessuno di noi guardi come figure di secondo piano poichè se anche privi del diritto di esprimere voti amministrativi, potranno donare all'Accademia la loro qualità di uomini di Scienza.

Dipenderà pertanto dalle scelte di tutti noi indicare alle urne coloro che saranno idonei e capaci di portare nuova e autorevole linfa alla vita culturale del nostro Istituto.

Accademicati

Il giorno 5 giugno 1984 è venuto a mancare il prof. Ugo Nicolini della Classe di Scienze morali. La sua scomparsa ha suscitato amaro rimpianto e lasciato un incolmabile vuoto in tutti noi.

Socio corrispondente dell'Accademia nel giugno 1936 e nominato membro ordinario il 30 ottobre 1946, Ugo Nicolini si era laureato in legge nell'Università di Modena all'età di 22 anni, ed aveva superato gli esami di libera docenza in Storia del Diritto italiano nel 1945.

Egli è stato incaricato dell'insegnamento di Storia del Diritto italiano a Bari e Urbino, e ordinario per tappe successive a Trieste, a Firenze e quindi nel 1960 a Milano nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove chiudeva il periodo di insegnamento dopo essere stato per diversi anni anche Preside di Facoltà.

Il prof. Nicolini ha ricoperto la carica di Presidente del Comitato centrale per il « Jus Romanum Medii Aevi » (opera composta da numerosi volumi, con più di 60 collaboratori di tutti i paesi europei). Nel contempo Egli è stato anche Presidente della Commissione per gli Studi storici sul Notariato italiano.

Numerosissime sono le sue pubblicazioni, fra le quali ricordo le opere su: Istituti giuridici privatistici — limitazioni alla proprietà negli Statuti italiani — studi storici sul pagherò cambiario — il principio di legalità nelle democrazie italiane — l'ordinamento giuridico comunale, e altro ancora, fra cui la preziosissima sua opera « L'Archivio del Monastero di S. Andrea ».

Alcuni anni prima della morte il prof. Nicolini aveva presieduto e guidato in Accademia il noto convegno di studi su Pietro Torelli, gli Atti del quale sono stati pubblicati da noi nel 1981.

Uomo di grandi doti morali, il Nicolini era cortese d'animo, profondamente religioso, padre e marito sempre vicino negli affetti e amore ai suoi cari, ha dedicato la maggior parte dell'esistenza allo studio e all'insegnamento.

Maestro del diritto e di vita, Nicolini, ha raccolto attorno a sè una larga schiera di allievi alcuni dei quali elevati alla responsabilità dell'insegnamento universitario.

Per l'affettuosa amicizia e la grande stima che nutrivo per il prof. Ugo Nicolini sento profondo turbamento al pensiero di non poterlo più incontrare, di non sentirne più la voce e il suo dire sorretto da quella naturale saggezza che era innata sua caratteristica.

L'Accademia si adopererà. ne sono certo. per ricordarlo in modo assai più degno ed ampio di quanto abbia fatto io oggi.

Il prof. Renato Giusti, accademico virgiliano dal marzo 1961, docente di Storia moderna e contemporanea nella Università di Venezia, Presidente della Classe di Scienze morali, è deceduto dopo lunga inesorabile malattia il giorno 2 ottobre 1984. Egli è stato ricordato dal Salvadori e anche da me sulla stampa locale.

L'Accademia ha avuto dalla Signora Giusti un nutrito numero di schede, che il defunto marito aveva compilate durante la sua vita di studioso e di ricercatore.

Esse schede compariranno sul vol. LIII degli « Atti e Memorie ». E' un doveroso omaggio dell'Accademia al prof. Giusti che un triste destino ha troppo presto tolto a noi, all'insegnamento universitario e all'amore della famiglia.

Il giorno 7 marzo u.s. dopo breve malattia, veniva a mancare il prof. Italo de Feo, pure accademico della classe di Scienze Morali. Uomo di provata cultura e ingegno, noto autore di numerose opere di significato letterario e storico. Era molto attaccato alla nostra Accademia e fiero e orgoglioso di farne parte.

Con la sua scomparsa l'Accademia ha perduto una particolare figura di studioso dotato di grande sensibilità, generoso nei sentimenti di amicizia e sempre aperto e disponibile nel suggerire serie e impegnative iniziative culturali.

Alla data odierna pertanto il quadro dell'organico della Accademia è il seguente:

Classe di Lettere e Arti — membri ordinari — Totale n. 29.

Classe di Scienze Morali — membri ordinari — Totale n. 27.

Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali — membri ordinari — Totale n. 27.

Il numero globale degli accademici ordinari è quindi di 83/90.

Posti vacanti:

Classe di Lettere e Arti — posti riservati n. 0 non riservati 1.

Classe di Scienze Morali — posti riservati n. 1 non riservati 2.

Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali — posti riservati n. 3 non riservati 0.

Accademici d'onore a vita n. 8 — posti vacanti n. 2.

Accademici d'onore a vita pro-tempore n. 7 — posti vacanti n. 3.

Biblioteca, Archivio, Segreteria

Durante l'anno 1984 i periodici entrati e schedati sono stati 599; i libri e opuscoli 196.

Sempre in ascesa il numero degli studiosi e ricercatori che vengono in Accademia per consultare il nostro patrimonio di libri, periodici, materiali d'archivio e museali.

Lo scorso anno il numero di periodici ingressati e schedati è stato di 599. L'abnorme divario fra il riferimento riportato nel vol. LI e quello che compare oggi è dovuto al fatto che durante i lavori di riordino della biblioteca sono comparsi più di mille periodici risalenti in buona parte anche al secolo scorso, che non erano mai stati registrati.

Nel febbraio 1984 il Consiglio di Presidenza, sentita la relazione del probibliotecario dr. Rodella sugli ammanchi a danno della raccolta soprattutto di opere a stampa antiche e sulle consuetudini che regolavano la consultazione in biblioteca o archivio, ha deliberato il nuovo più severo Regolamento che io stesso ho portato in altre occasioni alla vostra conoscenza e che è appeso all'interno della biblioteca. (Sala grande).

Come preannunciato lo scorso anno tutte le stampe sono state collocate, con un provvisorio ordine e criterio nel cassettono opportunamente trasformato in cassettera. Ora occorre giungere alla schedatura di quelle stampe per consentirne la più rapida ricerca, la conoscenza dell'epoca, il nome dell'autore, il nome della stamperia e tutte le altre notizie possibili.

Sulla necessità di restaurare le stampe deteriorate dal tempo e dall'umido degli ambienti dove sono rimaste per tanti decenni — la

direttrice dell'Istituto per la Patologia del libro, dr.ssa di Franco è disponibile per venire a fare il necessario inventario al quale far seguire la relativa — richiesta di restauro —.

I tempi per questi traguardi sono lunghi ma proprio anche per questa ragione l'Accademia dovrà impegnarsi a perseguirli.

Nell'aprile 1984 — abbiamo acquistato cento copie del volume « Itinerari Virgiliani » che la casa Editrice A. Pizzi ha ceduto con lo sconto del 50% sul prezzo di copertina.

Di esso molto apprezzato e richiesto volume, da noi predisposto in occasione del bimillenario Virgiliano, erano rimaste pochissime copie, ed era pertanto necessario e giusto acquistarne un certo numero da custodire per lunghi tempi e per farne talvolta omaggio ad ospiti di particolare riguardo.

Durante il 1984 — sono stati acquistati nuovi ripiani metallici e una apposita cassettera metallica per le nuove schede sistemate sia in ordine topografico che per elenco dei nomi degli Autori.

Nel febbraio abbiamo pure acquistato una particolare macchina da scrivere con Display inserito che consente la compilazione automatica di più schede.

Attività editoriale nell'anno 1984

Verso la fine dell'anno scorso è uscito il vol. LII dei nostri Atti e Memorie.

Quel volume raccoglie, nella parte Memorie, lavori inediti di I. De Feo, P. Genovesi, Paola Tomasoni, G. B. Borgogno, V. Campagnari e infine la Bibliografia Virgiliana che d'ora in poi comparirà ogni anno.

Pure alla fine del 1984 sono usciti gli Atti, su due volumi, del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio.

Entrambe queste nostre pubblicazioni sono state consegnate (ancora incompletamente) con un certo ritardo per varie ragioni: carenze di personale per l'impaccatura, affrancatura, compilazione di elenchi e speciali moduli e da ultimo per il fatto che gli uffici postali accettano un limitato numero di pacchi per volta.

Quanti di voi qui presenti non ne sono già in possesso potranno ritirare presso la Signora Carra una copia del vol. LII degli Atti e Memorie —, o degli Atti Virgiliani.

Relativamente alla presentazione ufficiale degli Atti Virgiliani, era giusto che spettasse alla nostra Accademia presentarli per prima in Italia — avrei però voluto che la presentazione non fosse così affrettata e si svolgesse in giorni e ora più opportuni, ma da parte del Ministero per i Beni Culturali e dell'Assessorato alla Cultura della Re-

gione sono stato invitato a scegliere quella data con breve margine di tempo a disposizione.

Tuttava la cortese disponibilità del Sindaco di Mantova, il generoso e pronto consenso del prof. D'Anna di occuparsi della presentazione (svolta come ricorderanno i presenti con tocco e capacità magistrali), la presenza del Direttore Generale prof. Sisinni e dell'Assessore Regionale dr. Galli e da ultimo la rapida compilazione e diffusione degli inviti hanno consentito lo svolgimento di quella semplice ma profonda manifestazione culturale letteraria.

Sempre relativamente alla nostra attività editoriale verso la fine dell'anno 1984, il Presidente della Banca Agricola Mantovana, dr. Pier Maria Pacchioni, nostro accademico d'onore, sentite le ragioni che tenevano in sospenso da tanti mesi la stampa del volume relativo agli Atti del nostro convegno sul « Seicento nell'arte e nella cultura », disponeva l'acquisto di mille copie di questa bellissima opera.

E proprio grazie a questa munifica e tanto preziosa deliberazione della Banca Agricola è finalmente già iniziata la stampa delle bozze da parte della nota Casa Editrice A. Pizzi.

Oso sperare pertanto che entro l'anno in corso l'Accademia possa ripresentarsi nel nostro ed in altri Paesi con un altro documento di grande significato culturale e didattico.

Al Presidente dr. P. M. Pacchioni e al suo Istituto vadano pertanto i più vivi sentimenti di gratitudine e riconoscenza dell'intero corpo accademico virgiliano.

Per vostra conoscenza informo che l'Accademia si è impegnata all'acquisto di almeno 500 copie di quel volume.

Attività accademica programmata per l'anno 1985

Per rispettare i tempi concessi alla mia relazione, non potrò soffermarmi a lungo sulla prolusione dell'amico e accademico prof. Francesco della Corte, tenuta il 9 febbraio u.s. in occasione dell'apertura ufficiale dell'attività culturale accademica per l'anno 1985.

Di quella toccante giornata come di quelle relative alle due sedute accademiche del giorno 27 febbraio si dovrà riparlarne e largamente in una delle prossime assemblee del collegio accademico.

Anche la recente cortese visita fatta, sua sponte, alla nostra Accademia dal prof. Senatore Giovanni Spadolini, Ministro della Difesa, la mattina del giorno 10 marzo, troverà il giusto riferimento di cronaca e di commento nel momento e sede dovuti. Non per questo tuttavia mi sentirei giustificato se tacessi che lo Spadolini mi ha detto di essere rimasto assai favorevolmente colpito dalla nostra

struttura e ordine ambientali e dalla nostra attività che (sono parole sue), è fra le più note e riconosciute nel vasto mondo delle Accademie e istituti culturali italiani.

Nel mese di maggio, in data che mi sto adoperando di precisare, avremo l'incontro con l'Accademia delle Scienze di Ferrara. Durante la giornata di permanenza a Mantova dei colleghi ferraresi, i quali vengono anche per visitare o ancor più conoscere le cose d'arte della città, due sono le brevi conferenze proposte.

Una da parte di un nostro relatore — e precisamente del Mazzoldi che parlerà su « Francesco e Isabella d'Este in visita a Ferrara nel 1504 » e l'altra da parte di un oratore di Ferrara pure su di un tema, peraltro ancora a noi tuttora sconosciuto, sui rapporti fra gli Este e i Gonzaga nel Rinascimento.

Sono certo che anche per il doveroso senso di ospitalità, del quale siamo tutti investiti, gli accademici virgiliani cercheranno di liberarsi di ogni altro impegno e di essere in buona salute per non mancare a quell'incontro sul quale appena possibile la Presidenza darà tutte le notizie doverose e necessarie.

L'anno internazionale per la musica, che abbiamo inserito nel nostro programma culturale si aprirà, per noi, il 7 giugno. Nel pomeriggio di quel giorno Alberto Basso di Torino commemorerà nella nostra sede J. S. Bach e la sera, dopo cena, il pure celebre organista Giancarlo Parodi, terrà un concerto d'organo su Bach nella Basilica concattedrale di S. Andrea messa cortesemente a nostra disposizione dal Vescovo mons. Carlo Ferrari con l'assistenza del Parroco don Rino Garosi.

Da pochi giorni ho ricevuto anche il programma della serata musicale che sarà tempestivamente comunicato sia a voi che a tutti gli invitati.

Per il 5 ottobre è già stata fissata la data celebrativa di G. F. Haendel e sarà l'illustre prof. Lorenzo Bianconi di Bologna a tenere qui da noi una conferenza di sicuro elevato contenuto storico critico.

Nei prossimi giorni la presidenza dovrà pure provvedere a stabilire la data che vedrà in Accademia la professoressa Emilia Fadini di Milano, studiosa e profonda conoscitrice della musica di D. Scarlatti. La Fadini intercalerà al suo dire alcuni brani musicali dello Scarlatti su clavicembalo che l'Accademia predisporrà nell'aula accademica più appropriata.

Alla individuazione di questo programma musicale celebrativo dell'anno internazionale per la musica, dedicato ai tre musicisti ricordati Bach, Haendel, Scarlatti, ha contribuito il prof. Claudio Gallico al quale credo doveroso rinnovare con il mio anche il vostro sentito ringraziamento.

Nell'ottobre 1985 avrebbe dovuto svolgersi un convegno su « l'Etruscologia a Nord del Po » della durata di quattro giorni. I primi due a Milano in collaborazione con Enti culturali indicati dalla Regione e gli ultimi due presso di noi — in concomitanza con una mostra organizzata dal Comune, Provincia e altri Enti, sui più recenti reperti archeologici etruschi venuti alla luce nel nostro territorio.

Tutto da parte nostra era già predisposto per una puntuale organizzazione del convegno e il prof. Massimo Pallottino, nostro accademico, dall'alto della sua nota ed autorevole competenza, avrebbe moderato e guidato il convegno.

Tre settimane fa circa, però, durante un incontro avvenuto a Milano, fra l'Assessorato alla cultura della Regione e i rappresentanti politici dei vari Enti locali interessati il tutto è stato rinviato al prossimo anno 1986, pare in primavera.

Se rinviata, è questa manifestazione è in fase di preparazione un convegno di originale configurazione: tempo fa avevo scritto ad alcuni fra i più noti chirurghi d'Italia e a due della Francia invitandoli a tenere in Accademia una conferenza o relazione su di un argomento di loro scelta e preferenza relativo a ogni qualsiasi materia esclusa però la chirurgia o medicina. Quell'invito da me inviato a un limitato numero di chirurghi ha avuto rapida e ampia risonanza e numerosi sono già coloro che hanno dato la loro entusiastica adesione e altri che hanno chiesto di essere chiamati.

Fin d'ora posso anticipare che sentiremo parlare su argomenti relativi a fatti o figure della Storia civile italiana, chi dirà della personale conoscenza ed esperienza sulle ceramiche antiche napoletane, sulla flora alpina, sull'arte del disegno e pittura, sulla musica classica, sulla musica operettistica e altri sulla poesia, sul collezionismo, sullo sport, sulla caccia, sul tardo gotico e primo Rinascimento mantovano, sulla filosofia crociana, sul catarismo in Italia.

Quanto altro dovesse ancora aggiungersi, non sono ancora in grado di saperlo, per certo posso però anticipare che il prof. Bruno Zanolio, nostro accademico, direttore dell'Istituto di Storia della medicina della Università di Pavia, farebbe volentieri la introduzione a quel convegno riferendo su Giovanni Alessandro Brambilla proto chirurgo Regio Imperiale, accademico virgiliano, e la sua posizione in favore della cultura.

Per inciso aggiungo che la RAI TV-1 — ha chiesto di inserire il Convegno nel suo canale e metterà a disposizione un giornalista particolarmente specializzato.

Su altro ancora debbo soffermarmi: come alcuni di loro Signori ricorderanno, il concittadino Signor Enea Semeghini, otto anni fa faceva dono all'Accademia di una certa somma (di lire un milione e cinquecentomila se non erro) da adoperarsi per organizzare 3 incon-

tri culturali a ricordo e omaggio di tre particolari figure della storia mantovana e precisamente l'architetto Aldo Andreani, il compositore di musica vissuto nel 500 Salomone Rossi e infine il Sordello.

Il 19 aprile 1978, per il Rossi abbiamo organizzato una tavola rotonda alla quale hanno partecipato gli accademici Campogalliani, Colorni e Gallico e come quarto il Signor Gherardo Ghirardini — alle relazioni è seguito un indimenticato concerto vocale strumentale, su musiche del Rossi della corale Pettorelli e del famoso gruppo di ottoni dell'Arena di Verona.

Il 20 gennaio 1979 l'accademia ha ricordato, proprio in questa aula l'architetto Andreani, attraverso un dibattito fra la professoressa Bossaglia di Pavia e altri architetti docenti fra i quali il Torricelli di Milano e il Belluzzi di Firenze.

Sono trascorsi sette anni da quella manifestazione ma a nulla sono approdate fino ad oggi le ricerche per svolgere in accademia una opportuna rievocazione del Sordello. Da ultimo, da qualche settimana, il prof. Billanovich di Milano nostro accademico, rispondeva cortesemente che Egli non era in grado di riferire sul nostro Poeta di Goito e che mi rivolgessi ad uno studioso medioevalista.

Se fra voi vi è qualcuno che crede di dare qualche utile suggerimento è pregato di farlo.

Mi sembra un po' strano (ma io non sono un « Uomo di lettere ») che sia tanto difficile per Mantova celebrare il Sordello di Goito.

Nel prossimo maggio — il prof. Renato Dulbecco, eminente scienziato italiano residente negli U.S.A. Premio Nobel per le Scienze Naturali, sembra che debba fare un viaggio di studi in Italia.

Informato di ciò, dal prof. Casarini, ho scritto al Dulbecco per invitarlo in accademia dove tenere una conferenza a celebrazione del bicentenario della morte del famoso frate Gregorovius Mendel e delle leggi sulla genetica che dallo stesso hanno preso nome e sviluppo.

Sono in attesa della risposta del prof. Dulbecco e se essa sarà positiva potremo aggiungere anche questa nobilissima pagina al volume rispecchiante la nostra attività per l'anno in corso.

Signori accademici sono iniziati e continueranno specialmente a Milano, diverse manifestazioni dedicate al ricordo del Manzoni e al commento della sua poesia tramandate a noi.

Spero che anche la nostra classe di lettere possa dare un contributo critico sulla figura e sulle opere del grande lombardo.

Ho appreso dalla stampa che il nostro accademico prof. mons. Ciro Ferrari ha parlato recentemente nella sala del Circolo Cittadino, sul romanticismo nel Manzoni, e ciò mi lascia appunto credere che la classe di lettere, se vorrà, potrà portare anche in questa sede un commento a ricordo del Manzoni.

Per sette anni, a partire dal 1985, si susseguiranno in Italia manifestazioni rievocative del Cristoforo Colombo e dalla sua impresa che ha segnato quella svolta storica, politica, economica di cui tutto il mondo sente ancora gli effetti.

Se quella figura di audace marinaio ed esploratore di geografo e grande esperto e creatore di carte nautiche, vorrà da qualcuno di voi essere rievocata in accademia, troverà sicuramente tutto il necessario appoggio della Presidenza.

Infine vorrei segnalare al Consiglio di Presidenza e ai Consigli di Classe, che oggi saranno eletti da questa assemblea speciale, che bene farebbero a mio parere, ad organizzare, quando possibile, un convegno scientifico sul Risorgimento che più da vicino ha interessato Mantova e il suo territorio a nord fino al lago di Garda.

Quel Convegno potrebbe essere dedicato alla memoria e in omaggio al Giusti al Fario e al Luzio, nostri accademici scomparsi che tanto hanno dato di energie, di fatica, di ricerca e di studio sulla storia del Risorgimento italiano.

Per concludere mi resta una non lieta notizia che è mio dovere dare a loro Signori.

Dal 1° marzo u.s. il dr. Giovanni Rodella da alcuni anni nostro probibliotecario assunto con la legge 285, è passato anche per sua istanza, alla Sovrintendenza per i beni artistici e storici di Mantova.

Con questo improvviso e inaspettato trasferimento del Rodella la biblioteca e l'archivio sono ritornati a quello stato di insufficienza funzionale e organizzativa che sembrava ormai un ricordo del passato.

Ho informato subito dell'accaduto la Direzione Generale del Ministero competente e ho scritto al Sindaco e al Presidente dell'Amministrazione Provinciale per informarli che con un solo personale pur tanto esperto e diligente quale è la Signora Carra, da sempre, non siamo più in grado di garantire la piena assistenza a chi viene per consultare e fare ricerche in biblioteca e archivio.

Spero si trovi idonea e sollecita soluzione al grave problema che ci ha investiti in uno dei vitali e più importanti settori di vita della accademia.

Per ora vivo soltanto nella speranza che anche in questo frangente, come in altri del passato, l'accademia riesca ad uscire da questa fase critica.

Signori accademici — l'attività Editoriale 1985 — vedrà sicuramente la stampa degli atti e memorie vol. LIII.

E' possibile pure che avvenga la consegna del volume sul '600 — meno facile invece, sarà la stampa del volume sul Corso di Restauro nelle opere d'arte.

Dipenderà infatti dalla buona volontà dei relatori che ancora non hanno inviato i testi delle loro relazioni.

Signori, prima di concludere la mia relazione desidero esprimere la doverosa riconoscenza ai Signori Accademici componenti il Consiglio di Presidenza per la generosa collaborazione, a tutti gli Accademici che in qualsiasi misura e forma hanno contribuito alla attività del nostro Istituto, alla Segreteria Signora Carra, al dr. Rodella ed ai Signori Meschieri per gli aiuti che ci hanno consentito nel 1984 tanto faticoso lavoro.

Un grazie particolare rivolgo ai Revisori dei conti, gli Accademici proff. Enzi e Salvadori per il loro ingrato, responsabile e noioso lavoro di controllo dei registri entrate e uscite.

Alla Accademia auguro che la nuova struttura amministrativa e l'afflusso di nuovi soci portino ulteriore impulso in favore del suo cammino culturale si da elevarla sempre più nella considerazione e nel giudizio di tutti coloro che ad essa guardano.

**ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI**

REGOLAMENTO

approvato dal Collegio Accademico il 30 novembre 1984

Art. 1

Ogni accademico ordinario appartiene alla Classe da cui è stato eletto.

Ciò vale anche per ogni socio corrispondente.

Art. 2

La Classe di Lettere ed Arti elegge critici e storici delle letterature e delle espressioni artistiche, nonchè i cultori di studi filologici e autori di creazioni di alto valore estetico.

La Classe di Scienze Morali elegge cultori e storici di scienze politiche, sociali, economiche, giuridiche, filosofiche.

La Classe di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali elegge i cultori delle discipline indicate nella denominazione della Classe, comprese le scienze mediche e gli studi di carattere tecnico.

Art. 3

Dei trenta posti di accademico ordinario di cui dispone ciascuna Classe, dieci sono riservati a studiosi residenti nella provincia di Mantova.

Art. 4

L'anzianità degli accademici ordinari dipende dalla data del decreto di nomina.

A parità di tale data, precede l'accademico maggiore di età.

Art. 5

Nella prima delle due sedute ordinarie annuali del Collegio Accademico il Presidente dell'Accademia comunica il numero dei posti eventualmente vacanti nel Corpo Accademico, distinguendoli per categoria: posti di accademico ordinario, di accademico d'onore, di accademico d'onore pro tempore, di socio corrispondente.

Il Presidente dell'Accademia indica altresì quanti accademici ordinari vacanti siano nelle singole Classi da riservare a persone residenti, secondo il disposto dell'art. 3 del presente regolamento.

Art. 6

Entro due mesi dalla comunicazione di cui all'art. precedente, gli accademici ordinari hanno facoltà di presentare candidature.

Il Presidente dell'Accademia divide per categorie e per Classi le candidature pervenutegli, esamina assieme al Consiglio di Presidenza le relative motivazioni ed eventualmente invita l'accademico proponente a completarle, affinché esse presentino l'opportuna chiarezza.

Poi egli sottopone ogni candidatura, per la votazione, all'organo competente a norma di statuto.

Art. 7

L'accademico ordinario può presentare candidature relative a qualsiasi Classe.

Art. 8

La votazione delle candidature a posti di accademico ordinario avviene, da parte degli accademici ordinari della rispettiva Classe, per corrispondenza in doppia busta.

A questo fine il Presidente dell'Accademia fa pervenire a ciascuno dei votanti il seguente materiale: l'elenco dei candidati con la motivazione con cui sono stati presentati; la scheda per la votazione; le due buste necessarie alla trasmissione della scheda.

Art. 9

Il votante di cui all'art. precedente scriverà sulla scheda il nome o i nomi dei candidati per cui esprime voto favorevole, entro il numero dei posti vacanti.

Se il votante intende negare il proprio voto a tutti candidati, deve rispedire la scheda lasciandola in bianco.

La scheda non dovrà in nessun caso essere firmata.

Il votante inserirà la scheda nella busta minore, contraddistinta a stampa dalla dizione « busta interna », e incollerà tale busta.

Infine egli metterà la busta minore in quella maggiore, che verrà pure incollata e sul retro della quale sarà segnato il nome del votante.

Il plico dovrà giungere alla Segreteria Generale dell'Accademia entro trenta giorni dalla data di spedizione del materiale menzionato nel secondo comma dell'art. 8.

Art. 10

Nella sede accademica il Segretario Generale introdurrà i plichi, così come sono pervenuti, nelle apposite urne, sigillate dai rispettivi Presidenti di Classe, ognuno alla presenza di almeno due accademici ordinari, della quale operazione sarà redatto verbale. Le urne reheranno l'indicazione della Classe, nonchè

della categoria — accademici ordinari — cui la votazione si riferisce.

Trascorsi i trenta giorni di cui all'ultimo comma del precedente art. 9, ciascun Presidente di Classe provvederà in seduta della propria Classe all'apertura dell'urna. Aprirà le buste esterne recanti i nomi dei votanti, dei quali prenderà nota; mescolerà le anonime buste interne e aprirà pure esse. Eseguito lo scrutinio, il Presidente di Classe proclamerà i risultati della votazione, circa la quale farà redigere verbale.

I detti risultati verranno comunicati dal Presidente di Classe al Presidente dell'Accademia per le ulteriori incombenze prescritte dallo statuto.

Art. 11

Le votazioni delle candidature ad accademico d'onore e ad accademico d'onore pro tempore si svolgono direttamente nella sede dell'Accademia, in seduta speciale del Collegio Accademico, con esclusione di deleghe.

Per effetto di convenzione in vigore fra l'Accademia e il Comune di Mantova, il Sindaco di Mantova è di diritto accademico d'onore pro tempore.

Art. 12

La votazione delle candidature a posti di socio corrispondente avviene, per ogni Classe, con la medesima procedura prescritta per gli accademicati ordinari, ma separatamente da tale categoria.

Art. 13

Ai membri del Corpo Accademico viene rilasciato, a seconda della categoria, uno specifico diploma. I diplomi degli accademici d'onore e degli accademici d'onore pro tempore sono firmati dal Presidente dell'Accademia e dal Segretario Generale. I

diplomi degli accademici ordinari e quelli dei soci corrispondenti sono firmati anche dal Presidente di Classe.

Il diploma di ciascun accademico ordinario fa menzione della data del decreto di nomina emesso dal Capo dello Stato.

I diplomi degli accademici d'onore, degli accademici d'onore pro tempore e dei soci corrispondenti indicano la data della proclamazione pronunciata dal Presidente dell'Accademia.

Il diploma degli accademici d'onore pro tempore reca inoltre la precisazione della carica o ufficio cui si riferisce l'accademico concesso.

Art. 14

Il conferimento delle cariche accademiche, generali o di Classe, avviene nella sede dell'Accademia, con esclusione di deleghe.

Art. 15

In ciascuna Classe il relativo Presidente, il Vice-Presidente e il Segretario compongono il Consiglio di Classe, organo amministrativo della Classe.

Art. 16

Spetta al Consiglio di Presidenza deliberare sulla pubblicazione di scritti proposti da membri del Corpo Accademico, udito peraltro il parere del Presidente della Classe che è competente in rapporto al contenuto dello scritto.

Spetta altresì al Consiglio di Presidenza promuovere o autorizzare conferenze o altre manifestazioni di cultura da tenersi in forma pubblica nella sede accademica da parte di membri dell'Accademia.

Qualora venga proposto al Consiglio di Presidenza che manifestazioni con carattere e forma come è detto al comma precedente siano tenute nella sede accademica da persone estranee

all'Accademia, il Consiglio di Presidenza si pronuncerà dopo avere udito il parere del Presidente della Classe competente sul contenuto della manifestazione.

Art. 17

La sede accademica è da intendersi comprensiva del Teatro Scientifico, o Teatro Bibiena, conformemente all'ultimo comma dell'art. 3 dello statuto.

Art. 18

L'anno accademico e l'anno finanziario corrispondono all'anno solare.

Art. 19

Il funzionamento della Biblioteca accademica e la consultazione dei documenti dell'Archivio sono disciplinati da norme apposite.

MEMORIE

GIOVANNI D'ANNA

VIRGILIO E CORNELIO GALLO: UN CONTRASTO
IDEOLOGICO

Tra Virgilio, nato ad Andes presso Mantova nel 70 a.C., e Cornelio Gallo di Forum Iuli (Fréjus), di un solo anno più giovane, è attestata dalle testimonianze antiche una profonda amicizia: i due giovani, quasi coetanei, probabilmente si conobbero a Roma dove compirono o almeno terminarono i loro studi. Gallo, com'è noto, si dedicò oltre che alla poesia, alla carriera politica, che gli dette dapprima grandi successi, ma in seguito fu causa della sua rovina.

Dell'amicizia tra i due non parlano soltanto gli scoliasti, ma Virgilio stesso dedicò a Gallo un'intera bucolica, la decima, in cui lo chiama affettuosamente *meus* (*pauca meo Gallo... / carmina sunt dicenda*, vv. 2-3) e arriva ad affermare: *...Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas / quantum vere novo viridis se subicit alnus* (...« per Gallo, l'amore del quale tanto mi cresce nel tempo, quanto al rinnovarsi della primavera s'innalza il verde ontano », vv. 73-74).

Ma — come dirò poi — l'ecloga decima è l'ultima anche in ordine di tempo; in precedenza, negli anni della composizione delle *Bucoliche*, ci è attestato un interessamento di Gallo, rimasto infruttuoso¹, per salvare il podere mantovano dell'amico dalle espropriazioni. Purtroppo, dopo tanti secoli di studio, la certezza assoluta sullo svolgimento di quella vicenda che tanto addolorò Virgilio, non è stata raggiunta.

Virgilio poté conservare il suo campo in un primo momen-

to — dopo la battaglia di Filippi dell'anno 42 — soprattutto grazie all'aiuto di Asinio Pollione e poi lo perdette definitivamente in una seconda fase di espropriazioni da collocare dopo la guerra di Perugia finita nella primavera del 40, per l'insensibilità di Alfeno Varo, malgrado l'intervento di Cornelio Gallo? ² Oppure la nona ecloga precede la prima e adombra una perdita solo momentanea del podere ³, riacquistato poi grazie ad Ottaviano, che sarebbe lo *iuvenis-deus*, cui Titiro-Virgilio nella prima bucolica mostra tanta riconoscenza?

Non è questo il momento di ritrattare un problema tanto complesso; qui invece va ricordato che Gallo si adoperò in qualche modo in favore dell'amico. Servio Danielino, *ad ecl.* 6,64, informa che egli era preposto alla riscossione dei tributi nei municipi transpadani risparmiati dall'espropriazione; se la notizia è esatta, ci spiegheremo le ragioni dell'inefficacia del suo intervento: il territorio mantovano, proprio perché coinvolto nell'espropriazione, restava fuori della giurisdizione di Cornelio Gallo.

Ad ogni modo dell'amicizia tra i due, negli anni in cui furono composte le *Bucoliche*, non è possibile dubitare, ma, a mio avviso, ciò non impedì che venisse a profilarsi tra di essi un contrasto ideologico, del quale mi sforzerò di delineare le linee essenziali.

Poniamo un dato certo: nell'ecloga sesta, l'altra in cui Virgilio parla di Gallo, anteriormente alla decima, questi è presentato come poeta già noto: infatti, quando arriva sull'Elicona, guidato da una Musa (anche questo è un particolare interessante), tutto il *Phoebi chorus* si alza in piedi in segno di rispetto; Virgilio indica pure il tipo di poesia coltivata fino a quel momento dall'amico: l'elegia erotica soggettiva, cui allude chiaramente la menzione del Permesso ⁴ nel v. 64; Gallo è condotto sull'Elicona, proprio muovendo dalle rive di quel fiume, intorno alle quali è presentato come *errans (errantem Permessi ad flumina)*; la scelta di questo termine, a mio giudizio, già implica una valutazione negativa di Virgilio. Comunque sono delineate due diverse concezioni di vita e di poesia: da un lato l'elegia d'amore, dedicata ad una figura di donna, che è al cen-

tro della vita e dell'ispirazione del poeta (giustamente il La Penna⁵ ha parlato per gli elegiaci latini di unità tra poesia e vita d'amore); al contrario Virgilio fin dalle *Bucoliche* considera l'amore come la più rovinosa delle passioni, quella che più allontana l'uomo dal bene supremo costituito dalla serenità interiore; l'amore è definito di volta in volta *dementia, furor, malus error, insania*; esso spinge Coridone alla disperazione e Damone al suicidio; colpisce ugualmente uomini e bestie (*idem amor exitium pecori pecorisque magistro*, 3,101, che anticipa *l'amor omnibus idem* di *Georg.* III, 244).

Se tutto questo è vero — e lo è — non mi pare azzardato parlare di un contrasto ideologico tra due persone, pur legate da sincero affetto. La poesia erotica di Gallo era connessa con la sua concezione della vita e narrava poeticamente le vicende della sua relazione con Licoride. Io ritengo che, solo muovendoci in questa linea, si può capire il significato dell'episodio di Gallo inserito nella sesta bucolica o meglio nella parte centrale del canto di Sileno, in mezzo alla narrazione di miti prevalentemente di amori infelici.

Tra le tante definizioni, tra i numerosi tentativi di trovare il motivo unitario dell'ecloga o del canto di Sileno, che ne costituisce la parte essenziale, la più felice resta, a mio avviso, quella del Paratore⁶, che parla di « celebrazione del canto che trasfigura le passioni espresse dai miti e ne ricava una lezione serenatrice ». Non a caso il canto di Sileno è paragonato dapprima a quello di Orfeo (vv. 27-30), alla fine dell'ecloga a quello di Apollo (vv. 82-84). Va da sé che, nell'ambito di questa interpretazione, sono meno che mai proponibili soluzioni del tipo di quella, celeberrima, di F. Skutsch che vedeva nel canto di Sileno il catalogo delle opere già composte da Gallo (tesi ormai del resto da tempo abbandonata) o di quella del Witte che pensa che i temi toccati da Sileno fossero progetti letterari di Virgilio⁷.

Altro merito del Paratore è stato di capire come il ricordo di Gallo doveva trovare posto nell'ambito del canto di Sileno, sia perché nel proemio c'era l'officiosa dedica a Varo, connessa alla *recusatio* iniziale, sia per il valore ideologico assai più alto della menzione di Gallo. Questi, abbandonando la poesia erotica

come pericolosa concessione all'umana passionalità e decidendosi a comporre un poema d'ispirazione esiodea, si avvicinerebbe molto alla saggezza di Sileno, ed è perciò che l'inserzione non disdice nell'interno del suo canto. Non concordo, però, col Paratore, quando egli parla della conversione di Gallo come già avvenuta; la consegna della zampogna di Esiodo e l'indicazione di un nuovo tema da trattare, tema non erotico ma etiologico, costituiscono una proposta, un invito al poeta che già aveva compiuto una esperienza di vita e di poesia d'amore, come indica — non mi stancherò di ripeterlo — la menzione simbolica del Permesso: a Gallo viene proposto da Virgilio di cambiare genere di poesia, in stretto rapporto col cambiamento di concezione di vita. In favore della mia interpretazione c'è il fatto che il cambiamento di vita di Gallo non si verificò⁸: qui è la riprova che quello di Virgilio era un affettuoso invito, non una compiuta constatazione.

Assai di recente il La Penna⁹ ha ripreso la sua vecchia tesi che Virgilio per suggestione di Esiodo, e in particolare delle edizioni in cui il *Catalogo delle donne* seguiva immediatamente la *Teogonia*, « nell'ecloga 6 sembra vagheggiare un vasto disegno poetico che vada dalla cosmogonia fino alle storie di amori infelici, come quelle di Ila, di Pasifae, di Scilla figlia di Niso, di Filomela, ed auspicare che esso sia realizzato da Gallo. ...Gallo viene presentato ed esaltato come il nuovo Esiodo, come il poeta più capace di realizzare il nuovo disegno ». La proposta del La Penna è suggestiva, ma inaccettabile. Preliminarmente bisognerebbe avere la certezza che edizioni esiodee in cui *Teogonia* e *Catalogo* erano presentate di seguito, come un'opera unica, circolassero anche nella Roma del I secolo; ad ogni modo il punto centrale è un altro. Gallo, quando viene guidato sull'Elicona da una Musa, non per essere consacrato poeta (l'errore, diffusissimo, è ripetuto anche dal Büchner), ma per ricevere l'invito, lui già poeta, a intraprendere una nuova esperienza (letteraria ed esistenziale), sta errando, fuori della diritta via, come Dante nella selva oscura, sulle rive del Permesso, cioè, fuor di metafora, in preda alla passione d'amore.

Il nuovo argomento che gli è proposto, la *Grynei nemoris*

origo, significa in positivo un argomento etiologico, in negativo l'abbandono di argomenti erotici. In questo contesto non è pensabile che Virgilio prospettasse a Gallo di cantare cosmogonia e miti d'amore. Né si obietti che Sileno canta vicende di altri, mentre Gallo doveva aver parlato di se stesso e della sua passione per Licoride: anzitutto Gallo, che degli elegiaci latini è il più simile a Properzio, secondo una fondata e diffusa opinione, avrà fuso nella sua poesia allusioni ad amori del mito e narrazione di vicende personali proprio come avrebbe fatto poi il poeta umbro; Sileno, per denunciare i guasti dell'amore-passione, doveva necessariamente rifarsi a Pasifae, a Scilla, a Filomela: operare una distinzione tra amore soggettivo, che Gallo dovrebbe smettere di cantare, ed amori del mito è chiaramente assurdo, perché tanto questo quanto quelli rappresentano due aspetti della stessa « umana passionalità », per ripetere l'espressione del Paratore, che Gallo deve abbandonare e superare.

Il La Penna potrebbe replicare insistendo sul fatto che a Gallo viene consegnata la zampogna che era stata di Esiodo. Ciò ha sicuramente un significato recondito, che tuttavia a me non sembra quello indicato dal collega dell'ateneo fiorentino: nei confronti della sua ipotesi, infatti, resta l'ostacolo insormontabile che Virgilio *non può* suggerire a Gallo temi d'amore; del resto i vv. 72-73 dell'ecloga dicono esplicitamente ciò che Gallo dovrà comporre sulla zampogna di Esiodo: la *Grynei nemoris origo*. Com'è noto, l'avvenimento che aveva dato origine al culto di Apollo nel bosco grineo era stata la contesa di Calcante e di Mopso, la quale prima che da Euforione, era stata narrata da Esiodo¹⁰. Virgilio, perciò, poteva pensare al poeta ascreo come a ispiratore del carme di Gallo per un motivo diverso da quello ipotizzato dal La Penna. E' vero che Esiodo non aveva localizzato la mitica contesa presso Grinio, come invece avrebbe fatto Euforione, e che pertanto sarebbe stato più logico trovare l'indicazione di Euforione come modello di un carme sulla *Grynei nemoris origo*, ma è anche vero che la prospettiva data nell'ecloga alla composizione di quel carme, un tema etiologico che si sostituisca al tema erotico e ne comporti l'abbandono (torriamo sempre a questo punto essenziale) ostava all'indicazione

di Euforione, che evidentemente già nella prima fase della produzione galliana gli era stato modello per le elegie d'amore¹¹: il suo nome avrebbe introdotto un elemento di grave confusione nel contesto dell'episodio cui ci riferiamo.

* * *

Il velato invito di Virgilio non dovette riscuotere successo presso l'amico. Lo possiamo affermare con certezza, pur mancando di una precisa risposta di Gallo (seppure egli la dette), sulla base di Properzio II, 13,3-8¹², della decima bucolica di Virgilio e del ritrovamento di pochi versi di Gallo in un papiro venuto alla luce nel 1978¹³. Properzio, che — lo ripeto — è l'elegiaco ideologicamente più vicino a Gallo, sembra rispondere negativamente e in modo polemico ai versi di *ecl.* 6, 64-73. Quanto alla decima bucolica, la critica, fortemente divisa sull'ordine di composizione delle altre nove, è invece concorde nel ritenerla composta per ultima, o nell'anno 38, o addirittura più tardi e quindi aggiunta in un secondo tempo alla raccolta.

Cornelio Gallo, cui l'ecloga è dedicata, vi è presentato in preda alla disperazione per l'abbandono di Licoride, fuggita verso i freddi del Nord-Europa con un militare, divenuto suo nuovo amante. Se l'ambientazione di Gallo in Arcadia ed alcuni altri particolari possono essere poetiche invenzioni di Virgilio, il fatto da cui l'ecloga trae lo spunto deve essere realmente accaduto. Ne segue che Gallo non aveva tenuto conto del monito dell'amico, rivoltogli nell'ecloga sesta, e non aveva interrotto la sua relazione con Licoride, esponendosi in tal modo al tradimento di lei e alla sua fuga. Del resto le testimonianze che abbiamo identificano Licoride con Volumnia-Citeride, liberta di Volumnio Eutrappelo ed amante di altri uomini in vista del suo tempo, quale il triumviro M. Antonio, che ella avrebbe seguito in Gallia nel 43, dopo la guerra di Modena. Servio (*ad ecl.* 10,1) tende a identificare quell'avvenimento con l'altro che è il presupposto dell'ecloga (e alcuni studiosi moderni lo seguono): io sono decisamente contrario, perché le date dei due avvenimenti (fuga di Antonio verso la Gallia e composizione della decima

bucolica) sono troppo distanti; l'elegia 1,8a di Propertio sta a dimostrare come fatti analoghi potessero ripetersi di frequente.

L'interpretazione dell'ecloga decima non è facile: Virgilio esprime una condanna senza riserve sull'amore di Gallo per Licoride, che è una passione travolgente, totalizzante e perciò, secondo la concezione virgiliana dell'amore, assolutamente nociva. Perciò non sono d'accordo con l'idea più diffusa tra gli studiosi sullo scopo per cui l'ecloga fu scritta. In base alle parole iniziali (*pauca meo Gallo, sed quae legat ipsa Lycoris, / carmina sunt dicenda*, « m'urge di dire pochi versi per il mio Gallo, ma li legga Licòri stessa », vv. 2-3), in genere si pensa che Virgilio scrivesse l'ecloga per convincere Licoride a tornare da Gallo, mentre egli in realtà si augurava che l'amico guarisse dalla passione; l'augurio che Licoride potesse leggere l'ecloga deve essere interpretato nel senso che Virgilio sperava che le sue parole arrivassero a colpire la donna, in uno spirito analogo a quello del c. 11 di Catullo.

Virgilio fa pronunciare all'amico un lungo monologo, in cui inserisce rielaborandoli, anche alcuni suoi versi, dal quale appare evidente l'incapacità di Gallo di rinunciare a Licoride, anche nel ricordo e nel desiderio: ad es. nei vv. 42-43 la figura della donna amata entra nel mondo arcadico in cui Gallo per un momento sogna di essere nato e di avere avuto amori sereni; ma improvvisamente la figura di Licoride si sovrappone a tutte le altre e riempie di sé la bellezza dello scenario arcadico: *hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori, / hic nemus, hic ipso tecum consumerer aevo*, « qui fresche sorgenti e molli prati, o Licòri, e il bosco; qui mi consumerei con te nel trascorrere del tempo ».

Poco più avanti, dopo aver ripreso coscienza dell'amarezza della realtà presente, Virgilio presenta Gallo risoluto ad uscire dallo stato di prostrazione in cui si trova: *Ibo et Chalcidico quae sunt mihi condita versu / carmina, pastoris Siculi modulabor avena*. « Andrò e quei canti che ho composto in verso calcidico li voglio modulare sul flauto del siciliano pastore » (vv. 50-51). Come nell'ecloga sesta, anche qui un progetto di mutamento di vita viene espresso anche col riferimento ai diversi generi di

poesia: lì Gallo, che errava presso le acque del Permesso ispiratrici dell'elegia erotica, viene invitato a cantare un argomento etiologico in forma esiodea, cioè in un poemetto esametrico; nell'ecloga decima Gallo enuncia il proposito di abbandonare l'elegia erotica di tipo euforioneo e convertirsi alla bucolica teocritea, cioè ancora una volta si prospetta un passaggio formale dal distico elegiaco all'esametro. Ma ecco riaffiorare il contrasto ideologico con Virgilio per il quale la conversione alla poesia della natura era indissolubilmente connessa con il superamento della passione amorosa, con la vittoria su di essa. Invece, come ha chiarito magistralmente G. Conte¹⁴, nell'atto stesso in cui si propone l'abbandono del poetare elegiaco, Gallo ribadisce che non intende abbandonare l'amore; solo vuol seguitare a cantarlo in un contesto diverso, inserendolo nell'esperienza della natura selvaggia, delle selve solitarie, della caccia sui monti.

Quindi Virgilio fa esprimere a Gallo un progetto di conversione alla poesia bucolica, intesa in un modo del tutto diverso dal suo (la poesia della natura è il canto serenatore, che permette il superamento delle passioni). A giudizio di Virgilio, Gallo non ha capito questa fondamentale verità e quindi il suo tentativo è destinato al fallimento: basta leggere i versi che seguono per averne conferma. Nei vv. 52-60 Gallo espone il suo programma, la sua decisione di restare a vivere nelle selve e sui monti, ma seguitando a soffrire per amore e incidendo i propri *amores* sulle tenere cortecce degli alberi, cosicché *crescent illae, crescetis amores*. E' un progetto viziato da un'intima contraddizione: chi si abbandona al salvifico contatto con la natura, deve farlo — secondo Virgilio — con *animus* opposto a questo, cioè col desiderio di trovare nella natura la forza per liberarsi dalla passione.

La logica, ineluttabile conseguenza dell'errore che Gallo commette, è espressa nei vv. 60-69, nei quali egli desolatamente si dichiara sconfitto. Non avendo voluto tentare di escludere l'amore dalla vita a contatto con la natura e dalla poesia che dovrebbe esserne l'espressione, Gallo si sente schiacciato dalla passione e non riesce più ad apprezzare nulla: *Iam neque Hamadriades rursus neque carmina nobis / ipsa placent; ipsae rursus conce-*

dite silvae. « Già non mi allietano più le Amadriadi, e neanche le stesse canzoni; del resto allontanatevi anche voi, o boschi » (vv. 62-63). Pochi versi dopo, il monologo si chiude col celebre *Omnia vincit Amor, et nos cedamus Amori* (v. 69), che tanto spesso interpretato come una trionfalistica esaltazione dell'amore, oggi è universalmente e giustamente riconosciuto come una ammissione della sconfitta di Gallo dinanzi alla potenza della passione. Il contrasto ideologico con Virgilio raggiunge qui il suo culmine, e non a caso — almeno a mio avviso — questi ha voluto ribadire subito dopo il suo affetto per l'amico con l'espressione calda che abbiamo già ricordato all'inizio.

* * *

Cosa accadde dopo la decima bucolica? La critica è concorde nel pensare che la relazione amorosa tra Gallo e Licoride fosse finita per sempre e molti parlano anche di cessazione di ogni attività poetica da parte di Gallo. Al contrario, io ho avuto sempre molti dubbi in proposito, perché mancava una qualsiasi testimonianza che avvalorasse queste convinzioni. Ora il papiro ritrovato recentemente restituisce un epigramma di argomento politico (ammesso che i vv. 2-5 del papiro costituiscano veramente un epigramma), datato da S. Mazzarino¹⁵ al 32-31, cioè a poco prima della guerra asiatica: se tale datazione è giusta, avremmo la prova che Cornelio Gallo aveva continuato a scrivere versi. Se poi il v. 1, in cui appare il nome di Licoride, e i vv. 6-9, che parlano poesie galliane dedicate alla sua *domina*, facevano parte dello stesso componimento — come è stato proposto da più di uno studioso — sarebbe attestata la presenza di Licoride nella vita di Gallo ancora in quegli anni. Del resto, anche senza rifarci al papiro, non si può essere certi che il *discidium* tra Gallo e Licoride di cui si parla nell'ecloga decima sia stato definitivo: abbiamo altri esempi di relazioni amorose contrassegnate da numerose rotture e successive riconciliazioni tra i due amanti. Si aggiunga che Properzio II,34, 91-92 scrive: *et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna vulnera lavit aqua*, « e Gallo, da poco morto, quante ferite (in-

ferte) dalla bella Licoride ha lavato con l'acqua infernale ». L'ele-
gia è del 26, di poco posteriore al suicidio di Cornelio Gallo,
avvenuto alla fine del 27 o all'inizio dell'anno seguente: il modo
scelto da Properzio per ricordare Licoride nel distico da lui de-
dicato a Gallo (in ognuno dei cinque distici che chiudono l'ele-
gia II,34 appare il nome di un poeta d'amore e quella della sua
donna) farebbe pensare, a mio avviso, alla durata della loro re-
lazione fino a poco prima della morte del poeta; mi sembre-
rebbe strano che Properzio si esprimesse in tal modo, se il rap-
porto con Licoride fosse cessato già da un decennio o più !

Ho voluto ricordare la menzione properziana di Gallo anche
perché essa è stata sempre contrapposta al comportamento di
Virgilio. Questi, secondo Servio, avrebbe modificato su invito
di Augusto il finale delle *Georgiche*, che nella prima redazione
si chiudevano con delle *Laudes Galli*: al loro posto Virgilio avreb-
be inserito il famoso episodio di Orfeo ed Euridice. La notizia
serviana è molto dubbia e gli studiosi sono divisi tra quanti le
danno credito e altri di parere opposto¹⁶.

I primi non hanno lesinato critiche a Virgilio, il quale a
differenza del coraggioso Properzio si sarebbe piegato a un'im-
posizione del principe e avrebbe sacrificato a motivi di oppor-
tunità il ricordo dello sfortunato amico. Io non sono di questo
parere: pur ammettendo la verosimiglianza della notizia servia-
na, ritengo che Virgilio non cedette ad alcuna imposizione né
venne meno all'amicizia che lo aveva lungamente legato a Gallo.
Infatti chi crede nell'esistenza di *laudes Galli* in una prima re-
dazione del libro quarto delle *Georgiche*, ammette ragionevolmen-
te che fossero in qualche modo connesse con una menzione del-
l'Egitto, di cui nella redazione definitiva troviamo tracce nei
vv. 287-93; ne segue come logica conseguenza che le lodi del-
l'amico fatte da Virgilio dovevano riguardare anche la sua car-
riera politica, la carica di *praefectus Aegypti* e i successi in essa
conseguiti, di cui Gallo era orgogliosissimo, come prova la fa-
mosa iscrizione trilingue di File, la parte latina della quale è
attribuita alla penna di Gallo stesso. Dato che la rovina di Gallo
fu connessa proprio alla sua fortunata carriera politica, che gli
attirò molte inimicizie, il mantenimento delle *laudes* quasi cer-

tamente riguardanti quella carriera dovette sembrare a Virgilio inopportuno, se non impossibile; quindi non bisogna biasimarlo per suoi presunti cedimenti a pressioni di Augusto. Properzio nell'elegia II,34 ricorda le ferite d'amore inferte da Licoride senza far cenno alla vera causa della morte di Gallo!

* * *

Vorrei dire, a conclusione, che forse non si è insistito abbastanza sulla somiglianza esistente fra il Cornelio Gallo della decima bucolica e l'Orfeo del finale delle *Georgiche*¹⁷. Entrambi hanno perduto (anche se per motivi diversi) la donna amata, vengono presentati nella solitudine di uno scenario di natura aspra e fredda; non riusciranno a trovare conforto e capacità di ripresa.

Alla luce della sua concezione, Virgilio, razionalmente, non può giustificarli: tanto Gallo quanto Orfeo sono colpevoli di non riuscire a superare lo stato di prostrazione e di isolamento in cui vengono a trovarsi, di non saper chiedere aiuto alla natura che li circonda, di non tentare di reinserirsi nella vita di tutti i giorni e nella società. Sono, in una parola, entrambi vittime di una passione totalizzante: quello di Gallo è definito un *indignus amor* (ecl. 10, 10); Orfeo è preda di una *subita dementia* (Georg. IV, 488), di un *tantus furor* (ibid., 495). Però Virgilio poeticamente li riscatta: la sua commozione per l'amore di Orfeo che va oltre la morte, ripetendo il nome di Euridice col solo *caput a cervice revolsum*, appare evidente (ibid., 523-27); il suo affetto crescente, per Gallo viene ribadito alla fine dell'ecloga, quasi a dissipare ogni dubbio sui suoi reali sentimenti verso l'amico. Se anche fosse vero che l'episodio di Orfeo sostituì le *laudes Galli*, i lettori dotti delle *Georgiche* poterono certamente cogliere nello stupendo finale del libro quarto una sottile allusione a Cornelio Gallo e la sincera commozione di Virgilio per la dolorosa vicenda d'amore e per la tragica fine dell'amico.

Conferenza pronunciata il 18 febbraio 1984 quale prolusione dell'anno accademico 1984. La traduzione italiana dei versi delle « Bucoliche » citati è quella di L. Canali (Milano 1978).

¹ Anche se nella tradizione scolastica deteriore si legge che Virgilio avrebbe recuperato il suo podere perché Gallo lo avrebbe appoggiato presso Ottaviano, deduciamo dall'ecloga sesta che Gallo operò con Alfenio Varo, cioè nella fase della *lis agraria* meno favorevole a Virgilio.

² Questa soluzione è preferita attualmente da due grandi studiosi quali E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, Bari 1950², pp. 156-59, e S. Mazzarino, *Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica lettura epigrafica*, «Quad. catanesi» 1980, pp. 7 ss.

³ I sostenitori di questa ricostruzione sono numerosi: cfr. A. Ronconi, *Lettura della nona bucolica*, in *Lecturae Vergilianae*, I, Napoli 1981, pp. 321 ss.

⁴ Lo indica senza lasciare adito a dubbi Prop. II,10, 25-26.

⁵ *L'integrazione difficile. Un profilo di Propertio*, Torino 1977, pp. 32 ss.

⁶ *Struttura, ideologia e poesia nell'ecloga sesta di Virgilio*, in *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 509 ss.

⁷ Cfr. la rassegna delle varie ipotesi formulate sul problema in K. Buechner, *Virgilio* (trad. ital.), Brescia 1963, pp. 259-60.

⁸ Si potrebbe obiettare che, stando alla testimonianza serviana, Gallo scrisse realmente il carme sul bosco grineo. Ma la notizia serviana potrebbe essere autoschediastica; inoltre non sappiamo se Gallo compose un epillio in esametri o inserì il carme, naturalmente in distici, nei 4 libri di *Amores*: in tal caso non avrebbe accolto nella sostanza l'invito di Virgilio. Certo è che Gallo, anche se compose un epillio sul bosco grineo, non cambiò vita in connessione con un mutamento di tema e di metro, come Virgilio aveva auspicato.

⁹ *Virgilio - Georgiche*, con intr. di A. La Penna e trad. di L. Canali, Milano 1983, pp. 39-43.

¹⁰ Fr. 278 Merkelbach-West (*Fragmenta Hesiodica*, Oxford 1967).

¹¹ Ad Euforione allude, e ne dà conferma Quintiliano, *I. O.* X,1,56, l'espressione *Chalcidicus versus* con cui Virgilio fa definire da Gallo le proprie elegie erotiche (*eccl.* 10,50); né si dimentichi la vecchia ipotesi che Cic. *Tusc.* III, 45, scritte nel 45, polemizzando contro i *cantores Euphorionis* si riferisse a Gallo. Cfr. F. Della Corte ed altri, *Euforione e i poeti latini*, «Maia» 1965, pp. 158-76.

¹² Devo rimandare al mio *Cornelio Gallo, Virgilio e Propertio*, «Athenaeum» 1981, pp. 288-89.

¹³ Cfr. R. D. Anderson, P. J. Parsons, R. G. M. Nisbet, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrîm*, «Journ. Rom. Stud.» 1979, pp. 125-55.

¹⁴ *Art. cit.* nella n. 2.

¹⁵ Sul problema, cfr. E. Paratore, *L'episodio di Orfeo*, «Atti Conv. Virg. sul Bimillenario delle Georgiche», Napoli 1977, pp. 9-36.

¹⁶ Cfr. A. La Penna, *Virgilio - Le Georgiche*, cit., p. 102, con rimandi a bibl. prec.

FRANCESCO DELLA CORTE

IL PAESAGGIO MANTOVANO IN VIRGILIO

So bene di affrontare un tema che ancora di recente ha suscitato polemiche e diviso gli animi¹. La localizzazione di alcuni riferimenti topografici virgiliani in questa o in quella contrada arrivò sovente a scatenare faide comunali. Eppure il risultato non è stato negativo: diligenti ricercatori si sono recati sul campo e con accurati rilevamenti hanno ricostruito quella che era la *facies* del territorio negli anni in cui il poeta visse bambino, adolescente, giovanetto, in cui ritornò, dopo gli anni dello studentato, fatto uomo fino alla soglia dei 30 anni. Qui i volenterosi ricercatori del luogo hanno seguito il corso dei fiumi, dei fossati e dei filari di alberi (le « piantate »), sia la centuriazione dei *veteres coloni*, sia quella triumvirale, hanno insomma tentato in ogni modo di reimmaginare l'antico paesaggio.

Purtroppo essi hanno spesso dimenticato che il terreno appariva allora ben diverso da oggi; in gran parte era coperto da boschi. Erano i grandi boschi della Padana, i boschi planiziali oggi quasi del tutto scomparsi. Sono ormai pochi i luoghi in cui le reliquie ancora visibili rappresentano l'ultima testimonianza di come i *veteres coloni* avevano trovato la Gallia Cisalpina Transpadana. Col loro insediarsi si ebbe la radicale trasformazione del paesaggio naturale. Allora la pianura era occupata da foreste mesofile latifoglie sulle terrazze diluviali e da macchie igrofile nelle alluvionali della bassa pianura; la vegetazione sorgeva sopra aree acquitrinose originate dal Po, dai suoi affluenti, Oglio e Mincio e subaffluenti. Come si presenta-

sero queste foreste originarie possiamo stabilire studiando i pollini fossili archiviati nella torbiera: esse erano costituite da querceti di farnie, misti ad altre specie come l'olmo, il nocciolo, il carpino bianco. Dove prevaleva la palude c'erano pioppi, salici e ontani; nelle zone di maggiore freschezza di clima allignavano anche faggi, abeti rossi e pini silvestri. Ancora nel V sec. d.C. Sidonio Apollinare vedeva le rive del pigro Mincio rivestite di boschi di querce e di cerri².

Se si volesse visualizzare l'aspetto e la qualità del paesaggio, come si presentava allora, dovremmo tener presenti quelle località in cui a lungo, fino all'età moderna, rimasero foreste planiziali, come le grandi selve di Ostiglia, le foreste emiliane di San Silvestro di Nonantola, la selva Litana nel Bolognese, la selva Fetontea, la selva Lugana a Peschiera, la selva paludosa di Mostena, le quattro foreste del litorale ferrarese (Eliceo, Eli-ciola, Pomposa, Mesola), il bosco della Merlata fuori Porta Magenta a Milano, il querceto presso Nogara e a Torre di Zuino.

Nell'età moderna, e soprattutto con la fine del feudalesimo, la sistematica distruzione del bosco determinò l'attuale aspetto della pianura. Restano ormai poche isole boschive padane: ci sono ancora la foresta Panfilia nel Ferrarese; il Bosco « Negri », il Bosco « Siro Negri » e la riserva « La Zelata », nel Pavese; il Bosco Cusago, a nord di Milano, e il Bosco della Partecipanza di Trino Vercellese. Nel Mantovano rimangono oasi di boschi planiziali, come i boschi « secchi » sui sabbioni lomellini nei dintorni di Mantova e il Bosco Fontana presso Marmirolo Mantovano, i due più vicini alla patria di Virgilio. Questo Bosco Fontana o Parco della Fontana, ripiantato dai Gonzaga nel 1615, di 278 ettari, proprietà demaniale, utilizzato un tempo come parco di caccia e dei piaceri campestri, sembra conservare, nonostante l'intervento umano, la *facies* silvestre che Virgilio ebbe a conoscere.

Forse già con gli Etruschi³, *Tusco de sanguine vires*, poi con i Celti Cenomani⁴, certo con l'arrivo dei *veteres coloni* romani, si era affermata la stanziale civiltà agricola. Benché la *centuriatio* avesse eroso via via questo patrimonio forestale, ancora nel Medio Evo rimanevano estesi boschi, che i documenti indi-

cano come *silvae glandiferae* (da ghiande), *pomiferae* (da frutto), *astalareae* (da pali), *populares* (di pioppo), *castaneti* (di castagno), *roboreti* (di rovere), *cerreti* (di cerro). Il terreno si divideva in *silva fructuosa* e *silva infructuosa* o da *roncare* (cioè da estirpare) e la toponomastica non manca di conservare traccia di queste *silvae* scomparse. Dopo il disboscamento si era stabilita una fascia destinata alla coltura agricola a Nord del Po: essa appariva come una vasta pianura, fra le Alpi e il Po, dominata dalle acque, interrotta da foreste popolate da orsi, lupi, cinghiali. Pur con la vicinanza di queste pericolose fiere, le zone meno selvagge erano destinate a una attività pastorale, prima tra tutte l'allevamento dei suini, per i quali i *subulci* ponevano a macerare d'inverno le ghiande raccolte (*Buc.* 10, 21 s.).

Le successive deduzioni di colonie romane, la pressione demografica e il flusso migratorio dalle aree dell'Italia centrale (i *Marones* erano *duumviri* edili nella regione umbra)⁵, aree troppo popolate e quindi dedite all'emigrazione, portarono come conseguenza sempre più radicali disboscamenti⁶. L'espandersi delle città, Cremona, Mantova, Brescia, Verona⁷, e l'esigenza alimentare provocarono profonde trasformazioni nel paesaggio con massicce opere di aratura (campi e prati)⁸ e di bonifica⁹. Sparirono le paludi, — ma non tutte¹⁰ — grazie a un'opera di canalizzazione che prosciugò i terreni.

Dopo che era stata aperta la *via Postumia*¹¹ e la *Vicinalis Cremonensis*¹² al momento in cui Virgilio scriveva, il territorio mantovano si presentava con larghe radure tenute a pascolo o a semina, con residue macchie di bosco, con un sistema di canali che servivano di prosciugamento nei mesi piovosi e di irrigazione in quelli asciutti.

E' questa la situazione territoriale che traspare dalle due più mantovane egloghe, la prima e la nona; più mantovane perché condizionate entrambe, pur in modo diverso, dalle confische della « troppo vicina Cremona » (9,28), egloghe che vanno viste in un giuoco di specchi fra attualità e simbolismo.

I boschi verdeggianti, le *silvae*, emblema della poesia bucolica (4,3; 6,2; 10,8), presso il podere di Titiro (1,2 e 5) fanno da scenario; non siamo invece in grado di stabilire se il faggio, ca-

rico d'anni, dalla cima smozzata (9,10), o l'altro, sotto cui sta sdraiato Titiro, sia all'orlo del bosco o sia un faggio isolato, risparmiato dal disboscamento (1,1); accanto agli alberi di alto fusto come le querce (1,17), i castagni (1,81), ci sono i lecci (9,14), le macchie di noccioli selvatici (1,14); accanto agli sveltanti pini (1,38), ai cipressi (1,25) e agli olmi (1,57) verdeggiano bassi cespugli (1,39) e lentaggini (1,25). La foresta fa da fondale; in primo piano, alla ribalta, crescono piante coltivate: peri (1,73; 9,50), meli (1,80), viti (1,73; 9,42; 49) che richiedono cura, innesto, sfrondata (9,60), impianto a filari, perché diano frutta (1,73); ai confini si allinea una siepe (1,53) e scorre un canale costeggiato da salici (1,54); intorno alla casa si semina grano (1,69).

L'attività pastorale prevede che ci siano recinti (1,8 e 33), dai quali escono per il pascolo greggi (di pecore 1,8; 21; 22; 49 e di capre 1,13; 74; 9,6; 23; 62) o mandre di bovini (1,45; 9,31). La pena di Melibeo è trasformarsi da allevatore stabulare in pastore errante. Purché non sia troppa, elemento indispensabile è l'acqua: ma « la palude con i suoi giunchi fangosi sottrae terreno al pascolo » (1,48); rogge ben note (1,51), polle muscose d'acqua sorgente, consacrate alle Ninfe (1,39; 52; 7,45; 9,20); stagni popolati di cigni (9,29; 36) che, interrompono un lento pendio prativo (9,10); fiumi dalle rive cosparses di fiori (9, 39-40).

Ebbene queste due egloghe, pur così rispondenti al paesaggio mantovano, contengono elementi allotri; e noi abbiamo la possibilità di constatare che tali elementi sono di provenienza teocritea¹⁵.

Paradigmatico è il caso di 9, 59-60:

*hinc adeo media est vobis via; namque sepulchrum
incipit apparere Bianoris,*
« di qui resta appena metà della strada; difatti
comincia ad apparire il sepolcro di Bianore ».

Esso ha fatto pensare che fra Mantova e il podere di Virgilio (a 3 miglia e non 30 miglia di distanza), a metà strada, ci fosse la tomba dell'ecista di Mantova, l'eroe Bianore, per altro a noi

sconosciuto¹⁶. Ebbene siamo qui di fronte alla libera traduzione di Teocrito 7,10-11:

κούπω τὰν μεβάριαν ὁδὸν ἄνυμες, οὐδὲ τὸ βᾶμα

ἀμῖν τὸ Βρασίλα ἀνεφαίνετο

« ancora non eravamo arrivati a metà del cammino,

[ancora

non appariva il sepolcro di Brasila »;

al nome di Brasila è stato sostituito quello di Bianore.

Non meno teocritea è la visione di una collina che scende al piano (*Id.* 1,13: ὡς τὸ κάταντες τοῦτο γεώλοφον...), cui Virgilio aggiunge lo stagno e i faggi (9,8-10); teocriteo è l'antro¹⁷.

Altri dati topografici inquinati da imitazione teocritea o da erudizione (e perciò resi tali da non poter essere assunti come precise testimonianze) forniscono le api Iblee (1,54) e i tassi di Corsica (9,30) che le api di Meri non dovrebbero suggerire; inquinati li fornisce Galatea (9,39), ovviamente ninfa marina che male si addice ai continentali dintorni di Mantova. Scorgiamo le apriche colline (9,49) coltivate a vite, che non hanno a che fare con la pianura. Fa specie l'affiorare di dura pietra (1,15), di pietra scoperta (1,47), a meno che non sia ghiaia alluvionale, così come il trovare un alto strapiombo (1,56), grotte muschiose (1,75) e cespugliosi dirupi (1,76) su cui pascolano spericolatamente le capre, quando il terreno alluvionale, che, a sud di Mantova, degrada uniforme con un lieve declino fino al Po, ha scarsissimi ondeggiamenti e irrilevanti rugosità del terreno, dette « monticelli » (*montzei*), un nulla a paragone degli « alti monti » (1,83) con cui si chiude al tramonto la prima egloga. I monti delle « Bucoliche » sono in Sicilia (2,21), a Creta (6,52), in Beozia (6,74) e soprattutto in Arcadia (10,14; 15;18).

Di esplicita localizzazione mantovana è anche la settima egloga. La didascalia introduttiva alla gara di canto Melibeo menziona il Mincio. Dopo la pastura la mandria bovina viene all'abbeverata e trova il fiume insiepitito da verdi canneti (7,11-13). Completano la scena la quercia con i favi di miele (7,13) e il

leccio che stormisce (7,1); nella radura si raccoglie il gregge (7,2) composto da pecore e capre (7,3); padano è l'uso di riparare dal gelo i mirti (7,6) sensibili, più che al ghiaccio invernale, alle gelide brinate notturne di primavera; padana e stabulare è la pastorizia che chiude sotto un tetto gli agnelli appena svezati (7,15), alimentandoli d'inverno con fieno raccolto e conservato.

Fa specie che, su un paesaggio così fluviale, i due contendenti siano definiti *Arcades ambo* (7,4), *solì cantare periti Arcades* (10,32 s.), ma l'essere arcadi non fornisce un dato anagrafico, indica bensì un'attitudine al canto, a quel canto amebeo, fatto di botta e risposta.

I *couplets* dei due cantori non smentiscono questo carattere pastorale e le indicazioni in gran parte non contraddicono la fluviale (7,52-56) mantovanità del quadro, punteggiata da pioppi (7,61; 65); verdeggiano inoltre pini (7,24; 65), frassini (7,65), abeti (7,66), ginepri e castagni (7,53), mirti e lauri (7,62), noccioli (7,63) e pungitopi (7,42); la civiltà stanziata è manifesta nell'orticoltura (7,34) e viticoltura (7,48; 58) e nella presenza di stalle (7,39); escono dalla vicina foresta (7,59) le fiere: cinghiali (7,29), cervi (7,30), lupi (7,52); sia il soffio gelido del vento di tramontana (7,51), sia l'afa estiva (7,47; 57) caratterizzano un clima continentale. Ma, mentre la didascalìa è più attenta a non rompere i confini territoriali, i *couplets* (7,21-68), non più condizionati dallo scenario fluviale, sono liberi di invocare le ninfe del fonte Libetro sull'Elicona (7,21) o di evocare i pastori d'Arcadia (7,25) non tanto come cantori, quanto come uditorio; e li invitano a intrecciare una corona di baccare (7,28) pianta orientale. Le api suggerono timo siciliano di Ibla (7,37) ed evitano gli amari ranuncoli di Sardegna (7,41); tutte indicazioni allotrie, a carattere esornativo.

Se in queste tre egloghe, le più chiaramente mantovane, riscontriamo elementi indicativi di altre regioni, un procedimento inverso Virgilio persegue nelle egloghe che hanno come scenario luoghi diversi da quelli della sua patria.

Nella seconda egloga, che la quasi unanime opinione pone cronologicamente come prima, Coridone si presenta quale pro-

prietario di mille agnelle che pascolano sui monti della Sicilia (2,21): monti (2,5) elevati e ai loro piedi litorali marini (2,25-26) qui sono di casa¹⁸. Eppure sullo scenario siciliano, di cui non risulta che in questi anni Virgilio abbia avuto una conoscenza autoscopica, si stagliano i ben noti faggeti dalle cime ombreggianti (2,3-4), e si stendono selve (2,3).

Nel recuperare il bozzetto teocriteo (*Id.* 7,21-22; cfr. 1,47; 5,93) della verde lucertola che si nasconde fra le pietre di un muretto a secco, tipico di pendii terrazzati, Virgilio lo « mantovanizza », e, pur lasciando l'afosa calura, sostituisce al muretto di sostegno il rovo spinoso da sottobosco (2,8-9).

La vite, che in Sicilia si coltivava a palo morto, Virgilio fa maritare all'olmo (2,70), come si soleva con la *labrusca* selvatica, che si ingentiliva, se, anziché strisciare per terra, trovava un albero cui aggrapparsi.

Questa Sicilia che traspare talvolta nelle invocazioni iniziali: *Sicilides Musae* (4,1) e *Arethusa* (10,1) è derivata da Teocrito, forse un po' ingenuamente; dal momento che il Siracusano non sempre ambienta gli idilli nella sua isola, ma li compone vivendo anche a Coe e ad Alessandria.

Da spunti teocritei¹⁹ provengono a Virgilio paesaggi come certe vedute collinari ombreggiate da tamerischi (*Id.* 1,13-14; 3,10); c'è l'olmo sotto cui sedersi per cantare (*Id.* 1,21); ci sono le querce attorno cui ronzano le api (*Id.* 1,106-107); ci sono lupi e orsi rintanati sui monti (*Id.* 1, 115); crescono erbe aromatiche, con cui Testilide prepara un intruglio magico per Teocrito (*Id.* 2,58-59), mangereccio per Virgilio (2,11); si levano monti (*Id.* 3,2) popolati da fitti rovi spinosi (*Id.* 3,57), zampillano fresche fonti (*Id.* 3,4; 47), maturano mele (*Id.* 3,10) e dieci sono un dono d'amore; le capre brucano il cìtiso (*Id.* 5,128); ombra e riparo forniscono pioppi e olmi, intrecciando i loro rami (*Id.* 7,7-9), e sui monti querce e pini, al cui rezzo si sdraiano i cantori (*Id.* 7,88-89).

Dunque un paesaggio convenzionale, libresco. Virgilio nella sua giovanile sperimentazione lo traspone sulle sponde del Minicio, dove non ci sono monti, ma uniformi distese, dove l'acqua scorre lenta e copiosa e non zampilla da rocce montane.

La sovrapposizione di due paesaggi, uno vero e uno di fantasia, gli spiana la strada per emigrare in una utopistica contrada, dove le condizioni pastorali parevano ancora verificarsi, l'Arcadia; e lo condusse all'Arcadia quel dio, Pan, che, venerato sui monti del Peloponneso, si riteneva inventore del flauto a sette canne, Pan che Teocrito (1,123-126) così invocava:

« O Pan, o Pan, sia che ti trovi sugli alti monti del Liceo, sia che frequenti il grande Menalo, vieni nell'isola di Sicilia e abbandona la cima di Elice e l'elevato monte di Callisto, figlia di Licaone, ammirata dagli dei ».

Virgilio non lo invoca, giudice dei canti arcadici (4,58-59), perché venga nel Mantovano. E' lui a trasferire i suoi canori pastori, ormai stanziali e tramutati in agricoltori e viticoltori²⁰, divenuti liberi cantori, sui selvaggi monti di una terra²¹, che Dicearco, lettura prediletta degli intellettuali romani in quegli anni, presentava come non ancora toccata dalla civiltà, difesa ed ecologicamente preservata dai suoi monti e dai suoi boschi²².

Come il Menalca della nona egloga, anche Virgilio esule²³ si riprometteva di tornare nella « terra natale »²⁴. E quando poi, scrivendo di campi, alberi, bestiame e api, componendo cioè i quattro libri delle « Georgiche », la dolce Partenope lo nutriva, offrendogli frequenti visioni di marine, di flutti fragentisi sul lido, di porti come quello, del tutto nuovo, del lago Lucrino, il pensiero gli fuggiva nel Mantovano: *ego in patriam... modo vita superstit / rediens* (Georg. III, 10-11) scriveva e si riprometteva di scegliere un verde prato (*viridi in campo*) e lì, *propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat / Mincius et tenera praetexit harundine ripas*, si proponeva di innalzare un tempio di marmo in onore di Ottaviano. Questa fuga all'indietro nel tempo accompagna la composizione del poema georgico: egli ricorda il *pingue solum* (I, 64), la *pulverulenta... aestas* (I, 66), il *proscissum aequor* (I, 97); giustifica l'incendio delle stoppie con la necessità imposta dai terreni paludosi « di prosciugare ogni difetto e far trasudare l'umidità dannosa » (I, 87)²⁵, ricorda le piogge sottili, la violenza del sole ardente e il freddo penetrante di tramontana (I, 92-93); d'estate sui seminati l'irrigazione di guidati

ruscelli, quando il campo arso boccheggia nei suoi aridi steli e dall'argine, del canale, opportunamente sbarrato, discende la benefica acqua che abbevera i solchi (I, 106-109). Nella stagione delle piogge Virgilio vede il fiume in piena uscire dalle rive e occupare, con larga distesa del fango, il terreno; gli avvallamenti e i fossati si trasformano in tepidi stagni (I, 115-117); vede salire il livello del fiume con un rombo, e le onde agitare la distesa delle acque (I, 326-327). Ma soprattutto il Po Vecchio, allora più lontano, le cui piene meno di oggi influivano sul corso del Mincio e sugli allagamenti del Mantovano, appariva pur sempre temibile: alle idi di marzo del 44 il re dei fiumi, l'Eridano, straripò divellendo intere foreste nei suoi rabbiosi gorghi e per tutta la pianura si portò via le mandre con le loro stalle (I, 481-482).

Ricordava il terreno diviso in piccoli appezzamenti, segnato da confini (I, 126); con una siepe ai bordi (I, 270); ricordava le barche, fatte di legno di ontano o di orno (I, 451) scavato, risalire lungo il Mincio (I, 136) dal Po (II, 452); e il barcaiuolo, che a stento spingeva la barca controcorrente a forza di remi, se mai faceva tanto di fermare un istante le braccia, subito la corrente lo trascinava all'indietro (I, 201-203). D'inverno il fiume sospingeva lastroni di ghiaccio (I, 310), d'estate i pescatori gettavano, là dove l'acqua è più alta, una rete da fondo, il ghiaccio (I, 141-142); le gru si levavano a volo, la rondine svolazzava intorno agli stagni e nel fango le rane gracidavano (I, 375-378); aveva ancora nell'orecchio lo stridore della sega del boscaiolo (I, 143); il grufolare dei maiali che col loro grugno buttano in aria e scompigliano i manelli di grano (I, 400).

Un paesaggio coperto di nebbie, che scendono in basso e si distendono sulla pianura (I, 401) velando tutto allo sguardo, avvolgendo gli alberi, sia selvatici sia i coltivati; i primi occupano gran parte della pianura e delle rive dei fiumi serpeggianti (vetrici, pioppi, salici), gli altri (ciliegi e lauri) coltivati amorevolmente dall'uomo (II, 11-12).

Il golfo di Napoli gli offriva certo spettacoli di incomparabile bellezza; eppure la mente, *rediens in patriam*, si fingeva i salici piegati sui fiumi e gli ontani sorgenti sulle fangose paludi

(II, 120); vedeva il mare prospiciente Posillipo eppure ripensava al lago di Garda (*fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino*; II, 160).

Se ci tieni all'allevamento — scriveva (II, 195 ss.) —, cerca « una pianura come la pianura, che nutriva cigni color della neve sull'erba dei fiumi; essa è stata perduta da Mantova infelice. Qui non verranno mai meno alle greggi acque di fonte limpide e rugiadosi prati; quanta erba le mandrie avranno brucato durante una giornata, tanta nella breve notte estiva rinascerà con la fresca rugiada. Qui la terra è per lo più nera e grassa; sotto il vomere che la incide è friabile; è la migliore per il frumento... »; qui il contadino ha scalzato le infconde foreste per molti anni, sradicando i ceppi ha tolto via il bosco e ha consegnato la pianura all'aratro (II, 203-211).

Possedeva ormai ampie tenute. Donatigli come indennizzo della confisca triumvirale, i *latifundia* del sud potevano soddisfare la sua ambizione di proprietario; ma *laudato ingentia rura, / exiguum colitò* (II, 412-413)²⁶ e del suo *exiguum rus* rammenta il *durus labor* del recidere i rami spinosi. Rimembrava la ricchezza di foraggi della Padana; qui gli allevatori erano soliti tagliare le erbe in fiore e nutrire gli animali con biade (III, 126-127); ottenevano così robusti giovenchi adatti all'aratro e buoni cavalli. Questi percorrevano i prati in rapida fuga e attraversavano fiumi vorticosi; pascolavano presso fiumi abbondanti, dove cresce il muschio e la sponda è tutta verde (III, 141-144).

D'inverno le greggi masticano fieno in ampie stalle, finché non torna l'estate (III, 295-296), e per tutto l'inverno dal fienile aperto viene l'alimento (III, 321); si recidono le canne delle sponde del fiume; si prelevano rami di salice (II, 413-415); la vicina foresta offre tede di pino resinoso; il saliceto rami per intrecciare canestri; l'olmo fronde per giacigli; il mirto e il corniolo porgono le asticelle; il tiglio e il bosso legno da intagliare.

Mentre l'Italia peninsulare era percorsa da tutta una rete di tratturi che facilitavano la transumanza, la Padana prediligeva la tecnica foraggiera, incrementando la pastura dell'erba fresca dei prati e, per la cattiva stagione, il fieno, la paglia, le pule, i legumi, le cui sostanze organolettiche e i principii nutri-

tivi sono da 2 a 6 volte superiori all'erba di pascolo, mentre d'estate, quando c'è abbondanza di erbe, il problema è l'abbeverata (III, 329-330) con la ricerca del fresco sotto l'ombra delle querce (III, 331-338). E' la stagione dei prati in fiore e sulle sinuose correnti del fiume Mella, che scorre presso la vicina Brescia, nasce un fiore, l'amello, cui Virgilio dedica un affettuoso *excursus* di dieci versi (IV, 271-280).

Il suo ideale era la poesia; ma se gli fosse venuta meno l'ispirazione, avrebbe voluto vivere *inglorius*, ma godendosi la campagna e i fiumi che lambiscono le grandi pianure e le foreste (II, 485-486).

Così durante la composizione del poema georgico il ricordo della campagna mantovana con le sue praterie verdi, i suoi fertili campi, la vicina foresta e l'onda scorrente dell'*ingens* Mincio, figlio del Benaco, continuano a confortare il poeta, anche se le istanze didascaliche e l'impegno scientifico²⁷ annebbiano le ricordanze²⁸.

Minori le occasioni nel poema epico: i primi libri odissei si snodano lontano dall'Italia; gli ultimi iliadici risuonano di guerre combattute nel Lazio. Eppure nella rassegna dei guerrieri etruschi, Virgilio trova modo di nominare Mantova, che trae il nome dalla tebana indovina, abitata da tre etnie (*Aen.* X, 190-200). *Rediens in patriam*, la sua immaginazione riuscì a ritagliare uno spazio per dipingere un quadro mantovano, un mondo fluviale che ha come termine « il corso copioso dell'Eridano » (VI, 659): qui in mirabile visione appare l'antica stirpe di Teucro, la casa di Assaraco, presso i loro cavalli che pascolano sull'erba banchettano gli eroi; si intona un peana tra boschi odorosi di lauri, attraversati dal Po (VI, 656-659).

Altrove Pandaro e Bitia, due valorosi giovani troiani, sulle cui fronti ondeggiavano cimieri, sembrano due querce che, presso le limpide correnti fluviali del Po, innalzano al cielo le cime mai recise (IX, 678-682).

Nel ricordo, sul Mincio, velato di verdi canne (X, 205), si è sovrapposto il Po; c'è sempre la nostalgia per le grandi fiumane; e, quando Virgilio viene a dipingere le rive del tartareo Achèronte, ci dà uno scenario autunnale, come traspare dalla simi-

litudine: « quante nella foresta, al primo freddo d'autunno, giacciono cadute le foglie... » (V, 295-312).

Poco si distingue in questo paesaggio nebbioso: « qui un gorgo torbido di fango in vasta voragine ribolle e tutta l'arena erutta nel Cocito ». Su questa acqua stagnante esce dal buio il nocchiero Caronte, custode di queste acque e di questi fiumi. Non rema, ma punta il *contus*, la pertica, sul fondo, così come ancor oggi si costuma per risalire la corrente; la sua zattera ha colore ferrigno; orrida è la riva, roco il rumore del fiume (VI, 327-328), profondo lo stagno del Cocito, nera la palude stigia (VI, 323). L'imbarcazione ha un tavolato che geme sotto il peso; dalle fessure imbarca acqua ((VI, 413-414); sull'altra riva molle è il fango e l'alga verdognola (VI, 416).

Così, con la tristezza di un *déraciné*, Virgilio si congedava dalla sua patria, rammentando sia i giorni felici trascorsi nella sua giovinezza nella spensierata allegria sul verde dei prati, con il profumo dei boschi che gli alitavano i venti, sia le meste ore del distacco, della partenza per l'esilio, quando lo scenario mantovano perse ogni sua attrattiva e si rabbuiò in un infernale ricordo di vessazioni ed ingiuste espropriazioni.

Conferenza pronunciata il 9 febbraio 1985 quale prolusione dell'anno accademico 1985.

¹ Si cominciò con Scipione Maffei (*Verona illustrata*, Verona 1731, II 1, pp. 9-11), che, partendo dalla frase: *qua se subducere colles / incipiunt* (*Buc.* 9,7 s.), cercò fra le alture moreniche presso Verona e trovò una località chiamata Bandes, frazione di Cavriana, identificabile con *Andes*. L'ipotesi si basa sulla distanza da Mantova di 30 miglia e fu variamente ripresa dal Conway, *Further considerations on the site of Vergils farm*, « *Class. Quart.* » XXV 1931, pp. 65-76; e da L. Herrmann, *La topographie des Bucoliques virgiliennes*, « *Rev. Arch.* » XXXV 1932, pp. 230-253. Non più fortunata fu la replica, dopo due secoli, del Dal Zotto (*Vicus Andicus. Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio*, Acc. Verg. Mantova VIII 1930, p. 79), che, per contraddire l'ipotesi veronese, puntando su Cerese, escogitò i Monticelli di Pietole, « alture » che « potremmo latinamente chiamare *colliculi* ». Se si tratta, invece, come credo, di un teocritismo, viene a cadere l'identificazione topografica.

² Sid. Apoll. *Epist.* I 54: *pigrum Mincium... ripae torique passim quernis acernisque memoribus vestiebatur*. Pur diffidando delle notizie fornite dalle *Vitae Vergilianae*, è sintomatico che, nella *Vita aucta* di Donato, il padre di Virgilio compri boschi (*silvis coemendis*). P. Torelli (*Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova 1930, pp. 116-118) enumera le località boschive che, scomparse, hanno lasciato il loro nome, fra queste la Campagna dell'Oimo (ib. p. 272). Il gemito delle tortore, ben noto a Teocrito (7, 141), Virgilio lo fa provenire *ab ulmo* (1, 58).

³ B. Nardi, *L'Etruria nell'Eneide*, in *Mantuanitas Vergiliana*, Roma 1962, pp. 1-13; Mantova era stata l'ultimo punto dell'espansione transpadana etrusca (Plin. *N.H.* III 130 *Tuscorum trans Padum sola reliqua*). La città, che prendeva forse nome dalla divinità *Manturna* (*Schol. Veron. ad Aen.* X 200; *CIE* 447), era divisa in tre parti, ognuna con una popolazione diversa; le tre parti si dividevano a loro volta in quattro quartieri, presumibilmente separati fra loro da un *decumanus* e da un *cardo*. Che *Mantua* significasse in etrusco *dives*, gli *Scholia Veronensia ad Aen.* X 200 presumibilmente lo ricavano da X 201 *Mantua dives avis*. *Mant* si legge in *TLE* 90 Pallottino; A. M. Tamassia (*Nota di protostoria mantovana*, « *Studi Etruschi* » XXXV 1967, pp. 361-379) fissa nel basso corso del Mincio un periodo di penetrazione etrusca dal VI al IV sec. a.C.

⁴ Sulla presenza celtica cfr. Ptolom. III 1,31; J. Zwicker, *De vocabulis et rebus Gallicis sive transpadanis apud Vergilium*, Leipzig 1905. Da notarsi che Virgilio, quando loda le virtù italiche, non menziona la sua patria padana, ma solo popolazioni dell'Italia centrale: oltre ai Liguri, i Marsi, i Sabelli e i Volsci (*Georg.* II 166 s.); e neppure la ricorda nelle due altre lodi del II libro: *laus veris, laus ruris* (R. M. Wilhelm, *The second Georgic. The sowing of a republic*, « *Ziva Ant.* » XXVI 1976, pp. 63-72).

⁵ J. F. Hall (*P. Vergilius Maro. Vates Etruscus*, « *Vergilius* » XXVIII 1982, pp. 44-50) fa discendere il poeta dagli Etruschi; per contro, *Marones* sono magistrati duumvirali (*maronatei*) presso gli Umbri (*CIL* I² 2112), in etrusco *maru*.

⁶ I Troiani, che abbattono gli alberi dell'*antiqua silva* per il rogo di Miseno (*Aen.* VI 179-182), riflettono nella realtà gli uomini di Agrippa che preparano le rive del lago Averno, trasformato in *Portus Iulius*. Ma la memoria dei boscaioli padani non è svanita; questa attività era rimasta legata ai superstiti boscaioli liguri (Catull. 17,18 s.: *alnus / in fossa Liguri iacet suppernata securi*).

⁷ G. A. Mansuelli, *La rappresentazione della città in scrittori latini dell'epoca di Augusto*, in « *Caesarodunum* » 9 bis, 1974, pp. 188-189. La Mantova d'età repubblicana doveva apparire come un'isola sorgente dal Mincio. Il ramo di sinistra, meno ampio degli attuali tre laghi, non raccoglieva tutte le acque,

ma ne lasciava una parte al ramo di destra, che si scaricava nella Val Paiolo e nella Valle dei Toppi, ristagnando (Liv. XXIV 10: *Mantuae stagnum, effuso Mincio amni*). Così circondata da ogni parte dall'acqua, la città non poteva espandersi e rimase la *parva Mantua* (Martial. XIV 145,1); G. Amadei, *I luoghi padani*, in AA.VV., *Itinerari virgiliani*, Milano 1981, pp. 19-42; P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.

⁸ Tacito (*Hist.* III 34: *numero colonorum, opportunitate fluminum, ubere agri, adnexu conubiisque gentium adolevit floruitque*) ci fornisce i seguenti elementi: 1. i numerosi *coloni veteres* e *novi* avevano lavorato il terreno (*tam culta novalia, Buc.* 1,70); 2. i *flumina*, non solo Mincio e Po, ma i canali di prosciugamento delle paludi, servivano per trasportare le merci e per irrigare; 3. l'*ager* era fecondo; 4. le varie *gentes* (etrusca, gallica e una terza imprecisata), le *tres* di Virgilio, cui si erano aggiunti i *coloni Romani*, si erano fuse fra loro (*adnexu conubiisque*); 5. il territorio divenne prospero e produttivo.

⁹ Prosciugata, la terra risultò *nigra... et... pinguis* (*Georg.* II 203). I veterani della *X legio*, cui furono assegnati i poderi della Padana, trovarono qui un'ottima sistemazione, se rimasero nel luogo fino alla morte, come attestano le epigrafi (L. Keppie, *Virgil, the confiscations and Caesar's tenth legion*, «Class. Quart.» XXXI 1981, pp. 367-370).

¹⁰ La presenza di acquitrini, non ancora prosciugati da opere di canalizzazione, emerge persino dal *Priapeium* 3,1: *locum villulamque palustrem*, che, se fosse di ascendenza virgiliana, farebbe probabile riferimento alla palude della Rabiosa. Nasce tuttavia il dubbio che la notizia sia un autoschediasmo da *Buc.* 1,48: *limosoque palus deducat pascua iunco*. Servio Danielino ad *Buc.* 9,10 attesta che Alfeno Varo, *qui agros divisit*, non lasciò *praeter palustria nihil*; cfr. L. P. Wilkinson, *The Georgics of Virgil. A critical survey*, Cambridge 1969, p. 31: «The text is not quite right, but the meaning is clear»; M. S. Goodfellow, *North Italian rivers and lakes in the Georgics*, «Vergilius» XXVII 1981, pp. 12-22; E. Marani, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'antichità romana e il Medioevo*, «Civiltà Mantovana» N. 8, pp. 93-114; 11, pp. 361-387, Mantova 1967; G. Supino, *Il «lacus Mantovanus» e il sistema Mincio-Po*, ibidem N. 47-48, Mantova 1974. La presenza dei fossati di canalizzazione e di prosciugamento emerge anche dalla leggenda accolta nella *Vita Donati* (3), quando narra che la madre di Virgilio lo partorì in un fossato (*in subiecta fossa*). Al bordo del fossato fu, in quel punto, piantato un virgulto di pioppo (*virga populea*), che crebbe rapidamente e superò in altezza gli altri e fu detto *arbor Vergilii* (*Vita Don.* 5).

¹¹ Traccia delle confische si rilevano dalle due diverse centuriazioni lungo la via Postumia; cfr. L. P. Wilkinson, *Virgil and the Evictions*, «Hermes» XCIV 1966, pp. 320-324.

¹² Trovandosi a sud-est della città, il podere di Virgilio era servito dalla *via Vicinalis Cremonensis*; questa, correndo più a sud, quasi parallela, a miglia 7,5 di distanza dalla grande *via Postumia*, che passava per Goito, viene contrassegnata col N. 13 dalla *Tabula Peutingeriana*.

¹³ V. Pöschl, *Die Hirtendichtung Virgils*, Hildesheim 1964; M. C. J. Putnam, *Virgil Pastoral Art: Studies in the Eglogues*, Princeton 1970; H. F. Bauzá, *Il paesaggio simbolico delle Bucoliche*, «Atti Conv. mond. scient. studi Virg.» Milano 1984, pp. 195-204.

¹⁴ La 1^a e la 9^a egloga furono studiate al fine di stabilire il punto in cui si trovava la fattoria di Virgilio: G. Albini, *La villa mantovana di Virgilio*, «Pegaso» I 1929, pp. 618-620. Il problema, che trae motivo di controversia fin

dalla lettura della *Vita Donati*, in cui la *villa* è indicata XXX (corretto in III) miglia distante da Mantova, ha trovato assertori della mantovanità in A. Dal Zotto, *op. cit.*, pp. 115-150; in B. Nardi, *La giovinezza di Virgilio*, Mantova 1977; *Mantuanitas Vergiliana*, Roma 1963, pp. 89 s. Per contro R. S. Conway (*Where was Vergil's Farm?*, in *Harvard Lectures on the Vergilian Age*, Cambridge Mass.-London 1931; *Further Considerations on the Site of Vergil's Farm*, «Class. Quart.» XXV 1931, pp. 65-76; *Vergil, Probus and Pietole again*, «Class. Quart.» XXVI 1932, pp. 209-214) tende, sulla scorta di fossili paesaggistici teocritei presenti nelle egloghe, a spostare il paese natale o a Calvisano (cfr. AA.VV., *Virgilio nostro antico*, Brescia 1983) o a Carpenetole. Sono invece per (Pietole) Virgilio E. K. Rand, *In Quest of Virgil's Birthplace*, Cambridge Mass.-London 1931 (che non identifica la località della 1ª egloga con quella della 9ª) e H. Bennett, *The Restoration of the Virgilian Farm*, «Phoenix» V 1951, pp. 87-95; K. Wellesley, *Virgil's Home*, «Wien. St.» LXXIX 1966, pp. 330-335 colloca la fattoria fra il Mincio e Volta Mantovana.

¹⁵ A. Cartault, *Études sur les Bucoliques de Virgile*, Paris 1897, p. 448: «les deux poètes ont vécu dans des pays différents et cette différence est sensible dans leurs écrits». La progressiva diminuzione dell'influenza teocritea dalle prime egloghe (p. es. la 2ª) fino alla 10ª è rilevata da S. Posch, *Beobachtungen zur Theokrits Nachwirkung bei Vergil*, «Comm. Aenipontanae» XIX, Innsbruck 1969; e da P. M. Martin, *L'imitation de Théocrite par Virgile dans les Bucoliques (Importance et limites)*, «Caesarodunum» VII 1972, pp. 187-199; J. van Sickle, *Epic and Bucolic*, (*Theocr. Id. VII; Virg. Ecl. I*), «QUCC» N. 19, 1975, pp. 45-72. Gli elementi teocritei della 2ª egloga sono stati evidenziati da A. La Penna, *La seconda egloga e la poesia bucolica di Virgilio*, «Maia» XV 1963, pp. 484-492 e da J. Moore-Blunt, *Eclogue 2: Virgil's Utilisation of Theocritean Motifs*, «Eranos» LXXV 1977, pp. 23-45. L'indipendenza da Teocrito è soprattutto rilevabile dalle egloghe 1,4,6,10. Fr. Klinger (*Bucolica, Georgica, Aeneis*, Zürich 1967) nota sia la dipendenza da modelli ellenistici e in parte teocritei, sia la personale rielaborazione.

¹⁶ L. Herrmann (*Le tombeau de Bianor*, «Compt. Rend. Acc. Inscr.» 1930, p. 355) pensa a Bianore di Bitinia (*Anth. Pal.* VII 49 e 306). Si trova in Hom. *Iliad.* XII, 86-92 un Βιήνορος (che Virgilio, seguendo Aristarco, leggeva Βιάνορος) ed era anche lui ποιμήν, ἢα ποιμήν λαῶν (F. E. Brenk, *War and the shepherd: the tomb of Bianor in Vergil's Ninth Eclogue*, «Am. Journ. Philol.» CII 1981, pp. 427-430; e S. V. Tracy, *Sepulcrum Bianoris. Vergil Eclogue 9, 56-61*, «Class. Philol.» LXXVII 1982, pp. 328-330).

¹⁷ *Buc.* 5, 6 s: *aspice ut antrum / silvestris raris sparsit labrusca racemis*, presenta due problemi: 1. l'*antrum*, emblema del *locus amoenus*, è pressoché impossibile localizzarlo nel mantovano; 2. la *labrusca*, che ha provocato rivedicazioni modenesi e reggiane, suffragate dal monaco Donizone, biografo di Matilde di Canossa, sulla base del viticcio del lambrusco, è la *lambrusca selvatica*, diffusa nella Padana Orientale. Allotrio è l'antrò, che si addice piuttosto a un paesaggio arcadico: E. W. Leach, *Parthenian caverns*, «Journ. Hist. Ideas» XXXIX 1978, pp. 534-560. L'antrò è presente in Teocrito come antrò di Polifemo (6,28; 11,44), come antrò delle Ninfe (7, 137) e di Folo (7, 149); riappare in Virgilio (1,75; 5,6 e 19), ma non concepito come abitazione permanente, bensì come un luogo in cui ci si ripara temporaneamente; i pastori virgiliani vivono in *tuguri* (1,68), in *villae* (1,82), in *casae* o capanne (2,29), piene di fumo (7,50). Teocrito (9, 15 s.) immagina che il suo Menalca abiti un antrò sulle pendici dell'Etna; anche Polifemo dell'*Id.* 11, per tradizione omerica, abita una caverna; Teocrito, come siracusano, ha presente la Sicilia (1,77; 115; 136; 3,2; 7,74; 152; 8,2; 11,27), ma anche l'Arcadia (1, 123; 2,49), l'Italia Meridionale (4,35; 56 s.), Coo (7,51; 87; 92) e la Tracia (,111). Pasturano in montagna ovini

e bovini (1,77; 115; 3,2; 7,74; 8,2; 11,27); e persino i cavalli (4,35). Virgilio, pur nella mantovana 1^a eglòga, vede stranamente tramontare il sole dietro gli *alti montes* (v. 83), fornendo l'appiglio per le ipotesi veronesi e affini, p. es. di Calvisiano, Carpendolo, Bande di Cavriana, Montichiari, Montaldo ecc.

¹⁸ *Litus* viene interpretato come il mare presso la costa da V. Skanland, *Litus: The Mirror of the Sea, Verg. Ecl. 2,25*, « Symb. Osl. » XLII 1967-1968, pp. 93-101.

¹⁹ Sui teocritismi della 3^a A. Barigazzi, *Per l'interpretazione dell'Id. 5 di Teocrito e dell'Ecl. 3 di Virgilio*, « Ant. Class. » XLIV 1975, pp. 54-78.

²⁰ Mentre la vite è una cultura che si sviluppa anche nella Padana, l'olivo è prevalente nel sud; farebbe forse eccezione il solo lago di Garda. Mentre Teocrito (5,32; 100; 7,18) parla dell'oleastro, esso è assente nelle « Bucoliche ». Vigna e olivo vanno intesi come i due simboli opposti di Antonio e di Ottaviano, secondo P. Grimal (*La vigne et l'olivier. Réflexion sur le chant II des Géorgiques*, « Bull. Ass. G. Budé » 1980, pp. 171-185). Sulla vite: R. Billiard, *La vigne dans l'antiquité*, Lyon 1913; L. Dalmaso, *Virgilio e la vite. Riflessi del carattere di Virgilio nel poema delle Georgiche*, « Atti Acc. Mantova » XIX-XX 1926-1927, pp. 29-64.

²¹ B. Snell, *Arcadien, die Entdeckung einer geistigen Landschaft*, « Ant. und Ab. » I 1945, pp. 26-31; E. W. Leach, *Vergil's Eclogues: Landscapes of Experience*, Ithaca N. Y. 1974.

²² M. Smets, *Bucolica, een poëtische ecologie*, « Kleio » V 1975, pp. 111-115.

²³ Il simbolismo dell'esilio traspare attraverso il personaggio di Melibeo; cfr. P. Somville, *Le thème de l'exil dans la première églogue de Virgile*, « Rev. Philos. » 1982, pp. 383-387.

²⁴ Madeleine Bonjour, *Terre natale. Études sur une composante affective du patriotisme romain*, Paris 1975.

²⁵ Plin. N. H. XVIII 49: *Transpadanis cineris usus placet*.

²⁶ L. Luzzati, *La piccola proprietà nell'antica Roma*, « Rend. Acc. Lincei » IV 26 1917, pp. 543-547; J. Ruelens, *La répartition de la propriété foncière en Italie*, « Les ét. cl. » XII 1943-1944, pp. 28-32; J. Fourcade, *L'homme de la terre d'après les Géorgiques de Virgile. Mythe ou réalité*, « Pallas » XXIX 1982, pp. 17-38.

²⁷ E. Paglia, *Virgilio scienziato*, « Atti Acc. Mantova » 1876-78, pp. 215-247; D. Ferrari, *Di una possibile o miglior determinazione di Virgilio scienziato*, « Atti Acc. Mantova » XXII 1931, pp. 85-192; M. L. Anderson, *A study of Virgil's description of nature*, Boston 1916; Z. Pavlovskis, *Man in a poetic landscape. Humanization of nature in Virgil's Eclogues*, « Class. Phil. » LXVI 1971, pp. 151-168.

²⁸ M. Gorrichon, *Evolution de l'art du paysage chez Virgile des Bucoliques à l'Enéide*, « Caesarodunum » II 1968, pp. 197-202.

GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO

I DOCUMENTI IN VOLGARE DEL TRECENTO
DELL'ARCHIVIO GONZAGA DI MANTOVA

A) INDICE DEI DOCUMENTI.

Gruppi: 1. Istruzioni di Lodovico Gonzaga. - 2. Lettere di Azzo, Giacomo e Giovanni Gonzaga (1-3). - 3. Lettere di Ziliolo Gonzaga. - 4. Altre lettere dei Gonzaga (1-10). - 5. Documenti pubblicati in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana » (1-10) - 6. Dispacci e lettere di Filippo della Molza. - 7. Un gruppo di lettere di mantovani (1-53). - 8. Lettere dei Lupi di Soragna (1-4). - 9. Gruppo emiliano-romagnolo (1-39). - 10. Gruppo veronese (1-26). - 11. Un gruppetto veneto (1-8). - 12. Gruppo toscano (1-15). - 13. Gruppo misto (1-47). - 14. Lettere anonime (1-7). - 15. Gride mantovane (1-6). - 16. Documenti economici e amministrativi (1-12). - 17. Nota (a conclusione dell'Indice dei documenti).

1. *Istruzioni di Ludovico Gonzaga*, III capitano, a Nicolò Martinelli, del 1375, da Mantova 20 settembre, nella busta 41, circa un colloquio, che il Martinelli deve avere col cardinale legato pontificio a Bologna. C'è anche la relazione dello stesso Martinelli sul colloquio, da Bologna 22 settembre, nella b. 1140.
2. *Lettere di Azzo, Giacomo e Giovanni Gonzaga*: gruppo di 83 lettere scritte nel periodo di tempo dal 1371 al 1382, in parte in comune e in parte singolarmente dai fratelli Azzo, Giacomo e Giovanni Gonzaga, figli di Luigi I capitano e della sua terza moglie, Novella o Francesca Malaspina, da Ferrara (b. 1227) e da Bologna (b. 1140), una da Imola (b. 839), un'altra senza indicazione di provenienza (b. 2388). Questi fratelli scrivono a Lodovico Gonzaga, III capitano, o a suo figlio Fran-

cesco (talvolta a qualche altro), mandando frequenti informazioni su fatti politici e militari e trattando delle loro necessità di poveri cadetti, soldati di ventura. Fra queste distinguo:

1. Un gruppo di 58 lettere, in cui predomina la personalità di Giacomo, scritte da una stessa mano, probabilmente la sua.

2. Un altro gruppo di 15 lettere, che sono specialmente lettere di Azzo, scritte da una stessa mano, che è diversa dalla precedente e dalle altre, probabilmente autografe di Azzo.

3. Lettere rimanenti, di varie mani.

3. *Lettere di Ziliolo Gonzaga*, figlio di un fratello di Lodovico Gonzaga III capitano, Nascimbene. Sono 21, tutte della stessa mano, evidentemente quella di Ziliolo stesso, scritte da Venezia (11 nella b. 1430; 7 nella b. 2388) e da Ferrara (3 nella b. 1227), assegnabili al periodo di tempo dal 1375 al 1382 (secondo un'usanza del tempo, non portano nella data l'indicazione dell'anno; alcune assegnate da mano archivistica (*) al 1370 offrono nel contenuto qualche motivo di dubbio sull'esattezza di tale assegnazione). In queste lettere, indirizzate quasi tutte a Lodovico Gonzaga (tranne una ad Alda Gonzaga), Ziliolo riferisce per lo più su commissioni di carattere commerciale, meno frequentemente su incarichi o fatti di natura politica.

4. *Altre lettere dei Gonzaga*.

1. Lettera da Mantova di Guido e Filippino Gonzaga, figli di Luigi I capitano, nella b. 2881, Copialettere I (contenente lettere degli anni 1340-1353), c. 35^v, senza indicazione di anno.

2. Due brevi lettere familiari di Damisella, figlia di Luigi Gonzaga I capitano, moglie di Alidosio degli Alidosi di Imola,

(*) Le assegnazioni di date, in moltissime lettere mancanti in origine dell'indicazione dell'anno, sono state fatte da vecchi archivisti, riordinatori dell'Archivio, « basandosi sulle filze di cui facevan parte »: Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova* (Verona, 1922), pg. 70.

inviata da Imola, conservate nella b. 839: una è del tutto priva di indicazione di anno; l'altra è assegnata al 1380. Sono di mani diverse, evidentemente cancelleresche: delle stesse mani si trovano nella stessa busta anche lettere di altri degli Alidosi, in latino.

3. Sei lettere familiari di Tommasina, figlia di Guido Gonzaga II capitano, e sposa, poi vedova, di Azzo da Correggio, distribuite in un periodo di tempo dal 1366 al 1374: le prime 5 sono nella b. 1313; l'ultima è nella b. 1367. Sono di mani evidentemente cancelleresche le prime 5; invece la grafia dell'ultima presenta un tratto grosso, diverso dal solito tratto cancelleresco.

4. Lettera di Adoardo Gonzaga (probabilmente l'Odoardo figlio di Feltrino Gonzaga, in inimicizia col signore di Mantova), da Cremona, senza indicazione di anno (b. 1619).

5. Due lettere di Antonio Gonzaga: una da Bologna, assegnata al 1367 (b. 1140); l'altra da Polesine, senza indicazione di anno (b. 2092). Un'altra lettera, di Luigi e Antonio Gonzaga, assegnata al 1369, da Polesine (b. 2375). Questi furono figli di Bartolomeo Gonzaga, che credo fosse figlio di Luigi I capitano; disimpegnano uffici per il signore di Mantova. Le tre lettere sono tutte di una stessa mano, che non ha l'agilità di tratto propria delle mani cancelleresche, e può essere quella di Antonio.

6. Lettera di Corradino Gonzaga a Cansignorio della Scala, estratta dal *Processus et Constitutus domini Antonii de Gonzaga nec non aliorum, qui necem simul coniuraverunt dom. Ludovici de Gonzaga, anno MCCCLXX et antea*, nella b. 3451. E' stata pubblicata e illustrata dal Torelli in « Archivio storico lombardo », serie IV, fasc. XXX, dell'anno XXXVIII (30 giugno 1911), pg. 214 sgg.

7. Sei lettere familiari di Tora (= Teodora) Gonzaga, figlia di Ugolino e moglie del conte Paolo di Montefeltro d'Urbino, tutte da Urbino. Vi si distinguono 3 mani: una dal tratto molto rozzo, in 3 lettere assegnate agli anni 1366 e 1367, nella b. 1066; un'altra dal tratto più spigliato, ma non di tipo cancelleresco, in 2 lettere senza indicazione di anno, nella b. 1140; una probabilmente cancelleresca, in lettera assegnata al 1367, nella b. 1066.

8. Nove lettere di Francesco Gonzaga, IV capitano, di varie mani, in parte di carattere politico e in parte di carattere familiare. Altre due lettere, scritte per lui da Filippo della Molza, sono comprese fra le lettere di quest'ultimo (n. 6). Due sono autografe dello stesso Francesco, cioè: una del 1391, da Asola, nella b. 2093; l'altra brevissima, senza data, nella b. 2184. Le altre sono di mani cancelleresche. Di queste, 6 sono nella b. 2093, cioè: 2 da Roma, senza indicazione di anno, probabilmente del 1392; una del 1393, da Ferrara; una, brevissima, da Rodi, del 1398; 2 da Rimini, del 1399. La rimanente, senza data e senza indicazione di provenienza, è nella b. 2092. Si aggiunga un bigliettino, allegato a lettera da Mantova in latino del 1399, che è nella b. 2093.

9. Due lettere da Mantova di Margherita Malatesta Gonzaga, seconda moglie di Francesco Gonzaga IV capitano: una, senza indicazione di anno, nella b. 2092, presenta una grafia dal tratto grosso e poco agile, non cancelleresca (di mano cancelleresca è l'indirizzo, a Francesco Gonzaga); l'altra, del 1398, nella b. 2093, è di mano cancelleresca.

10. Dodici lettere di Isabetta Gonzaga, sorella del IV capitano Francesco Gonzaga e moglie di Carlo Malatesta di Rimini. Sono di varie mani, e si rintracciano anche oltre la fine del sec. XIV. Un gruppo di 6 lettere (3 da Rimini, senza indicazione di anno, distribuite nelle buste 1081, 1140 e 2388; un'altra da Rimini, nella b. 1081, assegnata al 1400; una da Mantova, senza indicazione di anno, nella b. 2092; ancora una da Rimini, assegnata al 1428, nella b. 840), forse autografe (certe differenze grafiche possono essere dovute a un'evoluzione nel tempo), scritte con una grafia alquanto grossolana e faticosa, di tipo non cancelleresco (talvolta è di mano cancelleresca l'indirizzo). Le altre sei sono di altre mani, cancelleresche, tutte da Rimini, nella b. 1081, scritte in tempi diversi, dal 1392 alla fine del secolo o ai primi del secolo successivo.

5. *Documenti pubblicati e illustrati negli « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova », vol. XL (1972), pp. 27*

sgg., sotto il titolo *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, cioè:

1. Una lettera da Novi di Modena (b. 2388), probabilmente del 1390, di Giovanni da Porto.

2. Una ricevuta (b. 2184) e una lettera (b. 1430) di Galeazzo de Buzoni, mantovano, del 1399. Questo Galeazzo de Buzoni fu referendario del IV capitano Francesco Gonzaga a Venezia.

3. Sette lettere di Iva (o Eva), moglie di Galeazzo de Buzoni, dirette a lui a Venezia da Mantova nel 1399 (b. 2389), tutte di una stessa mano, che scrive con una grafia regolare e ordinata.

4. Cinque lettere di Bartolomea Buzoni, figlia di Galeazzo e di sua moglie Iva (o Eva), nella b. 2389, inviate da Mantova al padre, che era a Venezia: due portano la data con l'indicazione dell'anno 1399; anche le altre devono essere di quel torno di tempo. Quattro sono di una mano dal tratto pesante; la rimanente è di altra mano, meglio esercitata nell'uso della penna.

5. Tre lettere di Donesmondo de Donesmondi, mercante di stoffe, che pratica a Venezia, da Mantova, del 1399 (una, danneggiata da uno strappo, che ha portato via la data, è anch'essa di quel torno di tempo), tutte di una stessa mano (b. 2389).

6. Tre lettere di Francesco di Marsilio Gonzaga, appartenente a un ramo collaterale della famiglia Gonzaga, staccatosi nel sec. XIII: sembra che sia sposo di Bartolomea Buzoni; conduce una vita grama lontano da casa per dissapori col padre: le 3 lettere sono state scritte da una stessa mano, indirizzate a Galeazzo de Buzoni, da Rimini senza indicazione di anno, ma sono del 1399 o di quel torno di tempo (b. 2092).

7. Una lettera di Altadonna a Galeazzo de Buzoni: come sua protetta, gli chiede consiglio circa una richiesta fattale di un certo libro di conti, da Mantova o dal Mantovano, del 1399 (b. 2389).

8. Tre lettere di Uberto e Francesco de Tedoldi, fratelli, a Galeazzo de Buzoni, referendario del Signore di Mantova a Venezia, tutte di una stessa mano, del 1399, da Mantova (b. 2389):

sono due giovinetti, che si rivolgono al Buzoni come loro protettore, trovandosi in una penosa situazione familiare.

9. Due lettere di Bartolomeo del Pegorino a Galeazzo de Buzoni suddetto, del 1399, da Mantova, di una stessa mano, circa le nozze di una figlia (b. 2389).

10. Quattro lettere di Benvenuto de Pegorini allo stesso Galeazzo suddetto, suo protettore, circa alcune sue disavventure ecc., del 1399, tutte di una stessa mano (b. 2389).

6. *Dispacci e lettere di Filippo della Molza*: si veda in « Studi di grammatica italiana » (pubblicazione dell'Accademia della Crusca, Firenze), vol. IX, 1980, pp. 19-171, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*. Sono 52 lettere o relazioni autografe, da varie città italiane, di un periodo di tempo che va dal 1388 al 1392 o poco oltre (buste 757, 839, 1099, 1140, 1227, 1619, 2092, 2093, 2389). Dello stesso, ma di altre mani, sono tre altre lettere in volgare: una da Ferrara, forse del 1390 (b. 1227); una da Firenze del 1393 (b. 1099); una da Mantova del 1398 (b. 2389).

7. *Un gruppo di lettere di mantovani.*

1. Lettera di Cichino Tosabezi a Guido Gonzaga, da Cremona (b. 1619). Riferisce su una sua missione, non ben specificata, a Cremona; dà notizie su movimenti militari. La lettera non ha indicazione di anno, ma un accenno a Filippino Gonzaga vivente mostra che essa non è posteriore al 1356.

2. Lettera di Giovanni Tosabezi a Francesco Gonzaga, IV capitano, da Venezia (b. 1430), del 1389. Riferisce su varie commissioni di carattere commerciale.

3. Lettera da Venezia (b. 1430) di Simeone da Crema al Signore di Mantova, attribuita al 1372: egli riferisce circa una sua missione a Venezia per l'acquisto di perle e gioielli; informa anche su certe condanne inflitte recentemente a Venezia per motivi politici.

4. Lettera di Guido da Crema a Lodovico Gonzaga, senza

indicazione di anno, da Francolino (b. 2388): il mittente ha incontrato a Francolino, in una festa di nozze, un certo gentiluomo Lazzarino Furlano, che sarebbe disposto a entrare al servizio del signore di Mantova come soldato; quindi raccomanda questo e promette di trovarne altri a Venezia.

5. Due lettere di Bartolomeo da Crema, del 1399, di una stessa mano: una è indirizzata a Galeazzo de Buzoni, da Mantova (b. 2389), circa un acquisto di « zanbeloti e zucharo »; l'altra a Ugolino da Fano e a Galeazzo de Buzoni, ambasciatori del Signore di Mantova a Venezia, da Monselice (b. 1591), in accompagnamento di una somma di denaro.

6. Lettera di Ruffino Vecchio da Ceresara a Lodovico Gonzaga (b. 2373), priva della data e dell'indicazione del luogo di provenienza; mutila. Come funzionario del Gonzaga, egli lo informa circa la costruzione di una campana e l'inizio dello scavo di una fossa a Ceresara.

7. Lettera di Guido della Paga a Lodovico Gonzaga (b. 2388), assegnata al 1372, senza indicazione di provenienza. Il mittente chiede il condono di una multa, fattagli per aver dato due volte un ronzino a una cavalla (probabilmente senza pagare una tassa), adducendo come giustificazione l'ignoranza della legge e dichiarando di non avere i mezzi per pagare.

8. Due lettere di Antonio della Paga a Galeazzo de Buzoni: una da Sermide del 1399 (b. 2389), con cui egli chiede che gli siano inviate due sue « pelande », rimaste in casa del Buzoni; l'altra della stessa mano, da Mantova del 1400 (b. 2390), in cui il mittente dichiara di essere pronto a restituire una somma di denaro, di cui si è appropriato temporaneamente a Padova, senza sapere che fosse del Buzoni.

9. Lettera di Filippino del Fastia a Giovanni Catanio in Mantova, da Venezia (b. 1430), assegnata al 1382. Riferisce su operazioni commerciali fatte a Venezia anche per conto del Signore di Mantova.

10. Lettera di Aloiso de Cavriani a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1379, da Sacca (b. 2375). Come funzionario del Gonzaga, egli informa il suo signore circa l'arrivo di certi soldati

venuti a preparare alloggiamenti e promesse di far buona guardia.

11. Tre lettere di Francesco da Riva a Giacomino de Fineti, che nell'indirizzo di una di esse ha il titolo di cancelliere. Il mittente informa su negozi finanziari e commerciali, da lui curati a Venezia per conto dei Gonzaga. Le 3 lettere, conservate nella b. 1430, sono state inviate da Venezia nel 1383: due (del febbraio) sono di una stessa mano; l'altra (di marzo) è di altra mano.

12. Lettera di Lorenzo de Folenghi a Margherita Malatesta Gonzaga, del 1398, da Bologna (b. 1140). Egli riferisce circa una missione a lui affidata e riuscita vana presso il marchese di Ferrara per ottenere la restituzione di una somma di denaro prestata a quello dal Signore di Mantova.

13. Due lettere di Consolato dalla Strada, di una stessa mano, da Venezia (b. 1430): una, attribuita al 1367, indirizzata a Lodovico e a Francesco Gonzaga fratelli, su certe difficoltà sorte nel traffico di merci per la discordia fra i Veneziani e il marchese di Ferrara; l'altra, a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1376, su una sua missione a Venezia e su certi acquisti, di cui è stato incaricato.

14. Due lettere di Guberto de Redaldi a Lodovico Gonzaga, da Goito (b. 2376), di una stessa mano, molto brevi. Il mittente, funzionario del Gonzaga a Goito, in una (che non ha indicazione di anno) avverte di aver avuto notizia che è arrivato ad Asola un grosso contingente militare, con terrore degli abitanti della zona fino alla Piubega; nell'altra, assegnata al 1377, avverte che gli abitanti del suo vicariato si rifugiano nelle fortezze e chiede che cosa deve fare.

15. Lettera di Geminiano de Saviola a Lodovico Gonzaga, da Ravenna (b. 839); senza indicazione di anno. Egli riferisce su una sua missione a Ravenna di carattere commerciale.

16. Due lettere di Amedeo de Spighi a Lodovico Gonzaga, di una stessa mano: in una, da Venezia (b. 1430), assegnata all'anno 1372, egli informa sull'acquisto, di cui è stato incaricato dal Gonzaga, di legni da balestra e di altro materiale d'in-

teresse militare; nell'altra, da Governolo (b. 2377), assegnata al 1379, riferisce su un'ispezione da lui fatta agli argini del Po durante una piena.

17. Lettera di Bertolino de Cappo a Galeazzo de Buzoni, del 1398, da Mantova (b. 2389): su certe commissioni di carattere commerciale o simili.

18. Lettera di Filippo de Guazi a Galeazzo de Buzoni, del 1399, da Mantova (b. 2389). E' una lettera privata, riguardante una questione per un prato.

19. Lettera di Bartolomeo de Triboli a Lodovico Gonzaga, da Castiglione Mantovano (b. 2374), assegnata al 1378. Il mittente, al servizio del Gonzaga, informa il suo signore su movimenti di truppe al confine dell'alto Mantovano e assicura che il territorio mantovano è ben guardato, che non riceva danno.

20. Lettera di Ziliolo della Villana a Matteo della Camera, da Venezia (b. 2388), assegnata al 1370: circa alcune commissioni di carattere commerciale, che il mittente sta eseguendo a Venezia.

21. Lettera di Francesco de Zaffardi a Margherita Gonzaga, del 1398, da Padova (b. 1591): informazioni sulle condizioni di salute di varie persone di quella corte, incontrate in una visita a Padova.

22. Lettera di Bonaventurino de Scaiolini a Lodovico Gonzaga, da Venezia (b. 1430), senza indicazione di anno. Il mittente dà ragguagli e consigli circa l'acquisto di una partita di malvasia per conto del Gonzaga; accenna a una missione compiuta presso la Signoria per incarico dello stesso; dà varie notizie su fatti politici e militari della sfera d'interessi che in Venezia ha il suo centro.

23. Lettera di Corradino degli Abbati a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1370, da Ferrara (b. 1227): il mittente, imprigionato a Ferrara per colpa (egli dice) di certi suoi caporali e per certe garanzie date, chiede al Gonzaga che lo aiuti anche per l'amore dei suoi « passati », evidentemente mantovani. A Mantova c'era una famiglia degli Abbati (cfr. ms. D'Arco, *Delle famiglie mantovane*, t. I, pg. 118 sg.).

24. Lettera di Giovanni dal Bosco (b. 1430), che scrive da Venezia, dove tratta affari commerciali, a Giacomino de Fineti, circa forniture varie per il Signore di Mantova; non ha indicazione di anno.

25. Lettera di Giovanni del Cavallo a Lodovico Gonzaga, da Montagnana (b. 2388), senza indicazione di anno. Il mittente, fuggito da Mantova per debiti, è stato colpito da bando per ordine del Gonzaga, perchè accusato di essersi arruolato con Giovanni Acuto: egli respinge l'accusa, con stile vivacissimo, e dichiara di esser pronto a portare 50 soldati al servizio del Gonzaga, mettendo la sua persona per niente.

26. Lettera di Mafelino de Pasquini a Lodovico Gonzaga, del 1372, da Venezia (b. 1430). Il mittente, forse uno « de Pasquinis de Mantua » (così sono indicati alcuni in un atto dell'Archivio notarile di Mantova del 1394), esercita a Venezia il commercio dei panni di lana. La sua è una breve lettera commerciale, riferentesi a commissione avuta e non potuta adempiere.

27. Tre lettere di Piero de Ferrato (o Ferrati) a Lodovico Gonzaga, da Venezia (b. 1430), tutte di una stessa mano, due assegnate al 1382 e l'altra senza indicazione di anno. Il mittente, mantovano, di famiglia originaria di Cremona, tratta affari commerciali a Venezia per conto del Gonzaga; alla quale attività si riferiscono queste sue lettere.

28. Due lettere di Provenzale di Cavriana (che da altre lettere, in latino, risulta essere de Zonti di Cavriana): una da Bigarello (b. 2373), assegnata al 1370, indirizzata a Lodovico Gonzaga; l'altra da Poggio (b. 2383), a Odolino de Petenari, vicario del Signore di Mantova, assegnata al 1376. Sono lettere d'ufficio, di funzionario del Gonzaga; scritte da una stessa mano.

29. Lettera di Sadoco d'Arezzo, domiciliato a Mantova e cittadino mantovano, appartenente a una famiglia di cui è documentata la presenza a Mantova dalla prima metà del sec. XIV (cfr. alcune notizie in questi « Atti e Memorie », vol. XL, 1972, pg. 32 sg.). In questa lettera (nella b. 1430), da Venezia, a Francesco Gonzaga IV capitano, senza indicazione di anno, egli riferisce su una sua missione commerciale a Venezia, affidatagli dal Gonzaga. La lingua ha colorito settentrionale.

30. Pare che sia mantovano (è almeno cittadino mantovano) anche Francesco de Molinelli, vicario prima a Quistello e poi a Marcaria, del quale rimangono 8 lettere in volgare, attinenti al suo ufficio, di 3 mani diverse, nelle buste 2379, 2380, 2388, degli anni 1378-1379, secondo le solite attribuzioni archivistiche, indirizzate a Lodovico Gonzaga, tranne una da Quistello indirizzata a Nerlo de Nerli, che era persona di fiducia del Gonzaga.

31. Lettera di Giovanni de Bonioli *de Mantua* (così si qualifica egli stesso) a Nerlo de Nerli, vicario del Signore di Mantova, circa la restituzione di un « casamento » avuto in pegno, assegnata al 1378 (b. 2388).

32. Due lettere di Leonardo dal Castellaro a Lodovico Gonzaga, di una stessa mano, da Ferrara (b. 1227): una assegnata al 1375, l'altra al 1376. Sembra che il mittente sia un mantovano (almeno ha strette relazioni con Mantova); le sue lettere contengono attestazioni (anche enfatiche) di fedeltà e attaccamento al Signore di Mantova, al quale ricorda anche (cito le sue parole): *la familiarità, che à 'biuto tuti i mei parenti e my con la vostra Signoria*. Nella lettera assegnata al 1375 egli tratta di una certa fornitura di panno, che gli è stato commissionato dal Signore di Mantova; nella seconda si scusa di non poter venire per il momento a Mantova.

33. Cinque lettere di Antoniolo Sescalco. Risulta dal documento di rinnovo dell'investitura a Lodovico Gonzaga, III capitano, di tutti i beni del padre come vassallo del Visconti, in data 26 settembre 1370 (b. 12), che questo Antoniolo, il quale funge da procuratore di Lodovico Gonzaga in tale atto, era figlio del fu Giacomo de Anesio ed era cittadino mantovano. Queste lettere, tutte di una stessa mano, sono relazioni di missioni diplomatiche compiute per incarico del Gonzaga: a Parma (b. 1367: due lettere senza indicazione di anno, ma riferentisi all'atto d'investitura suddetto, quindi del 1370), a Cremona (b. 1619, senza indicazione di anno, ma del 1371, contenente notizie riferentisi ai fatti di Reggio), a Venezia (b. 1430, senza indicazione di anno), a Ferrara e a Venezia (b. 1430, da Venezia, senza indicazione di anno).

34. Lettera di Manfredo de Pozo (o di Poggio) a Giovanni Catanio, da Poggio (b. 2380), senza indicazione di anno. Il mit-

tente è un abitante del luogo, che chiede protezione contro certe angherie del vicario di Revere.

35. Lettera di Luigi de Torelli a Francesco Gonzaga IV capitano, da Castellucchio (b. 2375), senza indicazione di anno: il mittente, probabilmente di un ramo mantovano dei Torelli, è un funzionario del Gonzaga e informa il suo Signore su fatti attinenti al suo ufficio.

36. Lettera di Zanebono di ser Antonio di maestro Alidaso di Castiglione Mantovano (con tale successione di nomi questo indica il nome del padre e del nonno, inoltre il nome del suo paese d'origine), del 1379, a Lodovico Gonzaga, da Belforte (b. 2373): qualificandosi lavoratore alle dipendenze del Gonzaga, chiede protezione contro certi soprusi inflittigli dal gastaldo del Gonzaga.

37. Lettera di Picciolo Peccato ad Apollonio d'Acquanegra in Reggiolo, assegnata al 1375, senza indicazione di provenienza (b. 2388). Il mittente è un soldato di ventura, nella compagnia di Giovanni Acuto (cfr. alcuni accenni contenuti in lettere di Nicolò Martinelli, indicato qui sotto nel gruppo 12): nella sua lettera, molto rozza nello stile, egli indica la taglia voluta dalla sua brigata per un prigioniero ed enumera le torture e mutilazioni, a cui il poveretto sarà sottoposto, se la taglia non sarà pagata. Nella b. 1140 c'è una lettera in latino, di altra mano, del 1377, da Bologna, di « Piccolo Pecado de Mantua, cavaliarius in Societate domini Iohanis Acuti, capitanei Anglicorum », in cui egli chiede che gli sia tolto il bando da Mantova.

38. Lettera di un certo Antonio da Mantova, indirizzata a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1382, da Novi (b. 1288): il mittente è un soldato di ventura, che chiede una lettera di fidanza per fare una visita a Mantova, avendo lasciato scadere una lettera precedente per essere stato a Modena a visitare il suo capitano ammalato; promette di portare informazioni.

39. Oltre le lettere di Bartolomeo del Pegorino e di Benvenuto de Pegorini (indicate qui sopra, nel gruppo 5), si hanno anche due lettere di Martino Pegorino: una da Cavriana (b. 2373), a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, in cui

egli riferisce su una visita, che ha fatto per incarico del Gonzaga a Brescianino di Ceresara, vicario di Cavriana, gravemente ammalato; l'altra, della stessa mano, da Peschiera (b. 1599), a Ruffino di Ceresara e a Bartolomeo de Triboli, ufficiali del Gonzaga in Cavriana, circa movimenti di truppe nella zona di Peschiera, senza indicazione di anno.

40. Due lettere di Filippino de Salati, di una stessa mano, a Lodovico Gonzaga, assegnate al 1376 (b. 1430): una da Venezia, l'altra da Vicenza. Il mittente chiede dapprima di poter far venire a Venezia la propria madre, a lui necessaria per l'allevamento dei suoi bambini in tenera età; ma poi ha dovuto fuggire da Venezia, in seguito a dissesto finanziario, e chiede di poter venire a stare sicuramente a Mantova, esprimendo in modo patetico e rude l'attaccamento alla sua terra.

41. Un passo in volgare in una lettera in latino di Cabrino de Tedoldi a Galeazzo de Buzoni, da Mantova (b. 2389), senza indicazione di anno. Nella lettera, lo scrivente, dopo aver dato notizie riguardanti la famiglia del destinatario, si difende da certe accuse rivoltegli da malevoli, e aggiunge una citazione in volgare, ritmica, di 3 versi o membri ritmici.

42. Lettera di Stefanina de Rofino a Lodovico Gonzaga, da Ferrara, assegnata al 1374 (b. 1227). La mittente è in discordia col marito, Matteo de Lapo, residente a Ferrara, e si è recata a Ferrara per avere la restituzione dei propri beni, munita di lettere di raccomandazione del Gonzaga per il marchese di Ferrara; essa quindi, anche a nome del marchese, invita il marito a fare la restituzione, ma inutilmente. Essa dà notizia di tali tentativi e sollecita l'invio di un'altra lettera da parte del Gonzaga. I *De Rofino* sono fra le grandi famiglie mantovane: albero genealogico, limitato ai secoli XI-XIII in Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* (Mantova, 1952), pg. 196 sg.

43. Lettera di Francesca de Cercatori a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1377, da Venezia (b. 1430). La mittente, che serba amore al *parentà destreto* (cioè alla terra dei suoi padri, evidentemente Mantova), essendo morti certi suoi persecutori, supplica il Gonzaga, a cui ricorda l'attaccamento di suo padre alla

casa Gonzaga, che voglia rimetterla nella sua condizione precedente.

44. Lettera di Odolino de Petenari, personaggio molto autorevole alla corte dei Gonzaga, mantovano di adozione (*de Parma*, è detto nell'indirizzo di una lettera in latino di un certo Giovanni, nella b. 2388), a Raimondino (Lupi ?), del 1376 (b. 2388): è una lettera d'ufficio.

45. Lettera di Giovanni dell'Osello a Lodovico Gonzaga, da Curtatone, assegnata al 1378 (b. 2374). Il mittente, che in altri documenti si presenta con la qualifica di vicario di Curtatone, informa il suo Signore circa il rinvenimento di 30 legni di rovere in boschi vicini. Lo Zucchi, *Delle nobili et cittadine famiglie di Mantova estinte nell'anno della pestilenza 1630, et avanti detto anno* (copia D'Arco, nello stesso Archivio Gonzaga), pg. 65, menziona alcuni mantovani della 2ª metà del sec. XIV che portano il cognome *Oselli*.

46. Vi sono anche altre lettere di mittenti che portano cognomi di antiche famiglie mantovane, ma l'identificazione delle persone è difficile. Comprendo anche queste lettere nell'elenco, qui sotto, pur mantenendo qualche prudente riserva sulla qualifica dei mittenti come « mantovani »:

47. Lettera di Antonio da Monselice a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1370 (b. 2388). Il mittente, comandante del castello della Cappella, si lamenta e si scusa per l'indisciplina dei suoi uomini. Parecchi Monselice, vissuti nella 2ª metà del Trecento e nella 1ª metà del Quattrocento a Mantova, sono menzionati dallo Zucchi, op. cit., pg. 55.

48. Lettera di un altro « da Monselice », di Giovanni detto Bastardino da Monselice, a Lodovico Gonzaga, da Vicenza, attribuita al 1376 (b. 1430). Gli offre uno scrivano.

49. Lettera di Bartolomeo Micheli a Giacomino de Finetti, cancelliere del Signore di Mantova, del 1379, da Pavia (b. 1619). E' una lettera di presentazione per un segretario di « Monsignore di Savoia », che viene per un « servizio » di frumento. Una famiglia Micheli era a Mantova (cfr. ms. D'Arco, *Delle famiglie mantovane*, t. VII, pg. 313 sgg.).

50. Lettera di Giovanni dalla Stella, capitano di Novi per i Signori di Carpi, a Leonardo di Gazzolo, vicario di Reggiolo, assegnata al 1370, da Novi (b. 1310): lo diffida a non guastare la chiusa di un canale sul territorio dei Signori di Carpi. A una famiglia mantovana degli Stella accenna il D'Arco nel suo ms. *Delle famiglie mantovane*, t. IV, pg. 139. Un Antoniolo della Stella di Mantova è menzionato in lettere di Filippino del Fastia e di Piero de Ferrato (indicati qui sopra).

51. Lettera di Nanni da Reggio a Francesco Gonzaga, del 1388, da Mantova (b. 2389). Il mittente è probabilmente un funzionario del Gonzaga: accompagna con la presente un'altra lettera, riguardante la riscossione di una tassa di transito.

52. Lettera di Ghiberto da Reggio a Francesco Gonzaga, del 1388, da Firenze (b. 1099). Egli riferisce circa una missione, affidatagli dal Gonzaga, presso il governo fiorentino, e circa qualche fatto occorsogli in margine a tale missione. Era scopo (o tra gli scopi) di questa missione ottenere la consegna di Antonio della Torre e Homedessa (cioè Diomedesio) da Gonzaga (cfr. qui sotto, 9.20). Sebbene la lingua non paia di un settentrionale, non è improbabile che il mittente sia mantovano. Una famiglia dei Reggio o Rezzo era a Mantova almeno dal secolo XIII (ms. D'Arco, *Delle famiglie mantovane*, t. I, pg. 101). I nomi *Guberto de Regio* e *Ghiberto filio quondam magistri Antonij de Regio* sono fra nomi di cittadini mantovani in atti dell'Archivio Notarile di Mantova del 1394.

53. Cinque lettere di Venturino da Marmiolo a Lodovico Gonzaga. Quattro di esse (nella b. 2388: tre assegnate al 1377, una senza indicazione di anno), che presentano uno stile molto rozzo, tutte di una stessa mano, sono state inviate dalla rocca di Frassinello presso Borgoforte, dove egli era capitano, e trattano di cose attinenti al suo ufficio. Nella rimanente, da Chioggia, senza indicazione di anno (b. 1430), di mano diversa da quella delle precedenti, è narrata, con uno stile vivace, che non ha nulla della rozzezza di quelle, una disavventura, che gli è capitata in un viaggio a Venezia in cerca di soldo come soldato mercenario; egli chiede l'intervento del Signore di Mantova, che gli ottenga la libertà dalla prigionia.

8. *Lettere dei Lupi di Soragna*, cioè di Raimondino e dei suoi nipoti Antonio e Simone, appartenenti alla nobile famiglia dei marchesi di Soragna in quel di Parma, impegnati fuori della patria d'origine a servizio d'altri, in uffici politici, e legati da rapporti d'amicizia coi Gonzaga; a Mantova avevano anche case e figuravano fra i cittadini.

1. Di Raimondino, che fu al servizio dell'imperatore Carlo IV, poi si stabilì a Padova, dove morì nel 1379: 19 lettere, spesso brevi e sbrigative, sparse nelle buste 1140, 1227, 1288, 1430, 1591, 1595, 2388, da vari luoghi dell'Italia settentrionale, degli anni 1367-1379; delle quali, 14 sono di una stessa mano, probabilmente la sua, particolarmente pesante, rude.

2. Di Antonio: lettere 41 (qualcuna anche a nome del fratello Simone), anch'esse spesso brevi e sbrigative, nelle buste 1227, 1288, 1591, 2388, da vari luoghi dell'Italia settentrionale, degli anni 1369-1380 (circa); fra le quali, 36 sono di una stessa mano, anch'essa pesante e rude, probabilmente autografe, come pare si possa arguire dalla costanza della mano nel variare dei tempi e dei luoghi.

3. Di Simone: 8 lettere, scritte da Padova, dove egli era al servizio del Carrarese, in un periodo di tempo prossimo o identico a quello delle lettere dello zio e del fratello: 5 di esse sono di una stessa mano, nella busta 1591; 2 di altre mani sono nella stessa busta; una è nel Copialettere III (contenente lettere degli anni 1359-1361), c. 34^v, anch'essa da Padova, senza indicazione di anno.

4. Una lettera di Simone e Antonio insieme, di mano diversa da quelle che compaiono nelle altre lettere di questi due personaggi: è da Padova, del 1373, nella b. 1591.

9. Gruppo emiliano-romagnolo.

1. Quattro lettere degli Ariosti di Ferrara, cioè: due di Francesco; una di Lucia di Francesco; una di un'altra donna, Vitige. Delle lettere di Francesco, una è una lettera privata, assegnata al 1378, da Ferrara (b. 1227), indirizzata a Zaccaria della Molza, vicario di Sermide, riguardante la compra di due vacche; nel-

l'altra, di mano diversa da quella della lettera dello stesso qui precedente, senza indicazione di anno, da Modena (b. 1288), il mittente, capitano a Modena per gli Estensi, chiede a Scherpo da Sesso, familiare di Lodovico Gonzaga, che lo scusi presso il Gonzaga di una scorreria fatta dai suoi soldati sul Mantovano, e chiede anche l'invio di due forme di formaggio. La lettera di Lucia è indirizzata ad Alda d'Este, senza indicazione di anno, da Modena (b. 1288), e contiene convenevoli. La lettera di Vitige è da Ferrara, assegnata al 1374 (b. 1227), indirizzata ad Alda d'Este, consorte di Lodovico Gonzaga: dà e chiede notizie di familiari.

2. Quattro lettere di Giovanni Perondoli e Giacomo Brancazi, banchieri in Ferrara, a Francesco Gonzaga IV capitano, da Ferrara, degli anni 1391-1392 (b. 1227). Sono documenti di operazioni bancarie: i mittenti chiedono il pagamento di somme di denaro rimesse a Roma per conto del Gonzaga (cfr. nella b. 839 dello stesso Archivio Gonzaga, lettere del 1392 di Giovanni della Capra, rappresentante del Gonzaga a Roma, su denari ricevuti).

3. Quattro lettere di Bonagrazia del Muratore, che ebbe parte notevole nella Cancelleria ferrarese: tutte da Ferrara, conservate nella b. 1227, riferentisi ad atti che riguardano rapporti fra il Mantovano e il Ferrarese. Tre di queste lettere sono di una stessa mano, cioè: una del 1369 a Lodovico Gonzaga; un'altra del 1369, a Zaccaria della Molza, vicario di Sermide; un'altra a Zaccaria della Molza, del 1372. La quarta, di mano diversa da quella delle precedenti, a Zaccaria della Molza, è assegnata al 1376.

4. Lettera di Giovanni figlio di Tommaso, pellicciaio in Ferrara, a Galeazzo de Buzoni, referendario del Signore di Mantova in Venezia, del 1399, da Ferrara (b. 2389): è una richiesta di pagamento di 11 ducati (cfr. lettera di Eva Buzoni del 28 novembre 1399, in questi « Atti e Memorie », vol. XL, 1972, pg. 39).

5. Lettera di Rinaldo d'Este a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1379, da Verona (b. 1595): egli chiede di essere assunto in servizio.

6. Lettera di Bartolomeo degli Aldighieri di Ferrara a Lo-

dovico Gonzaga, da Ravenna, assegnata al 1380 (b. 839): il mittente, un soldato di ventura, espone i più recenti casi della sua vita e chiede di esser preso a servizio.

7. Tre lettere di Alberto de Galluzi a Lodovico Gonzaga. Il mittente è un bolognese, che ebbe parti notevoli in fatti politici e militari; stette anche qualche tempo a Mantova. Le tre lettere sono di mani diverse fra loro. In esse egli informa su fatti politici e militari, su operazioni da lui compiute e su fatti suoi personali. Due di queste lettere sono da San Lorenzo (presso Bologna), assegnate l'una al 1376 e l'altra al 1377 (b. 2375); la terza è da Bologna, assegnata al 1382 (b. 1140).

8. Lettera di Antonio de Galluzi a Lodovico e a Francesco Gonzaga, fratelli, assegnata al 1366, da Bologna (b. 1140): contiene una smentita contro un suo parente, che ha finto di essere raccomandato da lui per farsi perdonare una ribalderia; ne descrive la perversità, chiedendone un'esemplare punizione.

9. Lettera di Gallo de Galluzi (fratello di Alberto) e di Giovanni de Pagni a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1371, senza indicazione di provenienza (b. 2388): è una breve lettera di accompagnamento ad altra ricevuta da Carpi.

10. Lettera di Genzo (o Ghenzo) da Bologna a Ugolino Gonzaga, nel Copialettere III (contenente lettere degli anni 1359-1361), c. 35^v (b. 2881). Il mittente, che è nella Grande Compagnia del conte Corrado di Lando, chiede di venire al servizio del Gonzaga insieme con suoi amici, appena finita la sua ferma, dopo l'impresa di Firenze.

11. Lettera di Berto Frise di Bologna, da Ravenna, assegnata al 1367, indirizzata a Leta da Polenta, moglie di Francesco Gonzaga, figlio di Guido (b. 839). Il mittente, provvigionato del Signore di Ravenna, chiede protezione e difesa, essendosi reso colpevole dell'uccisione di una fante.

12. Lettera di Lippo de Piatasi a Lodovico Gonzaga. Il mittente, di famiglia bolognese, ha responsabilità di governo o comando a Modena: qui si difende da un'accusa che suoi fanti abbiano fatto danno sul Mantovano. La lettera è da Soliera, assegnata al 1376 (b. 1288).

13. Lettera di Bornio da Sala a Lodovico Gonzaga, da Bologna, assegnata al 1376 (b. 1140). Il mittente, identificabile con Bornio di Catelano da Sala, personalità bolognese (di Catelano trasmette anche un'espressione di convenevoli nella lettera), invia alcune informazioni sulle mosse della compagnia dei mercenari inglesi e su una tregua fra questi e i bolognesi. La sua lettera è del 12 maggio; secondo la prima delle lettere di Alberto de Galluzzi citate qui sopra, Bornio da Sala fu decapitato nel settembre dello stesso anno 1376, avendo partecipato a una congiura, che fu scoperta.

14. Lettera di Giovanni, Michele e Aimerico de Sala a Lodovico Gonzaga, da Modena, assegnata al 1375 (b. 1288). Questi offrono il loro servizio, in qualità di soldati mercenari, conducendo 25 ungheresi. Sulla loro identità non ho notizie precise. Possono essere discendenti di quel casato *de Sala*, che dominò nel Medioevo il castello di Sala, nel contado di Modena. Poi il castello fu occupato dal Comune di Bologna e questo casato si sparse, fornendo magistrati, professori e specialmente guerrieri. Cfr. R. Della Casa, *Note storiche di Sala Bolognese*, in « Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le province di Romagna », serie IV (dal 1910), vol. XVII, pg. 213 sgg.

15. Lettera di Alidosio degli Alidosi di Imola, marito di Damisella Gonzaga (ved. qui sopra, 4.2), a Lodovico Gonzaga, da Imola, assegnata la 1376 (b. 839): contiene alcuni convenevoli e l'annuncio che Damisella ha dato alla luce un figlio maschio.

16. Tre lettere di Carlo de Malatesti, Signori di Rimini, a rappresentanti del Signore di Mantova a Venezia, inviate da Rimini (b. 1081), tutte e tre di una stessa mano, assegnate al 1399: egli tratta della questione dell'alienazione di prestiti di Isabetta Gonzaga, sua moglie.

17. Lettera da Ferrara, senza indicazione di anno (b. 1180), di Costanza Malatesti, marchesa d'Este, moglie del marchese Ugo d'Este: la mittente chiede a Lodovico Gonzaga che lasci venire Alda d'Este a Ferrara.

18. Lettera di Galeotto de Malatesti, Signore di Rimini, padre di Carlo suddetto, a Lodovico Gonzaga, inviata da Bologna, assegnata al 1376 (b. 1140): chiede l'invio di due cani da caccia.

19. Lettera di una donna, Provenzale de Malatesti, a Galeazzo de Buzoni in Venezia, da Mantova, senza indicazione di anno (b. 2389): essa raccomanda al Buzoni gli interessi di Carlo Malatesti.

20. Lettera od ordinanza di Cecco e Pino degli Ordelaffi, capitani di Forlì, del 1388 (b. 839), a tutti i podestà, vicari, castellani, ufficiali ecc. dei loro domini, con cui si ordina di ricercare e consegnare Antonio dalla Torre e Dionise (ma è Diomedesio, secondo Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, 1920, pg. LXVIII, nota 4) da Gonzaga, a richiesta di Giacomo dalla Campana, portatore della stessa lettera. Questa è sottoscritta da Francesco dei Raffanelli.

21. Tre lettere di donne Da Polenta (sono state pubblicate da G. Gerola, *Lettere fra i Polentani e i Gonzaga nella seconda metà del Trecento*, in « Felix Ravenna », fasc. III, luglio 1911, pp. 99 sgg.):

Una è di Aleta da Polenta, a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1371 (b. 839), da Ravenna: la mittente chiede che un servitore di suo padre possa trasferire a Ravenna la propria famiglia senza pregiudizio dei suoi beni a Mantova.

Le altre due sono di Elise (o Alise) da Polenta, marchesa d'Este, inviate da Ravenna, una a Francesco Gonzaga (fratello di Lodovico), l'altra alla moglie di lui (Eletta o Leta da Polenta), di mani diverse l'una dall'altra (b. 839): sono lettere familiari.

22. Tre lettere dei Savignano, di nobile casato modenese:

Una è di Zinello da Savignano a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1376, da Ferrara (b. 1227): egli chiede aiuto, ricordando i servigi resi da suo padre e da lui stesso ai Gonzaga, in una causa che ha a Mantova.

Una è di Catalina, moglie di Cinello (= Zinello) da Savignano, ad Alda, moglie di Lodovico Gonzaga, assegnata al 1374, da Ferrara (b. 1227): la mittente chiede protezione, come leale serva e amica, contro le pretese di certi funzionari, che vorrebbero costringerla a pagare maggiori tasse per i suoi possessi di Quingentole.

Una è di Giacomo da Savignano a Lodovico Gonzaga, asse-

gnata al 1379, da Cavriana (b. 2373): egli chiede una lettera di familiarità per aver libero il passaggio, già inutilmente tentato, e andare a Pavia, dovendo raggiungere Giovanni Acuto, da cui è stato fatto prigioniero e ha avuto una libertà provvisoria sulla parola.

23. Lettera di Pellegrino de Gorzanno a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, da Ferrara (b. 1227): il mittente, essendo stato colpito da un'accusa, risultata falsa, prega il Gonzaga di smentirla presso il marchese Ugo. Secondo lo studio del Vicini, *Serie dei consoli modenesi* (in « Atti e memorie della R. Accademia di Scienze lettere ed arti in Modena », serie IV, vol. IV, 1933-34, « Memorie della sezione di Lettere », pp. 55 sgg.), i Gorzanno erano signori feudali modenesi, nel 1306 esclusi dal Reggimento della città. Lettere di Ugo d'Este, che riguardano questo personaggio, sono nella b. 1180 dello stesso Archivio Gonzaga.

24. Lettera del governo (*regimento*) di Modena al vicario di Quistello, assegnata al 1375, da Modena (b. 1288): dà informazioni sulle mosse della compagnia degl'Inglesi nel Bolognese.

25. Lettera di Francesco della Mirandola a Filippo de Cirianni e ad altri cacciatori, da consegnare al Poggio, assegnata al 1375, dalla Mirandola (b. 1329). E' una lettera di rimprovero ai destinatari per la loro condotta in guerra.

26. Cinque lettere di Enrichetto de Negri della Mirandola, capitano nella rocca di Poletto Mantovano, a Lodovico Gonzaga (una a Lodovico e a Francesco fratelli) senza indicazione di anno, da Poletto (b. 2380), tutte di una stessa mano: riguardano fatti e problemi ordinari dell'ufficio del mittente.

27. Cinque lettere di Azzo da Correggio (b. 1313), di varie mani, a vari destinatari, in parte senza indicazione di anno, una assegnata al 1375, un'altra al 1376, inviate da Correggio (ma una è senza indicazione di provenienza): contengono informazioni su fatti militari in zone vicine (anche informazioni su un furto di bestiame fatto da Giovanni Acuto), una richiesta a Lodovico Gonzaga di uno sparpiero.

28. Lettera di Pietro da Correggio a Schirpo da Sesso, senza indicazione di anno, da Ferrara (b. 1227). E' una strana lettera: il mittente chiede un consiglio circa un progetto di porgere a Lodovico Gonzaga un'accusa contro certe persone e poi, con l'intercessione del marchese di Ferrara, farle graziare, in modo da trarne il massimo profitto di denari.

29. Tre lettere dei Fogliano, potente famiglia reggiana:

Due sono di Guidosavina, noto uomo d'armi e di parte, inviate da Scandiano a Lodovico Gonzaga (b. 1288), di mani diverse l'una dall'altra: in una, assegnata al 1373, Guidosavina risponde a una lettera del Gonzaga circa certi prigionieri, di cui gli è chiesta la liberazione, e si dichiara disposto ad accontentare il Gonzaga; nell'altra, assegnata al 1376, chiede interessamento perché siano rilasciati certi suoi soldati presi sul territorio mantovano da quelli di Novi.

Una è di Guglielmino da Fogliano a Nicolò da Verona, assegnata al 1371, da Correggio (b. 1321): informa sugli ultimi fatti di Reggio.

30. Lettere dei De Roberti, potente casato feudale reggiano:

Sei di queste lettere sono di una stessa mano: una di Guido de Roberti di Tripoli (da San Martino, a Lodovico Gonzaga, b. 2385); tre di Guido e Filippo de Roberti di Tripoli (da San Martino, a Lodovico Gonzaga, b. 2385); due di Guidobello de Roberti (da Reggio, a Traversio de Roberti, b. 1288; da San Martino, a Lodovico Gonzaga, b. 2385). C'è poi un'altra lettera di Guidobello de Roberti a Traversio de Roberti, in copia coeva (da San Martino, b. 2385). Queste lettere sono assegnate ad anni diversi, dal 1367 al 1376. Quelle dirette a Lodovico Gonzaga trattano di rapporti vari di buon vicinato con lo stato dei Gonzaga. Guidobello descrive a Traversio de Roberti l'entrata degli Estensi in Reggio e le condizioni della città nei primi giorni dell'occupazione. Una pubblicazione della lettera di Guidobello sulla presa di Reggio è in uno studio di P. Torelli, *La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani (aprile-maggio 1371)*, in « Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini » (Reggio Emilia, 1921), pp. 129 sgg.

30 bis. Inoltre, dei De Roberti, di mani diverse da quelle delle lettere indicate qui sopra:

Una lettera di Filippo de Roberti di Tripoli, da Ferrara, ov'egli era al servizio del marchese, a Francesco Gonzaga, senza indicazione di anno (b. 1227), circa certi negoziati politici.

Una lettera di Nicolò de Roberti e di Bechino da Marano a Ugolino Gonzaga, contenente informazioni varie, specialmente su atti di Feltrino Gonzaga nel Reggiano, da Ferrara, senza indicazione di anno, nel Copialettere III, c. 99^o.

31. Lettera di Azzo da Sesso a Nicolò da Verona, assegnata al 1371, da Rolo (b. 1357): informazioni su recenti fatti militari dell'Emilia.

32. Due lettere di Schirpo (o Scherpo) da Sesso, personaggio che compare spesso al servizio del Gonzaga o di altri Signori nella seconda metà del sec. XIV. Le due lettere, di mani diverse l'una dall'altra, sono indirizzate a Lodovico Gonzaga: una da Verona, assegnata al 1375 (b. 1595), informa su quanto avvenne intorno a Cansignorio morente; l'altra, da Padova (b. 1591), senza indicazione di anno, contiene notizie su Federico Gonzaga e su mosse di compagnie di ventura.

33. Lettera di Bernardino dal Gesso a Guido Gonzaga (b. 2388): il mittente riferisce su un'ispezione fatta da Filippino e Feltrino Gonzaga alle forze militari intorno al castello del Gesso presso Reggio. La lettera non ha indicazione di anno, ma è certo una delle più antiche: non è posteriore al 1356, anno della morte di Filippino.

34. Lettera di Corsino da Montecucolo a Lodovico e a Francesco Gonzaga fratelli, assegnata al 1366 (b. 2380): il mittente presenta Francesco Castracani, suo cognato, che desidera entrare al servizio dei Gonzaga.

35. Due lettere di Baldassare de Montecucoli, di una stessa mano, da Montefiorino (b. 2380): una a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1375, contenente una breve presentazione di un familiare, latore di certe lettere; l'altra a Gonzelario e ad Antonio della Torre, assegnata al 1376, riguardante trattative di un matrimonio.

36. Lettera di Giovanni dei Visdomini « de Monticulo » a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1376, da Bologna (b. 1140): riguarda trattative di un arruolamento di mercenari a favore del Gonzaga. (Un Guidonovello de Vicedomini o de' Visdomini da Montecchio di Parma, « de Monticulo de Parma », è podestà di Modena nel 1409, secondo Vicini, *I podestà di Modena*, in « Atti e memorie della R. Deput. di storia patria per le province modenesi », S. V, vol. X, pp. 215-216).

37. Lettera di Iacopino Rangoni di Facciolo ad Alberto de Galluzi, assegnata al 1382, senza indicazione del luogo di provenienza (b. 2388): il mittente informa su moti e rivolgimenti politici avvenuti recentemente a Firenze; chiede interessamento a favore di Roberto Mario dei Camporini (cfr. qui sotto, 13.46), che aspira a un ufficio di podestà o altro impiego presso i Gonzaga; si scusa di non aver mandato certo panno a causa dei torbidi politici.

38. Tre lettere di Roberto da Montecavalloro a Lodovico Gonzaga, da Reggiolo (b. 2381): il mittente, che risulta essere ai servizi del Gonzaga (probabilmente capitano della rocca di Reggiolo), in una di queste lettere, assegnata al 1374, chiede protezione contro le minacce degli uomini di Reggiolo, che lo accusano di essere responsabile di una loro condanna; nelle altre due (una assegnata al 1375, della stessa mano della precedente; l'altra assegnata al 1376, di altra mano) chiede di potere assentarsi brevemente dal suo ufficio, per venire a Mantova a sistemare certi suoi interessi.

39. Due lettere di Preitino o Pritino da Montecavalloro a Lodovico Gonzaga, di una stessa mano, dalla rocca di Reggiolo, di cui il mittente è comandante, assegnate al 1377 (b. 2381): riguardano atti del suo ufficio.

10. Gruppo veronese.

Elenco qui 40 lettere, comprese in un mio studio pubblicato nel vol. LII (1984) degli « Atti e Memorie » dell'Accademia Naz. Virgiliana di Mantova, intitolato: *Lettere in volgare del Trecento tratte dall'Archivio Gonzaga di Mantova: gruppo ve-*

ronese (I. Trascrizione dei testi. - II. Riferimenti storici. - Caratteristiche della lingua).

1. Lettera di Cansignorio della Scala a Francesco Gonzaga, senza indicazione di anno, ma del dicembre 1366 (b. 1594). E' un documento di un'oscura macchinazione di Cansignorio a danno dei Gonzaga: egli invita con lusinghe e minacce Francesco Gonzaga a mantenere l'impegno preso in una congiura, di uccidere col veleno il fratello Lodovico, e non manca di indicare particolari che coinvolgono altri Gonzaga, Antonio e Corradino.

2. Lettera di Veronese della Mora a Cansignorio della Scala, da Villafranca, senza indicazione di anno, ma del 1368. Il mittente attende alla difesa di Villafranca e fa un quadro drammatico della situazione e delle operazioni militari dalla parte del Mantovano, dove è l'imperatore Carlo IV. Probabilmente la lettera fu intercettata dai mantovani.

3. Lettera di Giramonte del Verme a Lodovico Gonzaga, dalla Mantovana sotto la Libiola, senza indicazione di anno, assegnata al 1369 (b. 2384): riguarda lavori di arginatura, che Mantovani e Veronesi fanno in collaborazione in una zona presso Ostiglia, per riparare i danni della guerra precedente.

4. Lettera di un certo Domenico, già castaldo dei Gonzaga: dal Castellaro (= Castel D'Ario) si rivolge a Lodovico Gonzaga, al quale narra le disavventure patite durante la guerra fra Mantova e Verona del 1368-69 e domanda asilo sul territorio mantovano. Non porta indicazione di anno (b. 2388).

5. Lettera di Bartolomeo Gamba, capitano di Cansignorio della Scala sul Tione, del 30 luglio 1375, da Marega (b. 2388): chiede a Lodovico Gonzaga, in nome del suo signore, che sia arrestato e consegnato un assassino fuggito sul Mantovano.

6. Cinque lettere di Tosello di Pacengo, capitano scaligero in Castellaro Lagusello, a Ruffino di Ceresara, funzionario gonzaghese a Cavriana, scritte tutte da una stessa mano, con attribuzioni agli anni 1375 e 1378: riguardano rapporti di vicinato fra il Veronese e il Mantovano nell'imminenza della guerra e durante la guerra di Bernabò Visconti contro Verona.

7. Lettera di Bartolomeo e Antonio Della Scala, figli e successori di Cansignorio, diretta al loro capitano Tosello di Pacengo, assegnata al 1378 (b. 1594): gli ordinano di restituire agli abitanti di Cavriana, dipendenti dal Gonzaga, certe bestie sequestrate e di fare che i mantovani siano trattati col massimo rispetto.

8. Lettera di Mazioco, capitano scaligero in Canedole, a Lodovico Gonzaga: il mittente si giustifica riguardo a una pretesa scorreria dei suoi soldati sul territorio mantovano. La lettera è assegnata al 1378, cioè al periodo della guerra di Bernabò Visconti contro Verona (b. 2375).

9. Tre lettere di Lapo di Cheluzzo, capitano in Nogarole per i signori Della Scala: trattano di piccoli incidenti di confine. Due (nella b. 2380) sono di una stessa mano e trattano di uno stesso fatto; è assegnata la data 1378; l'altra (nella b. 1595), di altra mano, porta in originale la data 1378.

10. Tre lettere di Giovanni da Villimpenta, capitano nel castello di Villimpenta per i signori Della Scala, del 1378 (con indicazione dell'anno in originale in due di esse, per attribuzione archivistica nell'altra), a Lodovico Gonzaga e (una di esse) al vicario di Governolo, scritte da una stessa mano: trattano di piccoli incidenti o fatti di frontiera (b. 2387). Un'altra lettera di Giovanni da Villimpenta, del 1382, di mano diversa da quella delle precedenti, a Lodovico Gonzaga: il mittente, con blandizie verso il Gonzaga, discolpa se stesso e un suo figlio dall'accusa di aver partecipato a un omicidio (b. 2387).

11. Lettera di Bonifacio, figlio del fu Bettino da Villimpenta, a Lodovico Gonzaga, del 1382, da Ferrara (b. 1227): denuncia una banda di malfattori, che, organizzata da Giovanni da Villimpenta (ved. qui sopra), avrebbe ucciso un certo Angelo e un suo bambino di 10 anni, e ferito mortalmente un altro, a Casale sul Mantovano; al Gonzaga chiede di intervenire presso i signori di Verona, perché i colpevoli siano arrestati e puniti, secondo i patti tra Mantova e Verona.

12. Lettera di Giovanni Benedetto degli Albrighi, famiglia dei signori Della Scala, assegnata al 1378, da Monzamba-

no (b. 1595): chiede a Lodovico Gonzaga che sia arrestato, se capita sul Mantovano, un certo Guglielmo da Ferrara, resosi colpevole di atti di brigantaggio e fuggito da Monzambano.

13. Lettera del Comune di Monzambano, del 1378 (b. 2387): diffida a quelli della Volta, che non vengano a prendere pietre da calce sul territorio di Monzambano.

14. Lettera di Bartolomeo Rambaldi de Meri, capitano nella fortezza di Valeggio, assegnata al 1378 (b. 1595): informa Lodovico Gonzaga, di aver avuto autorizzazione dai suoi Signori di fare un salvacondotto, richiesto dal Gonzaga, per Giacomo de Cobagnati, che deve recarsi dalla Volta al campo di Giovanni Acuto.

15. Lettera di Gerardino, vicario dei Signori Della Scala in Bonafisso (presso Castelbelforte), assegnata al 1379 (b. 2373): popone a Lodovico Gonzaga il riscatto di due buoi rubati a un uomo di Bonafisso e venduti a Mantova.

16. Lettera di Giovanni del Recarco, capitano in Marega, del 1379 (b. 2388): risponde a una lagnanza di Lodovico Gonzaga circa il rapimento di un manzo e di una certa quantità di fieno sul Mantovano da parte di soldati.

17. Due lettere di Bartolomeo di Bonmartino, vicario dei Signori Della Scala in Castellaro (= Castel D'Ario), di una stessa mano, assegnate al 1380 (b. 2374): il mittente chiede a Lodovico Gonzaga collaborazione nella ricerca e nell'arresto di tre soldati colpevoli di assassinio, rifugiati sul Mantovano.

18. Due lettere di Giovambello, capitano scaligero in Canedole, a Lodovico Gonzaga, entrambe di una stessa mano, senza indicazione di anno (b. 2375): tratta della consegna al Gonzaga di un famiglio dell'Abate di S. Ruffino.

19. Lettera di Giacomino, conte di Langosco, probabilmente funzionario scaligero, da Pontepossero, senza indicazione di anno (b. 2388): chiede a Lodovico Gonzaga collaborazione per l'arresto degli assassini di un mantovano ucciso sul distretto veronese.

20. Lettera di Giacomino da Massimbona, da Canedole, assegnata al 1375 (b. 2375): il mittente, che abita a Canedole,

chiede a Lodovico Gonzaga una lettera di fidanzamento per venire a Mantova a difendere certi suoi diritti contro Giovanni de Trivoli; chiede inoltre il permesso di poter venire ad abitare a Marmirolo, a condurre certi mulini del Gonzaga stesso.

21. Supplica di Giovanni de Martelli di Serego a Lodovico Gonzaga, da Verona, del 1375 (1595): il mittente afferma la sua innocenza nei riguardi di certe accuse fattegli dopo che è partito da Mantova.

22. Lettera di Folco, figlio di Alberto dalla Valle, che era stato capitano del Gonzaga nel castello di Piuforte, da Castiglione Bonafisso, assegnata al 1376 (b. 2373): chiede a Lodovico Gonzaga una lettera di fidanzamento, per poter venire a Mantova a curare certi suoi affari, ove non può venire senza un atto di grazia da parte del Gonzaga a causa di una condanna subita a Mantova per un ferimento.

23. Quattro lettere di Piero della Campagna e fratelli, tutte di una stessa mano, a maestro Andrea Painello di Goito, degli anni 1377-1379 (tre hanno l'indicazione dell'anno in originale: 1377, 1378, 1379; la rimanente è assegnata al 1379), inviate da Verona (b. 1595). I mittenti tengono in società con certi abitanti del basso Mantovano una certa quantità di pecore a svernarvi, che in primavera vengono trasferite nelle Prealpi veronesi. Essi chiedono ad Andrea Painello che faccia le pratiche, perché ottengano i permessi necessari, sia per trasferire le pecore nel Veronese, sia per esportare le lane a Verona. Nella lettera assegnata al 1379 tratta anche di una fornitura, chiesta dal Painello, di assi di abete delle Alpi.

24. Lettera di Malanchino, da Bonafisso, assegnata al 1377 (b. 2373): chiede perdono a Lodovico Gonzaga per un fallo commesso e si offre di servirlo.

25. Lettera di Bertolino da Vigasio, probabilmente un soldato veronese, del 1378, da Vigasio (b. 2387): durante la guerra fra Bernabò e gli Scaligeri, è stato assalito e privato di certe prede dagli uomini di Cavriana, mantovani: egli chiede risarcimento a Lodovico Gonzaga con trattative per via privata.

26. Lettera di Francesco Della Scala, che risulta staccato

dalla grande famiglia, da Mantova probabilmente (ma non porta indicazione di provenienza), assegnata al 1378 (b. 2388): chiede a Lodovico Gonzaga protezione, perché non sia assassinato da Perino de Martinelli, che è venuto a fargli una chiassata con insulti e minacce sulla porta di casa.

11. *Un gruppetto veneto.*

1. Lettera di Domenichino de Descalzi di Padova, per conto del fratello Ottonello, senza indicazione di provenienza, assegnata al 1389 (b. 2389), indirizzata a Margherita Gonzaga. Si riferisce a certe incombenze non specificate (pare che si tratti della questione dell'eredità padovana di questa signora, di cui Ottonello, giurista, si occupava). Nella stessa busta sono conservate alcune lettere in latino di « Octonellus de Descalcijs de Padua », indirizzate da Mantova alla stessa Margherita Gonzaga, in cui sono dati ragguagli circa la questione dell'eredità padovana di questa Margherita, vedova di Iacopo da Carrara.

2. Tre lettere di Polo dal Lion a Francesco Gonzaga, IV capitano. Il mittente è un uomo di corte, padovano; è al servizio del Signore di Padova e in familiarità col Signore di Mantova, per il quale disimpegna anche qualche incarico delicatissimo. Le tre lettere sono di una stessa mano. Una di queste è stata inviata da Padova e non porta indicazione di anno (b. 2388): è una lettera di presentazione a favore di un segretario del Signore di Padova. Un'altra è da Bonlugo (se leggo bene), anch'essa senza indicazione di anno (b. 2388), nella quale egli narra come ha sventato una macchinazione e una falsa accusa, preparate contro di lui presso il Signore di Padova. La rimanente è senza data e senza indicazione di provenienza; presenta il nome del mittente in forma criptografica, aggiunto da altra mano trecentesca (b. 1619): in essa egli informa su una sua missione segreta a Pavia a favore dei progetti matrimoniali di Francesco Gonzaga nei riguardi di una figlia di Bernabò Visconti, dopo la morte di Agnese, e dà amichevoli consigli al riguardo; accenna poi ad altre incombenze.

3. Lettera di Giacomo da Panigo a Galeazzo de Buzoni, consigliere del Signore di Mantova, da Padova, senza indicazione

di anno (b. 1591). Il mittente, che pare identificabile con un appartenente a un ramo di un casato bolognese trapiantato a Padova, chiede che il Buzoni si adoperi presso il Signore di Mantova, affinché un suo parente, Filippo da Panigo, possa procurarsi certe testimonianze in Mantova.

4. Lettera di Giacomo Gradenigo, veneziano, podestà di Perugia, a Francesco Gonzaga IV capitano, del 1389, da Perugia (b. 2388): egli si scusa del fatto che non sia stato eseguito un ordine, da lui dato a Venezia, di un pagamento a favore del Gonzaga, e assicura che se ne curerà prontamente al suo ritorno. Cfr. lettera di un suo segretario, Lunardo Benziveni (n. 13.6), di mano diversa da questa, sullo stesso argomento.

5. Lettera di Giovanni Contarini a Francesco Gonzaga IV capitano, del 1392, da Venezia (b. 1430): il mittente annuncia la venuta alla presenza del Gonzaga di un ambasciatore del re di Aragona.

6. Lettera di Guglielmo dei Gufredi a un non indicato vicario dei Gonzaga, da Venezia, con indicazione di anno poco chiara (b. 2388). Il mittente è un cittadino veneziano; dice che da più di trent'anni traffica come commerciante a Venezia: con la presente chiede la restituzione di una spedizione di sale e malvasia sequestratagli nel 1353.

7. Sei lettere di Bartolomeo de Redolfi, console in Verona per la ducale Signoria di Venezia, da Verona (b. 1595), a Lodovico Gonzaga, tutte di una stessa mano, assegnate agli anni 1371-1376 (due di esse sono anche a nome di Balbo de Galluzi). In una Bartolomeo de Redolfi chiede che gli sia ricondotta una « sclava », rifugiata a Mantova; le altre contengono richieste di passaggio per varie persone (anche soldati); si dà assicurazione al Gonzaga circa un arruolamento di soldati mercenari per conto di Venezia nel Mantovano, ecc. Nella stessa busta 1595, sotto l'anno 1370, c'è anche una lettera in latino a nome di « Bartholomeus de Redulfis de Veneciis, consul pro ducali dominio Veneciarum in civitate Verone ».

8. Otto lettere di soldati mercenari ungheresi, che offrono i loro servizi ai Signori di Mantova (specialmente a Lodovico

Gonzaga; una al suo successore Francesco). Sono evidentemente state scritte per loro da italiani; possono avere una certa importanza i luoghi di provenienza, che, ove non manca l'indicazione (cioè in 6 lettere), appartengono al Veneto: Verona e località del distretto vicentino. La lettera indirizzata a Francesco Gonzaga è del 1383; una delle precedenti è del 1376; altre sono assegnate agli anni 1375, 1376 o non presentano indicazione di anno. Sono sparse nelle buste 1430, 1595, 2388.

12. Gruppo toscano.

1. Nove lettere di Lodovico degli Uberti, di famiglia fiorentina stabilitasi a Mantova; ove egli disimpegna importanti incarichi diplomatici per Francesco Gonzaga IV capitano e su di essi gli invia minute relazioni: tali appunto sono queste sue lettere in volgare: 2 da Bologna, assegnate al 1389 (b. 1140); 2 da Pavia, una delle quali è assegnata al 1391, l'altra è senza indicazione di anno (b. 1619); 5 da Ferrara, assegnate al 1392 oppure senza indicazione di anno (b. 1227). C'è inoltre un biglietto accluso a lettera in latino del 1393 (b. 2371).

2. Lettera di Guglielmo de' Donati, fiorentino, che a Mantova ebbe incarichi onorifici e diventò infine mantovano di adozione: da Firenze manda a Lodovico Gonzaga alcune informazioni di natura politica; la lettera è assegnata al 1376 (b. 1099).

3. Quattro lettere di Ricciardo de' Cancellieri di Pistoia, tutte di una stessa mano: egli, mentre è al servizio del marchese di Ferrara, mantiene strette relazioni con Lodovico Gonzaga, al quale offre i suoi servizi e manda informazioni di carattere politico e militare. Di queste lettere, 3 sono da Ferrara (una è stata assegnata al 1375, un'altra al 1376, la rimanente è senza indicazione di anno: sono nella b. 1227); la quarta (assegnata al 1377, nella b. 2388) è una supplica accorata a Lodovico Gonzaga, a cui chiede grazia per suo figlio Giovanni, resosi colpevole di un atto di ribellione, mentre era al servizio del Gonzaga stesso.

4. Cinque lettere di Piero de' Cancellieri di Pistoia, figlio di Ricciardo suddetto (una di esse è anche a nome del fratello Giovanni): scritte tutte da una stessa mano, indirizzate a Lodo-

vico Gonzaga, da Ferrara, contengono informazioni politiche e militari; assegnate agli anni 1373-1378 (b. 1227).

5. Lettera di Bartolomeo Guarzoni di Pescia a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, da Sarzana (b. 757): invia notizie di carattere politico e militare.

6. Cinque lettere di Giovanni Guarzoni di Pescia, fratello del precedente, indirizzate a Lodovico Gonzaga, assegnate al 1369. In una, da Lucca (b. 1099), chiede un permesso di passaggio, senza pagamento di pedaggio, per sè e per il suo seguito, attraverso il Mantovano, dovendo recarsi a Verona a ricoprirvi l'ufficio di podestà. Nelle altre quattro, tutte di una stessa mano, che è diversa da quella della lettera da Lucca, tutte da Verona (b. 1595), invia notizie politico-militari, convenevoli, ecc.

7. Sei lettere di Filippo Guazzaloti di Prato, del 1375 (come sono assegnate). Il mittente, singolare uomo d'arme e di corte, trovandosi al servizio del marchese di Ferrara, mentre Giovanni Acuto è nel basso Mantovano e minaccia saccheggi e incendi, mette la sua opera al servizio di Lodovico Gonzaga, per incarico del suo Signore, e tratta coll'Acuto circa il pagamento di una somma di denaro, che l'Acuto pretende dal Gonzaga come taglia. Delle sue trattative dà conto in queste lettere, tutte di una stessa mano: una da Revere (b. 2383), una da Sermide (b. 2388), le altre da Ostiglia (b. 2380). Le trattative non hanno esito; e infine l'Acuto si allontana per passare in Toscana.

8. Lettere di Francesco, Carlo e Stefano, conti di Prato. Sono fratelli e appartengono a una famiglia degli Albertini, di origine toscana, venuti a Mantova poco prima dell'età di queste lettere; essi si distinsero negli affari di stato al servizio dei Gonzaga; nel 1414 furono arrestati e processati per alto tradimento. Queste lettere sono complessivamente 8 (cioè: 5 di Francesco, una di Carlo, una di Carlo e Francesco, una di tutti e tre insieme), indirizzate in parte a Lodovico Gonzaga e in parte a Galeazzo de Buzoni, consigliere e alto funzionario del Signore di Mantova. In una di esse, assegnata al 1370, da Pisa (b. 1099), Francesco riferisce a Lodovico Gonzaga circa una nobile fanciulla di S. Miniato, in vista di un non precisato matrimonio, a cui è interessato il Signore di Mantova. Lo stesso Francesco, in

3 altre, assegnate al 1378, di una stessa mano, diversa da quelle delle altre, manda a Lodovico Gonzaga notizie sue personali e informazioni di fatti politici e militari, in suoi viaggi nel Veneto, nell'Emilia, in Toscana (b. 1227, da Ferrara; b. 1140, da Bologna). A Galeazzo de Buzoni lo stesso Francesco scrive una breve lettera di carattere privato (b. 2389, senza indicazione di provenienza e di anno). La lettera di Carlo a Galeazzo de Buzoni contiene convenevoli (b. 2389, senza indicazioni di provenienza e di anno). La lettera di Carlo e Francesco, del 1399, da Mantova (b. 2389), a Galeazzo de Buzoni, riguarda certo resto di denari e il ricupero di una scritta rilasciata per certa stoffa di seta. La lettera dei tre (b. 2389, da Mantova, senza indicazione di anno), a Galeazzo de Buzoni, riguarda certi prestiti e una spedizione di merce.

9. Lettere dei Martinelli. Zuccio Martinelli di Borgo S. Sepolcro ebbe cariche a Mantova nei primi tempi del governo dei Gonzaga. Sotto i Gonzaga ebbe cariche a Mantova anche un suo figlio, Novarino. Altri Martinelli seguirono la tradizione familiare di servitori del Signore di Mantova con incarichi attinenti al governo. Questi Martinelli sono quindi praticamente mantovani; tuttavia sono posti in questa sezione, perché risulta mantenuto anche qualche stretto rapporto, che interessa anche la lingua, con la patria d'origine. Rimangono lettere in volgare di Novarino, inoltre di altri due, Perino e Nicolò (probabilmente nipoti di Zuccio), indirizzate quasi tutte a Lodovico Gonzaga. Il maggior numero è di Nicolò: 13 lettere (di cui 11 di una stessa mano, fra le quali alcune a nome suo e di altri), contenenti specialmente informazioni sui movimenti dell'Acuto nel basso Mantovano (nel 1375), su altri fatti politici e militari. Secondo il costume del tempo, non portano nella data l'indicazione dell'anno, ma in gran parte sono evidentemente del 1375; una da Bologna è assegnata al 1370; un'altra da Bologna al 1382. Sono nelle buste 1140, 2383, 2388: da Revere, da Bologna o da luoghi vicini a questi. E' compresa fra le 11 di una stessa mano anche la relazione di una missione diplomatica di questo Nicolò Martinelli presso il legato pontificio a Bologna (b. 1140), menzionata qui sopra (n. 1). Le lettere di Novarino sono 2 (buste

2374 e 2385); quelle di Perino sono 3 (buste 2380 e 2388): prevalentemente attinenti a uffici esercitati nel basso Mantovano; qualcuna ha carattere più personale; generalmente senza indicazione dell'anno in originale, hanno per lo più l'indicazione dell'anno per assegnazione archivistica, 1374, 1379, 1382.

10. Due lettere da Verona, del 1379 (b. 1595), di Giovanni de Mangiatori di S. Miniato, capitano, a Lodovico Gonzaga, di mani diverse l'una dall'altra. In una il mittente chiede il rilascio di un suo parente, Francesco Adimari, incarcerato a Mantova; nell'altra chiede che almeno la causa sia trattata sollecitamente, e che intanto sia concessa la libertà provvisoria dietro garanzia.

11. Lettera di Gherardo degli Aldighieri di Firenze, del 1398, da Verona (b. 1595), indirizzata ad Aloisio de Roberti, contenente una protesta per certe soperchierie fattegli da lui e da altri. A un *Gerardo de Aldigeriis capitaneo societatis Sancti Georgij* è indirizzata una lettera di Lodovico degli Uberti in latino, da Modena 23 agosto 1387, nella b. 1288.

12. Lettera di Antonio Malegonelle di Firenze a Lodovico Gonzaga, del 1378, dalla Mirandola (b. 1339): egli accusa se stesso, scrivendo di sua propria mano, dell'uccisione di Giacomino da Milano, famiglio di Lilin da Gonzaga.

13. Lettera di Nicolò Malegonelle a Lodovico e Francesco fratelli da Gonzaga, assegnata al 1366, da Firenze (b. 1099): dà brevi informazioni su fatti politici; raccomanda poi due persone.

14. Due lettere da Roma (b. 839) di Giovanni Valigiani di Firenze a Francesco Gonzaga: una, assegnata al 1389, è una lettera accompagnatoria di un breve del Papa; l'altra del 1392, di mano diversa da quella della precedente, è in duplice copia e riguarda l'acquisto di certi mobili.

15. Un foglio sciolto, contenente copia di un contratto fatto a Venezia nel 1399 (b. 397), nella stesura di un certo Martino Martini di Lucca, che nella lingua usa qualche tratto tipicamente lucchese: ved. più ampia presentazione in questi « Atti e Memorie », vol. XLIV, 1976, p. 62.

13. Gruppo misto.

Confluiscono in questo gruppo le lettere di persone di varie regioni; in maggioranza sono di persone non comprese in alcun gruppo regionale precedente per insufficienza o mancanza di notizie.

1. Lettera di Giacomo dell'Agnello a Zaccaria della Molza, dalla Stellata, assegnata al 1379 (b. 2388): molto breve, contiene informazioni su prossimi movimenti di truppe accampate a Goltarasa. Una connessione con la nobile famiglia mantovana degli Agnelli, specialmente per la forma del cognome, mi pare improbabile.

2. Lettera di Agnolo Bagnagatta a Galeazzo de Buzoni, del 1388, da Revere (b. 2388): il mittente, mercante e uomo d'affari, di cui non mi risulta quale fosse la patria d'origine, vuole essere raccomandato nel concorrere ai dazi del Signore di Mantova, ove non può essere presente personalmente perchè trattenuto da certi commerci di vini.

3. Lettere di Albertino Barbarelo a Zaccaria della Molza vicario, circa una certa fornitura di calce: assegnata al 1374, senza indicazione di provenienza (b. 2184).

4. Lettera di Antonio Bevilacqua a Francesco Leone di Castelbarco, circa un incarico, che il mittente ha ricevuto e disimpegherà appena la guerra lo permetterà, di una fornitura di perle e di uno zaffiro per il Signore di Mantova; da Venezia, senza indicazione di anno (b. 1430). Sono noti i Bevilacqua di Verona; ma questo cognome s'incontra anche in altre città, già nel sec. XIV (per es. a Ferrara; e anche a Mantova, secondo ms. D'Arco, *Delle famiglie mantovane*, t. II, pp. 114 sgg.).

5. Lettera di Bertolino de Becali al conte Rinaldo de Persico, circa una missione a Roma, per motivi non chiaramente indicati, e circa un pagamento di 21 ducati; da Cremona, senza indicazione di anno (b. 1619).

6. Lettera di Lunardo Benziveni, segretario di Giacomo Gradenigo, che è podestà a Perugia (ved. qui sopra, n. 11.4), del 1389, da Perugia (b. 839), a Francesco Gonzaga: contiene una risposta

parallela a quella del podestà suddetto, cioè che questi al suo ritorno a Venezia darà soddisfazione al Gonzaga.

7. Due lettere di Franceschino de Bontempo, scritte entrambe da una stessa mano, assegnate al 1376, dalla Mirandola, con indicazione della provenienza in originale in una, per assegnazione archivistica nell'altra (b. 1339): una è indirizzata a Giovanni di Castiglione, vicario a Luzzara; l'altra a Benvenuto dei Losi in Luzzara: chiede di essere sostenuto nella difesa da accuse.

8. Lettera di Ambrogio Carello e Arrigo da Mantova, capitani, a Novarino De Martinelli e a Francesco di Castelbarco, senza indicazioni di provenienza e di anno (b. 2388): i mittenti offrono la loro opera per arrestare certe persone sospette.

9. Due lettere di Cabrino a Lodovico Gonzaga, di una stessa mano, da Venezia, senza indicazione di anno (b. 1430): il mittente, difficilmente identificabile, di cui non è indicato nemmeno il cognome (non ho elementi per identificarlo con Cabrino de Tedoldi, indicato qui sopra, 7.41: la mano è diversa), è stato incaricato dal Gonzaga di comprare legnami a Venezia; riferisce sulla sua commissione, inviando informazioni sui prezzi dei legnami.

10. Quattro lettere di Giovanni de Canti (o de Canto) a Lodovico Gonzaga (b. 2372). Il mittente è un funzionario del Gonzaga a Borgoforte e scrive da Borgoforte di cose attinenti al suo ufficio: una di queste lettere è assegnata al 1374, un'altra al 1377; le altre due sono senza indicazione di anno. Sono state scritte tutte da una stessa mano e risultano autografe da una dichiarazione contenuta in una di esse (quella assegnata al 1377), ove egli dice che scrive di sua mano e come sa (altre dello stesso, in latino, sono di altre mani). Un nome di persona, *Canto* o *Cante de Parma*, è a c. 59^r del Copialettere n. III (b. 2881), contenente lettere degli anni 1359-1361.

11. Due brani in volgare contenuti in due lettere in latino di Lambertino da Canedole indirizzate a Francesco Gonzaga, da Ferrara (b. 1227, sotto l'anno 1392), di una stessa mano. Le due lettere sono relazioni di missioni diplomatiche.

12. Lettera di Giacomo dei Curti, ingegnere (o capomastro), a Lodovico Gonzaga, da Sermide, assegnata al 1376 (b. 2384): egli

riferisce circa un incarico di elevare l'altezza di un barbacane. Questo si firma *di Curti*; altri sono *de Curte*: *Ottobonus de Curte de Pergamo*, mittente di una lettera da Pisa del 1388 (b. 1099); *Sceva de Curte*, podestà a Mantova nel 1439-40 (b. 2390).

13. Lettera di Avanzo da Casaleto a Bonaventurino de Bragheri, da Reggio, senza indicazione di anno (b. 2381): chiede che gli procuri dal Signore di Mantova, Lodovico Gonzaga, un permesso di passaggio per Mantova, per andare a Verona e tornare.

14. Lettera di Giachino Carmele, capitano estense alla Stellata, a Lodolino de Petenari, vicario generale di Lodovico Gonzaga, assegnata al 1373, dalla Stellata (b. 2385): chiede che gli ottenga il permesso dal Gonzaga di trasferire 10 moggi di spelta dal Mantovano alla Stellata.

15. Sedici lettere di Andrea dalla Fratta, tutte di una stessa mano. Non hanno indicazione di provenienza; dal contenuto risultano provenienti, almeno in gran parte, da Ceresara. Il mittente era un funzionario del Signore di Mantova e scriveva, in forma breve e concisa, di fatti vari, attinenti al suo ufficio, probabilmente di vicario. Quattordici sono indirizzate a Lodovico Gonzaga; una a Nicolò de Catabeni di Ferrara, giudice al salaro del Signore di Mantova Francesco Gonzaga; una a Francesco Gonzaga. Tre sono assegnate al 1370; una al 1382; le altre sono senza indicazione di anno. Quindici sono nelle b. 2388, una nella b. 2374.

16. Sette lettere di Bartolomeo dalla Fratta a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, scritte tutte da una stessa mano: sei di esse sono da Reggiolo (b. 2381), una da Bastia di Levata presso Padova (b. 2388). Il mittente era vicario di Lodovico Gonzaga in Reggiolo al tempo della guerra di Reggio, che portò alla caduta di Feltrino Gonzaga (1371). Le sue lettere contengono informazioni su scorrerie o movimenti di milizie nella zona di Reggiolo, fino a Parma, a Guastalla, alla Mirandola; sulla presenza di partigiani di Feltrino a Reggiolo; consigli sulle fortificazioni di Reggiolo; una protesta di fedeltà a Lodovico Gonzaga contro certe insinuazioni. Nella lettera da Bastia di Levata lo troviamo presso Padova (dove si ritirò Feltrino, che a Padova morì nel 1374), e di lì manda informazioni sulla guerra fra Venezia e Padova.

17. Lettera di Corradino dalla Fratta al marchese Nicolò d'Este, da Bondeno, assegnata al 1373 (b. 2375). Il mittente è un dipendente del marchese, ed informa il suo Signore del sequestro di tre uomini di Bondeno, condotti alla Mirandola; dice che alla azione partecipò anche un certo Pellegrino da Mantova, sicché è necessario avvisare di ciò il Signore mantovano. Si vede che la lettera, mandata al marchese, fu poi trasmessa al Gonzaga.

18. Lettera di Giacomello d'Antonio all'arciprete di Mantova, del 1399, da Venezia (b. 1430): offerta di una fornitura di pietra d'Istria.

19. Lettera di Guastalino da Guastalla a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1377, da Ferrara (b. 1227): egli chiede che siano inoltrate certe sue lettere al suo signore Bernabò.

20. Lettera di Copaduse da Guastalla a Giovanni da l'Oselo in Curtatone, da Castellucchio, assegnata al 1379 (b. 2375). Il mittente è un capitano, che prega di inoltrare una lettera al Signore di Mantova, e nello stesso tempo chiede un rinforzo di balestrieri. Cfr., nella stessa busta, una lettera in latino da Castellucchio, con la stessa data di questa (2 marzo, con assegnazione al 1379), di *Copaduxius de Guastalla ac Iohannes de Brixia, capitanei vestri ibi*, che chiedono a Lodovico Gonzaga aiuti pe resistere alle forze del Conte Lucio.

21. Lettera di Antonio de Lini o de Livi a Lodovico Gonzaga, da Bologna, VIII ind., senz'altra indicazione di anno (b. 1140). Il mittente presenta un famiglio di Mino Tolomei da Siena; si scusa di non aver potuto venire a far visita al Gonzaga.

22. Lettera di Federico de Lavellungo, cavaliere, di Brescia, a Lodovico e a Francesco fratelli da Gonzaga, assegnata al 1366, da Firenze (b. 1099): egli manda alcune informazioni su fatti politico-militari della penisola; chiede poi licenza per Maffeo de Trivoli mantovano, che possa recarsi a Verona a curargli certi interessi di Brescia.

23. Lettera di Ricciardo conte « da Mudiglian » ai Signori di Mantova, datata « in Bagno », senza indicazione di anno (b. 2388). Il mittente chiede consensi e aiuti a favore dei Ghibellini di Pietramala, e presenta un certo messer Piero, che viene a perorarne la causa, affinché possano unirsi a « messer Luchino ».

24. Lettera di fra Nicolò Orcriso a Lodovico Gonzaga, assegnata al 1376, senza indicazione di provenienza (b. 2388): denuncia una congiura ordita da Federico Gonzaga contro il Signore di Mantova.

25. Lettera di B. de Re a Lodovico Gonzaga, da un luogo indicato con *V.*, assegnata al 1373 (b. 2388): informa segretamente il Gonzaga circa prossimi danni, che possono essere arrecati da una compagnia, che è sul Bresciano e sta per scendere sul Mantovano.

26. Lettera di Ruggero de Rabi a Lodovico Gonzaga, da Venezia, assegnata al 1375 (b. 1430). Riguarda trattative, che il mittente conduce come mediatore, per la vendita di una partita di frumento del Gonzaga a Venezia; riferisce anche sulla consegna di una carta di fidanzamento e su un'ambasciata, di cui non è indicato il contenuto, da lui portate a Leonardo da Castellaro (ved. qui sopra, n. 7.32) a Ferrara per incarico del Gonzaga.

27. Lettera di Menabò Sifugulo a Lodovico Gonzaga, senza indicazioni di anno e di provenienza (b. 2388): egli chiede protezione contro i pericoli cagionatigli da un'accusa da lui fatta contro Domenico Oselo.

28. Lettera di De Spilamberto al Signore di Mantova, assegnata al 1379, senza indicazione di provenienza (b. 2388). Il mittente è un dipendente (capitano o funzionario) del Gonzaga, al quale comunica, in forma rude e sbrigativa, alcuni fatti o problemi del suo servizio. Il nome del mittente è di difficile lettura; il cognome ricorda un castello modenese. Nella b. 2375 c'è una lettera in latino di « Iacominus de Spilamberto, capitaneus in Gonzaga »; ma pare che il luogo, a cui si riferisce la lettera in volgare, sia di molto minore importanza.

29. Lettera di Rolando Ugnibene a Marino de Fineti in Mantova, del 1381, da Venezia (b. 1430): il mittente riferisce su varie commissioni di carattere commerciale, disimpegnate a Venezia.

30. Quattro lettere di Nicolò da Verona: tre di esse, di una stessa mano, sono indirizzate a Lodovico Gonzaga, assegnate all'anno 1378, da Curtatone (b. 2374): il mittente, dipendente dal Signore di Mantova, manda notizie sullo stato delle acque nella fossa del Serraglio. La lettera rimanente è anteriore, conservata

nel Copialettere III (contenente lettere degli anni 1359-1361), c. 85^r (b. 2881): il mittente era capitano al servizio di Ugolino Gonzaga in Budrione, luogo di provenienza della lettera, che tratta di un episodio connesso colla guerra contro Feltrino Gonzaga.

31. Tre lettere di un fattore della famiglia Buzoni: due sono indirizzate a Galeazzo de Buzoni, una ad Antonio de Buzoni. Il mittente indica se stesso ora col nome Tura da Vicenza, ora col nome Tura da Verona, ma le tre lettere sono tutte di una stessa mano; esse riguardano specialmente l'amministrazione di campi della famiglia e contengono anche qualche notizia da casa; sono del 1399, da Mantova (busta 2388 e 2389).

32. Lettera di Girardo, fattore di Filippo della Molza, del 1394, da Mantova (b. 2389): egli informa il suo padrone su lavori e atti riguardanti la sua amministrazione, chiedendogli anche ordini; dà notizie da casa.

33. Lettera di Mazola (o Manzola) a Quinzano, fattore di Lodovico Gonzaga, da Rivalta, senza indicazione di anno (b. 2382): rozza denuncia di un furto di 4 sacchi di calce, fatto a danno del Signore di Mantova.

34. Due lettere di Giacomino Pelaguzzo, di una stessa mano. In una, da Goito, senza indicazione di anno (b. 2376), il mittente, probabilmente comandante militare, informa alcuni funzionari del Signore di Mantova (Nerlo, Andrea de Painelli e Giacomino de Fineti) sull'indisciplina degli abitanti del luogo in momento di pericolo. Nell'altra, ad Antonio de Agnelli, assegnata al 1379, senza indicazione di provenienza (b. 2388), riferisce la notizia dell'arresto di certi ambasciatori veronesi a Pizzighettone.

35. Lettera di Omobono e Zangarino a Lodovico Gonzaga, da Borgoforte, assegnata al 1377 (b. 2372): circa un'operazione di rifornimento di vino alla rocca di Borgoforte.

36. Tre lettere di Verde della Scala, marchesa d'Este, ad Alda d'Este, moglie di Lodovico Gonzaga, da Ferrara (b. 1180): due sono di una stessa mano, senza indicazione di anno; la rimanente, di altra mano, è assegnata al 1373. Molto brevi: in una si chiedono alcune melegrane; con le altre si accompagnano doni mangerecci (pesce, pesche). Nella lingua non c'è nulla di tipicamente veronese: sono probabilmente opere di scrivani.

37. Tre lettere di Bartolomeo d'Arezzo e una di Comunale da Mantova, tutte di una stessa mano, da Lodrione, a Lodovico Gonzaga: due di queste lettere di Bartolomeo d'Arezzo, assegnate rispettivamente al 1372 e al 1373, e la lettera di Comunale, assegnata al 1372, sono nella b. 2388; una di Bartolomeo d'Arezzo, senza indicazione di anno, è nella b. 2378. Bartolomeo d'Arezzo era capitano alle dipendenze di Guidosavina di Fogliano; le sue lettere trattano di questioni di prigionieri. Comunale smentisce certe accuse, di aver macchinato contro il Signore di Mantova.

38. C'è anche un'altra lettera di Comunale, da Suzzara, ov'egli è conestabile, di mano diversa dalla precedente (ved. qui sopra, n. 37); inoltre, della stessa mano di questa da Suzzara, ci sono anche due lettere di Novelino de Casi, anch'esse da Suzzara. Queste tre lettere (nella b. 2386), prive di indicazione di anno, molto brevi, contengono richieste, rivolte a Lodovico Gonzaga, di brevi permessi per venire a Mantova a curare interessi personali.

39. Quattro lettere da Sermide di vari mittenti, di una stessa mano, a Lodovico Gonzaga. Una di esse è di un capomastro, Cumino da Cremona, assegnata al 1374 (b. 2384): egli chiede che gli sia lasciato continuare un lavoro, che il vicario gli ha tolto per il crollo di un pilastrello appena fatto. Un'altra è di un muratore (o altro capomastro), Andriolo, assegnata al 1376 (b. 2384): egli dà brevi notizie su certi lavori e chiede un anticipo sui compensi dovutigli. Un'altra è degli uomini del vicariato di Sermide, senza indicazione di anno (b. 2384): questi si lamentano degli ordini del vicario, che vorrebbe farli ritirare nelle fortezze e far condurre il bestiame oltre il Po, per imminente pericolo d'invasione militare. La rimanente, assegnata al 1378 (b. 2384) è di un mediatore, che tratta di soldati mercenari, Cora Soneth, che offre mercenari al Gonzaga.

40. Lettera di Montino a Lodovico Gonzaga, da Governolo, assegnata al 1378 (b. 2377): prospetta qualche esigenza della rocca di Governolo, di cui è capitano. Nella stessa busta sono conservate altre lettere da Governolo, scritte in latino da altre mani, assegnate al periodo 1372-1379, di Montino « de Fregnano » o « de Frignano », capitano della rocca di Governolo.

41. Quattro lettere di Gino Pasqualetto a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, da Ferrara (b. 1227), tutte di una stessa mano: il mittente protesta per la condanna di un suo zio, accusato di contrabbando di sale, e chiede per lui la grazia; manda alcuni cani.

42. Cinque lettere di Zanazzo a Zaccaria della Molza, da Ferrara, assegnate (tranne una senza indicazione di anno) a vari anni dal 1375 al 1382 (b. 1227): quattro di esse sono di una stessa mano, una di mano diversa da questa. Il mittente, su cui non ho notizie, chiama « fratello », cioè « collega », il destinatario, che è vicario di Sermide: dà informazioni su movimenti di compagnie di ventura, specialmente in quanto possano minacciare o no il Mantovano; sulla sosta del duca d'Angiò nel Bolognese, sull'atteggiamento di Signori della Romagna in rapporto all'impresa del duca d'Angiò, sui movimenti del re Carlo di Napoli; con la lettera di mano diversa, insieme con le informazioni su milizie di ventura, presenta anche un pesce.

43. Lettera di un certo Villupo a Ugolino Gonzaga, da Bologna, senza indicazione di anno, a c. 77^r del Copialettere III (b. 2881), che comprende lettere degli anni 1359-1361: contiene informazioni su fatti politici di Bologna e varie.

44. Lettera di Rainaldo Malzermo ad Aldobrandino marchese Estense, da Sermide, senza indicazione di anno, a c. 7^r del Copialettere III (b. 2281) cit.. Il mittente, che è un capitano del marchese Estense, si giustifica dall'accusa che suoi uomini abbiano offeso il vicario di Sermide. La lettera fu mandata probabilmente dal marchese al Gonzaga, da cui Sermide dipendeva.

45. Lettera di Guglielmo dal Dos e di altri, dalla prigione di Modena, ad Amedeo ecc. dal Dos nella terra del Dos, senza indicazione di anno (b. 1288). I mittenti, in una lingua straordinariamente rozza, donde spuntano forme crudamente dialettali, chiedono di essere aiutati per poter uscire di prigione.

46. Due lettere di Roberto Mario dei Camporini di Ascoli, podestà di Padova, assegnate al 1382, da Padova (b. 1591), di una stessa mano. Una è indirizzata a Francesco Gonzaga, al quale presenta i suoi figli, venuti per servire il Gonzaga; e offre anche

se stesso per servirlo dopo la scadenza della sua carica, attratto dalla grandissima fama del Gonzaga, che « per lu mundo se spande » (cfr. Dante, *Inf.*, XXVI. 3). Nell'altra, indirizzata a Lodovico Gonzaga, raccomanda un suo figlio, che è podestà a Pistoia e aspira a entrare ai servizi del Signore di Mantova, quando sia scaduta la sua carica. Circa questo mittente, cfr. qui sopra, n. 9.37.

47. Lettera di un certo Lovo dei Lovi, a Lodovico Gonzaga, senza indicazione di anno, da La Torre (b. 2387): il mittente, a quanto sembra, è un soldato fuggito perchè maltrattato dal comandante; con linguaggio incolto, ma molto colorito, si giustifica e conferma la sua fedeltà al Gonzaga.

14. *Lettere anonime.*

1. Lettera senza data e senza indicazione di provenienza, a Lodovico Gonzaga (b. 2388): si denuncia un complotto, che sarebbe preparato da Ruffino da Ceresara e da altri contro il Gonzaga.

2. Richiesta indirizzata a Lodovico Gonzaga, senza data e senza indicazione di provenienza (b. 2388), di mandare Giacomino cancelliere a Piuforte per raccogliere certe rivelazioni segrete.

3. Lettera indirizzata al Signore di Mantova, assegnata al 1378, senza indicazione di provenienza (b. 2388): è stata mandata da un luogo che non pare lontano da Castiglione Mantovano, per chiedere aiuto contro certe soperchierie di Bartolomeo de Trivoli.

4. Lettera senza data e senza indicazione di provenienza, ad Azzo, Giacomo e Giovanni Gonzaga fratelli (b. 2388), inviata da una parente, che da una nota di altra mano trecentesca scritta sotto il testo sembra essere Damisella (forse Gonzaga): la donna chiede che inducano il Signore di Mantova a mandarla a prendere, perchè è scoppiata la pestilenza e lei non vuole essere chiusa in castello (per Damisella Gonzaga, ved. qui sopra, 4.2).

5. Lettera da Lonato, senza indicazione di anno, a Bartolomeo de Trivoli e a Ruffino da Ceresara, funzionari del Gonzaga in Cavriana (b. 1599): contiene informazioni circa movimenti di

truppe e maneggi politici o militari nella zona di Lonato e dintorni.

6. Tre righe in volgare, non datate, di mano trecentesca, sollecitanti una risposta, su un foglio volante conservato fra le pagine del Copialettere I (b. 2881).

7. Elenco, senza firma e senza data, di uomini impegnati in lavori a Borgoforte, donde forse esso proviene; in origine probabilmente allegato a qualche lettera (b. 2372).

15. *Gride mantovane.*

C'è una raccolta di *Bandi mantovani del sec. XIV tratti dall'Archivio Storico dei Gonzaga* (Mantova, 1876), pubblicati a cura di Pietro Ferrato; ma presenta molte inesattezze nella trascrizione dei testi, sicchè una nuova pubblicazione non sarebbe inutile. Nell'Archivio Gonzaga di Mantova si conservano 5 foglietti sciolti (che indico qui sotto, da n. 1 a n. 5), contenenti gride in copie coeve, di mani cancelleresche o di scrivani (b. 2038).

1. Proclama del 13 febbraio 1369, con cui è annunciata la pace fra la lega (di cui fa parte il Gonzaga) da una parte, e Bernabò Visconti e Cansignorio della Scala dall'altra: ne ha curato una buona pubblicazione il Torelli in « Archivio Storico Lombardo », serie IV, vol. XV (anno XXXVIII, fasc. xxx, del 30 giugno 1911), pg. 213.

2. Divieti riguardanti la caccia, del 1371.

3. Ordine di requisizione di biade e granaglie, assegnato al 1374.

4. Altra copia dell'ordine di requisizione, indicato qui sopra al n. 3, con poche varianti di forma.

5. Divieti di comunicazione con luoghi infestati da epidemia, assegnati al 1374.

6. Gridario, codice membranaceo in folio di 9 carte, contenente gride degli ultimi anni del sec. XIV e dei primi del sec. XV, in copia dei primi anni del sec. XV (b. 2038). Le gride non sono disposte in ordine esattamente cronologico: dopo una grida del 1400 (in 1.a facc.) si ritorna indietro, fino al 1396.

16. *Documenti economici e amministrativi.*

1. Libro o registro di conti, che porta il titolo, aggiunto nel sec. XVIII: 1373. al 1377. *Libro in cui sono registrati i denari introitati, e spesi a comodo per la maggior parte del Nobil Uomo Sign.^r Giacomo di Carrara* (b. 409, n. 12). Una mano successiva ha cancellato le parole dopo *comodo*, che pure sono esatte, e le ha sostituite con l'indicazione generica: *de' Sig.^{ri} Gonzaga*. Questo Giacomo di Carrara è il figlio di Margherita Gonzaga, la quale con lui fuggì da Padova e si ritirò a Mantova, quando suo marito Giacomino da Carrara fu imprigionato e fatto morire dal nipote Francesco da Carrara. Questo libro di conti (29 carte) è stato scritto da un ignoto amministratore a Mantova nel periodo di tempo indicato nel titolo.

2. *Libro di memoria di tutti i creditori e debitori verso la casa del S^r. Ugolino Gonzaga per tutto il tempo, che fu fattore in Pisa Giovanni da Rezzo per il med.^{mo} S^r. Ugolino, degli anni 1351-1356* (b. 409, n. 3).

3. Conti di un certo Martino, riguardanti la casa di Leonardo Gonzaga, riferentisi all'anno 1356: prime due facciate di un foglio doppio (le altre 2 sono bianche), nella b. 409, n. 4.

4. Alcune brevi note in volgare, sparse in due registri in latino di prestiti affidati da diverse persone a Lodovico Gonzaga e iscritti in S. Baldo a Venezia (b. 409, n. 9 e 10).

5. Inventario di oggetti preziosi e di vestiti appartenuti ad Alda Gonzaga (Alda d'Este, già consorte di Lodovico Gonzaga), contenuto in 6 carte di un fascicolo di 16 carte non numerate (b. 396).

6. Alcune frasi in volgare nel foglio di guardia, non numerato, e nella 1^a carta numerata di un registro di 95 carte numerate, contenente note di consegne e restituzioni di argenterie e altri oggetti dei Signori di Mantova dal 1382 al 1397, quasi tutto in latino (b. 396).

7. Inventario o elenco di gioielli di Alda Gonzaga, figlia di Francesco IV capitano, moglie di Francesco Novello da Carrara: 1^a facc. di un foglio doppio (b. 217).

8. Elenco in duplice copia di oggetti di vestiario depositati da Nicolò d'Este presso Francesco Gonzaga a garanzia di un prestito, in data 1394 (b. 326): una copia è a c. 5 di un fascicolo o registro di *Argenterie et iocalia illustris et magnifici domini, domini Nicolaj, marchionis Estensis etc., depositata penes magnificum D. Franciscum de Gonzaga Mantue* ecc.; l'altra copia è a c. 5 di un fascicolo o registro simile, in cui è contenuta la *Declaratio D. Nicolai Estensis* circa gli oggetti da lui consegnati *loco pignoris* a Francesco Gonzaga, per il debito contratto, ivi elencati.

9. Elenco di crediti di Margherita Gonzaga, figlia del fu Guido, nella Camera del Prestito di Venezia in contrada San Simeone, su foglietto di pergamena già pagina di un libretto (b. 409, n. 15).

10. Copie trecentesche di scritture riferentisi a depositi e crediti di Isabetta Gonzaga, figlia di Lodovico III capitano, a Venezia (b. 215). Sono due copie di un documento di credito presso il fondaco delle biade del Comune di Venezia, datato 1382; e due copie di una dichiarazione di trasferimento di prestiti, registrati nel giornale del sestiere di S. Paolo in Venezia in data 3 marzo 1382.

11. Sei foglietti, scritti da varie mani, contenenti note di danni di guerra arrecati dal conte Giovanni da Barbiano nel territorio di Mantova al tempo della guerra di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano nei mesi di agosto e settembre 1396 (b. 50).

12. Annotazioni di carattere economico e ricevute, conservate nella b. 34 dei Documenti dell'Ospedale civico di Mantova, depositati presso l'Archivio Gonzaga di Mantova. Comprendono: elenchi di terre e inventari di beni, note di riscossioni e di spese di anni compresi nel periodo 1385-1398, di Matteo de la Camera, mantovano, che ha funzioni amministrative presso i Gonzaga; ricevute rilasciate da muratori a Matteo de la Camera, in data 1393; ricevute rilasciate allo stesso da Filippino Gonzaga, da Corradino de Cavriani e da altri, in anni compresi fra il 1374 e il 1399.

17. *Nota* (a conclusione dell'Indice dei documenti).

Si è cercato di dare una rapida descrizione dei documenti e qualche indicazione (quanto è stato possibile) sui mittenti delle

lettere, che costituiscono la maggioranza di questi documenti. L'esame della lingua potrà giovare anche di queste indicazioni. Non voglio però sottovalutare le incertezze, che accompagnano le scarse notizie sui mittenti, i quali si servirono spesso di scrivani per noi totalmente ignoti: capita spesso che di un mittente si abbiano anche lettere di varie mani. D'altra parte l'autografia stessa di un mittente, di cui si conosce poco, giova poco per la valutazione della lingua. Tuttavia un esame complessivo della lingua di queste lettere e degli altri documenti elencati, con l'utilizzazione di tutti gli elementi a disposizione, può dare un quadro, sebbene non completo, dello stato della lingua nella seconda metà del Trecento in un'area geografica, che comprende il Mantovano e si estende nell'Emilia e in una parte settentrionale della Romagna; comprende inoltre il Veronese e qualche altra parte del Veneto; invece a occidente oltrepassa di poco i confini del territorio mantovano.

Non ho incluso in questa raccolta varie lettere della seconda metà del sec. XIV, di varie provenienze, in copie coeve.

Seguirà: B) CARATTERISTICHE DELLA LINGUA.

CLIFFORD MALCOLM BROWN

I CARTEGGI DI CESARE GONZAGA, SIGNORE DI GUASTALLA
(1536-1575), E LE RACCOLTE D'ANTICHITA' DELLA SECONDA
META' DEL CINQUECENTO

Dopo le celebrazioni dedicate recentemente a Raffaello, si è ora portati a prendere in considerazione non soltanto i suoi capolavori, ma anche la passione da lui mostrata per l'antichità ed espressa soprattutto nel suo famoso disegno della storia di Paride, inciso da Marc'Antonio Raimondo. Negli anni successivi alla morte del grande urbinato, artisti e uomini di cultura furono presi dalla stessa passione e di ciò tratteremo noi oggi, rivolgendo la nostra attenzione alle raccolte d'antichità del terzo quarto del secolo sedicesimo.

Non mancano studi sui grandi collezionisti italiani del terzo quarto del Cinquecento, il periodo, cioè, compreso tra il 1550 ed il 1575. Questi anni videro la costruzione delle Gallerie dei Farnese, dei Medici, dei Grimani, del duca di Baviera, rispettivamente a Roma, Firenze, Venezia e Monaco. Ci si può rendere conto oggi della loro bellezza o ammirando la Galleria stessa quando sia ancora esistente, come quella dei Grimani a Venezia, oppure, quando si tratti di ambienti ormai totalmente cambiati, osservandone i disegni preparatori, come quelli, per esempio, eseguiti dallo Strada per l'Antiquarium di Monaco. Nobili strutture, muri decorati con marmi e colonne antiche: ci è dato sapere di più sulle analoghe costruzioni dell'ultimo quarto del '500 e dell'inizio del '600, come, ad esempio, l'immensa Galleria

della Mostra nel Palazzo Ducale di Mantova o la Galleria Grande nel Palazzo Farnese a Roma.

Trattandosi di personalità assai eminenti nella loro epoca, gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione soprattutto a figure quali il cardinale Alessandro Farnese, i granduchi di Toscana, il duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, il fratello cardinale Ippolito ed il cardinale Rodolfo Pio di Carpi, che forse fu il più celebre di tutti. La sua casa e vigna a Roma erano una vera mecca per gli appassionati di storia dell'arte antica. D'altra parte le stanze nel Palazzo Farnese a Roma, quelle di Palazzo Pitti a Firenze e gli appartamenti nuovi nel Castello di Ferrara erano ugualmente celebrati per la scelta di preziosi oggetti greco-romani.

Minor attenzione è stata prestata dagli studiosi ad alcuni contemporanei dei sopracitati personaggi, che furono anch'essi collezionisti benché in tono minore, come, ad esempio, Cesare Gonzaga di Guastalla e Gerolamo Garimberto. Cesare stesso fu ospite della vigna Carpi nel 1562; alcuni anni dopo, nel 1564, egli tentò, con l'aiuto del Garimberto e di Giovanni Antonio Stampa, di acquistare dagli eredi alcuni oggetti appartenenti alla raccolta del Pio. Di tali negoziati, importanti per il rilievo che i documenti d'archivio danno al problema della dispersione di questa famosa collezione, parleremo poi.

Cesare Gonzaga, grande amatore di antichità, nacque nel 1536 e morì, a soli trentanove anni, nel 1575. Era figliolo di Ferrante, uomo di fiducia di Carlo V, viceré di Napoli, governatore di Milano e signore del piccolo stato di Guastalla, da lui acquistato nel 1539. Del grande Palazzo ducale a Guastalla ora non rimane quasi nulla e la maestosa statua di Ferrante, capolavoro di Leone Leoni, ne guarda i malinconici resti. Da una pianta eseguita nell'Ottocento si può individuare dove si trovava la Galleria delle Antichità. In questo ambiente, vicino alle sale affrescate da Bernardino Campi, era collocata la raccolta di marmi che il primogenito di Ferrante mise insieme tra il 1562 ed il 1575.

Durante la sua vita, Cesare Gonzaga dimorò per lunghi anni a Mantova, in un palazzo di sua proprietà, nel quale ora ha sede l'Accademia Nazionale Virgiliana. Tale palazzo ospitava allora, oltre alla sua notevole raccolta d'antichità, trasferita suc-

cessivamente a Guastalla nel 1587, la prestigiosa Accademia degli Invaghiti, da lui fondata. Nella pianta del Bertazzolo si può vedere l'antico quartiere in cui sorgeva questa dimora, ma poiché l'ambiente e la casa furono trasformati nel secolo scorso per ospitare la nuova sede imperiale dell'Accademia Virgiliana, del vecchio palazzo mantovano dei Gonzaga di Guastalla ora non rimane altro che una finestra quattrocentesca: eppure quel palazzo all'epoca di Ferrante e del suo primogenito era celebre in tutto il mondo.

Per capire meglio l'importanza della sede mantovana dei Gonzaga di Guastalla per la vita culturale di Mantova, si deve considerare innanzitutto che la Galleria dei Mesi del duca Guglielmo Gonzaga nel Palazzo Ducale fu costruita ad imitazione di quella di Cesare e che per allestirla Guglielmo si avvale, come archeologo principale, proprio dello stesso, il Garimberto, che aveva procurato la maggior parte della raccolta del cugino; inoltre, anche se la cosa non è molto nota, la dimora mantovana dei Gonzaga di Guastalla ospitò la prima rappresentazione dell'Orfeo di Monteverdi, che solo in seguito fu rappresentato nel Palazzo Ducale: la prima rappresentazione dell'Orfeo, infatti, avvenne sotto l'egida dell'Accademia degli Invaghiti, fondata, come si è già detto, da Cesare nel 1562.

Gerolamo Garimberto, il più importante procacciatore di antichità di Cesare Gonzaga e divenuto in seguito anche consulente del duca di Mantova, nacque a Parma nel 1506. Vescovo di Gallesse e canonico di San Giovanni in Laterano, visse a Roma in qualità di residente al servizio del cardinale d'Augusta. Morì nel 1575, solo pochi mesi dopo la scomparsa di Cesare Gonzaga. Durante la sua vita scrisse sei libri in parte di storia ed in parte sul mondo politico ed ecclesiastico e riuscì a mettere insieme una raccolta d'antichità giustamente celebrata dai suoi contemporanei.

Questi due uomini provenienti da mondi diversi, di differenti educazione ed età, si conobbero a Roma allorché Cesare vi si recò nell'estate del 1560, subito dopo il suo matrimonio con la sorella del Cardinale Carlo Borromeo, legame che lo portò nell'orbita della grande famiglia milanese e, di conseguenza, in

quella di Papa Pio IV, pure milanese. Di Cesare ci resta la copia di un ritratto, conservata nella collezione Ambras nel Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'effigie del Garimberto si trova sul suo monumento funebre nella chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma.

Al tempo del loro incontro, il Garimberto aveva 54 anni, Cesare solo 24: l'uno all'inizio della sua breve vita, l'altro quasi alla fine. Già da vent'anni Garimberto era possessore di una notevole raccolta di marmi antichi: le sue stanze nel Palazzo Gaddi a Monte Citorio erano ben note ad Ulisse Aldrovandi, che descrisse la raccolta Garimberto nel suo celebre *Statue antiche*, edito nel 1556. Il palazzo a Monte Citorio non esiste più già dal diciottesimo secolo, quando fu distrutto per fabbricare il grande Palazzo Maggiore. Poco ci aiuta la pianta del Tempesta, tuttavia ci resta fortunatamente una descrizione precisa degli appartamenti del Garimberto.

Giorgio Vasari giunse a Mantova nel 1566, dieci anni dopo, cioè, la pubblicazione del libro dell'Aldrovandi, e nella seconda edizione delle *Vite*, stampata nel 1568, scrisse parole elogiative sulla Galleria dei Marmi di Cesare Gonzaga: « In un bellissimo antiquario e studio che ha fatto il signor Cesare Gonzaga, pieno di statue e di teste antiche di marmo, ha fatto dipingere, per ornarlo, a Fermo Ghisoni la genealogia di casa Gonzaga... Vi ha messo, oltre di questo, il detto signore alcuni quadri che certo son rari, come quello della Madonna dove è la gatta che già fece Raffaello da Urbino, ed un altro nel quale la Nostra Donna con grazia meravigliosa lava Gesù putto. In un altro studio fatto per medaglie, il quale ha ottimamente d'ebano e d'avorio lavorato un Francesco da Volterra, che in simili opere non ha pari, ha alcune figurine di bronzo antiche che non potrebbero essere più belle di quel che sono ». Lasciamo per ora gli altri riferimenti: diremo solo che i quadri di Raffaello, ora attribuiti al suo allievo Giulio Romano, sono forse da identificare con quelli conservati attualmente a Napoli e a Dresda.

Quasi tutti i pregevoli oggetti della raccolta di Cesare Gonzaga, che Vasari ammirò e che furono visti anche dall'Aldrovandi quando si recò a Mantova nel 1571, furono acquistati a Ro-

ma con la mediazione di Gerolamo Garimberto, come ci è dato conoscere dalle lettere che il Gonzaga ed il vescovo di Gallese si scambiarono dal 1562 al 1573. Mentre importanti frammenti dell'archivio dei Gonzaga di Guastalla si trovano presso la Biblioteca Estense di Modena, questi carteggi sono ora conservati nell'Archivio di Stato di Parma, dove li trasferì Ireneo Affò verso il 1780, dopo la morte dell'ultimo discendente di Ferrante Gonzaga.

Tra le lettere del Garimberto, che sono conservate a Parma nella busta 112 della raccolta Manoscritti, ve n'è una di particolare importanza, datata 10 ottobre 1562. In questa si trova l'elenco delle spese sostenute, per conto di Cesare Gonzaga, dal Garimberto, con particolare riferimento al pagamento fatto a Tommaso della Porta per dei busti moderni, sui quali erano state inserite teste antiche. Fra queste vi era un imperatore Augusto, per il quale il Garimberto volle che Tommaso della Porta facesse un busto simile a quello del Lucio Vero della raccolta Carpi. Sfortunatamente l'Augusto della collezione di Cesare Gonzaga è scomparso, però a Modena si può ammirare tuttora il bellissimo Lucio Vero di cui si è appena parlato e che fu comprato da Alfonso d'Este intorno al 1572.

Stranamente, dal momento che lo studio delle raccolte d'antichità è ancora di moda (vedi le pubblicazioni di Roberto Weiss del 1966, e quelle più recenti di Francis Haskell e Phyllis Bober), i carteggi di Cesare Gonzaga sono ancora da studiare a fondo e da pubblicare. Questi documenti, infatti, oltre che trattare di una raccolta mantovana e di una raccolta romana, forniscono importanti riferimenti al collezionismo del duca Cosimo de' Medici e di Rodolfo Pio da Carpi, nonché ai venditori d'antichità come Alessandro de' Grandi, che fu al servizio del duca di Ferrara, ed ai fratelli Giovanni Antonio e Vincenzo Stampa, che esercitarono l'attività di mercanti d'antichità per conto di diversi principi, anche stranieri.

Esaminando i carteggi di Cesare Gonzaga, si può trovare molto materiale non soltanto per la sua stessa raccolta, ma anche per quella del suo amico archeologo e consigliere Girolamo Garimberto, che pure era di una certa entità: infatti incisioni

di due suoi pezzi furono pubblicate da Fulvio Orsini nel 1570 ed altre venticinque furono scelte da Giovanni Battista de' Cavalieri ed edite nell'*Antiquarium statuarum* nel 1594. Sullo schermo si vede ora la copertina dell'edizione del 1598 dell'opera dell'Orsini e di quella sopracitata del Cavalieri. L'inventario della raccolta di Cesare Gonzaga si conserva a Parma, mentre quello della raccolta Garimberto si trova presso il Bayerisches Hauptstaatsarchiv a Monaco, perché il vescovo di Gallese, oltre che al servizio del duca di Guastalla, fu anche in contatto con il duca di Baviera, Alberto V.

Oltre alle mie considerazioni sui carteggi guastallesi e sugli altri documenti relativi alle raccolte di Cesare e del Garimberto, vorrei indicare altresì l'importanza di svariati brani delle loro lettere che documentano l'acquisto di pezzi d'arte antica da parte di altri appassionati dell'epoca, quali i Farnese, i Medici ed il cardinale Pio di Carpi. Comincerò, pertanto, prendendo in considerazione questo aspetto, poi rivolgerò l'attenzione all'*Antiquarium* di Cesare Gonzaga ed a quello del Garimberto.

* * *

I Medici nel 1571 installarono il loro Ercole nel cortile di Palazzo Pitti a Firenze, dove tuttora si trova; non è, peraltro, ancora stata messa in luce la data in cui fu scoperta quest'opera, firmata « Opus Lisippi » e improntata al tipo dell'Ercole Farnese (fig. 1). Dai libri denominati « *Diversa Cameralia* » dell'Archivio Vaticano ci è dato sapere che il duca Cosimo de' Medici ricevette, il 20 novembre 1570, il permesso di trasportare fuori Roma « una statua d'un Ercole di marmo, grande, antiquo ». Il ritrovamento di questa statua nella vigna del Roncini ed il suo successivo acquisto da parte del granduca per 800 scudi furono descritti, nella sua memoria del 1594, da Flaminio Vacca, il quale, tuttavia, non indicò la data in cui avvenne tale scoperta. Ma una lettera che il Garimberto scrisse da Roma a Cesare Gonzaga il 25 maggio 1566 ci consente di accertare l'anno, il mese e quasi il giorno del ritrovamento: « Delle cose antiche che tuttavia si vanno trovando... in una vigna sotto Palazzo Maggiore

da messer Cipriano Palavicini sono state trovate dodici altre statue, la maggior parte intiere et tutte rare, tra le quali vi è un Ercole alto XVII palmi et simile a quelli che sono nel cortile de' Farnese, simile cioè quanto al disegno, nel resto senza comparatione assai più bello di quelli et di marmo bellissimo, oltre che è integro, non gli mancando altro che dua dita di una mano... Et perché tuttavia si va trovando cose nove, io mi risolvo da qui inanci a credere che qui sia veramente un seminario di così fatte cose ».

Di questo « seminario di così fatte cose » Cesare Gonzaga era, come dire, un socio corrispondente, mentre Garimberto ne era un partecipante principale, come si legge anche all'inizio del suo libro *De reggimenti pubblici de la città*, edito a Venezia nel 1544, dove egli sostiene di aver partecipato, con Claudio Tolomei ed il Sangallo, allo studio di monumenti antichi ed anche alle loro discussioni su Vitruvio.

Ecco, dunque, che si può finalmente concludere il dossier sull'Ercole mediceo grazie alla passione del Garimberto per l'antichità ed al fatto che Cesare Gonzaga gli aveva affidato il compito di tenerlo informato su tutte le scoperte e fatti interessanti che avvenivano in Roma. E' anche utile far osservare che, per quanto concerne i conti della Dogana di Ripa e Ripetta di Roma, si possono consultare con successo i carteggi del duca Guglielmo Gonzaga. Ma a questo punto è opportuno tornare al Garimberto ed al suo carteggio con Cesare Gonzaga.

Da una lettera del 22 febbraio 1567 che il Garimberto inviò a Cesare, si può stabilire che l'archeologo del duca di Ferrara, Alessandro de' Grandi, non esagerò, come sospettava Rodolfo Lanciani, parlando delle antichità scoperte in una sua vigna: in tale lettera, infatti, il Garimberto informava Cesare Gonzaga che « il nostro messer Alessandro de' Grandi ha trovato ancor esso a caso un riposto di molte statue grande e piccole, tra le quali ve ne sono due del naturale intieramente conservate: l'una è un Apollo, l'altra è Mercurio con la testa di Commodo, di buono maestro et di bel marmo... ». Il Mercurio si identifica con un'incisione pubblicata nel 1621 (fig. 2).

Mentre ora, nel 1567, scriveva della buona fortuna del de'

Grandi, che venne poi messa a disposizione del duca di Ferrara, alcuni anni prima Garimberto comunicava notizie più tristi. All'inizio di una sua missiva del 26 maggio 1564 egli scriveva a Cesare: « La partita di Vostra Eccellenza da Roma, ma molto più quella del cardinale di Carpi da questa vita m'ha talmente intronato che fin adesso mi pare di non haver possuto ritornare su la mia ». Il ritratto del cardinale Carpi, di mano di Sebastiano del Piombo, è conservato attualmente a Vienna.

L'amicizia fra il Garimberto e l'altro più celebre collezionista di arte antica, il Carpi appunto, ci dà la possibilità di scoprire, fra i carteggi di Cesare Gonzaga, alcune importantissime tracce relative alla dispersione della sua raccolta, perpetrata dai suoi eredi. Infatti mentre la sua vigna rimase intatta per molti anni, venendo di frequente visitata da molti artisti, le stanze della sua casa furono spogliate subito dopo la sua morte. Se l'Aldrovandi non avesse scritto ben dodici pagine sulle diverse camere e studioli del Carpi, non ci sarebbe dato di sapere quasi nulla di quella splendida raccolta di libri, statue, statuette, medaglioni ed iscrizioni epigrafiche. Si può presumere che la testa cosiddetta di Alessandro Magno, ora conservata agli Uffizi, facesse parte del materiale compreso nella prima dispersione.

Anche Cesare Gonzaga pensò di fare degli acquisti di materiale proveniente da questa raccolta per se stesso e per il duca di Ferrara. Oltre alla ben nota lettera che Alessandro de' Grandi scrisse al duca di Ferrara nel 1572, abbiamo anche un'interessante missiva in data 27 giugno 1564, scritta dal Garimberto a Cesare per dargli ragguagli sugli oggetti più scelti: « dui genii... [e] dui satiretti miracolosi con le teste antiche cioè proprie, aiutate assai dal moderno ma eccellentemente ». Vedremo poi la versione che si trovava nella raccolta del Garimberto stesso. « Se facesse per lei qualche cosa di basso rilievo [continua il Garimberto], vi sono tre tavole bellissime et tra quelle il letto famoso di Policletto. Ma se la vuole compiacersi d'una testa bizzarra et rara, risolvisi che quella di Polifemo, ch'io le ho lodata tante volte, è cosa da far impazzir a fatto ne' sassi. Potrei metterle inanzi molte altre cose belle, ma queste, secondo me, sono le più belle et le più appropriate al suo disegno ». Garim-

berto raccomandava a Cesare anche la celebre testa di Lucio Vero di cui abbiamo parlato prima.

Oltre al « letto di Policlete », al Lucio Vero ed ai satiri, si sa poco o niente degli altri oggetti antichi scelti dal Garimberto, che inoltre non corrispondono con l'elenco inviato nel 1572 al duca di Ferrara. Si può presumere che l'epitaffio di bronzo, raccomandato dallo Stampa in una lettera, sia da identificare con l'iscrizione in metallo nominata dall'Aldrovandi nel suo *Statue antiche*. Nell'inventario della raccolta del Garimberto stesso sono citati anche « dui vasi di terracotta antichi, grandi, bellissimi, dipinti, che furono già del signore cardinale di Carpi ». L'Aldrovandi ne vide più di venti, di tali vasi, ma purtroppo non si sa dove siano finiti gli altri. Anche se non sono determinanti, queste notizie sono ugualmente interessanti, perché non ci sono pervenuti i documenti più importanti sulla dispersione della collezione Carpi. Dal Garimberto apprendiamo anche che i satiri ed i genii furono acquistati dagli Este per farne dono all'imperatore Massimiliano II. Ecco, dunque, come dai carteggi del signore di Guastalla ci vengono offerte notizie sulla raccolta Carpi, su quella degli Este e su quella imperiale di Vienna.

Prima di passare a parlare direttamente della raccolta di Cesare Gonzaga a Mantova e di quella romana del Garimberto, vorrei concludere questa prima parte del mio discorso con un altro esempio della globale importanza dei carteggi conservati a Parma per la storia del collezionismo italiano del Cinquecento.

Sappiamo da altre fonti quando e da dove i Conservatori romani acquistarono l'Ercole giovane, che si trova oggi nel Museo Capitolino di Roma. Garimberto scrisse due volte nel 1567 riguardo a quest'opera: la prima per informare Cesare Gonzaga che i conoscitori romani erano incerti su chi rappresentasse questa statua riprodotte « un fanciulone grasso con una pelle di leone in capo... Né Hercole, né Comodo, né manco Bacco ». Prima che la statua, trovata dall'arcivescovo de' Massimi in una sua vigna, fosse acquistata dai Conservatori, fu tuttavia stabilito, come si legge nella successiva lettera del Garimberto, che si trattava della figura di Ercole. Questo è vero, ma si deve ancora stabilire se questa copia romana, più ammirata nel Cin-

quecento, di una statua ellenistica, ha una reale importanza per la storia dell'arte classica (fig. 3).

Ben diverse sono le notizie che Gerolamo Garimberto diede a Cesare Gonzaga il 30 dicembre 1564, cioè sei mesi dopo la morte del suo grande amico e raffinato collezionista, il cardinale Rodolfo Pio di Carpi. Quella lettera, infatti, invece di parlare degli oggetti antichi altrui, si riferiva alla raccolta personale del vescovo di Gallese: « Ancor io mi sono voluto mettere in dozzina, havendomi voluto cacciare un appetito di spender cento scudi d'oro in un Ercole che strangola i serpi, trovato pochi mesi sono et laudato per la più singolar cosa trovata in questi tempi, maggiormente essendo di bellissimo marmo poco fragementato, con tutti i pezzi conservati ».

Il Garimberto, benché avesse più volte affermato nelle sue lettere a Cesare di non avere soldi e si fosse proposto di smettere di aggiungere pezzi alla sua raccolta, non riuscì mai a controllare la smania di fare nuovi acquisti. L'Ercole del Garimberto può essere identificato con una statuetta del Museo d'Antichità di Torino, ma attualmente in deposito presso la Villa Taranto a Pallanza. Non vi sono dubbi che questa sia la statua nominata nella sua lettera a Cesare, perché corrisponde all'incisione pubblicata dal Cavalieri con l'iscrizione « In Musaeo Garimberto » (fig. 4). Quando nel 1569 il Garimberto pensò di vendere la sua raccolta al duca di Baviera, assegnò all'Ercole un valore di 500 scudi; solo la Pomona « famosissima » venne valutata di più.

Grazie a Giovanni Battista de' Cavalieri, ci restano duecento incisioni riproducenti antiche statue che erano nelle raccolte romane. I primi due libri del suo *Antiquarum statuarum* furono editi verso il 1570; i volumi terzo e quarto solo nel 1594. Delle cento incisioni contenute nell'ultima parte, venticinque, ben un quarto, erano pezzi di proprietà del Garimberto. Fra questi si può ammirare non solo il già citato Ercole con i serpenti, ma anche la Pomona.

Da una lettera scritta a Cesare il 2 maggio 1565, apprendiamo che il Garimberto comprò « tutte l'anticaglie delli heredi del [Francesco] Lisca, che comprendono IX statue nota-

bili, tra le quali èvi la Pomona famosissima che Vostra Eccellenza ha veduta altre volte con più temperato giuditio che non ho fatto io ». Si può presumere che il Garimberto facesse riferimento ad un incontro avuto da Cesare con il Lisca a Roma o negli anni 1560-1562, oppure nel 1564, quando egli tornò a Roma. Della raccolta del Lisca, mercante milanese che viveva a Roma, abbiamo, come dirò fra poco, la descrizione che ne fece l'Aldrovandi verso il 1550.

Come per l'Ercole, ci resta, quale preziosa testimonianza, l'incisione del Cavaliere anche di quest'altro pezzo della sua raccolta, la Pomona, che doveva essere l'oggetto più importante, se il Garimberto stesso ne chiese seicento scudi quando offrì in vendita la sua collezione al duca di Baviera (fig. 5). Alcuni studiosi erano propensi a credere che la Pomona fosse stata acquistata dai Medici, poiché la statua assomiglia molto a quella degli Uffizi. Questo però non può essere vero perché, quando le incisioni del Cavaliere furono ristampate nel 1621, la dicitura originale era mutata con quella « In Villa Borghesia ». Da questo e da altri simili cambiamenti possiamo dedurre che almeno quattro statue provenienti dalla raccolta Garimberto furono acquistate dai Borghese.

Già prima che io scopriessi le notizie riguardanti il Lisca nei carteggi del Garimberto, la sagace professoressa Bober ha sospettato che almeno cinque delle statue riprodotte dal Cavaliere fossero oggetti comprati dalla raccolta Lisca. Partendo dall'opera *Statue antiche di Roma* dell'Aldrovandi, la Bober ha notato una corrispondenza tra le descrizioni aldrovandiane dei pezzi della collezione Lisca e le incisioni del Cavaliere citate come conservate « In Musaeo Garimberto ». Tra le altre vi è anche una Venere che assomiglia essa pure ad una statua della raccolta del granduca di Toscana. Tuttavia quella del Garimberto fu acquistata dai Borghese, come ci suggerisce il cambiamento della didascalia nella già citata edizione del 1621 del libro del Cavaliere. A questa Venere il Garimberto, nell'inventario inviato al duca di Baviera nel 1569, assegnò il valore di solo 100 scudi.

Altri studiosi, come ad esempio il tedesco Paul Hübner, hanno scritto che la raccolta doveva includere oggetti falsi o co-

munque sospetti. Anche Thomas Ashby, che ha pubblicato uno studio definitivo sull'opera di Giovanni Battista de' Cavalieri, ha giudicato come sospetto un « Satyrus cum cista et fructibus ad admirationem coloratis » (fig. 6). Infatti parrebbe trattarsi più di un'invenzione nuova che di un pezzo antico restaurato. Stimato 100 scudi nell'inventario del 1569, Garimberto scrisse nel 1565 di aver acquistato « un satiretto da far stare adietro quelli famosi del già cardinal di Carpi », e che lo stava facendo restaurare. Da questo risulterebbe che il torso doveva essere antico e che il resto era un rifacimento basato su di una statua della raccolta Carpi riprodotta in un libro di disegni, attribuito al Giambologna e ora conservato a Cambridge.

Lo stesso caso, un frammento originale, cioè, con delle aggiunte moderne, spiega la « Terra vel Natura » incisa dal Cavalieri. Vi era un'altra « Terra » nella raccolta Garimberto. La prima era in realtà una Diana di Efeso, una statuetta alta tre palmi, secondo l'inventario del 1569; l'altra era invece un Giove Eliopolo mal restaurato (figg. 7-8).

E' vero che il Fetonte, la prima incisione che si incontra nel volume terzo dell' *Antiquarum statuarum*, non assomiglia alla consueta iconografia che si trova in altre raffigurazioni antiche. Oltre che dai disegni di Michelangelo, ci è nota questa iconografia da oggetti come lo stupendo sarcofago della raccolta Maffei, che ora si trova a Verona. Ashby ha giudicato il pezzo garimbertiano come sospetto (fig. 9). Tuttavia lo stesso Garimberto in una sua lettera dell'8 aprile 1572 lo definisce antico, facendone a Cesare Gonzaga la descrizione. La frase che ci interessa dice: « Ho fatto trasportare tre favole in tre tavolozze di pietra d'India, nigrissime et di straordinario polimento, che rappresentano camei d'infinita bellezza, particolarmente una con tutta la favola di Fetonte, molto grande et rara ». Sappiamo che uno degli altri due rilievi era una « Vendemmia », la quarta incisione, cioè, dello stesso volume del Cavalieri. Si può affermare ciò con sicurezza, grazie al fatto che il cardinale di Trento lo confermò quando tentò nel 1576 di concludere un accordo con gli eredi del defunto Garimberto per conto del duca di Baviera.

Parlando della raccolta del Garimberto ci siamo serviti di

diverse fonti: le sue lettere a Cesare Gonzaga, conservate a Parma, le incisioni del Cavaliere, le ristampe di queste eseguite da Lorenzo della Vaccaria, e i due inventari conservati fra i carteggi dei Duchi di Baviera.

In complesso una straordinaria documentazione, soprattutto trattandosi di una collezione di secondo piano. Abbiamo anche constatato che esiste tuttora almeno un pezzo, conservato a Torino. Nella stessa raccolta esistono, peraltro, altri pezzi provenienti dalla collezione Garimberto: in particolare il rilievo indicato nell'opera del Cavaliere come « Laurea », che in realtà è una Menade. E' ancora da studiare l'influenza sugli artisti di questo tipo ellenistico.

Per conoscere meglio il complesso della collezione di Gerolamo Garimberto, anziché seguire le tracce dei diversi pezzi è necessario consultare o l'inventario del duca di Baviera oppure la lettera, scritta dallo stesso Garimberto a Cesare Gonzaga l'8 aprile 1572, un anno prima che la sua raccolta fosse ammirata dal duca Alfonso d'Este.

Il valore complessivo della collezione ammontava a 10.500 scudi, secondo l'inventario del 1569, in cui sono elencati più di 300 oggetti con le indicazioni precise delle loro misure e con la notizia dettagliata dei restauri effettuati. Oltre alle medaglie, che sfortunatamente non furono catalogate, vi erano statue, statuette, busti, colonne, tavole, studioli, vasi e quadri di pittura.

Non mi soffermerò sui quadri se non per dire che, al di fuori di qualche originale come quello « di mano propria del Parmigianino, rarissimo », la maggior parte della raccolta era costituita da copie di quadri famosi, come, ad esempio, « un san Hieronimo con una Venere et alcuni Amori, cavata da Giorgio d'Arezzo ». Quest'opera di Giorgio Vasari era una replica della famosa pittura che noi conosciamo e di cui ora si conservano esemplari nella Palatina di Firenze, nell'Art Institute di Chicago e nella Raccolta Temple Newsam.

Secondo gli autori delle varie edizioni delle *Cose meravigliose de l'alma città di Roma*, la raccolta Garimberto era una delle cose note della città: « ma vi ho lasciato di dire, che desiderando di vedere cose rare così in scultura, come in pittura,

domandate in Monte Citorio la casa di monsignore Gieronimo Garimberto, vescovo di Galese, che là vi saranno mostrate cose infinite et tutte rare ». Queste « cose infinite et tutte rare » erano disposte in tre ambienti del Palazzo Gaddi a Monte Citorio come sappiamo dalla descrizione inviata dal Garimberto a Cesare l'8 aprile 1572. Le statue grandi erano collocate nella loggia, sopra la quale vi era la Galleria, in cui trovavano posto busti imperiali e diverse statuette e quadri di pittura, mentre al piano superiore il Garimberto aveva disposto i suoi libri, assommanti a più di duemila titoli, insieme con i ritratti di famosi autori greci e romani. Fra questi oltre a quelli di Platone, Seneca e Socrate, vi erano quelli di Esiodo e di Moschione, riprodotti nel 1570 nel libro di Fulvio Orsini. Forse là vi era anche l'erma senza busto di Aristotele, pure riprodotta dall'Orsini e che era citata anche negli appunti di Pirro Ligorio.

Le statue che erano nella loggia del cortile del quartiere del Garimberto nel Palazzo Gaddi, alcune delle quali furono pure riprodotte dal nostro Cavalieri, erano di grandezza naturale, come risulta anche dall'inventario del 1569: ad esempio il Giove del tipo Capitolino e la Bacchissa della Raccolta Hope, scomparsa dopo essere stata venduta a Christie il 23 luglio 1917. Altre statue di questa raccolta si trovano ora al Getty a Malibu e si spera ancora di trovare qualche traccia della Bacchissa Garimberto-Hope.

Anche il Bacco era esposto nella loggia garimbertiana, mentre il Mercurio, che era alto solo tre palmi, era probabilmente sistemato nella Galleria (figg. 10-11). Questo Mercurio con le gambe incrociate somiglia a quello del Belvedere, donato ai granduchi di Toscana dal Papa ed ora conservato agli Uffizi. Fu il modello per diversi bronzi, fra i quali quello de' Lastricati, ora a Baltimore.

Oltre ai tre rilievi di « pietra nigrissima », uno dei quali raffigurava Fetonte, ve ne erano molti altri nella biblioteca del Garimberto: fra questi probabilmente il frammento di un sarcofago con la storia di Giasone, che il Cavalieri riprodusse nelle sue incisioni e che ora si trova nel Palazzo Colonna a Roma, ed un altro rilievo riprodotto Atropo e Lachesi, che ora è con-

servato a Torino (figg. 12-13) insieme con l'Ercole che strangola i serpenti ed al « Laurea ».

In questo breve discorso non si può dire di più relativamente alla raccolta, assai ben documentata, come si è già fatto rilevare, del vescovo Gerolamo Garimberto.

Ora, per non perdere la possibilità di spendere qualche parola sulla collezione mantovana di Cesare Gonzaga, tornerò a ciò che egli mise insieme, seguendo i consigli del suo amico Garimberto. E' bene dire subito che sfortunatamente non sono rimaste tracce né della Galleria del palazzo mantovano dei Gonzaga di Guastalla, né degli oggetti che vi erano esposti. Non vi fu neppure un Giovan Battista de' Cavalieri che eseguisse i disegni dei pezzi della collezione di Cesare.

Con queste gravi lacune possiamo considerarci veramente fortunati ad avere almeno i ristretti delle lettere che il duca di Guastalla scrisse al Garimberto e le numerose lettere indirizzate dal Garimberto a Cesare Gonzaga. Da questi carteggi apprendiamo che Cesare portò con sé da Roma il noto architetto Francesco Capriana detto « da Volterra », al quale si può attribuire il disegno della Galleria ed anche quello dello « studiolo » per le medaglie. Privi dell'originale, dal disegno di Ligorio per la Galleria del duca Alfonso d'Este a Ferrara, oppure dalla tuttora esistente Galleria dei Mesi del duca Guglielmo Gonzaga a Mantova, si può forse capire un po' lo stile con cui tali ambienti venivano attuati: nicchie per le statue, frammenti di colonne per i busti antichi.

Intorno allo « studiolo » di Cesare, costruito per le medaglie, scrisse Giorgio Vasari, come si è già detto, e ne parlò anche l'Aldrovandi, che visitò Mantova nel 1571. Dall'Aldrovandi si apprende anche che il pavimento della Galleria era « tutto fatto di marmi diversi ». La struttura dello « studiolo » era di ebano, con pietre dure preziose. Piccolissime statuette antiche, acquistate a Roma dal Garimberto con la consulenza e l'aiuto di Giovanni Antonio Stampa, erano sistemate o nelle nicchie o su colonnette di marmi diversi. In un elenco inviato al duca di Baviera da Jacopo Strada, antiquario dell'Imperatore, si trova nominato lo « schreibtsch del Don Cesare ». Da ciò si può presumere che i

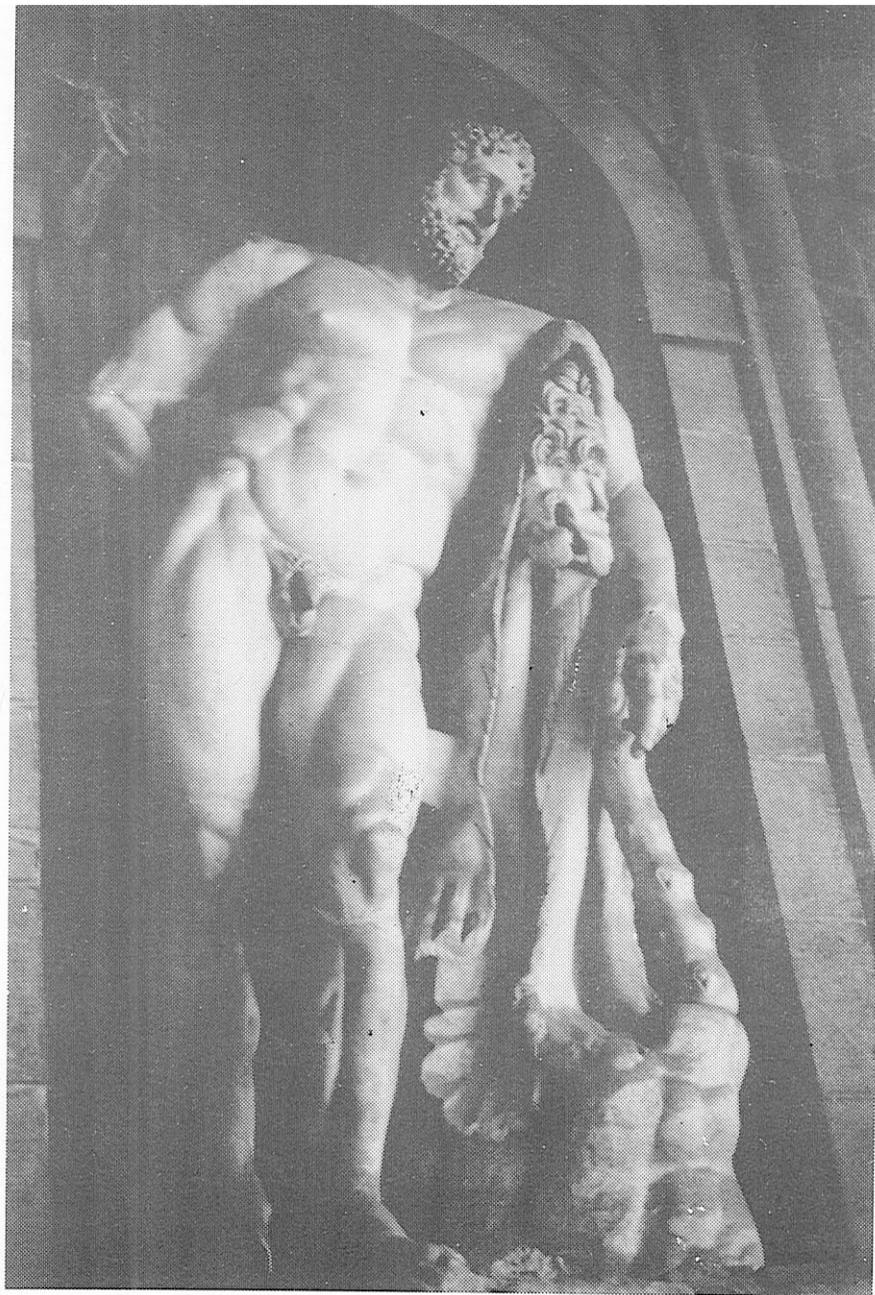
disegni che lo Strada eseguì ed inviò a Monaco non erano solo quelli riproducenti l'appartamento di Troia del Palazzo Ducale e il Palazzo Te, ma che almeno uno poteva essere dedicato anche all'ingegno dei Gonzaga del ramo guastallese.

Purtroppo, mentre gli altri disegni dello Strada sono ora conservati a Düsseldorf, quello dello « studiolo » creato da Francesco Capriana è tuttora da scoprire; pertanto a tutt'oggi si sa pochissimo intorno a questa meravigliosa struttura, che conservava la raccolta di medaglie conosciuta ed ammirata anche dal celebre incisore e numismatico ferrarese Enea Vico.

Tra i carteggi del duca di Baviera esiste la notizia che durante la sua visita a Mantova negli anni 1567-1568, lo Strada eseguì calchi di alcuni busti esposti all'esterno del palazzo di Cesare Gonzaga. Di questo stile abbiamo tuttora un esempio nel Palazzo Bevilacqua a Verona.

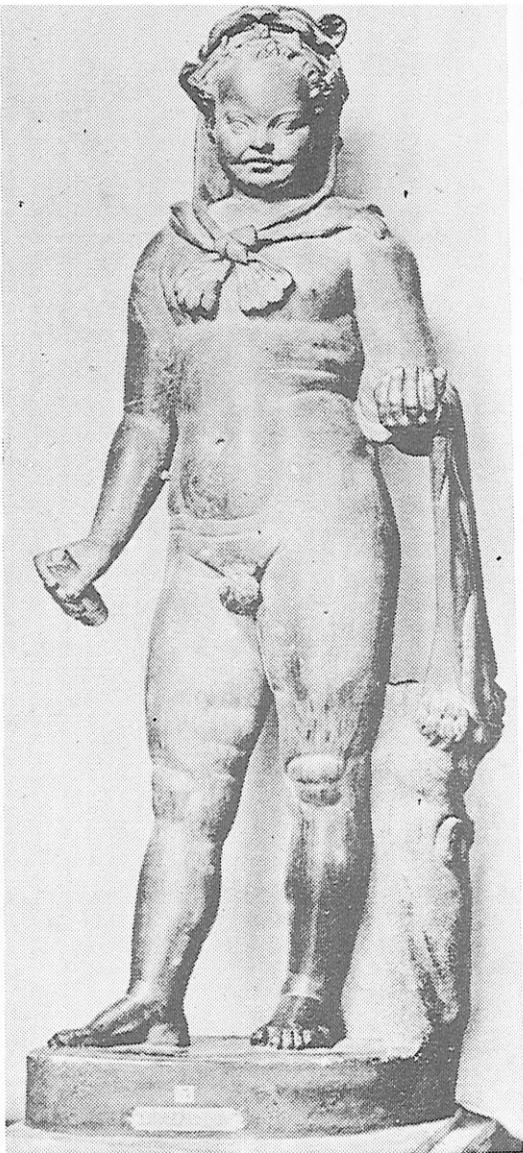
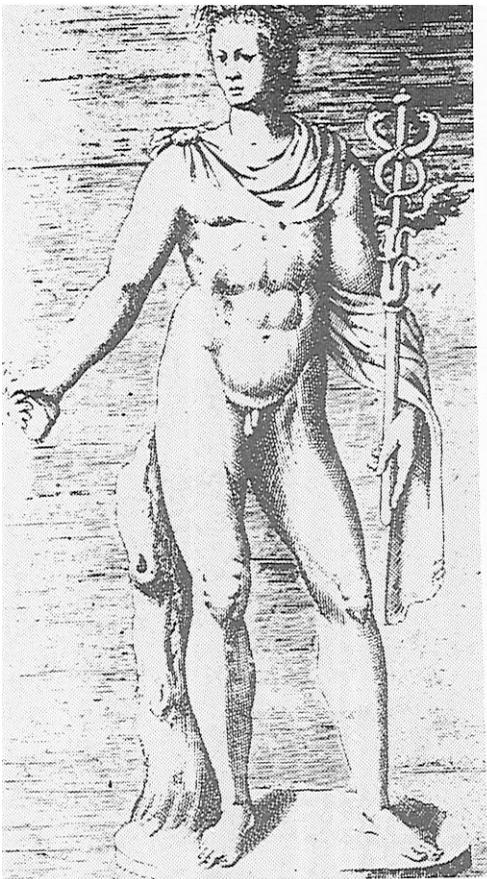
Anche se non esistono stampe o incisioni degli oggetti conservati nella Galleria dei Marmi a Mantova, ci resta un inventario che mette in evidenza tutti i pezzi che Cesare Gonzaga riuscì ad acquistare nei suoi pochi anni di collezionismo. Nella Galleria c'erano 46 teste, 26 tra statue e statuette, 10 statue grandi, 4 rilievi e 51 vasi. Se veramente il Lucio Vero ed il Satiro del Museo Archeologico di Parma sono provenienti dall'antica raccolta guastallese, sono fra i pochi oggetti identificabili di tutto quello che Cesare comprò per mezzo del Garimberto o con l'aiuto di Alessandro de' Grandi e di Giovanni Antonio Stampa.

Oltre alle molte lettere dello stesso Garimberto, notizie interessanti ci vengono fornite anche dallo Stampa, a sua volta amico del Garimberto e mercante al servizio non solo dell'Imperatore e della regina di Francia, ma anche del duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga. Il 4 ottobre 1572, infatti, il Garimberto raccomandava al duca Guglielmo lo Stampa come colui che « altre volte trovò la maggior parte delle cose più rare ch'abbia il signor Cesare in questo genere et altri signori e principi dentro e fuor d'Italia ». Insieme col fratello Vincenzo, Giovanni Antonio Stampa aveva raccolto una grande quantità di oggetti che poi venivano messi a disposizione di numerosi collezionisti, fra i quali



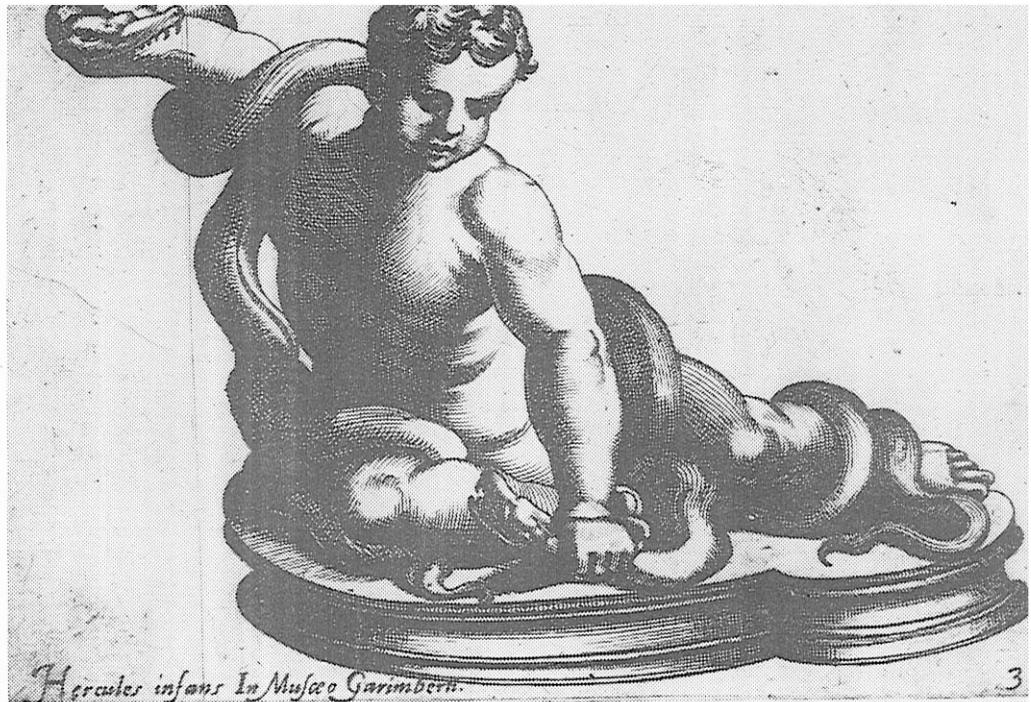
1.

1. Firenze, Palazzo Pitti, Cortile, Nicchia con l'Ercole Mediceo (fotografia: autore).



3.

2. « Mercurii statua apud Alexandrum de' Grandi ad radices montis Pintii », L. de Vaccaria, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1621, 56.
3. Ercole Giovane, Roma, Museo Capitolino (fotografia: Stuart Joanes, *The Sculpture of the Museo Capitolino*, Oxford, 1912, plate 64).



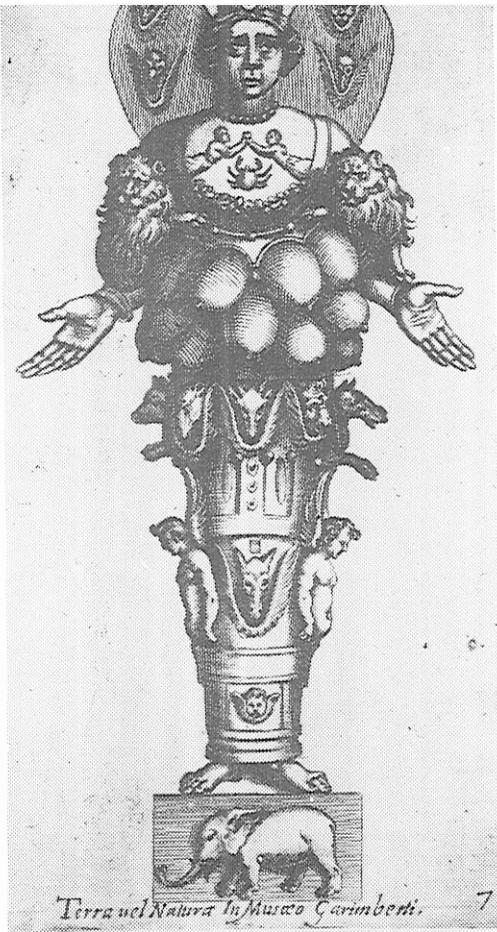
4.

4. Ercole che strangola i serpenti, G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 39 (fotografia, dalla ristampa del 1623: Roma, Biblioteca Angelica).

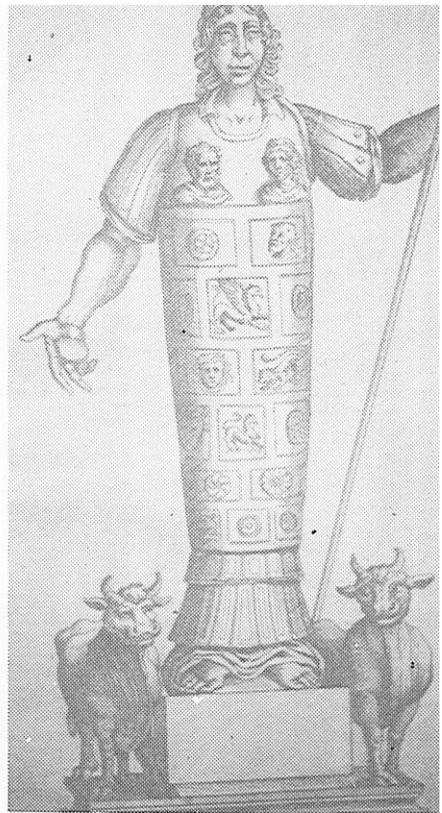


6.

5. « Pomona », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 14 (fotografia: vedi tav. 4).
6. « Satyrus cum cista et fructibus ad admirationem coloratis », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 78 (fotografia: vedi tav. 4).



7.



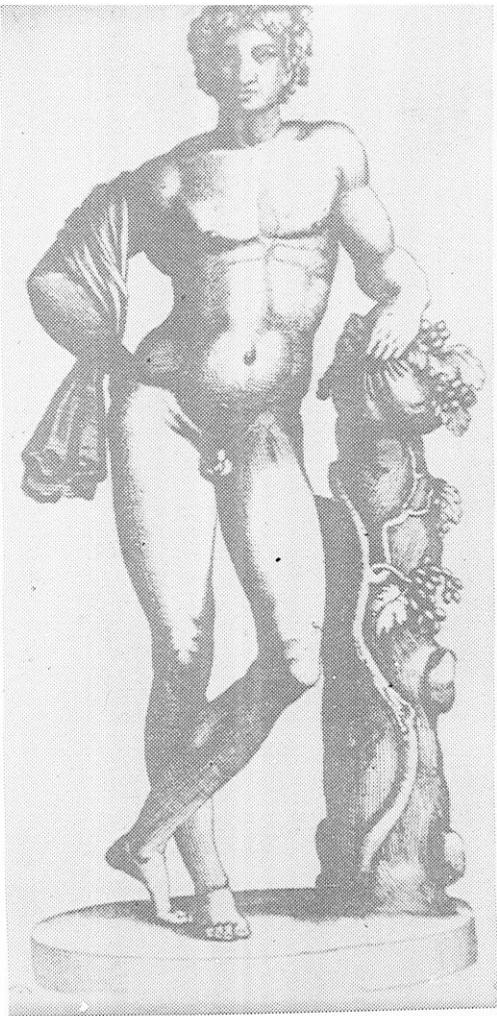
8.

7. « Terra vel Natura », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 7 (fotografia: vedi tav. 4).
8. « Terra vel Natura (Giove Eliopolo) », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 8 (fotografia: vedi tav. 4).

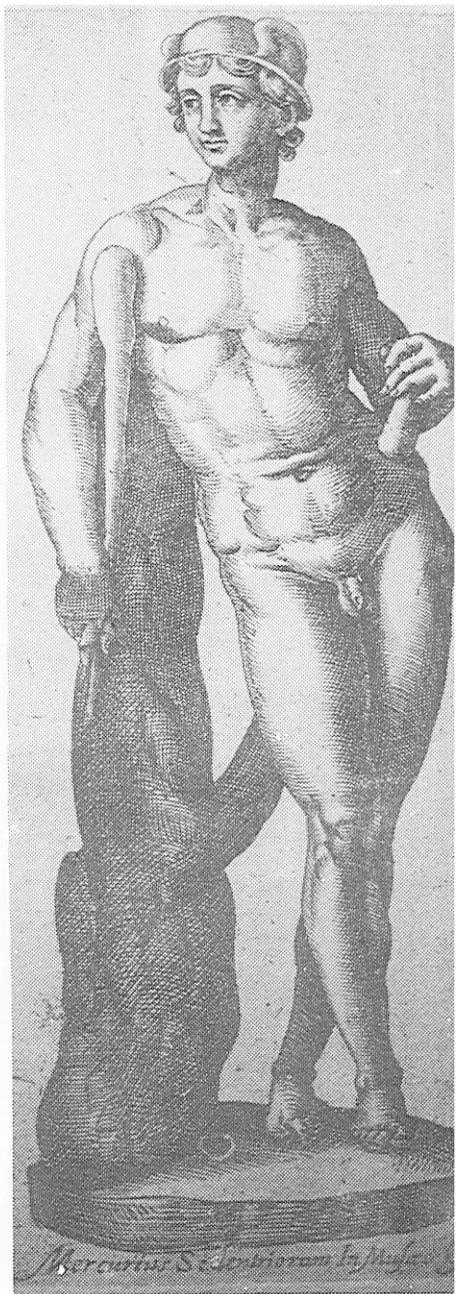


9.

9. « Phaethon », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 1 (fotografia: vedi tav. 4).



10.

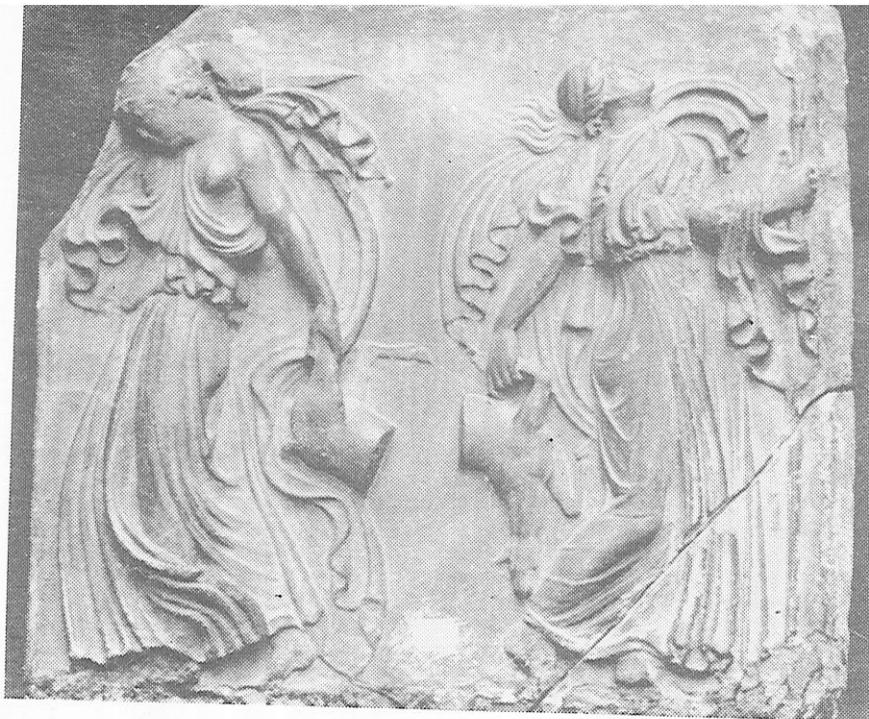


11.

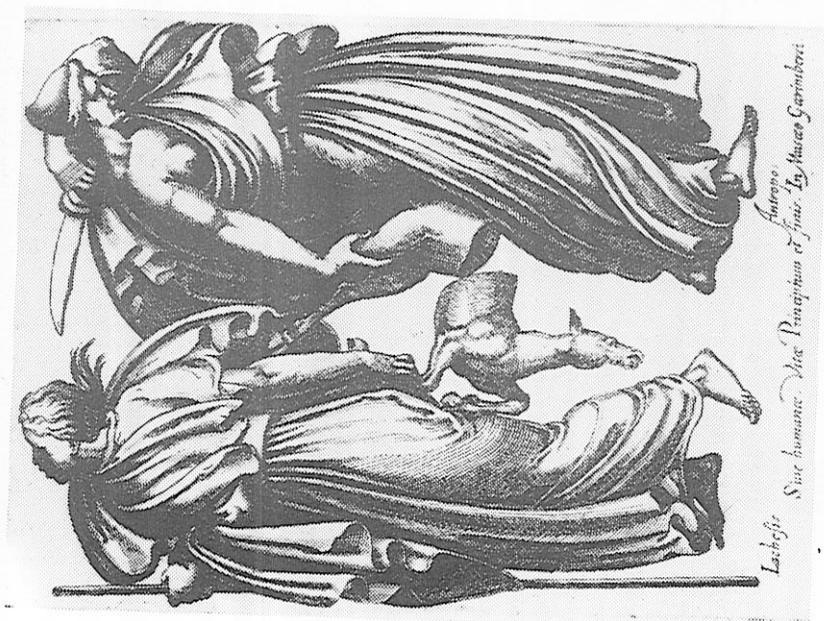
10. Bacco, G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 86 (fotografia: dalla ristampa del 1623: Roma, Deutsches Archeologisches Institut).

11. « Mercurius Sed. », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 31 (fotografia: vedi tav. 10).

12.



13.



12. Frammento di una Menade, rilievo, Torino, Museo d'Antichità (fotografia: Museo).
13. « Lachesis - Atropo », G. B. de' Cavalieri, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma, 1594, parte 3-4, 52 (fotografia: vedi tav. 4).

il duca Alfonso d'Este, cognato di Cesare, al quale nel 1573 gli Stampa offrirono, oltre ad altri oggetti, due posamenti provenienti dalla raccolta del Cardinale Rodolfo Pio di Carpi.

Anni prima, il 19 agosto 1564, Giovanni Antonio scrisse a Cesare una lettera, già citata in questo discorso, conservata nell'Autografoteca Campori a Modena, in cui, dopo aver parlato delle figurine antiche per lo « studiolo », egli ripeteva l'offerta di trovare le teste mancanti a completare la serie dei 22 Imperatori; dava inoltre dei ragguagli a Cesare circa la vendita della raccolta del defunto cardinale Carpi; chiedeva poi il pagamento di una testa di Vespasiano e gli suggeriva infine di concludere un accordo con Alessandro de' Grandi circa la teste di Achille Maffei, « sì che mi ralegrai tutto et spero in breve che saranno de Vostra Eccellenza et intrarano in Santa Santorum ».

Il « Sancta Sanctorum », la Galleria di Cesare Gonzaga che Garimberto non ebbe mai la ventura di vedere personalmente, ma solo « in spirito », come egli stesso scrisse parecchie volte, fu visitata ed ammirata da altri, fra i quali Giorgio Vasari ed Ulisse Aldrovandi, che fu colpito soprattutto dalle belle tavole di marmo acquistate in prevalenza, come gli altri oggetti, con il consiglio ed il tramite del Garimberto. Questi, come lo Stampa, fu pure coinvolto nei negoziati con il Maffei per l'acquisto di quattro teste riproducenti l'Imperatore Settimio Severo e i suoi familiari: « cosa rarissima et impossibile, nonché difficile a concertarsi in nissuno secolo, se non col scolpirli di novo ».

Una cosa era fare degli acquisti a Roma, un'altra trasportarli fuori della città eterna. Per timore che Cesare non seguisse vie più che legali, il cardinale Borromeo arrivò una volta a parlare col Papa per ottenere il permesso di esportare marmi antichi, come ci è dato sapere da una lettera di Camillo Bagno in data 22 agosto 1563, sepolta tra eterogenee carte nei documenti Campori a Modena: « monsignore illustrissimo Borromeo vol dire una parola a Sua Santità per conto de' marmi, perché ce è la scomunica di qual sorte se siano i lavori purché li marmi siano antiqui et domani le ne darò novo raccomandando e memoriale ».

Questi carteggi così ben conservati, le lettere scritte da Ce-

sare al Garimberto e quelle del Garimberto indirizzate a Cesare, sono un vero e proprio diario per il collezionismo; altrettanto si può dire delle ben note lettere scritte da Fulvio Orsini ad Alessandro Farnese, oppure di quelle scritte da Alessandro de' Grandi ad Alfonso d'Este. Ognuno di questi carteggi ha un proprio valore speciale e quelli dei Gonzaga di Guastalla non sono certo da mettere in secondo piano.

Si può constatare ciò in ogni lettera conservata a Parma, ma forse in nessuna lettera come nella prima che il Garimberto inviò a Cesare il 4 settembre 1562, quando cioè si era proprio agli esordi della raccolta del Signore di Guastalla e della sua dipendenza dai consigli del Garimberto. Questa lettera tocca molteplici argomenti: in primo luogo il progresso dei busti fatti da maestro Tommaso della Porta per diverse teste antiche. Antiquario e restauratore, il Della Porta era anche un noto scultore; a lui si deve il monumento funebre di Pio IV nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Segue poi il problema relativo al modello che Tommaso doveva scegliere per il busto di Augusto, argomento discusso dal Garimberto col cardinale Rodolfo Pio di Carpi, allora ancora vivente. Il Garimberto comunicava inoltre che Giovanni Antonio Stampa era in attesa di altre commissioni, e proseguiva parlando di alcune questioni personali di maestro Maturino d'Orléans. Quest'ultimo aveva l'incarico di restaurare certi rilievi antichi, mentre a maestro Manilio era affidato il compito di realizzare alcune tavole di pietra dura e a maestro Silvestro quello di effettuare le colonnette per lo « studiolo ». Come si vede, il Garimberto si considerava direttamente responsabile di tutto ciò che concerneva la Galleria di Cesare Gonzaga.

Quando si pensa a quante nuove documentazioni esistono, fra i carteggi del Signore di Guastalla, per tanti argomenti e per tanti personaggi — quelli noti, come Tommaso della Porta, e quelli meno conosciuti, come i maestri Silvestro e Maturino — si può comprendere facilmente l'importanza di questa fonte, a cui si è voluto dedicare questo discorso.

Prima di morire, Cesare stipulò, grazie all'interessamento del Garimberto, un negozio che gli avrebbe consentito di acqui-

stare una Venere della raccolta di Sebastiano Gualtieri, vescovo di Viterbo. Questi era a sua volta grande amico del Garimberto, il quale trovava strano che, mentre egli era sempre disposto a comperare nuovi oggetti, Sebastiano fosse disposto a vendere la sua raccolta. Prima della sua morte, avvenuta nel 1566, il vescovo di Viterbo vendette alcuni cammei antichi a Cesare Gonzaga e al Garimberto diversi pezzi, fra i quali una Venere moderna. Il suo erede, Giulio Gualtieri, vendette poi ai Medici una parte del resto della raccolta, ma non il pezzo più celebre, che era una Venere antica, per la quale Giulio aveva chiesto inizialmente mille scudi, abbassando poi il prezzo a quattrocento: prezzo ritenuto più equo dal Garimberto.

Cesare Gonzaga si impegnò ad acquistare la Venere, ma non poté mai pagarla, perché rimasto a corto di denaro in seguito alle spese sostenute per partecipare all'impresa di Tunisi. Il fatto che Cesare avesse anche solo potuto pensare di sostenere queste spese per la sua Galleria non può che meravigliare: egli era, infatti, alquanto povero, avendo ereditato numerosi debiti dal padre, debiti che non gli riuscì mai di pagare durante la sua vita. Egli stesso, nel 1566, quando venne inaugurata la sua Galleria, costruita da Francesco Capriana, non si vergognava di confessare che « voi sapeti molto bene il termine in che se troviamo che ben spesso ci manca il magnare, onde non solamente non so come poter donar il mio, ma non so pur come poter pensar di farlo ». D'altra parte, oltre a questi problemi, Cesare non godeva di buona salute, come si legge nei famosi « Avvisi » della Biblioteca Vaticana sotto la data del 20 luglio 1562: « Il signor Cesare Gonzaga è a Monte Cavallo alla vigna del cardinal di Ferrara ove piglia l'acqua dei bagni patendo l'impedimento del urinare per carnosità et materia viscosa che spesso fiata li dà gran tormento ».

Il Garimberto lamentava in parecchie occasioni la povertà della borsa del suo amico. Tra gli altri, Cesare Gonzaga aveva molti debiti con Tommaso da Marino, uno degli uomini più ricchi e potenti d'Italia, e come tale il Garimberto lo citava in una lettera in data 8 Aprile 1572 in cui scriveva al Gonzaga che mettere insieme una raccolta d'antichità sarebbe stato « un gran

passatempo a chi avesse la borsa che hebbe già Tommaso da Marino ».

Resta, tuttavia, il fatto che, anche senza quella borsa, il vescovo di Gallese ed il duca di Guastalla riuscirono a crearsi notevoli collezioni che, se in effetti non furono all'altezza di quelle del duca Alfonso d'Este, di Cosimo de' Medici o del cardinale Alessandro Farnese, possono ugualmente esser considerate rappresentative di consimili raccolte messe insieme da tanti altri, appassionati, come loro, di cose antiche.

Mi auguro che questo discorso sia riuscito a dare nuova vita ai loro così ben documentati intenti, che indubbiamente costituiscono una parte importante, e in realtà un nuovo capitolo, della storia del collezionismo italiano del terzo quarto del Cinquecento.

Conferenza tenuta a Mantova presso l'Accademia Nazionale Virgiliana l'11 maggio 1984. Il testo italiano è stato cortesemente riveduto dalla mia gentile collaboratrice Anna Maria Lorenzoni dell'Archivio di Stato di Mantova.

Il lettore che desiderasse di essere maggiormente informato sull'argomento della conferenza in questione potrebbe consultare le seguenti opere:

- Dario Franchini e altri, *La scienza di Corte*, Roma 1979, pp. 188-192;
- Clifford M. Brown, *Major and minor Collections of classical antiquities of the later 16th Century*, « Art Bulletin », September 1984, pp. 496-507;
- Clifford M. Brown, *Paintings and antiquities from the roman Collection of Bishop Gerolamo Garimberto offered to Duke Albrecht Vth of Bavaria in 1576*, « Xenia », Luglio 1985;
- Clifford M. Brown, *Bishop Gerolamo Garimberto, archaeological advisor to Guglielmo Gonzaga Duke of Mantua (1570-1574)*, « Arte Lombarda », in corso di stampa.

BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA

MARZIA BONFANTI

BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA ITALIANA
SCHEDE E COMMENTI
Anno 1983

Per la terza volta, sulle pagine degli « Atti e Memorie » dell'Accademia Nazionale Virgiliana, proponiamo un catalogo del più recente materiale bibliografico virgiliano prodotto in Italia: la presente rassegna si riferisce (dopo quelle comprendenti gli anni 1978-80 e 1981-82) al solo 1983, ma accoglie anche le notizie relative a quei contributi anteriori a tale data, per i quali si è avuto notizia e possibilità di consultazione con qualche ritardo.

Speriamo anche questa volta di essere riusciti nel nostro intento, offrire un agile strumento di ricerca a chi, interessato a Virgilio, alle sue opere e alla sua fortuna, desidera possedere un quadro d'insieme della produzione italiana attuale e, contemporaneamente, le prime indicazioni sui temi trattati nei singoli contributi. Nell'ordinamento del materiale ci siamo attenuti al medesimo criterio degli anni passati, disponendo i titoli secondo il cognome dell'autore in ordine alfabetico; al titolo segue una scheda con la traccia essenziale dell'argomento.

Come le precedenti raccolte, anche questa fa parte di un progetto di ricerca più ampio, che prevede la schedatura sistematica di tutta la bibliografia utile ad un commento scientifico dell'*Eneide*; il progetto, guidato da G. B. Conte, è realizzato presso l'Istituto di Filologia Latina della Facoltà di Lettere, Università di Pisa.

Pisa, aprile 1984

Marzia Bonfanti

A. Acanfora Quintavalle, E. A. Cacciapuoti, M. R. Grizzutti De Matria, A. G. Lardaro, P. N. Di Maio, P. Russo, V. Valittutto Di Donato, a cura di, *Mostra di manoscritti e libri a stampa*, catalogo, Napoli 1981, 101 pp., vedi: Virgilio, *Mostra di manoscritti e libri a stampa...*

G. C. Alessio, *Appunti sulla diffusione manoscritta di Virgilio nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XIII-XV)*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 361 sgg.

Non si tratta ancora di un compiuto esame della tradizione di Virgilio nell'Italia meridionale dei secoli XIII-XV, ma di una serie di schede — appunti, precisa il titolo dell'intervento — ordinate secondo un criterio topografico e cronologico, e limitate ad un primo censimento delle occorrenze manoscritte che sono superstiti (e di origine meridionale) o preservate soltanto nelle notizie fornite dagli inventari. Il quadro abbraccia l'età di Federico II e degli ultimi Svevi, della Sicilia degli Aragona e della Napoli angioina, età caratterizzate da atteggiamenti culturali profondamente diversi tra loro: solo in seguito alla politica culturale inaugurata dagli Aragonesi a Napoli Virgilio comincia ad apparire con una certa frequenza. In particolare sono degni di nota due manoscritti: l'uno, pergameneo, del XIII secolo, tramanda la sola *Eneide*, accompagnata da alcune glosse coeve; l'altro, membranaceo, anch'esso con la sola *Eneide*, molto danneggiato, si presenta corredato da glosse e fu probabilmente eseguito tra il XII e il XIII secolo.

L. Alfonsi, *Da Varrone a Virgilio: educare è domare*, « Vichiana » n.s. 10, 1981, 1-2-3, 24 sgg.

In Varrone (fr. 3B = 4 Bolisani della menippea Τριόδτης Τριπύλιος) si legge, riferito ai giovani paragonati a focosi cavalli, che educare è un po' domare; nelle *Georgiche* di Virgilio si legge viceversa, con riferimento agli animali, che domare è un po'

educare. Questo passo, se da un lato conferma l'umanizzazione degli animali operata da Virgilio nelle *Georgiche*, dall'altro rimanda certamente al testo varroniano (in particolare il rapporto si stabilisce tra *Georg.* 3,163-65 e *de r.r.* 1,20,2; *Georg.* 3,182-86 e *de r.r.* 2,7,12; *Georg.* 3,168-69 e *de r.r.* 1,20,1). Il motivo è tuttavia diatribico, precisa Alfonsi, come del resto indicano i confronti puntuali con Diogene Laerzio 6,70 e 71 e con Epitteto, *Dissert.* 2,15,2-5; se dunque Virgilio tiene presente il trattato di Varrone, per il tratto dell'umanizzazione pedagogica degli animali non andrebbe esclusa la presenza dello spunto offertogli dalla Menippea.

L. Alfonsi - M. Sordi, *Conversazioni su Virgilio*, Milano 1982.

L. Alfonsi, *Virgilio e Calvo, il νεώτερος romano*, « La parola del passato » 203, marzo aprile 1982 (stampato nel 1983).

Nell'ambiente di quei *poetae novi* da cui proveniva, Virgilio conobbe presto l'opera di Calvo; e che l'abbia tenuta presente per strutture linguistiche particolari, per il pathos della narrazione mitica, per le immagini efficaci, lo dimostra tutta una serie di confronti tra i due testi raccolti e vagliati dall'A.. Di particolare spicco appare un verso dell'*Io*, epillio di stampo callimacheo (*a virgo infelix, herbis pasceris amaris*) che ricompare nel primo emistichio in *ecl.* 6,47 (*a virgo infelix, quae te dementia cepit!*) (e cfr. per il secondo emistichio *ecl.* 2,69) e poi in *ecl.* 6,52 (*a virgo infelix, tu nunc in montibus erras*). Altri spunti meritevoli di menzione: fr. 18 Traglia e *ecl.* 8,4; fr. 21 Traglia e *georg.* 2,94; fr. 12 Traglia e *Aen.* 2,632; fr. 13 Traglia e *Aen.* 11,169; fr. 11 Traglia e *Aen.* 4,57-58.

A. Angelone Dello Vicario, *Il richiamo di Virgilio nella poesia italiana*, Napoli 1981, 165 pp.

In sintonia col fine ricercato — il volume vuole essere « un atto d'amore verso Virgilio » — la lettura critica dell'opera virgiliana proposta dall'A. si presenta filtrata attraverso suggestio-

ni ed « emozioni » di gusto impressionista, rinunciando al più consueto impianto storico-critico.

C. Arici, a cura di, *Bucoliche*, con una premessa di P. Valéry e le xilografie di A. Maillol, Torino 1980, 132 pp., vedi: Virgilio, *Bucoliche*, traduzione di C. Arici...

AA.VV., *Bimillenario virgiliano*, Premio internazionale Valle d'Aosta 1981, s.d., 35 pp.

La pubblicazione raccoglie i componimenti vincitori del premio Valle d'Aosta: O. Pasqualetti, F. Di Monaco, G. Donini; M. Rohacek e J. Diggle per gli stranieri.

AA.VV., *Bimillenario virgiliano. Giornata di studi*, Gaeta, 20 dicembre 1981, Comune di Gaeta, Centro storico culturale « Gaeta », Gaeta 1983, 85 pp.

L'intervento con cui si apre il volume (B. Conticello, *Riflessi virgiliani nell'arte figurativa romana*, 9 sgg.) vuole offrire, oltre ad un breve saggio sulla realtà fisionomica del poeta, un quadro dell'influenza che Virgilio esercitò sulle arti figurative romane della sua epoca, e del permanere di tale influenza ben oltre la fine dell'èvo antico. Segue (41 sgg.) E. Paratore con un testo già pubblicato negli « Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli » 27, 1978, 313 sgg. (*Episodi virgiliani: Caieta*), per il quale rimandiamo alla *Bibliografia virgiliana* edita presso costesti « Atti e Memorie » 50, 1982, 145 sgg. Al problema della presenza « scomoda » dei vv. 1-36 del settimo libro si interessa G. D'anna (*Spunti ed elementi ellenistici nell'Eneide di Virgilio*, 55 sgg.), che prende le mosse da uno studio di I. Mariotti sul secondo proemio dell'*Eneide*. L'A. concorda sostanzialmente col Mariotti, la soluzione del quale troverebbe conferma in ulteriori elementi interni al poema; insomma Virgilio intendeva indicare, in modo sottile e raffinato, e in un punto molto significativo della sua opera, il suo proposito di unire al ritorno al modello omerico il persistere dell'adesione ad elementi di gusto elleni-

stico. Chiude il volume E. Magliozzi, con *Virgilio nella visione dantesca*.

AA.VV., *Virgilio in Sicilia*, Convegno Nazionale nel bimillenario della morte del poeta, Trapani 1981, 198 pp.

Tenutosi nel dicembre 1981, il convegno ha visto i seguenti interventi: G. Monaco, *Prolusione*, 19 sgg.; E. Paratore, *Virgilio e la Sicilia*, 27 sgg.; M. Sanci, *Vergilius doctrinae vitae virtuti-sque magister* (con traduzione), 41 sgg.; L. Alfonsi, *L'Eneide, ossia il mistero della storia umana*, 71 sgg.; N. Vivona, *Contributi virgiliani nell'opera dell'umanista Francesco Vivona*, 93 sgg.; G. Aricò, *Enea o il disagio dell'eroismo*.

AA.VV., *Virgilio nostro antico*, Atti delle celebrazioni per il Bimillenario Virgiliano in Calvisano, Comune di Calvisano 1981, Brescia 1983, 163 pp.

Il volume si compone di due sezioni, l'una contenente il testo delle conferenze pubbliche promosse dal comune di Calvisano in occasione del Bimillenario Virgiliano, l'altra due studi, rispettivamente di P. V. Cova (*Da Carducci a Eliot. Appunti per una storia della fortuna di Virgilio nella prima metà del Novecento*) e di R. Gazich (*Il sema « silvestrità »: continuità e disgiunzione nella prima ecloga di Virgilio*). Gli interventi sono così ordinati: L. Alfonsi, *La « Padania » di Virgilio nello sviluppo della sua poesia*; F. Serafini, *Ricerca sul podere della famiglia di Virgilio*; A. Albertini, *Dov'era Andes, il luogo natale di Virgilio ?*; P. L. Tozzi, *Sull'ubicazione del fondo rustico di Virgilio*; A. Marastoni, *Virgilio nella letteratura agricola mantovana*.

AA.VV., *Partendo da Virgilio...*, Liceo classico statale V. Lilla, Francavilla Fontana, Fasano 1982, 62 pp.

Il volume rappresenta i risultati di un lavoro di indagine interdisciplinare tra lettere classiche, scienze umane e storia, eseguito dalla seconda classe, sez. A.

A. Barigazzi, *Il viaggio spirituale di Virgilio*, (prolusione) « Memorie » dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, s. 6, 24, 1982, (stampato nel 1983), 407 sgg.

« E' nostro intento rifare il cammino percorso da Virgilio nella sua giovinezza, con le ansie e le delusioni e le speranze che agitarono il suo animo sino all'approdo della "pace augustea" ». In questa ottica si svolge l'intervento di Barigazzi, teso a definire la trasformazione di pensiero che, attraverso gli anni, porta Virgilio lontano dal Giardino epicureo verso una visione del mondo di tipo stoicizzante.

A. Barigazzi, *Il vestibolo infernale di Virgilio e Lucrezio*, « Prometheus » 8, 1982, 213 sgg.

Per capire le raffigurazioni del vestibolo infernale in *Aen.* 6,273-81 merita un'analisi approfondita la chiusa del proemio del terzo libro del *de rerum natura*, dove si illustra come la paura della morte alimenti le passioni e sia causa di orribili delitti (3,59-81). Come nel passo di Lucrezio — sostiene l'A. — sono innegabili i richiami all'età contemporanea, così in Virgilio la descrizione delle *terribiles visu formae* non è un elenco, arido e didattico, di motivi tradizionali (così sarà piuttosto nei poeti posteriori a Virgilio), bensì un'illustrazione del pensiero epicureo, con gli occhi rivolti alla società contemporanea.

A. Barigazzi, *La provvidenza divina e l'incivilimento umano nelle Georgiche di Virgilio*, « Prometheus » 8, 1982, 97 sgg.

Incertezze, dissensi, obiezioni caratterizzano ancora il panorama critico sul tema della provvidenza divina, che l'A. definisce idea fondamentale su cui le *Georgiche* sono costruite. Al contrario, come prova una puntuale analisi di *Georg.* 1,121-59 e 2,475-94, si può accettare la commistione operata dal poeta tra provvidenza e dottrina materialistica ed epicurea dell'incivilimento umano. Virgilio insiste sulla necessità del lavoro e sul numero degli ostacoli da superare, è vero, ma non dubita che un dio abbia fornito l'uomo dei mezzi opportuni a raggiungere.

un fine. Pur respingendo l'edonismo epicureo, e proponendo una diversa finalità all'esistenza umana, Virgilio può servirsi di Lucrezio — legittimamente e senza cadere in contraddizioni, afferma l'A. — per descrivere il faticoso progresso umano e nel subordinare tutto ad un disegno universale.

A. Barigazzi, *Virgilio e il mistero*, discorso commemorativo per il bimillenario virgiliano presso l'Accademia Frignanese « Lo Scoltenna », « Rassegna Frignanese » 1983.

A. Bellù - R. Navarrini, *La memoria di Virgilio nella documentazione archivistica mantovana*, mostra documentaria, settembre-novembre 1981, Archivio di Stato di Mantova, s.d., 20 pp. (dattiloscritto).

G. Bemporad, *Dall'Eneide*, introduzione di L. Canali, Milano 1983, 197 pp.

Il testo latino riprodotto in questa silloge di brani dell'*Eneide* è sostanzialmente quello dell'edizione teubneriana di O. Ribbeck; nella traduzione italiana, con una posizione di distacco rispetto alle versioni moderne dell'*Eneide*, Bemporad si mostra fedele al modulo dell'endecasillabo, sia pure con continue variazioni ritmiche. Due i motivi dominanti nella scelta dei brani, l'incombente senso della sventura mai remunerata dagli dèi e, seppure in secondo piano, il gusto del grottesco e del tragicomico.

M. Bettini, *L'ape e il pipistrello. Una similitudine di Virgilio e una di Omero*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 345 sgg.

L'intervento di Bettini analizza lo scarto simbolico che passa tra due similitudini, l'una virgiliana, l'altra omerica, attraverso il linguaggio delle cose, che è anche linguaggio della cultura. *Aen.* 6,706 sgg. e *Od.* 24,1 sgg., dove le anime dei morti sono paragonate rispettivamente alle api e ai pipistrelli, servono

come punto di partenza per definire quella che è la distanza antropologica, di portata molto ampia, che corre tra la rappresentazione di un'anima pipistrello e di un'anima ape, tra un oltretomba cieco e disperato, pura sopravvivenza di sfinimento, e la speranza orfico-pitagorica in un'anima eterna e purificata. Una breve tipologia culturale dell'ape (è ben presente in Virgilio la sua funzione simbolica, dal punto di vista dell'anima immortale) e una panoramica sul mondo di credenze sparse, indicative delle pressioni culturali collettive che agiscono sul testo omerico, accompagnano l'analisi di Bettini su questi diversi modi di concepire l'anima dopo la morte.

F. Bevilacqua, *Qualche appunto sulla Bucolica IV*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 119 sgg.

O. Bianco, *Orfeo e l'oltretomba virgiliano*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 273 sgg.

La relazione di Bianco muove dall'esigenza di esplicitare le possibili connessioni tra la catabasi iniziatica di Orfeo, legata ad una concezione etica del destino individuale — siamo nel finale delle *Georgiche* — e la catabasi di Enea nel sesto dell'*Eneide*. La legittimità di questa correlazione, afferma l'A., è garantita non soltanto da identità verbali e da riprese intenzionali di interi versi nei due episodi, ma anche dalla circostanza che la parte dell'*Eneide* in questione fu composta da Virgilio quasi nel medesimo tempo in cui veniva rivisto il finale delle *Georgiche*. Per Orfeo come per Enea, la discesa nell'aldilà si pone come simbolo dell'interrogativo sul rapporto tra il singolo e il fato, come *déscente en soi*, insomma come una rappresentazione dello smarrimento dell'uomo, sempre attratto da ciò che è oltre se stesso. Orfeo ed Enea seguono entrambi un'esigenza sacra, continua l'A., l'uno eseguendo gli ordini degli dèi, l'altro inseguendo il proprio individuale assillo: di qui ha origine la loro situazione « tragica », la loro colpa, la loro innocenza.

C. Bo, *Eredi di Virgilio*, « Tempo nuovo » 16, 1982, 5 sgg. (cf. « Nuova Antologia » genn.-mar. 1982, 117 sgg.).

F. Bolognesi, *Virgilio. Luoghi dell'Eneide tradotti in versi da A. Caro, tradotti in disegni da F. Bolognesi*, a cura di, Mantova 1981, 69 pp.

Ad una lettura (*Sulla pelle dello specchio*) di G. Baratta seguono 25 immagini tratte dalle 64 che F. Bolognesi ha disegnato leggendo l'*Eneide* nella traduzione di A. Caro.

S. Boscherini, *Tracce di scienza « pitagorica » nelle Georgiche*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 303 sgg.

Se è cosa nota che alla metà del I a.C. appare in Roma un rinnovato interesse per il pitagorismo, ancora non è stato debitamente approfondito se e come Virgilio abbia conosciuto questa dottrina. Su tale linea di ricerca si pone l'intervento di Boscherini, che adduce minute ma significative prove a dimostrazione della presenza di questa componente nella cultura di Virgilio: *Georg.* 3,448-52 e *Georg.* 3,256-7. Nel primo passo, è spia di una tradizione pitagorica — come del resto sosteneva già Plinio — la singolare intrusione dell'erba scilla nella preparazione dell'unguento che Virgilio dispone contro la scabbia degli ovini; nel secondo, dove si parla dei *taxi... nocentes*, attribuendo alla pianta un'azione malefica su uomini e animali, la fonte è probabilmente quella stessa consultata da Plinio sul medesimo argomento, e cioè il filosofo e naturalista pitagorico Sestio Nigro.

L. Bosio - G. Rodella, *Catalogo di opere a stampa di Virgilio dei secoli XVI-XVII-XVIII*, Accademia Nazionale Virgiliana, 19 settembre - 15 ottobre 1981 (dattiloscritto).

Il lavoro presenta le edizioni appartenenti alla collezione della stessa biblioteca accademica. Alla presentazione di mons.

L. Bosio, curata appositamente per il catalogo della mostra, sulla fortuna editoriale delle opere di Virgilio, seguono quaranta schede, ciascuna relativa ad una edizione, con le indicazioni archivistiche necessarie e con la riproduzione del frontespizio del documento stesso (a cura di G. Rodella).

G. B. Bronzini, *Tradizione culturale e contesto sociale delle leggende virgiliane nell'Italia meridionale*, «Cultura e Scuola» 21, 82, aprile - giugno 1982, 67 sgg.

E' il testo, parzialmente ridotto, della relazione tenuta al Convegno internazionale di studi per il bimillenario della morte di Virgilio, Brindisi 15-18 ottobre 1981 (vd. scheda seguente).

G. B. Bronzini, *Tradizione culturale e contesto sociale nelle leggende virgiliane nell'Italia meridionale*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 81 sgg.

Le numerose leggende virgiliane attestate nella tradizione popolare meridionale sono qui valutate secondo una prospettiva unitaria, che rifiuta la separazione — già del Comparetti in *Virgilio nel Medio Evo* — tra via letteraria e via popolare, e che viceversa vede la cultura popolare come base della stessa letteratura dotta. Per meglio valutare la vicenda di queste leggende, in cui si fondono concezioni profondamente popolari (come il riferimento costante a Virgilio mago benefico) e modelli narrativi altamente letterari, l'analisi tematica e la classificazione tipologica sono corroborate dal più classico studio delle fonti. L'insieme di queste leggende fondate sul mito e sulla magia — il testo della relazione ne offre un'ampia e interessante campionatura — sembra in ultima analisi rientrare in un sistema culturale preesistente a Virgilio e che risponde creativamente ai vuoti della tradizione storica: nascono e si sviluppano dunque al di sopra di Virgilio e della sua opera letteraria, per lo più sol-

lecitate e alimentate da fattori temporali e locali, spesso riflettenti realtà di vita del mondo contadino.

G. Brugnoli, *Reges Albanorum*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 157 sgg.

L'intervento si propone di dimostrare come la *series regum Albanorum* del sesto libro dell'*Eneide* sia stata elaborata su una scelta politica precisa e su precisi schemi ideologici — dunque non casualmente o accidentalmente — e come Virgilio abbia recepito il canone della *series Albana* pressoché nella sua interezza e nella stessa versione *plenior* che fu poi fissata stabilmente nella tradizione cronachistica. In particolare, attraverso una serie di indizi offerti dal testo stesso, Brugnoli intende provare che furono note a Virgilio sia le titolature dei principali *reges Albanorum* sia le loro vicende più rappresentative, anche per quei sovrani non compresi nell'elenco del sesto libro.

L. Canali, *Georgiche*, traduzione a cura di, introduzione di A. La Penna, Milano 1983, vedi: Virgilio, *Georgiche*, introduzione di A. La Penna...

M. Capasso, *Il sepolcro di Virgilio*, Napoli 1983 (Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, Pubblicazioni del Bimillenario virgiliano promosse dalla Regione Campania), 195 pp.

Il volume presenta una raccolta delle iscrizioni che si leggono nel Recinto Virgiliano di Mergellina a Napoli, ciascuna preceduta da un'introduzione storica e topografica e illustrata da note esplicative. Le iscrizioni sono divise in due capitoli, uno con le quattordici iscrizioni « virgiliane », l'altro con le iscrizioni « leopardiane » (relative cioè all'area in cui vennero tralati i resti del Leopardi dopo la distruzione di S. Vitale). Seguono tre appendici: la prima contiene la descrizione del sepolcro di Virgilio, la seconda affronta la *vexata quaestio* se si tratti

veramente della tomba di Virgilio, la terza infine raccoglie in due distinte serie quaranta testimonianze sulla sepoltura di Virgilio a Napoli (I-XV sec.), ed altre sedici testimonianze (XIV-XV sec.) che attribuiscono a Virgilio il colombario di Mergellina. Conclude il volume la documentazione iconografica relativa al tema trattato, costituita da quarantatré tavole fotografiche e da due tavole a disegno.

L. Caranci Alfano, *Virgilio poeta della felicità perduta*, in *Studia humanitatis. Fra tradizione e modernità*, Napoli 1981, 19 sgg., vedi: L. Caranci Alfano, *La presenza di Virgilio nelle Lettere a Lucilio...*

L. Caranci Alfano, *La presenza di Virgilio nelle Lettere a Lucilio*, in: *Studia humanitatis. Fra tradizione e modernità*, Napoli 1981, 31 sgg.

Il volume raccoglie una serie di articoli, pubblicati separatamente tra il 1958 e il 1979. In ambito senecano ci porta *La presenza di Virgilio nelle Lettere a Lucilio* (1979): tono colloquiale, citazioni e prestiti poetici contribuiscono a staccare Seneca dal modello stoico del saggio infallibile; in questo quadro, il poeta più citato è Virgilio, che con il suo sentimento della fugacità del tempo e della sofferenza universale arricchisce l'*humanitas* dell'epistolario. In *Virgilio poeta...* (la prima pubblicazione dell'articolo risale al 1972) viene invece messo in evidenza come il tema della felicità perduta si presenti addirittura martellante nella poesia di Virgilio, dalle *Bucoliche* alle *Georgiche* all'*Eneide*, in cui il sentimento della caducità dei beni determina un'atmosfera di continua angoscia.

P. Carletti Colafrancesco, *Dalla vita alla morte: il destino delle Parche. I. Da Catullo ad Orazio*, « *Invigilata lucernis* » 3-4, 1981-82 (stampato nel 1983), 243 sgg.

Sulla base di testimonianze antiquarie, si vogliono individuare alcuni tratti essenziali che caratterizzano la fisionomia

delle Parche nella cultura latina; si comincia così col tracciare un quadro delle prime attestazioni letterarie (l'articolo rappresenta il primo capitolo di un più ampio saggio); tra queste, particolarmente preziosa quella di Catullo (c. 64). Di fatto, la formulazione catulliana, che fornisce la descrizione più dettagliata dell'attività e della funzione delle Parche, e armonizza elementi di diversa matrice culturale in una sintesi efficace, è quella che si rivelerà maggiormente produttiva in ambiente augusteo. Già la critica antica (Macrobio, *Sat.* 6,1,41) riconosceva in proposito il rapporto di dipendenza formale di *ecl.* 4,46-47 da Catullo 64,326-27. (« *Talia saecla* » *suis dixerunt* « *currite* » *fusis / concordēs stabili fatorum numine Parcae*): questi versi rappresentano il punto di partenza utilizzato dall'A. per analizzare il complesso gioco di allusioni esteso all'intero tessuto dell'ecloga da Virgilio, il quale tende a costruire un confronto col modello sottilmente polemico nella sostanza ideologica. Poiché in Virgilio le Parche sono evocate a suggellare la conformità del sogno/vaticinio, pronunciato dal poeta stesso, ad un disegno prestabilito (con la parola/filo esplicano la loro funzione, ponendo in atto la volontà del fato), si può dire che nella soluzione adottata opera in primo luogo l'intento di sfumare quanto più possibile la circostanza concreta del filare — che in Catullo motiva la presentazione delle dèe — per potere poi sfruttare al massimo il potenziale simbolico che esse personificano.

P. Carletti, *Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 199 sgg., vedi: M. L. Ricci, P. Carletti, L. Gamberale, *Motivi dell'oltretomba...*

F. Castagnoli, *La leggenda di Enea nel Lazio*, « *Studi Romani* » 30,1, genn.-mar. 1982, 1 sgg.

La difficoltà costituita dalla situazione contraddittoria per cui, da un lato, le fonti più antiche riferiscono la leggenda di

Enea a Roma e non a Lavinio, mentre, dall'altro lato, il ruolo fondamentale che Lavinio ha nella leggenda e nel culto di Enea porta ad escludere una originaria localizzazione a Roma, può risolversi — sostiene l'A. — ritenendo i due fatti del tutto indipendenti: la leggenda della fondazione di Roma da parte di Enea (e Ulisse) sarebbe cioè una creazione autonoma di storici greci; la leggenda di Lavinio avrebbe invece una sua propria origine locale. Germinata nell'ambito del culto, Roma l'avrebbe poi sostenuta per motivazioni politiche.

L. Castiglioni, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio e altri studi*, Brescia 1983, 373 pp.

Il volume rappresenta la seconda edizione delle *Lezioni* uscite nel 1974 presso l'editore Marzorati di Milano; tre i capitoli nuovi rispetto a quella, ma già apparsi come articoli nei « Rendiconti dell'Istituto Lombardo ».

A. Cattivera, *La coscienza nazionale italiana in Virgilio e in Dante*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 20 sgg.

L. Cavagnari, *Nuove prospettive su Andes*, Suzzara 1981, 31 pp.

L'articolo si pone a sostegno della tesi che Virgilio sia nato non a Pietole ma a Bande, ai piedi dei colli di Cavriana. Tale tesi, sostenuta già dal Maffei, troverebbe ora ulteriore conferma nei risultati degli studi condotti recentemente da A. Piccoli, sulla base degli scavi eseguiti a Bande.

E. Circeo, *Echi virgiliani nei primi « Canti » del Leopardi*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 72 sgg.

E. Coleiro, *Struttura e tematica dell'Eneide di Virgilio*, « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati » 6, 22, 1982, 33 sgg.

Partendo da due passi del commento di Servio (*ad Aen.* 1,1; 6,752), l'A. intende mettere in rilievo quelli che indica come i tre temi fondamentali dell'*Eneide*, la glorificazione di Augusto, il racconto della storia di Roma e le vicende di Enea. Il protagonista del poema, in particolare, è visto come allegoria di Augusto (sono elencati a tale proposito i riscontri tra i due personaggi, specie quelli basati sulla *pietas* loro attribuita); in modo analogo, il conflitto tra Enea e Turno sarebbe un'allegoria della guerra tra Ottaviano e Antonio. Ma è dalla rievocazione della storia romana, presente attraverso allusioni e accenni vari — punto culminante, la descrizione della battaglia di Azio — che il poema trae maggior ampiezza di respiro. A tutto ciò seguono considerazioni sulla struttura del poema, giocata sul parallelismo di molte scene dei cosiddetti libri odissiaci con passi dei libri iliadici.

G. Colonna, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, « *Archeologia Classica* » 32, 1980, 1 sgg.

L'intervento intende rispondere al quesito se la leggenda di Dardano in Italia sia invenzione tarda, di età augustea, e addirittura escogitata da Virgilio stesso. L'A. sostiene la tesi di una origine etrusca; la leggenda di Dardano sarebbe nata nell'Etruria del nord-ovest, in un ambiente saturo di cultura greca, dotato ancora di sufficiente vitalità per interrogarsi sul proprio passato. L'ambiente sembra quello delle classi colte, desiderose di ribadire anche sul piano mitico il loro legame con Roma, e nel tempo stesso inclini a rivendicare l'autonomia della Nazione, nella misura in cui questa era conciliabile con la compiuta opzione ellenizzante.

L. Colucci, *Prospettive per una reinterpretazione del dativo in Virgilio*, Roma 1981, 79 pp.

Parzialmente anticipato in un articolo apparso nei « *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* » 108, 1974, 180 sgg., il volume muove contro l'interpretazione corrente, che

nei molti usi del dativo riportati nell'*Eneide* vede un concorrente più fortunato del sintagma preposizionale direzionale *in / ad* + accusativo. L'A. aderisce in sostanza all'opinione del Meillet, che nel dativo indeuropeo riconosce la persona o l'oggetto in vista del quale si determina il moto espresso dal verbo; interpretando dunque il dativo non più in alternanza all'altra costruzione, ma solo come se stesso, ne offre spiegazioni varie e diversificate. A tal fine si procede ad una suddivisione del caso in cinque categorie, che comprende dativi originari in senso meilletiano, dativi formulari, dativi secondari e poetici, dativi compendiari e dativi apparenti. A questa prima sezione seguono il paragrafo sui dativi « reali e presunti » nell'episodio di Polidoro (*Aen.* 3,13-46), e un ultimo capitolo sul dativo direzionale da Virgilio al *Bellum Hispaniense*.

L. Colucci, *Noterelle sul movimento degli astri in Virgilio*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 41 sgg.

L. Colucci, *Strutture sintattiche e stilistiche in Virgilio: it clamor caelo*, Chieti 1982, 94 pp.

Il saggio prende le mosse da un'interpretazione di *Aen.* 5,451 diversa da quella solitamente accolta: nel termine *caelo* l'A. non legge infatti un dativo « direzionale » (= *ad caelum*), come vuole la maggior parte dei filologi sulla base di un passo di Servio, ma un « prosecutivo », assimilabile sintatticamente a quello di *nox caelo praecipitat*. Il verso virgiliano non indicherebbe insomma la direzione, ma il luogo attraverso il quale *clamor* e *clangor* diventano *mugitus*. Di seguito, con indagine minuziosa e particolareggiata, il Colucci riesamina alcune strutture sintattiche e stilistiche del testo virgiliano, discutendo in particolare la definizione dei limiti spettanti nella lingua latina al dativo e all'ablativo.

G. B. Conte, *Tra ripetizione e imitazione: Virgilio, Eneide 10,24*, « Rivista di Filologia e di Istruzione Classica » 111, 1983, 2, 150 sgg.

Non è solo il criterio della *lectio difficilior*, in particolare la difesa di un costrutto raro ed espressivo, che fa preferire in *Aen.* 10,24 la lezione *fossae* a quell'altra, parimenti tràdita, *fossas*. In *et inundant sanguine fossae* Conte riconosce l'analogo di una formula omerica, *πέε δ'αἵματι γαῖα*, una di quelle tipiche aggiunte « in clausola » — suggellano il periodo su cui, in Omero, si conclude il movimento narrativo — ereditate da Virgilio come marche epiche. L'insieme di queste code paraformulari regolate sul modello omerico presenta di norma, analogamente al nostro *Aen.* 10,24, una struttura sintattico-ritmica circoscritta e isolabile: sono localizzabili nella seconda metà dell'esametro, sono legate paratatticamente al contesto, sono segnate dal cambio di soggetto e rese quindi autonome; per finire, sono caratterizzate da un contenuto complementare o supplementare rispetto al contenuto narrativo della frase da cui sono precedute.

P. V. Cova, *L'eticità del lavoro in Virgilio*, « Comm. Ateneo di Brescia » 1981, 201 sgg.

F. Cupaiuolo, *Trama poetica delle Bucoliche di Virgilio*, Napoli 1982 (ristampa).

G. D'Anna, *Alcuni aspetti della modernità di Virgilio*, « Studi Romani » 29, 1981, 2-3-4, 311 sgg.

G. D'Anna, *Le Georgiche*, « Riscontri » 3, 1981, 53 sgg.

G. D'Anna, *Virgilio e le antiche tradizioni italiche*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 323 sgg.

D'Anna presenta qui un esame approfondito della complessa tradizione letteraria relativa al personaggio di Latino; e poiché questa figura è caratterizzata da una complessità di tratti e

di elementi che obbligano ad indagare sulla tradizione previrgiana che la riguarda, la ricerca spazia da Virgilio ad Ennio e a Nevio e agli scrittori latini arcaici. I risultati: mentre la figura virgiliana di Latino risente di una doppia oscillazione, quella tra Latino combattente in un campo o nell'altro e quella tra un Latino combattente ed un Latino pacifico — versioni tutte ugualmente attestata nella tradizione — Nevio ed Ennio seguono la versione di un Latino pacifico, e gli annalisti per parte loro inseriscono concordemente nei loro racconti la guerra (in cui Latino scende in campo, da una parte o dall'altra): tutte versioni, ovviamente, legate alla possibilità di un atteggiamento duplice nei confronti dei Troiani, e alla duplicità di versioni relative allo svolgimento o all'assenza di una guerra combattuta nel Lazio dopo lo sbarco dei Troiani. Più controversa, invece, la definizione dell'atteggiamento di qualche scrittore arcaico (per esempio Catone, del quale sono esaminati i frgmm. 11 e 9a Schr. che parlano del ruolo svolto da Latino), e avvolto nella polemica un ultimo aspetto della problematica riguardante Latino, e cioè la sua presenza negli *Annales* di Ennio.

S. D'Elia, *Le Bucoliche: una fuga dalla realtà*, « Tempo Nuovo » 16, 1982, 18 sgg.

F. Della Corte, *Brindisi e Virgilio*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 1 sgg.

Parallelamente alla riesposizione dei maggiori problemi sollevati dalla quarta ecloga, arricchiti da notizie puntuali di carattere storico, l'A. traccia un quadro analitico dei rapporti e dei momenti di contatto tra Virgilio e la città pugliese. Tre le occasioni: la prima nel 40 a.C. quando, all'indomani della pace di Brindisi, Virgilio compose appunto la quarta ecloga; la seconda con il viaggio del 37 a.C., durante il quale Virgilio conobbe a Taranto il *senex Coricius*; la terza quando, sbarcato

a Brindisi, in questa città morì. E infine proprio in Brindisi, dove per ordine di Augusto non furono eseguite le disposizioni testamentarie di Virgilio circa l'*Eneide*, Della Corte individua il luogo dal quale comincia e si diffonde la fortuna inarrestabile del poeta.

F. Della Corte, *La « proanafonesi » della IV ecloga*, « Maia » n.s. 34, 1-2, genn.-apr. 1982, 3 sgg.

L'articolo rappresenta una rielaborazione di *La quarta ecloga di Virgilio*, apparso in « Cultura e scuola » 20, 80, ott.-dic. 1981, 37 sgg.; particolare attenzione è qui volta ai motivi che hanno determinato in Virgilio la scelta di un marcato accento sulla paidopoiia e sulla proanafonesi sul futuro, a scapito dell'aspetto epitalamico, forse originariamente presente, ma che all'epoca della pubblicazione delle *Ecloghe* poteva riuscire inopportuno.

F. Della Corte, *Giunone, come personaggio e come dea, in Virgilio*, « Atene e Roma » n.s. 28, 1-2, genn.-giu. 1983, 21 sgg.

L'intervento di Della Corte vuole offrire una corretta impostazione del problema relativo a Giunone, distinguendo i due diversi volti della Giunone virgiliana — Giunone personaggio e Giunone dea — e definendo la sua funzione sia nella struttura del racconto, sia nella tipologia del culto. Attraverso l'esposizione di molti degli episodi in cui, più o meno direttamente, appare la divinità, l'A. esamina il ruolo di antagonista svolto da questo personaggio-chiave del racconto virgiliano, la sua distanza dalle divinità omeriche a lei più vicine (Poseidone ed Hera), la sua attività di *pronuba* (nei libri « punici »), il suo apparire come *Curitis* e come *Regina* in senso antiromano.

M. De Nichilo, *Elisio Calenzio « difensore » di Virgilio*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 121 sgg.

La relazione di De Nichilo offre un esame della produzione di Elisio Calenzio, umanista e accademico dell'età del Pontano, al quale proprio dal Pontano, nel libello *Antonius* che difende la scuola napoletana, è attribuito il ruolo di difensore di Virgilio. Quali i motivi di questa scelta? e quali i tratti del Calenzio che giustificano l'atteggiamento del Pontano? Alla loro definizione è volta l'analisi degli *Opuscula* e soprattutto dei poemetti *Croacus* e *Hector*, che possono leggersi come esperimenti sul tema dell'imitazione dei classici, nei modi in cui il gruppo napoletano andava dibattendo. Nell'uno Virgilio affiora non solo al livello di obbligata memoria poetica, serve non solo da serbatoio lessicale, ma grazie ad un gioco sottile di rimandi tra deviazione ed infrazione regge e produce un voluto effetto eroicomico, proprio con il peso delle strutture tematico-formali. E se qui il prestito virgiliano, utilizzato come materiale di costruzione di un'operetta eroicomica — il *Croacus* è un rifacimento della *Batracomiomachia* pseudomerica — si frantuma e si contamina diluendo la sua carica evocativa, nell'*Hector* la presenza di Virgilio mette in luce la funzione pregnante che la citazione classica assume all'interno del nuovo contesto. Scrivendo l'*Hector*, Calenzio vuole sperimentare le potenzialità implicite del patrimonio virgiliano e ne tenta, questa volta dietro suggerimento della realtà del suo tempo, una più audace riscrittura.

F. Desiderio, *La dolente umanità dei personaggi femminili dell'Eneide*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 77 sgg.

A. Dessì Fulgheri, *Il Moretum pseudovirgiliano nel codice Cotton Titus A 20*, « Sandalion » 5, 1982, 175 sgg.

L'A. analizza il testo del *Moretum* come figura nel codice Cotton Titus A 20 della British Library (è un manoscritto che, pur appartenendo al XIV secolo, porta tutti i segni della tradizione più antica). E' quindi condotto un confronto sull'edizione oxfordiana del Kenney, integrata con quelle del Vollmer e — per i manoscritti scoperti dopo — del Giomini e del Salvatore.

C. Di Giovanni, *Il secondo libro dell'Eneide nella poesia di G. Leopardi*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 135 sgg.

I. Di Iorio, *Virgilio e l'Abruzzo*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 88 sgg.

Z. Di Tillio, *L'hybris di Didone*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 165 sgg.

R. Di Virgilio, *Non canimus surdis. (La poetica virgiliana delle Silvae)*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 94 sgg.

L. Doni, *Alfieri traduttore dei classici latini (Sallustio, Virgilio)*, Padova 1980, 159 pp.

P. Esposito, *Eroi e soldati: osservazioni sulle battaglie in Virgilio e Lucano*, « Vichiana » n.s. 10, 1981, 62 sgg.

Fra i possibili elementi che in Virgilio ed in Lucano si prestano ad un confronto diretto viene scelto, in una prospettiva semiologica, quello della trattazione di temi e motivi analoghi da parte dei due scrittori: nelle rispettive opere sono dunque isolati gli episodi di battaglie (libri VII-XII per l'*Eneide*, scontri di Marsiglia e Farsàlo per il *Bellum civile*), e il confronto viene condotto sul piano della tecnica compositiva e nell'ambito del codice epico. Poiché con Virgilio ha termine una codificazione dell'epos inteso come forma letteraria che procede all'unisono col volere dominante, e poiché la frattura post-augustea tra potere e cultura trova immediato riscontro in Lucano, i due poeti costituiscono due testimonianze dell'epica latina molto distanti tra loro; e ciononostante, mostrandosi legati da vincoli profondi che rimandano ad una comune tradizione, regolata dall'iterazione e dalla continuità, il loro rapporto è anche, contemporaneamente, di vicinanza e di dipendenza.

M. Fagiolo, *Virgilio nell'arte e nella cultura europea*, catalogo, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 24 settembre - 24 novembre 1981, Roma 1981, 271 pp.

La mostra si inserisce nel programma delle manifestazioni culturali promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario e svolge compito integrativo con la mostra organizzata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca Nazionale di Napoli, l'Accademia Virgiliana di Mantova e il Campidoglio. Il catalogo organizza la materia trattata secondo tre grandi direttive: 1) la fortuna di Virgilio attraverso le opere a stampa; 2) la fortuna di Virgilio nella cultura europea; 3) la fortuna di Virgilio nell'arte.

P. Fedeli, *Properzio e l'Eneide*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 33 sgg.

L'intervento non riguarda direttamente un aspetto dell'*Eneide*, ma un momento importante della sua fortuna: Properzio è infatti il primo testimone della risonanza che il poema epico virgiliano ebbe sin dal suo sorgere. Ad una disanima dei passi properziani, emerge in primo luogo che il quarto libro si presta meglio degli altri a paralleli col poema virgiliano, e che tali paralleli rinviano sostanzialmente ad un unico libro dell'*Eneide*, l'ottavo. Per rintracciare i motivi di queste ricorrenze, l'A. verifica puntualmente i modi dell'imitazione properziana: nell'episodio di Ercole e Caco (4,9), nella raffigurazione della battaglia di Azio (4,6), infine nell'incontro di Enea con Evandro (4,1). Sembra di poter concludere che la scelta di Properzio si sia appuntata sull'ottavo libro dell'*Eneide* non solo perché si tratta di uno dei libri più « antichi » e famosi, e non solo perché racchiude in sé una serie di motivi di straordinaria importanza nell'ideologia augustea, ma anche perché esso offre al poeta elegiaco il vantaggio di presentare un Virgilio eziologico, secondo quel gu-

sto e quella maniera callimachea ai quali Properzio rinnova professione di fedeltà proprio in 4,1.

S. Ferraro, *La presenza di Virgilio nei graffiti pompeiani*, Napoli 1982.

V. Ferraro, *Il ciclo delle tre arature nella lingua rustica e nella versione di Virgilio*, « Atene e Roma » n.s. 28, 1-2, genn.-giu. 1983, 59 sgg.

Commentando *Georg.* 3,159-61, Servio liquidava l'espressione *et campum horrentem fractis invertere glaebis* (3,161) come digressione artistica sostanzialmente ripetitiva (in tal modo si autorizza a sorvolare anche sull'emistichio precedente). Si tratta invece, sostiene Ferraro, di un riferimento, complesso e audace nella forma espressiva, a quel ciclo di tre differenti arature sulle quali aveva già dato precise istruzioni Varrone (*de re rustica* 1,29,2). Se la scelta di *inverto* in luogo di *verto* si giustifica con ragioni espressive, in conseguenza dell'appiattimento di *verto*, *fractis... glaebis* proviene direttamente da Varrone 1,32,1 (il passo conferma inoltre che i virgiliani *scindere terram* — v. 160 — e *fractis... glaebis* si riferiscono rispettivamente alla prima e alla seconda aratura); *campum horrentem* è poi un prestito dell'epica (Om. *Il.* 23,599; Ennio, *frgm. var.* 14 V.²), che conferisce all'insieme, in virtù dei suoi precedenti, quel sapore poetico solennizzante che i singoli ingredienti non hanno. Il passo si compone dunque di tre tessere, eterogenee e senza precedenti in comune, ed è frutto di un'operazione il cui punto di partenza è costituito dal testo varroniano.

C. Filograsso, *Il tema della morte in Medea e in Didone*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 173 sgg.

E. Flores, *L'Eneide, « lo spirito del tempo » e Virgilio*, in: A. Nazario, a cura di, *Omaggio Sannita a Virgilio*, Comune di S. Gior-

gio del Sannio 1983, 29 sgg., vedi: A. Nazzaro, a cura di, *Omaggio...*

C. Fornaro, *Virgilio e noi moderni*, « Quaderni dell'AICC di Foggia » 2-3, 1982-83, 167 sgg.

L'intervento prende spunto dall'ormai classico raffronto, che leggiamo in Eliot, tra Omero, Virgilio, Dante, Shakespeare e Goethe, dove Virgilio appare come colui che per una sorta di straniamento e di preveggenza anticipa le intuizioni e le condizioni morali di una rigenerazione dell'uomo. Se ciò che rende Virgilio attuale nei secoli è dunque il contenuto etico della sua opera, universalmente umano, Virgilio può essere definito « poeta della conversione dell'uomo » per il rispetto dell'uomo intero che da tutta la sua produzione traspare, per la consapevolezza di un fine che dà senso alla vita, per un sentito legame con la realtà trascendente.

G. Fregoli Boscherini, *J. K. Hysmans di fronte alla letteratura latina*, « Paideia » 38, 4-6, luglio-dic. 1983, 201 sgg.

L'intervento analizza le pagine che Hysmans ha dedicato, attraverso il protagonista di *A rebours*, alla cultura latina; due gli argomenti della ricerca, quali sono le fonti erudite utilizzate, e da chi — e fino a che punto — Hysmans ha accolto i suggerimenti per le sue valutazioni degli autori latini. Nell'insieme, se anche il romanziere (ci limitiamo ad un caso che ci attiene) conosce per esempio e sfrutta la notizia, che è in Macrobio, sull'imitazione da parte di Virgilio nel secondo canto dell'*Eneide* di un poema di Pisandro, sembra di poter dire che i giudizi critici offerti — riguardano i maggiori autori « classici » — derivano dal discutibile manuale di W. S. Teuffel, *Histoire de la littérature romaine*, 1883, singolare soprattutto per il suo totale misconoscimento della classicità latina.

I. Gallo, *Virgilio a Napoli e l'epicureismo campano*, in: AA.VV., *Tre conferenze virgiliane*, Amalfi 1982, 59 sgg.

L. Gamberale, *Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 199 sgg., vedi: M. L. Ricci, P. Carletti, L. Gamberale, *Motivi dell'oltretomba...*

M. Geymonat, *Bucoliche*, a cura di, Milano 1981, 144 pp., vedi: Virgilio, *Bucoliche*, a cura di M. Geymonat,...

M. Geymonat, *Tirsi critico di Lucilio nella settima ecloga virgiliana*, « Orpheus » 2, 1981, 366 sgg.

Ai vv. 51-52 della settima ecloga si è rilevata da pochi decenni l'eco di una polemica letteraria: nel *Lupus* nominato andrebbe riconosciuto un poeta di cui si critica duramente lo stile (l'antonomasia *lupus/Lupus* sarebbe allora uno dei numerosi indovinelli di gusto alessandrino e di tradizione enniana che Virgilio inserisce nelle *Bucoliche*): secondo la proposta del Geymonat, si tratta di Lucilio, sia perché il termine *lupus* designa chiunque pecchi di mancanza di misura, sia per il facile gioco Λύκος-Λυκίλιος. I rimproveri che il Tirsi virgiliano muove a Lupo — scarsa cura del *numerus* e somiglianza con un fiume torbido e impetuoso — sono inoltre gli stessi che si ritroveranno nella satira di Orazio dedicata al carattere della poesia di Lucilio (1,4,6-11). La coincidenza, sostiene Geymonat, è tale da portare un nuovo argomento alla tesi (già avanzata dal Savage) secondo la quale Tirsi non andrebbe identificato con un anonimo *Vergilii obtreclator* — come riteneva Servio — ma con il giovane Orazio.

M. Gianmarco, *Proposta di interpretazione del terzo libro dell'Eneide*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 111 sgg.

M. Gigante, *Virgilio fra Ercolano e Pompei*, « Atene e Roma » n.s. 28, 1-2 genn.-giu. 1983, 31 sgg. (testo letto a Torino l'1.5.1982, all'assemblea dell'AICC durante il convegno di studi virgiliani).

Nella lettura di Gigante, Virgilio è ricordato « da un'angolazione tutta meridionale », nella speranza di indicare concretamente due particolari momenti storici, relativi l'uno alla sua vita — il soggiorno presso i circoli epicurei di Napoli e di Ercolano — l'altro alla sua fortuna. Attraverso le testimonianze offerte dai papiri ercolanesi e la ricerca, nell'opera di Virgilio, di allusioni anche sottili ad Ercolano, si cerca in primo luogo di rispondere al quesito se Virgilio abbia visitato il *Museion* ercolanese, e cioè la villa pisoniana sede del magistero filosofico di Filodemo. A tal fine si rivela determinante l'interpretazione di *Georg.* 2,224 sg. (la cui esatta lezione è *vicina Vesaevo / ora iugo*, come è stato recentemente sostenuto): se la perifrasi allude alla città sacra ad Ercole, si salderebbe un suggestivo anello tra l'evocazione filodemea del nome di Virgilio quale ospite della villa pisoniana (P. Herc. 1082) e la memoria dello stesso poeta.

Circa la fortuna di Virgilio, Pompei « dà immediatamente la misura dell'universalità della poesia virgiliana », sia nelle trascrizioni di alcuni versi sui muri — il Virgilio scolastico diviene qui un Virgilio popolare: espressione di questa popolarità sono i graffiti, che ad un tempo la garantiscono e la diffondono — sia nell'ispirazione di alcuni dipinti all'interno delle case pompeiane (sono ricordati in particolare *l'Iliade pompeiana* rintracciabile nei cicli pittorici della Casa del Criptoportico, un dipinto della *Domus Polybiorum*, e il Laocoonte della Casa di Menandro).

V. Gigante Lanzara, *Bucoliche*, introduzione e traduzione, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, Napoli 1981, 115 pp., vedi: Virgilio, *Bucoliche*, introduzione e traduzione a cura di V. Gigante Lanzara...

A. Grilli, *Adesione o cultura? (aspetti della filosofia delle Bucoliche)*, « Maia » n.s. 1, 35, genn.-apr. 1982, 23 sgg.

L'intervento si configura come replica a certa scuola filologica che distingue un primo Virgilio, legato al credo epicureo, da quello, di fede stoica, autore del poema epico. Utilizzando

quei versi della sesta ecloga (31-40) che passano per la testimonianza più evidente di epicureismo convinto, l'A. afferma che la ricchezza di ispirazioni dotte dell'ecloga ci pone di fronte piuttosto ad un finissimo gioco di preziosismi ad alto livello che all'adesione ad una determinata setta filosofica.

A. Grilli, *Pitagoreismo e non nella IV ecloga*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 285 sgg.

Una rivisitazione della quarta ecloga è qui offerta nell'intento di individuare la presenza o meno di dottrine pitagoriche. Due le questioni presentate in proposito dall'A.: se sia il neopitagoreismo, ancora vivace nel I secolo a.C., che ha riassunto e mantenuto viva la problematica relativa al *luere*, presente nell'ecloga e in genere diffusa negli ambienti di cultura contemporanei a Virgilio; e come si spiega che il riferimento al destino individuale si trovi nell'ecloga virgiliana ampliato a destino universale. Il tema del *luere*, dello scontare una colpa, tema antico e prestigioso trattato tanto da poeti (Omero, Esiodo) che da filosofi (quelli che sostengono l'immortalità dell'anima e la reincarnazione) in Virgilio sembra risentire soprattutto dell'influenza di Antico di Ascalona: questo, sostiene Grilli, il pensatore che ha maggiormente lasciato un segno nell'ultima età ciceroniana, e la cui dottrina si è straordinariamente divulgata nel mondo romano grazie al successo dell'*Hortensius* di Cicerone. Per Grilli dunque la vecchia tesi del Reich, che ravvisava in Virgilio una tendenza fondamentale al misticismo e al pitagoreismo, è fallace non meno di quella ancora più celebre del Carcopino. La quarta ecloga si presenta dunque come un carne composito, dove il vero e proprio pitagoreismo ha un posto meno rilevante di quanto comunemente si crede, e dove confluiscono apporti vari e diversi: oltre alla concezione orfico-pitagorica del *luere poenam*, quella orientale, ed anche etrusca, dell'attesa di un rinnovamento totale del mondo, in una visione collettiva, se non universale; del destino degli uomini.

A. Grilli, *Agricoltura e poesia nelle Georgiche*, « Atene e Roma » n.s. 28, 1-2, genn.-giu. 1983, 4 sgg.

Georgiche non come il poema dell'uomo nella campagna, ma come il poema della campagna, sia essa cose, fatti, animali: preme a Virgilio — sottolinea l'A. in questo lavoro, presentato come relazione al Convegno nazionale di studi classici dell'AICC, a Viterbo, il 25.9.1982 — non l'esperienza con cui l'uomo impara, ma « l'esperienza con cui un poeta, innamorato della natura, s'arricchisce vedendo ». La terra è infatti cantata per quello che è visivamente, nel suo colore e nei suoi prodotti, piuttosto che nella sua lavorazione. E' vero, afferma Grilli, in gran parte questo modo di vedere la realtà poteva essere esaltato dando luce epica al mondo dei campi, attraverso l'imitazione di Esiodo e anche, in parte, arcaizzando il tutto: ecco allora che l'aratro di legno di 1,169-75 non è un anacronismo, ma « l'affermazione della libertà del poeta nella sua visione di rinnovata età dell'oro ». Oppure, lo stesso scopo è raggiunto con la sostituzione dei luoghi agli animali, e degli animali all'uomo, o ancora rovesciando mezzo e fine, di modo che la descrizione del terreno prevale sulla funzione che tale descrizione vorrebbe avere (2,426-39; 1,169-75; 1,63-70; 2,177-255). Cose non nuove, ma che gettano una luce particolare su episodi ben noti, e che vengono rivisitate con lo scopo di mostrare che « tra agricoltura e poesia Virgilio non ha avuto presente null'altro che la poesia ».

F. Incatasciato, a cura di, *Celebrazione del bimillenario virgiliano (19 a.C. - 1981)*, Città di Siracusa, s.d., 67 pp.

Aperto da una presentazione di F. Incatasciato (*Perennis humanitas*), il volume si compone di una scelta di brani virgiliani tradotti in endecasillabi da R. Randazzo.

A. Jurilli, *La fortuna editoriale delle opere di Virgilio nell'Italia meridionale fino al XVIII secolo*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 otto-

bre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 65 sgg.

L'indagine sulla fortuna editoriale di Virgilio nei secoli XVI-XVIII, i cui risultati sono presentati nel lavoro di Jurilli, rientra in una più vasta operazione critica condotta dall'A., tesa alla ricostruzione della presenza di Virgilio nell'Italia meridionale attraverso coordinate storiche, geografiche e culturali. In vista di un simile progetto, sono qui tracciati i primi elementi di un quadro che rende conto della circolazione delle opere di Virgilio nell'area napoletana (molto particolare, in quanto a Napoli l'editoria rimane a lungo assoggettata ad interessi giuridici e devozionali). Tra le testimonianze della presenza di Virgilio nell'istruzione e nella cultura partenopea sono ricordate l'*editio princeps* delle *Bucoliche*, del 1510 (con esclusiva destinazione scolastica, utilizza i più fortunati commenti al *corpus* virgiliano, e offre un'esegesi di stampo scolastico-medievale); la *princeps* dell'*Eneide*, del 1535, corredata dal commento in chiave retorica di Claudio Donato; la versione in endecasillabi sciolti del settimo e dell'ottavo libro dell'*Eneide*, di Berardin Berardini (1555), quella integrale dell'Angelucci; infine la traduzione delle *Bucoliche*, curata dall'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro (1775), che rientra in quella più densa produzione settecentesca, caratterizzata dall'impiego di offrire al proprio pubblico i frutti di una più matura ricognizione filologica ed esegetica dei testi virgiliani.

A. La Penna, *Georgiche*, introduzione a cura di, traduzione di L. Canali, Milano 1983, vedi: Virgilio, *Georgiche*, introduzione di A. La Penna...

A. La Penna, *Una polemica giocosa di Marziale con Virgilio a proposito del Galeso*, « Atene e Roma » n.s. 28, 3-4, luglio-dic. 1983, 158 sgg.

Georg. 2,126 (qua niger umectat flaventia culta Galaesus) ha dato luogo, nei secoli, a numerose discussioni, non solo per l'identificazione di questo fiumicello che scorre nei pressi di Taranto

— è tuttora incerta — ma anche per l'interpretazione da dare all'epiteto *niger*. Accogliendo quella preferita in genere dai filologi (*niger* ricalcherebbe l'omerico *μελάνυδρος* riferito a fonti: il colore segnalerebbe cioè la profondità), La Penna propone una ragione in più per la scelta dell'attributo: se *Galaesus* fa pensare, come è probabile, a *γάλα*, allora *niger* vuole segnare un contrasto inatteso. E questo *lusus* semantico, tutt'altro che estraneo al gusto di Virgilio, non è sfuggito agli antichi; così Marziale, che in 12,63,3 (*albi quae superas oves Galaesi*) alludendo a Virgilio « polemizza giocosamente » col poeta delle *Georgiche*; una stessa polemica, meno scoperta e più maliziosa, ricorre anche in 11,22,1 sg. (*Mollia... nivei duro teris ore Galeasi / basia*): *Galaesus* è qui il nome di un *puer delicatus*, il candore della cui pelle contrasta con la rozzezza dell'ἔραστής nominato nel componimento.

D. Lassandro, *Le « porte della guerra » del dio Giano in Virgilio (nota ad Aen. 7,601-23)*, « Invigilata lucernis » 3-4, 1981-82 (stampato 1983), 187 sgg.

La testimonianza di *Aen.* 7,601 sgg. attesta la continuità di un culto di grande importanza in Roma: quello relativo al dio Giano, sacro custode delle *Belli portae* legate al culto di Marte. Senonché la versione virgiliana, che fa risalire il *mos* e il rito dell'apertura delle porte alla remota età di Latino e delle città albane del Lazio antico, sembra entrare in contraddizione con quanto tramanda Livio (1,19,1-4), il quale riconduce a Numa l'origine di questo aspetto del culto di Giano. La diversità tra le due versioni, già notata in età antica da Servio (che contesta al poeta la sua affermazione) e da Macrobio (che viceversa afferma la veridicità della tradizione virgiliana) viene qui criticamente riesaminata dall'A.. La notizia virgiliana e quella liviana non si escludono a vicenda, ma piuttosto si integrano: Livio evidenzia infatti i dati più propriamente storici del culto di Giano, voluto e istituito dal potere statale, Virgilio, attento soprattutto agli aspetti religiosi e antiquari, rileva invece l'origine antichissima del culto e dei suoi elementi rituali. In modi diversi e sulla base di fonti diverse, l'operazione compiuta resta sostanzialmen-

te identica, e prende le mosse da uno stesso fine, quello di attualizzare le antichissime vicende delle origini e rapportarle ai tempi dei due autori.

C. Lazzarini, *Audax / fortis: due opposti paradigmi eroici (a proposito di Aen. 10,284)*, « Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici », 9, 1982 (stampato 1984), 157 sgg.

Il contributo si propone di analizzare un verso virgiliano (*Aen.* 10,284 « *Audentes fortuna iuvat* ») alla luce di alcuni passi del commento di Servio che invitano ad una riflessione sul personaggio di Turno. Le parole pronunciate dall'antagonista di Enea — nota l'A. — occupano un posto particolare all'interno di una tradizione che proverbialmente collega fortuna e forza: al consueto *fortes* Virgilio sostituisce infatti *audentes*, con un mutamento di termine che non pare restare senza importanza sul piano del senso. La lettura di alcuni passi del commento serviano consente di comprendere il giudizio dell'esegesi antica sulla costruzione del personaggio di Turno: poiché emerge un'accezione dell'aggettivo *audax* legata ad una situazione di sconfitta esterna alla responsabilità individuale, l'attributo sembra uno strumento di cui Virgilio si serve per prefigurare già nell'etichetta il destino di sconfitta del personaggio. La formularietà che le note serviane fanno risiedere nella qualifica ricorrente di Turno sembra poi trovare un ulteriore fondamento nell'intero sistema di valori dell'*Eneide*: così mostrano i richiami ad *Aen.* 10,458 (a proposito di Pallante) e 11,502 (per Camilla).

L. Lehnus, *Verso una nuova edizione del commento virgiliano attribuito a Probo. La Vita Vergilii*, « Scripta Philologa » 3, 1983, 179 sgg.

All'analisi comparativa delle attitudini sistematiche dei due rami in cui si divide la tradizione manoscritta della *Vita* attribuita a Probo, l'A. fa seguire una nuova e curata edizione critica: in essa, ogniqualvolta si trova a dover scegliere tra *z* ed *E*, si tiene conto che l'esattezza di *E* può essere soggiaciuta a ten-

tazioni emendatorie (Egnazio si presenta come un « testimone » di Probo in bilico tra lo scrupolo del copista e le esigenze dell'editore). L'apparato, ampiamente positivo, si accompagna alle *Osservazioni*, di carattere esplicativo e con finalità interpretative. Nell'insieme, si confermano per la *Vita Probian*a i caratteri che la critica più recente viene delineando: tarda e sostanzialmente *descripta* da quella donatiana, presenta « miglioramenti » o senz'altro autoschediastici o comunque tratti da Servio.

M. Lombardi, *Echi catulliani nei Priapea e negli Epigrammata dell'Appendice Virgiliana*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 148 sgg.

A. Lunelli, *Il commento virgiliano di Pomponio Leto*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 309 sgg.

Tema dell'intervento, l'ampio e ricco commento di Pomponio Leto a tutto Virgilio e ad alcuni carmi pseudovirgiliani: un'opera che, nel vasto panorama dei commenti umanistici, si iscrive come testimonianza di una inesausta prassi di recupero dell'antico a stretto contatto con i testi. Ma più che un esame del commento stesso, costituito da un corpo di annotazioni di taglio essenzialmente contenutistico, caratterizzate da una parte dall'abbondanza di riferimenti eruditi, mitologici, geografici, storici, dall'altra dagli elementi di vita vissuta, interessa all'A. tracciare una storia delle edizioni del commento di Pomponio: di quelle basileesi, risalenti tutte a quella riveduta dall'Oporinus, e soprattutto di quella *princeps*, pubblicata a Brescia senza l'autorizzazione dell'autore e ben presto espressamente ripudiata; a ciò si affianca una storia dei principali manoscritti, cui si aggiunge — scoperto recentemente dal Lunelli — un codice membranaceo della Capitolare di Verona, importante perché autografo (anche nel testo virgiliano), e un esame dei commenti virgiliani contemporanei a quello di Pomponio Leto (in particolare, quello di Cinzio Cenetense all'*Eneide*).

G. Maggiulli, *Il lessico non-virgiliano del X libro di Columella*, « Orpheus » n. s. 1, 1980, 126 sgg.

Tralasciando momentaneamente il problema delle fonti e delle imitazioni, Maggiulli si interessa qui del lessico del decimo libro del *de re rustica* di Columella, allo scopo di definire in particolare quelle forme linguistiche che non sono presenti in Virgilio. Le voci sono divise in tre categorie: 1) vocaboli non virgiliani, ma attestati in altri autori; 2) vocaboli non virgiliani, ma presenti nell'*Appendix*; 3) vocaboli attestati per la prima volta in Columella. Le voci così enucleate fanno emergere due tendenze parallele: da un lato Columella cerca di riprendere il più possibile il lessico virgiliano, per divenirne il più fedele emulatore, dall'altro — in modo spesso inconscio e spontaneo — fa uso di un lessico tecnico, ereditato sia dagli autori precedenti sia dalla lingua rustica, forse volutamente scartata da un purista quale Virgilio.

G. Maggiulli, *Virgilio erborista*, « Maia » n.s. 2, 35, maggio-agosto 1983, 105 sgg.

Primo fra i poeti latini, Virgilio non si limita ad accennare genericamente alle erbe medicinali, ma si sofferma sul loro preciso impiego; a conoscenza della nomenclatura di molte piante, e ben informato sulle loro proprietà terapeutiche, conferisce una giusta autorità alle *potestates herbarum* (ne prescrive un uso appropriato tanto in veterinaria — *Georg.* 3,448-551 e 4,264-80 — che in medicina — *Aen.* 12,411-24). Attraverso le tre « ricette » virgiliane, in cui compaiono l'*helleborus*, la *scilla* e la *panacea*, l'A. ricostruisce così le *potestates* note alla fitoterapia del I secolo a.C., tuttora valide per i principi attivi che tali erbe contengono.

P. Magno, *Virgilio e la civiltà mediterranea*, Fasano di Puglia 1983, 243 pp.

E' uno dei numerosi volumi pubblicati in occasione del bi-millenario della morte di Virgilio; caratterizzato da un'elegante veste tipografica e corredato da pregevoli illustrazioni, offre una sintesi di alcuni nuclei problematici della poesia virgiliana. Chiave di lettura, Virgilio interprete della civiltà mediterranea.

A. Maiuri, *I campi flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1981, 168 pp.

Il volumetto rappresenta la quinta edizione della nota guida del Maiuri (appartenente alla serie « Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia »; la prima edizione è del 1934); è corredata da 96 illustrazioni e da una dettagliata cartina topografica.

G. Malaspina, *Virgilio, poeta della pace della mitezza e dell'amore*, conversazione tenuta in Trento, 9 febbraio 1982.

C. Marangoni, *Il Virgilio dell'Aretino*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 512, 1983, 524 sgg.

Queste pagine rappresentano lo sviluppo laterale di una ricerca sull'esegesi e sulla fortuna di un verso virgiliano, *Aen.* 4,19 (*huic uni forsani potui succumbere culpae*). E' noto che l'interpretazione preferita, secondo la quale *huic uni* e *culpae* sono due sintagmi distinti, sarebbe per il Pistelli retrodatabile di quattro secoli, al *Dialogo in cui la Monna insegna alla Pippa* di P. Aretino: e questo è stato il punto di partenza di un saggio di E. Paratore (1967), in cui si ribaltava il giudizio tradizionale sull'Aretino, presentandolo per la prima volta come attento lettore dei classici e fine esegeta. Si innesta qui il lavoro del Marangoni, volto a definire i termini oggettivi del rapporto Virgilio-Aretino, e a trarne conseguenze di carattere filologico e di natura storico-culturale. Attraverso l'analisi di circa 250 versi virgiliani che nel racconto dell'Aretino sono ripresi dall'*Eneide*, l'A. stabilisce in primo luogo una stretta dipendenza dal volgarizzamento del te-

sto latino compiuto dal Cambiatore, contemporaneo dell'Aretino (anche negli errori di interpretazione, nelle omissioni, negli ampliamenti): il che torna bene con le affermazioni di incultura classica pronunciate dall'Aretino stesso. In definitiva, se anche va presupposta una qualche capacità di orientamento sul testo latino, l'occasionalità del rapporto è sicura e la consistenza del debito senz'altro troppo trascurabile per parlare di un premeditato sfruttamento di modelli.

A. Mariconda, *Guerra e pace in Virgilio*, « Tempo Nuovo » 16, 1982, 68 sgg.

I. Mariotti, *Traduzioni*, Pesaro 1982, pp. 62.

E' un elegante volumetto composto in caratteri Garamond, edito in 500 copie numerate. Alla presentazione di L. Anceschi (*Brevi parole su un modo del tradurre*), seguono traduzioni da poeti greci e latini (Saffo, Pindaro, Empedocle, Callimaco, Pacuvio, Catullo, Lucrezio, Varrone, Virgilio, Tibullo, Propertio, Ovidio) scritte in varie occasioni. Per concludere (pp. 57-59), *Note ai testi*, di carattere esplicativo.

R. Marradi, *Un amore di 2000 anni, Eneide libro quarto*, traduzione in versi di R. Marradi con testo latino a fronte, premessa di G. C. D'Adamo, Mantova 1981, 101 pp.

Il volume rappresenta un'anticipazione della traduzione completa dell'*Eneide* in endecasillabi, curata da R. Marradi.

D. Massaro, *Virgilio poeta della pace*, « Quaderni dell'AICC di Foggia » 2-3, 1982-83, 113 sgg.

Il testo di questa conferenza (Foggia, 15-3-1982) nasce dall'esigenza di « vedere più da vicino come Virgilio canti la pace e in che modo riesca dal principio alla fine della sua produzione

a mantenersi fedele al suo desiderio di pace ». Osserviamo così, attraverso l'analisi di alcuni passi (in particolare *Buc.* 1,51-58; *Georg.* 2,538-40; *Aen.* 1,286-96; 2,780-84; 3,493-99; 6,851-53) come il motivo della pace sia uno dei motivi conduttori di tutta la poesia virgiliana, e come spesso si contrapponga, nello stesso contesto, a quello della guerra.

A. Minicucci, *Virgilio nell'opera di Tommaso Campanella*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 235 sgg.

Come si configurano e a quali esigenze, culturali e spirituali, rispondono le riminescenze virgiliane nell'opera di Tommaso Campanella: questo il tema affrontato dall'A. in un intervento che parallelamente ripercorre le tappe della vita dello studioso, dalle giovanili *Philosophia sensibus demonstrata* e dal *de sensu rerum* alle opere della maturità. Nell'insieme si può dire che tali riminescenze nascono da una notevole varietà di interessi culturali e di momenti sentimentali; si possono tuttavia distinguere le citazioni dei passi nei quali Virgilio dà espressione poetica a concetti filosofici e teologici — Campanella, attento ai riflessi possibili di dottrine platoniche nell'*Eneide*, non esita a proclamare Virgilio poeta platonico — dalle diverse suggestioni operanti per esempio nel discorso sulla formazione della pioggia, nella dottrina sulle cause dei mutamenti nella natura, o a proposito dell'« anima » del mondo. E' ammirazione diffusa e capillare, che nasce anche da una certa consonanza, reale o supposta, con l'antico poeta: Virgilio confermerebbe cioè sul piano della poesia la convinzione campanelliana che il mondo della natura è tutto percorso da un *sensus* che l'avviva. Pur non mancando censure all'*Eneide* (per esempio a proposito della trasformazione delle navi in ninfe, e dell'episodio di Didone), né inesattezze che potrebbero fare pensare a confusa conoscenza dell'opera virgiliana, l'insieme delle riminescenze dà prova di una lettura attentissima e partecipe, e di un'adesione al sentire virgiliano destinata a durare nel tempo.

L. Miori, *Eneide*, traduzione in esametri e commento, Trento Vallagarina 1982, 359 pp., vedi: Virgilio, *Eneide*, traduzione in esametri e commento a cura di L. Miori...

L. Miori, *Virgilio nel bimillenario della morte. La sensibilità e la visione della vita*, « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati » 6, 22, 1982, 5 sgg.

Dopo un accenno alle varie interpretazioni proposte sulla personalità poetica virgiliana, l'A. esamina « l'evoluzione della spiritualità » del poeta dal tempo delle guerre civili a quello della pace augustea. In un primo periodo Virgilio apparirebbe dominato da un senso di amarezza e insieme di « pietosa commozione per i mali della vita » (pur vedendo nell'amore per la natura un rifugio contro il dolore); in seguito, la visione del poeta si approfondisce ispirandosi allo stoicismo e al pitagorismo: Virgilio comprende allora che l'esistenza umana soggiace ad una legge crudele, ma, insieme, intende anche la nobile bellezza dello sforzo con cui l'uomo si eleva al di sopra del destino prefissato con l'audacia di imprese gloriose.

C. Monteleone, *Sul testo dell'ecloga quarta di Virgilio*, « Quaderni dell'AICC di Foggia », 2-3, 1982-83, 33 sgg.

Preceduto da un accenno al contesto storico e alla *vexata quaestio* dell'identità del *puer*, l'articolo (già testo di una conferenza: Foggia, 21-10-1981) intende dare una risposta all'interrogativo se il testo dell'ecloga quarta, quale ci è tramandato dai manoscritti tardo-antichi e medievali, sia conforme o no al testo originariamente scritto da Virgilio. Il testo trådito si presenta contraddittorio (una conferma giunge anche dalla tradizione indiretta: Lattanzio, Papinio Stazio, Foca, Simmaco): e tali guasti sono probabilmente frutto di una deformazione cristiana. Più in particolare: poiché nei vv. 18-20 e 23 si era vista la nascita di Cristo, e nei vv. 21-22, 24-25 si erano rinvenuti elementi collegati a tale nascita, per rendere tangibile tale legame i

vv. 21-22 e 24-25 (che si trovavano tra gli attuali vv. 45 e 46) furono staccati dal contesto originario e accostati anche materialmente ai vv. 18-20 e 23. Analogamente, nei vv. 28-30 si volle vedere un'allegoria della perfezione morale che si raggiunge attraverso l'opera della Chiesa, e pertanto li si staccò dal loro primitivo contesto. Sono dunque queste due operazioni — manipolazioni del testo dovute all'esegesi virgiliana, realizzate nel corso del quarto secolo — ad avere cagionato quelle contraddizioni logiche e quelle incongruenze stilistico-formali che si rilevano nella lettura della quarta ecloga.

L. Monti Sabia, *Trasfigurazione di Virgilio nella poesia del Pontano*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 47 sgg.

L'A. si sofferma su alcuni aspetti del rapporto del Pontano con Virgilio che si snodano lungo due distinte direttrici, l'una filologica, l'altra poetica. E' nei *Dialoghi*, in modo massiccio, che si registra la presenza « filologica » di Virgilio: le questioni virgiliane affrontate vanno dalla critica esegetica e stilistica alla trattazione del ritmo poetico dell'esametro, dalla discussione sull'esordio del primo libro delle *Georgiche* agli scopi della bellezza particolare dei proemi e dei finali nelle opere di Virgilio. Diversamente, nelle opere di poesia il rapporto del Pontano con Virgilio si sposta dal piano razionale a quello lirico e fantastico, determinando la trasfigurazione del poeta mantovano in oggetto egli stesso di poesia (così nel *de tumulis*, nell'*Urania*, nell'*Eridanus*, nella *Lepidina*). La ragione più profonda della trasfigurazione e del marcato parallelismo instaurato tra la vicenda biografica del *pastor Virgilius* e quella del *pastor Pontanus* viene individuata dall'A. nel desiderio dell'umanista di rendere evidente e credibile il suo porsi come continuatore di quella linea di sviluppo vitale della poesia latina di cui Virgilio era stato uno degli apici e che, interrotta nell'età di mezzo, riprendeva a svolgersi con Pontano, di nuovo tendendo a quell'altezza e a quella perfezione classiche.

G. Mura, *L'epitesi nelle Bucoliche e nelle Georgiche. Note sulla tecnica poetica di Virgilio*, « Annali » della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Macerata, 14, 1981 (stampato 1982), 325 sgg.

Viene qui presentato un inventario degli epiteti (semplici e composti, apposizioni e perifrasi epitetive) ricorrenti nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche*; per le *Georgiche* viene condotto un continuo confronto col *de rerum natura* di Lucrezio, che le influenzò sensibilmente non solo sul piano dei contenuti — come voleva la formazione epicurea di Virgilio — ma anche su quello delle forme e delle strutture. Per Virgilio, sostiene l'A., siamo di fronte a scelte significative, e si direbbe innegabile la tendenza a limitare taluni apporti lucreziani (anche se si tratta di moduli affermati, e a volte metricamente comodi). I casi presentati, utili a lumeggiare la diversa fisionomia stilistica delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, giovano nel loro insieme a dimostrare come nella sua opera più « lucreziana » Virgilio si emancipi dal magistrato poetico di Lucrezio, soprattutto là dove gli appare più schiettamente epico il linguaggio del modello.

E. Narducci, *Due note ciceroniane. 1. Una reminiscenza enniana in Cicerone e in Virgilio? 2. La più antica citazione delle Familiars di Cicerone*, « Maia » n.s. 1, 35, genn.-aprile 1983, 19 sgg.

In Cicerone, *resp.* 6,10 Scipione descrive le circostanze da cui ebbe origine il suo famoso sogno: nel corso di un convito, *sermonem ad multam noctem produximus*. Le stesse parole ritornano in *sen.* 46 (*convivium (...) quod ad multam noctem, quam maxime possumus, vario sermone producimus*). Né la bibliografia ciceroniana né i commenti a Virgilio, nota l'A., segnalano il rapporto dei due passi (e specialmente del secondo) con *Aen.* 1,748 (*nunc non et vario noctem sermone trahebat*). Legittimo il sospetto di trovarci di fronte, in Cicerone come in Virgilio, alla reminiscenza di un verso enniano, ricostruibile nella forma *ad multam noctem vario sermone* ∪ — ∩; sulla base di *Aen.* 1,748 e di 6,160, il verso si sarà chiuso con un verbo alla terza

persona singolare o plurale; *traheba(n)t* o *sereba(n)t*. Possibile, in secondo luogo, la supposizione che il contesto fosse quello di un banchetto notturno.

A. V. Nazzaro, *La quarta Bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*, in: *Omaggio Sannita a Virgilio*, a cura di A. V. Nazzaro, Comune di S. Giorgio del Sannio 1983, 47 sgg., vedi: A. V. Nazzaro, a cura di, *Omaggio Sannita a Virgilio*.

A. V. Nazzaro, *La quarta Bucolica nella poesia cristiana latina*, in: *Omaggio Sannita a Virgilio*, a cura di A. V. Nazzaro, Comune di S. Giorgio del Sannio 1983, 73 sgg., vedi: A. V. Nazzaro, a cura di, *Omaggio Sannita a Virgilio...*

A. Nazzaro, a cura di, *Omaggio Sannita a Virgilio*, Comune di S. Giorgio del Sannio 1983, 93 pp.

Il volume raccoglie gli Atti delle Celebrazioni Virgiliane svoltesi nell'autunno 1981 nel Liceo-ginnasio « Virgilio » di S. Giorgio del Sannio. Precedute da interventi di V. Varricchio, M. Pepe e G. Boscaino, le conferenze si aprono con *Le Georgiche di Virgilio: tecnica compositiva ed elaborazione poetica*, di G. Polara. Nella scia delle molte osservazioni fatte sugli equilibri e le corrispondenze interne del componimento, l'A. si sofferma su quelli che tradizionalmente sono i luoghi privilegiati nell'esposizione della poetica, i proemi e le conclusioni: in particolare sono analizzati la *sphragis* alla fine dell'opera, i rapporti tra questa chiusa delle *Georgiche* e i quattro versi che Servio e Donato ci hanno tramandati come inizio dell'*Eneide*, le connessioni tra la storia di Gallo e le vicende del testo delle *Georgiche*. E. Flores (*L'Eneide*, « lo spirito del tempo » e *Virgilio*) ricercando cosa sia, e se vi sia, nel poema virgiliano lo *Zeitgeist*, e che cosa Virgilio vi porti invece di personale riflessione e di elaborazione concettuale, volge il suo intervento all'analisi della figura di Anchise, per giungere alla definizione di una biunivocità del rapporto Virgilio-Augusto: la poesia di Virgilio non è solo prodotto ideologico del-

la società del suo tempo; ma è anche — sostiene l'A. — produzione attiva di ideologia, che di questa società costruisce la legittimazione ad ogni livello. Le tracce della quarta bucolica in area cristiana sono l'oggetto della relazione di A. V. Nazzaro (*La quarta Bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*): da Cipriano di Cartagine a Lattanzio, da Costantino con l'*Oratio ad sanctorum coetum* attribuitagli, a Girolamo e Agostino, l'A. segue il processo quasi millenario di cristianizzazione dell'ecloga fino a Dante (*Purgatorio* 22,70 sgg.). Chiude il volume un saggio sul *Fortleben* del componimento fra i poeti cristiani (*La quarta Bucolica nella poesia cristiana latina*), di A. V. Nazzaro.

A. Ottolini, *Lettura della prima bucolica di Virgilio come esempio di genere letterario*, Mantova 1980, 41 pp.

E. Paglia, *Georgiche*, traduzione e commento, Regione Lombardia, Comitato Mantovano per il Bimillenario di Virgilio, Mantova 1981, 155 pp., vedi: Virgilio, *Georgiche*, traduzione e commento a cura di E. Paglia...

A. Palatucci, *L'allegoria della « Notte » nell'Eneide*, « Tempo Nuovo » 16, 1982, 47 sgg.

G. Palieri Annesi, *Il poema di Enea*, traduzione dell'*Eneide* a cura di, Roma 1983, 287 pp., vedi: Virgilio, *Il poema di Enea*, traduzione a cura di G. Palieri Annesi,...

R. Palla, *Appunti sul makarismos e sulla fortuna di un verso virgiliano*, « Studi classici e orientali » 33, 1983, 171 sgg.

Nel suo intervento, l'A. si propone di seguire il *Nachleben* di *Georg.* 2,490 sgg. attraverso le tracce che ha lasciato nella produzione poetica latina sino al quarto secolo, spesso anche in contesti del tutto diversi da quello originario. Dal periodo augusteo sino all'età di Adriano, la formula *felix qui (potuit)* trova varia

applicazione a seconda dei generi poetici (solenne nell'epica e nella tragedia, ironica o moralistica nell'epigramma e nella satira, erotica nell'elegia e nella poesia amorosa); se questo è valido nelle sue linee generali, in particolare Ovidio (*Fasti* 1,295-310) subisce la suggestione del passo delle *Georgiche*, recuperandone anche il sostrato lucreziano. Per la prima volta esplicita infatti quei tre elementi (conoscenza delle cause, felicità, ascesa al cielo) che rappresentano lo sviluppo ulteriore (ma già implicito) del *makarismos* virgiliano. Persio 3,66-72 attesta invece l'inizio del processo di osmosi tra il *makarismos* del filosofo e quello dell'agricoltore, processo che osserviamo realizzato completamente nel quarto secolo. In questa età, in cui il topos trova anche utilizzazioni pratiche di carattere adulatorio o funerario, il neoplatonico Tiberiano (*Anth. Lat.* Riese 490, 28-32) utilizza l'espressione *cognoscere causas* come ormai equivalente a *deum noscere*: tale compenetrazione, già riscontrata in ambiente stoico, con Persio, sarà ancora più evidente presso i poeti cristiani (Prudenzio, Ilario, Boezio) che riconosceranno un ruolo primario a *Georg.* 2,490 sgg.

R. Palmieri, *Tematiche virgiliane nella scuola d'oggi*, «Tempo Nuovo» 16, 1982, 77 sgg.

R. Pane, *Virgilio e i campi flegrei*, mostra fotografica a cura della Regione Campania, Comitato per le celebrazioni virgiliane, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte 1981-82, Napoli 1981.

Il volume è costituito prevalentemente da fotografie: ben 109, che vogliono essere un «più durevole stimolo alla conoscenza dei campi flegrei». In appendice, *Virgilio mago nella Napoli medievale*: l'A. analizza qui la figura (mitizzata) di Virgilio nella cultura medievale napoletana, partendo dalle note pagine del Comparetti e dalle riserve espresse in proposito dal Pasquali.

E. Paoletta, *Virgilio e la Daunia. La matrice dauna della stirpe latina. Le isole Diomedee*, Napoli 1982, 109 pp.

Nell'ambito delle iniziative tenute in Puglia per il bimillenario della morte di Virgilio, esce questa monografia che — nelle parole dell'A. — « va oltre l'ambito locale e regionale per la somma di novità e di problemi che prospetta; tende infatti a lumeggiare, oltre a ciò che il Mantovano ha detto della Daunia, quanto egli non ha detto e pur poteva dire col conforto di una veneranda tradizione ». In particolare sono di argomento virgiliano i capp. 1) *Quel che Virgilio dice della Daunia e di Diomede*; 2) *Quel che Virgilio lascia intuire su Diomede e sulla Daunia*; 3) *Significativi silenzi virgiliani sulla Daunia*.

E. Paratore, a cura di, *Itinerari virgiliani*, raccolta di saggi promossa dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario virgiliano, Milano 1981, 179 pp.

Promosso dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario virgiliano, il libro intende condurre il lettore in un viaggio ideale attraverso l'Italia, per strade e luoghi evocati dal poeta, o che lo ricordano, al fine di far conoscere i luoghi in cui Virgilio è nato e vissuto o che hanno avuto larga parte nell'ispirazione della sua poesia. I singoli contributi si susseguono nel seguente ordine: E. Paratore, *Introduzione*, 7 sgg.; G. Amadei, *I luoghi padani*, 19 sgg.; F. Della Corte, *La valle del Tevere*, 43 sgg.; F. Castagnoli, *Lazio virgiliano*, 83 sgg.; *Luoghi virgiliani in Campania: Posillipo* (F. Sbordone), *I campi Flegrei* (F. Sbordone), *Palinuro* (F. Speranza); V. A. Sirago, *Virgilio e la Puglia*, 139 sgg.; G. Monaco, *La Sicilia di Virgilio*, 159 sgg.

F. Parodi Scotti, *I colori nell'Eneide. Significanti e significati*, Torino 1982, 76 pp.

Il saggio raccoglie i risultati di uno studio sulla presenza e sulla funzione dei termini cromatici dell'*Eneide*; la ricerca, condotta a livello semantico, stilistico e più genericamente letterario, riconnette poi l'uso virgiliano alle tendenze del primo secolo a.C.. In particolare, si possono ricordare le pagine sul se-

condo libro, nelle quali l'A. mette in rilievo la presenza insistita di *ater* e dei termini appartenenti alla sfera del nero; o quelle sul quarto, dove è marcata la stretta connessione degli epiteti cromatici con le diverse situazioni sentimentali (così, alle figurazioni di luce e di splendore della prima parte del racconto subentrano termini funzionalizzati a delineare una cupa atmosfera di morte).

M. Pecugi Fop, M. Roncetti, a cura di, catalogo, *Bimillenario virgiliano. Mostra di manoscritti e di antiche edizioni delle opere di Virgilio*, Biblioteca comunale Augusta, Perugia 15 dicembre 1980 - 16 gennaio 1981, Perugia 1980, 37 pp.

T. Pedone Nani, *Il primo riso del bambino: reminiscenze virgiliane nella cultura italiana*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 161 sgg.

R. Perna, *L'utopia virgiliana dell'età dell'oro*, « Quaderni del Liceo classico Q. Orazio Flacco », Bari, 4, 1981, 105 sgg.

A. Perutelli, *Moretum*, introduzione, traduzione e commento, Pisa 1983, 162 pp., vedi: (P. Vergili Maronis) *Moretum*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. Perutelli...

L. Pescasio, *Virgilio a Mantova. Itinerari, ricordi, iconografie in una edizione per il bimillenario 1981*, Mantova 1981, 75 pp.

Il volumetto ha un solo scopo, quello di permettere al visitatore di Mantova di avere a portata di mano un indicatore breve ma preciso di luoghi e monumenti che abbiano un riferimento a Virgilio.

G. Petroncelli - A. Russo, a cura di, *Andes e Atella insieme per Virgilio*, Napoli 1983, 66 pp.

Il volume si propone come testimonianza delle manifestazioni curate dall'Archeoclub di Atella nell'ambito delle celebrazioni per il bimillenario virgiliano (settembre 1981). I singoli contributi sono così disposti all'interno del volume: A. Maiuri, *Passeggiate campane*, 10 sgg.; A. Fratta, *Scoperta l'antica città di Atella*, 16 sgg.; A. Fratta, *In una casa di Atella Virgilio lesse il poema delle Georgiche ad Augusto*, 19 sgg.; A. Fratta, *Delineato il piano di scavi per riportare alla luce Atella*, 21 sgg.; G. Petrocelli, A. Russo, *I Comuni Atellani*, 26 sgg.; A. Fratta, *Virgilio, ma non di domenica*, 46 sgg.; P. Oliveri del Castillo, *Virgilio nell'anima del popolo mantovano*, 49 sgg.; G. Martinelli, *Virgilio*, 50 sgg.; M. Gigante, *La lettura di Virgilio in Atella quale archetipo della lettura virgiliana*, 53 sgg.; id., *Virgilio sotto il Vesuvio*, 57 sgg.

A. Pignedoli, *Per il bimillenario virgiliano*, prolusione, « Memorie » dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, s. 6, 24, 1982 (stampato 1983), 403 sgg.

E' il testo della prolusione, all'apertura dell'anno accademico 1981-82, tenuta dal Presidente dell'Accademia Nazionale di Modena, all'insegna delle celebrazioni virgiliane.

G. Polara, *Le Georgiche di Virgilio: tecnica compositiva ed elaborazione poetica*, in: *Omaggio Sannita a Virgilio*, a cura di A. V. Nazzaro, Comune di S. Giorgio del Sannio 1983, 1 sgg., vedi: A. V. Nazzaro, a cura di, *Omaggio Sannita a Virgilio...*

S. Prete, *Il carme 20 di Paolino da Nola. Alcuni aspetti letterari e culturali*, « Augustinianum » 21, 1981, 169 sgg.

R. Protti Tosi, *Il timido ragazzo del Mincio*, Comune di Porto Mantovano 1984, 93 pp.

G. Puccioni, *Croce e l'Enea virgiliano*, « Rivista di Studi Crociani » 1981, 1, 67 sgg.

L'articolo si configura come una risposta polemica ad alcuni scritti del Croce (in particolare si fa riferimento a *Enea di fronte a Didone*, in *Poesia antica e moderna*, Bari 1941) nei quali sono mossi taluni appunti a Virgilio, considerati né pertinenti né congruenti dall'A.. Alle osservazioni del filosofo, giudicate discutibili sul piano della critica letteraria in quanto contrastanti con quello dell'estetica, Puccioni risponde difendendo il carattere « poetico » della raffigurazione dell'eroe virgiliano: « coerenza di raffigurazione e altezza di poesia » sono infatti da riconoscere nel sofferto ossequio mostrato da Enea nei confronti della missione assegnatagli dal Fato.

G. Puccioni, *Nota al secondo frammento di Cornelio Gallo*, « Civiltà classica e cristiana » 2, 3, 1981, 311 sgg.

Si tratta di osservazioni in margine al nuovo testo di Cornelio Gallo presentato da Anderson, Parson e Nisbet in « *Journal of Roman Studies* » 1979, 125 sgg.. Per *templa... fixa... spoliis*, dove *fixa* è participio pertinente a *templa* (mentre in genere sono gli *spolia* ad essere *fixa templis*) si può aggiungere il richiamo, già segnalato, di *Aen.* 4,506, dove è attestato un uso affine di *intendere*. Non solo: *templa* ha il suo participio *fixa* collocato nel verso seguente, e questo artificio si incontra più volte nella decima ecloga virgiliana, dedicata appunto a Gallo (53 sg.; 56 sg.; 59 sg.; 62 sg.): questo fatto può far legittimamente pensare ad un rifacimento virgiliano dei versi di Gallo. L'omaggio di Virgilio — cfr. Servio ad *ecl.* 10,46: *hi autem omnes versus Galli sunt, de ipsius translatis carminibus*) — si estrinsecerebbe dunque nella ripresa di lessemi e di artifici stilistici consueti al poeta imitato.

G. Puccioni, *Esegesi virgiliana (a proposito del primo libro delle Georgiche)*, « Civiltà classica e cristiana » 4, 1, 1983, 15 sgg.

L'intervento si propone di offrire un'interpretazione per quei passi del primo libro delle *Georgiche* che sono stati, forse a torto, trascurati dai commentatori. In particolare sono analizzati

i seguenti versi: 1,542 (invocazione agli dèi, in testa ai quali appaiono il Sole e la Luna; l'A. suggerisce un influsso di Varrone antiquario — *de re rustica* 1,1,5 — per l'invocazione dei *clarissima mundi lumina* come divinità); 1,357 (un'inquietante *crux* interpretativa è offerta da *aridus fragor*: si tratterebbe del rumore provocato dall'urtarsi e dallo spezzarsi dei rami degli alberi sulla cima dei monti, come già sosteneva Servio); 1,373 (la lezione genuina da restaurare è *prudentibus*, attestata dal *Mediceus* e sostenuta da Richter). Si tenta quindi un'interpretazione complessiva del primo libro, con particolare riferimento al mito delle età, per sottolineare un aspetto solitamente taciuto dall'esgesi virgiliana antica, l'umanizzazione compiuta da Virgilio degli elementi naturali (così, per esempio, 1,462, dove il vento *Auster* è personificato).

P. Radici Colace, *L'amore « lontano » in Teocrito e Virgilio*, « *Orpheus* » 2, 1981, 404 sgg.

L'articolo intende delineare la portata e i limiti dell'influenza di Teocrito su Virgilio per quanto riguarda presenza e qualità dell'amore nel mondo pastorale. Il rapporto è sicuro: le figure delle persone amate descritte da entrambi con pochi elementi e private di una reale dimensione scenica, i tratti dell'ambiente assenti o scarsamente presenti, la distanza fra i mondi cui appartengono i due amanti insanabile, la natura del tutto ideale degli amori cantati ci rimandano direttamente agli *Idilli* teocritei. Ma ancor più importa notare l'adesione di Virgilio, tramite appunto Teocrito, alla concezione platonica dell'amore; al di là dei facili echi formali e delle cornici esteriori, Virgilio fa sua anche quella matrice (platonica) del pensiero teocriteo, secondo cui l'amore non corrisposto può saziarsi della poesia, via dell'evasione dal dolore di un amore infelice.

M. Ramous, *Georgiche*, introduzione, traduzione e note a cura di, Milano 1982, vedi: Virgilio, *Georgiche*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Ramous...

Rassegna Stampa, a cura dell'Ufficio Stampa dell'EPT di Mantova, anno 1, numero unico, 1981.

Il volume è costituito dalla raccolta sistematica di tutto il materiale pubblicato a Mantova nel 1981, proveniente da quotidiani e riviste, che tratta di Virgilio e della sua fortuna. Trovano qui posto notizie di vario genere, in relazione alle manifestazioni e alle mostre promosse in occasione del bimillenario virgiliano.

M. L. Ricci, P. Carletti, L. Gamberale, *Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 199 sgg.

I tre AA., ciascuno affrontando un aspetto specifico del tema proposto, offrono qui un ampio saggio di indagine sulle epigrafi metriche latine. La ricerca di M. L. Ricci (*Luoghi mitici*) sulla visione dell'oltretomba nelle epigrafi e sui loro rapporti con la visione mitologica del sesto libro dell'*Eneide* giunge alla conclusione che per lo più i riferimenti sono sintetici e le riesumazioni poco diffuse. Nell'insieme, non risulta legittimo rintracciare qui un capitolo della fortuna di Virgilio, anche se non mancano eccezioni come CE 1109, un vero *unicum* per l'estensione dei riferimenti alla rievocazione mitologica virgiliana. Attraverso un esame combinato della fonte letteraria (*Aen.* 6,427-29) e della parallela tradizione sviluppatasi nel genere epigrafico, il paragrafo dedicato al motivo del *funus acerbum* (curato da P. Carletti Colafrancesco) ricerca le ragioni dell'enorme fortuna epigrafica, tanto pagana che cristiana, incontrata da questi versi. Ragioni che vanno in buona parte identificate nella natura e nelle caratteristiche intrinseche del passo, che ben presto godé di vita autonoma dalla fonte, cristallizzandosi come formula stereotipa. All'interno del largo consenso incontrato, è possibile distinguere i diversi tipi di trattamento cui i versi sono stati sottoposti, e parlare così di un processo di frazionamento in sin-

gole unità minori, di più generiche coincidenze culturali tra lessico epigrafico e tradizione letteraria, infine di citazioni vere e proprie, benché variamente adattate.

Anche un bilancio provvisorio deve prestare particolare attenzione ai meccanismi e alle esigenze proprie del genere epigrafico, che conobbe dei veri manuali « professionali » ad uso dei lapicidi romani; la tesi, che fu già del Cagnat (1889), viene ripresa da L. Gamberale (*Echi virgiliani e « formulari » epigrafici*) e confermata sull'esame di quattro epigrafi di Solona. La disponibilità, in una stessa area geografica, di un materiale poetico che circolava per le botteghe artigiane giustifica l'utilizzazione spesso incoerente e non omogenea di espressioni e di termini virgiliani che si distaccano dai loro valori d'origine, fino a diventare in qualche caso semplici inconsapevoli relitti. Così, quello che a prima vista può apparire un capitolo organico della fortuna di Virgilio spesso si rivela invece frutto di mediazioni, di condizionamenti di tempi, di luoghi, di circostanze sociali ed economiche, di culture regionali, e può essere chiarito solo tramite un esame che sia insieme formale dei testi e tecnico-epigrafico dei documenti.

S. Rocca, *Etologia virgiliana*, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale dell'Università di Genova, Genova 1983, 203 pp.

Il volume rientra in quella serie di saggi, posteriori al Congresso virgiliano sul bimillenario delle *Georgiche* (1975), che affrontano l'aspetto rurale del poema e i rapporti di Virgilio con la produzione agronomica romana. I cinque capitoli (uno sulle *Bucoliche*, tre sulle *Georgiche*, uno sull'*Eneide*) studiano in particolare l'atteggiamento che Virgilio tiene nei confronti degli animali, arrivando a definire due diversi momenti, *ars* e *cura*, l'una esprime il modo con cui l'uomo esercita il suo potere sull'animale, l'altra indicante l'attenzione degli uomini nei confronti degli animali. La predilezione di Virgilio verso il secondo comportamento nasce da istanze filozoiche e si mostra influenzata dalle dottrine dell'Accademia, del Peripato, della Stoa. Andare oltre, e

determinare qualcosa di più preciso di una « graduatoria delle intelligenze » animali non sembra possibile; l'A. nota tuttavia che Virgilio ha formulato moduli di comportamento animale tanto analoghi a quelli umani da consentirgli un processo di umanizzazione; l'impiego di una determinata terminologia, a volte altamente metaforica, sottintende infatti che in Virgilio le « esperienze mentali » animali sono identiche, se non a tutte, almeno a qualcuna delle esperienze mentali umane.

P. Romanelli, *Riflessi virgiliani dei rapporti tra Roma e l'Africa*, in: *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, 609 sgg.

D. Romano, *Virgilio ad Atella. Hor. carm. 3,4,37-40*, « La Parola del Passato » 202, 1982.

Nei versi oraziani 3,4,37-40, solitamente interpretati come riferentesi ad una presunta attività poetica di Ottaviano, Romano vede invece una testimonianza indiretta dell'incontro di Virgilio e Ottaviano ad Atella, cosa che conferma la notizia data dalla *Vita Bernensis*, in passato fonte di dubbi e di perplessità.

M. Ronchetti, *Bucoliche*, versione esametrica a cura di, Rovigo 1983, 153 pp., vedi: Virgilio, *Bucoliche*, versione esametrica di M. Ronchetti...

C. Salanitro, *Attorno alle Georgiche virgiliane*, « Memorie e Rendiconti », Accademia di scienze lettere e arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, 3, 2, 1982, 7 sgg.

Si tratta della riedizione di un saggio di Salanitro, già pubblicato come volume autonomo nel 1933; quattro i capitoli sui quali si articola: 1) *Importanza delle Georgiche e loro universalità*; 2) *La genesi del poema*; 3) *Lavoro e lavoratori*; 4) *Epilogo: due santi*.

A. Salvatore, *Aspetti e problemi dell'Appendix Vergiliana*, « *Vichiana* » n.s. 10, 1981, 1-2-3, 27 sgg.

Affrontando il problema del testo, delle interpolazioni, delle lacune e dei diversi elementi culturali che confluiscono nell'*Appendix Vergiliana*, il lavoro di Salvatore parte dall'indagine della *Ciris* e del *Culex*, confrontati con le opere virgiliane di sicura autenticità. L'A. riconosce di fatto importanza precipua ai risultati a cui conduce l'analisi interna, e insiste sulla necessità di partire da questi per chiarire problemi di varia natura, per esempio storico-biografica ma anche di cronologia, di lingua, di metrica.

A. Salvatore, *Realtà e fantasia poetica nelle Georgiche*, « *Tempo Nuovo* » 16, 1982, 32 sgg.

L. Santucci, *Il « Mago » Virgilio nella tradizione orale attuale*, « *Tempo Nuovo* » 16, 1982, 81 sgg.

S. Sanvitale, *Assonanze di poesia: Arianna e Didone*, « *Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara* » 1982, 190 sgg.

R. Scarcia, *Tenuis Minerva: prime vicende di un'ideologia virgiliana*, « *Index* » 11, 1982, 19 sgg.

R. Scarcia, « *Pauca relictis iugera ruris* » (nota a *Georg. 4,125 sgg. e Hor. carm. 2,15*), « *Atene e Roma* » n.s. 28, 1-2, genn.-giugno 1983, 63 sgg.

In « *Atene e Roma* » n.s. 6, 1961, A. Ronconi presentò una proposta esegetica a proposito di *Verg. Georg. 4,127-28* (*memini me Corycium vidisse senem, cui pauca relictis iugera ruris erant*), a margine della quale suggeriva un confronto con *Hor. carm. 2,15,1 sgg.*. In questo riscontro di Orazio, immaginato non casuale, ma anzi costruito come precisa allusione al luogo

virgiliano, Ronconi risolveva anche il senso complessivo della vicenda, che nelle *Georgiche* arricchisce la macroscopica ἀποσώπησις *de hortis*. Rifacendosi all'intervento precedente. Scarcia ritiene piuttosto — ferma restando la proposta esegetica dello studioso — che Virgilio abbia offerto un *incipit* per uno sviluppo « georgico » parallelo o collaterale. I due testi, quello di Virgilio e quello di Orazio, paiono complementari a tutti gli effetti, ma la risposta lirica di Orazio è preferibilmente citazione adattata e spunto di concetto, piuttosto che ripetizione del medesimo quadro. L'ipotesi del valore tecnico riposto nella qualifica di *relictum* data al campicello va inoltre ripristinata e precisata come non estranea all'estetica virgiliana, né sconveniente sul piano politico complessivo: tale è il suggerimento offerto dai testi disponibili in proposito — quelli del *Corpus agrimensorum Romanorum* — citati e commentati dall'A. nel suo intervento.

G. Schizzerotto, *Letterati e viaggiatori nel paese natale di Virgilio*, Mantova 1981, edizione per il bimillenario virgiliano.

Si dà qui una scelta abbastanza consistente di letteratura virgiliana relativa a quanti in qualche modo hanno trattato espressamente del paese natale di Virgilio, Andes, o lo hanno descritto per esservi recati di persona (l'antologia di passi va da Probo e Elio Donato a Pascoli, Carducci, Boccaccio, Petrarca, B. Aliprandi e G. C. Scaligero).

M. Scognamiglio, *Virgilio a Ercolano*, « L'Esopo » 3, 12, 1981, 9 sgg.

G. Scuderi, *Cattaneo e Virgilio*, « Archivio Trimestrale » 2, apr. - giu. 1982.

Il saggio intende approfondire l'immagine e la conoscenza che di Virgilio aveva il maggiore intellettuale lombardo dell' '800.

R. Signorini, *Ritorno a Virgilio*, testo e traduzioni a cura di, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno 1981, 157 pp.

Il volume intende offrire « un'ulteriore testimonianza della perennità del mondo poetico di Virgilio ».

G. Simonetti Abbolito, *Sensi diversi del termine fama in Virgilio*, « Orpheus » n.s. 4, 1983, 2, 364 sgg.

L'articolo intende chiarire l'uso che in Virgilio ha il termine *fama*, quando trova applicazione nelle forme più normali e tradizionali (è quindi esclusa una trattazione della *Fama* come personificazione). *Fama est* seguito da proposizione oggettiva e l'inciso *fama est* indicano per lo più un ricordo o una tradizione cui l'antichità e anche l'incertezza che ne deriva aggiungono riverenza: il contenuto è sempre leggendario, eroico, in piena sintonia col testo epico. Usata dunque ad indicare fatti del passato, sia rispetto al tempo leggendario dell'*Eneide*, sia rispetto al tempo di Virgilio, e carica di un senso quasi sacrale, *fama* si oppone in modo evidente alla *fama* recente che, soprattutto se personificata, assume quasi sempre valenza negativa.

G. Soraci, *Echi virgiliani in Calpurnio Siculo*, « Annali del Liceo-ginnasio G. D'Annunzio di Pescara » 1982, 114 sgg.

M. Sordi, *La donna etrusca*, in: *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma*, Ottave giornate filologiche genovesi, 25-26 febbraio 1980, Istituto di Filologia classica e medievale LXXI, Università di Genova 1981, 49 sgg.

Nel delineare un quadro complessivo delle condizioni della donna etrusca — attraverso le notizie offerte dalle *Historiae Tuscae*, dai resti archeologici, dalle pitture, dai rilievi funerari, dalle epigrafi — un posto particolare spetta ai poeti e agli scrittori latini che, in piena età storica e con una conoscenza profonda del mondo etrusco, ci rivelano la coscienza che questo

mondo aveva di sè. Accanto a Valerio Massimo (4,5 *ext.* 1) e Tacito (*Ann.* 3,33), Virgilio: in *Georg.* 2,523 sgg. e in *Aen.* 12,270 la donna etrusca è presentata come il prototipo della moglie fedele e casta e della madre feconda, la famiglia etrusca come un esempio di salda e affettuosa unità. Che la rappresentazione virgiliana corrisponda ad un'interpretazione puramente propagandistica è escluso dalla posizione analoga di Properzio, che connette strettamente *pietas* e *fides* col mondo etrusco.

M. Squillante Saccone, *Sulle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: materiali per una revisione*, « Bollettino di Studi Latini », genn.-dic. 1983 (pubblic. 1984), 3 sgg.

Se il testo donatiano non collabora alla risoluzione esegetica dei dilemmi grammaticali e sintattici presenti nell'*Eneide* — il contributo che offre è senz'altro esiguo — propone tuttavia una caratterizzazione del poema eterodossa nel complesso panorama delle antiche interpretazioni della poesia virgiliana; muovendo da tale considerazione, l'articolo tenta la strada di una più attenta decifrazione critica dell'opera di Tiberio Claudio Donato. In particolare sono analizzati: 1) struttura dell'opera; 2) la « lettura retorica » dell'*Eneide*; 3) lingua e stile; 4) il profilo di Virgilio nelle *Interpretationes*.

F. Stok, *Iapyx Iasides (Verg. Aen. 12,391-92)*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 191 sgg.

Nell'episodio di Enea ferito — *Aen.* 12,383-429 — Virgilio fa entrare in scena, prima del provvidenziale intervento di Venere, il medico *Iapyx Iasides*. Il problema sollevato dal brano è costituito dal fatto che nell'ambito dell'esegesi etimologista, sostenuta già dagli antichi commentatori virgiliani, esiste disaccordo circa la lezione *Iapyx* attestata dalla più autorevole tradizione manoscritta. La questione viene qui riesaminata a sostegno della tradizione; oltre il gioco etimologico, la scelta virgiliana

Iapyx implica anche connotazioni di carattere mitologico e religioso, in quanto il nome allude all'ascendenza cretese dei Troiani. Avremmo in ciò una traccia della resistenza di Virgilio a eliminare indicazioni circa l'origine cretese dell'eponimo troiano a favore di quella italiana.

F. Tateo, *Virgilio nella cultura umanistica del Mezzogiorno di Italia*, in: *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 15-18 ottobre 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia 1983, 37 sgg.

Nel tracciare un quadro dell'umanesimo napoletano, non si può mancare di ricordare la fisionomia che in seno ad esso assunse Virgilio, rivalutato come autore bucolico, evocatore di antiche storie, mitografo dotto di scienza umana e divina. E' in pieno classicismo cinquecentesco che avviene un movimento di fondazione della supremazia virgiliana: si attua tra Napoli e Roma, sulla linea della poetica da una parte, e dell'ideale di reinterpretazione cristiana del patrimonio antico dall'altra. In genere, il predominio della tematica pastorale e georgica nella letteratura napoletana del '500 classicistico e manieristico, e in seguito barocco, è l'aspetto più evidente di questo virgilianismo, che ebbe i suoi maggiori sostenitori nel Pontano, in Giovanni Pietro D'Alessandro, in Pomponio Gaurico e in Bartolomeo Maranta; autore, quest'ultimo, di quelle *Lucullianae Quaestiones* in sei libri, che rappresentano, nel loro modo sostanzialmente nuovo di intendere l'imitazione dei classici, il più grande contributo dell'umanesimo meridionale alla lettura di Virgilio.

G. Tramarollo, *Virgilio europeo*, Cremona 1981, 15 pp.

P. Venini, *Ingenti... umbra tegit (Aen. 10,541)*, «Athenaeum» 61, 1-2, 1983, 266 sgg.

Sulla lettura di *Aen. 10,541*, e in particolare sul modo di intendere *ingenti... umbra*, già Servio proponeva le due possibilità

tra cui si dividono tutt'oggi commentatori e traduttori: si tratta dell'ombra proiettata dal corpo del vincitore sul caduto, oppure, figurativamente, delle tenebre della morte? Per una serie di motivi, il riferimento ad un'ombra reale sembra il migliore: arricchisce di una pennellata di colore un passo già impreziosito da vivide notazioni coloristiche, mentre accentua l'orrore della scena attraverso il richiamo alla grande ombra del vincitore incombente. L'interpretazione letterale aggiunge insomma all'episodio un felicissimo dettaglio; viceversa, con riferimento alla morte *ingenti... umbra tegit* risulterebbe pressoché tautologico rispetto a quanto precede (l'idea della morte è infatti già contenuta nell'*immolat* dello stesso verso).

Virgilio, *Bucoliche*, traduzione di C. Arici con una premessa di P. Valéry e le xilografie di A. Maillol, Torino 1980, 132 pp.

Il testo dell'edizione critica del Sabbadini (1930) viene qui affiancato da una riedizione della traduzione curata nel 1822 da C. Arici, e da quelle *Variations sur les Bucoliques* che Paul Valéry scrisse nel 1944 come premessa alla sua traduzione francese del poemetto virgiliano. Il testo è impreziosito dalla riproduzione di una serie di xilografie, incise fra il 1914 e il 1926 per le stampe a mano della Cranach-Pressse.

Virgilio illustrato nel libro (sec. IV-XIX), esposizione organizzata in occasione del bimillenario virgiliano, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, agosto 1981, 22 pp.

Il testo si presenta come un itinerario destinato a facilitare l'orientamento del visitatore nella mostra (suppone infatti la lettura dei pannelli e delle vetrine). E' in corso di stampa un *Catalogo* con le illustrazioni relative alla mostra dell'Apostolica.

Virgilio, Primo catalogo collettivo delle Biblioteche Italiane, Roma 1981, 153 pp.

Il volume è costituito dalle schede relative alla voce « Virgilio » possedute dalle 34 Biblioteche statali italiane e dall'Accademia Nazionale Virgiliana, aggiunta per la sua importanza in materia. Senza intenzione di voler rappresentare una bibliografia virgiliana completa, il volume, che viene a concludere la serie del Primo Catalogo collettivo delle Biblioteche Italiane, vuole essere solo uno strumento che offre una panoramica (dal 1501 al 1979) delle opere di Virgilio possedute dalle più importanti biblioteche pubbliche.

Virgilio, *Mostra di manoscritti e libri a stampa*, catalogo, Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, 5,5, Napoli 1981, 101 pp. (mostra e catalogo a cura di S. Acanfora Quintavalle, E. A. Cacciapuoti, F. Cacciapuoti, M. R. Grizzuti De Mattia, A. G. Lardaro, P. Nocera di Maio, P. Russo, V. Valitutto di Donato).

Mostra e catalogo scaturiscono da una ricognizione condotta su tutti i testi virgiliani, manoscritti e a stampa, conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli. L'esposizione è stata necessariamente limitata ai testi più prestigiosi e significativi, mentre nel catalogo sono descritti indistintamente tutti i documenti in possesso della Nazionale, per offrire agli studiosi un agile strumento di ricerca e per diffondere tra un pubblico più vasto la conoscenza di una raccolta degna di attenzione.

Virgilio, *Bucoliche*, introduzione e traduzione a cura di V. Gigante Lanzara, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, Napoli 1981, 115 pp.

Il testo proposto al lettore è quello paraviano di M. Geymonat, di cui viene data una versione in endecasillabi sciolti corredata dalle note strettamente essenziali per la comprensione dei principali riferimenti storici, geografici e mitologici. L'introduzione percorre in varie direzioni gli aspetti della poesia di Virgilio, dai rapporti coi neoteri all'adesione alla politica augustea, dagli aspetti stilistici alle ricorrenze di termini-chiave. Le ultime pagine sono in particolare dedicate al problema della cro-

nologia delle ecloghe; si ritiene probabile la successione 2 - 3 - 5 - 9 - 6 - 1 - 4 - 8 - 7 - 10; il successivo riordinamento sarebbe nato, sostiene la Gigante Lanzara, dall'esigenza di collocarle in una unità armonica che nascesse dalla simmetria dispositiva.

Virgilio, *Bucoliche*, a cura di M. Geymonat, Milano 1981, 144 pp.

Il testo latino, tratto dall'edizione critica di Virgilio a cura di R. Sabbadini e L. Geymonat, Torino 1973, è affiancato da note essenziali, che si riferiscono a termini del testo e comprendono spesso la spiegazione di più vocaboli ed espressioni dello stesso passo. Nella *Prefazione*, in apertura del volumetto, sono trattati la vita di Virgilio, il profilo storico-critico dell'autore e dell'opera; segue una guida bibliografica sommaria.

Virgilio, *Georgiche*, traduzione e commento a cura di E. Paglia, Regione Lombardia, Comitato Mantovano per il Bimillenario di Virgilio, Mantova 1981, 155 pp.

Il volume presenta un contributo originale del Paglia, rappresentato da una traduzione, incompiuta, curata sullo scorcio dell' '800 (negli studi virgiliani del Paglia, la traduzione si pone come sussidio indispensabile per dimostrare che le *Georgiche* sono un testo in cui poesia e divulgazione scientifica trovano compenetrazione riuscita e fruttuosa). Il commento allinea, accanto a osservazioni di tipo tradizionalmente esplicativo, note di natura scientifica e agronomica, che costituiscono la parte più interessante e peculiare dell'intervento del Paglia sul testo virgiliano.

Virgilio, *Eneide*, traduzione in esametri e commento a cura di L. Miori, Trento Vallagarina 1982, 359 pp.

La versione in esametri di L. Miori intende presentare il poema virgiliano in lingua italiana pienamente moderna, pur mantenendo il verso dell'originale latino nella sua forma più rego-

lare. L'opera si avvale di una pregiata veste tipografica, e di 24 tavole sull'*Eneide* eseguite da L. Ratini tra il 1925 e il 1934. Precedono traduzione e commento alcuni paragrafi introduttivi sulla genesi del poema, sulla sua incompiutezza, sulla « sublimazione » della realtà e sulla varietà dei temi, per finire sulla cornice storico-religiosa e sull'esaltazione nazionale.

Virgilio, *Georgiche*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Ramous, Milano 1982.

Questa nuova edizione delle *Georgiche*, pubblicata da Garzanti, si apre con un'introduzione (vita di Virgilio, profilo storico-critico dell'autore e della sua opera, sommaria guida bibliografica), cui seguono testo critico (si segue generalmente la lezione fornita dal Geymonat, con qualche variante di cui si dà notizia nelle note) e traduzione; sono relegati in appendice le note e le indicazioni dei vari problemi testuali offerti dal testo, un *Argomento* a cura di G. Ramous Braccesi e un *Indice dei nomi* a cura di L. Biondetti.

Virgilio, *Otto grandi maestri per Virgilio; le Georgiche interpretate da A. Borgonzoni, A. R. Giorgi, R. Guttuso, G. Manzù, H. Moore, A. Murer, E. Treccani, T. Zancanaro*, Museo Polironiano della grafica contemporanea, catalogo, Suzzara 1982, s.n.p.

Publio Virgilio Marone, *Il libro di Drepano nella versione di Francesco Vivona*, Trapani 1983.

Il volume, a cura dell'Associazione culturale e sportiva « Ludi di Enea », intende mettere a disposizione degli studenti degli istituti medi superiori il testo completo del libro quinto dell'*Eneide* nella traduzione di F. Vivona, riprodotta solo parzialmente nelle edizioni scolastiche. Alla versione del Vivona sono uniti due saggi, l'uno di E. Paratore (*F. Vivona degno continuatore della tradizione umanistica siciliana*), l'altro di N. Lamia (*La « bella infedele » e la « bella fedele »*).

Virgilio, *Eneide*, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, vol. 6, libri XI-XII, Milano 1983, pp. 290.

Con questo volume si conclude l'impresa dell'edizione del poema virgiliano iniziata nel 1978 (cf. scheda relativa nella *Bibliografia* 1978-80).

Virgilio, *Georgiche*, introduzione di A. La Penna, traduzione di L. Canali, Milano 1983.

Il testo latino riprodotto è quello di Geymonat, nell'edizione critica del *Corpus Paravianum* (Torino 1973). Le note al testo sono curate da R. Scarcia. Alle pp. 113-18 si leggono giudizi critici sulle *Georgiche* ad opera di Servio, Gellio e Macrobio; alle pp. 119-25 la *Nota bibliografica*.

Virgilio, *Il poema di Enea*, traduzione a cura di G. Palieri Annesi, Roma 1983, 287 pp.

Iniziata all'ammirazione di Virgilio dagli scritti del Carducci e del Pascoli, il cui insegnamento in particolare si avverte nelle note esplicative e nei riassunti ricchi di notazioni psicologiche, l'A. offre qui una traduzione quasi integrale dell'*Eneide*. Nel lavoro, articolato in passi scelti e prose di collegamento, si è adottato l'endecasillabo come verso che maggiormente conserva le movenze della metrica latina, aggiungendo dolcezza all'esametro. Nel suo insieme, l'edizione segue la linea piuttosto dell'interpretazione poetica che dell'erudizione: risultato del resto intenzionalmente perseguito dall'A., che si propone di presentare un testo di agevole consultazione, adatto, come indicano il taglio espositivo e il tipo di notazioni allegate alla traduzione, al vasto pubblico della scuola.

Virgilio, *Bucoliche*, versione esametrica di M. Ronchetti, Rovigo 1983, 153 pp.

Il volume presenta la traduzione italiana del testo latino curato da C. Pascal (1917, Torino); intento, quello di rendere il più possibile la struttura ritmico metrica classica. Alla traduzione delle dieci ecloghe segue un commento esplicativo del curatore.

(P. Vergili Maronis) *Moretum*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. Perutelli, Pisa 1983, 162 pp.

Il lavoro di Perutelli colma una lacuna, la mancanza di un nuovo commento a questo poemetto, che per linguaggio contenuto e poetica si configura molto problematico e singolare nella letteratura antica. Le questioni principali sollevate dal testo, in passato erroneamente attribuito a Virgilio, sono affrontate nell'introduzione: vi si trattano datazione, tradizione manoscritta, lingua, stile, poetica. L'apparato critico al testo, basato sulla revisione di larga parte della tradizione manoscritta, è molto selettivo, tale da costituire il corredo essenziale al commento; in appendice sono relegati un apparato più ampio dei poziori utilizzati per la prima volta e un catalogo dei manoscritti molto sintetico. Accompagna l'edizione critica del testo una traduzione, complemento necessario all'esegesi spesso controversa.

Francesco Vivona, *Il libro di Drepano nella versione di Francesco Vivona*, Trapani 1983, vedi: Publio Virgilio Marone, *Il libro di Drepano nella versione...*

CORPO ACCADEMICO

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

per il periodo 1985-87

Presidente	prof. Eros Benedini
Vicepresidente	prof. Ercolano Marani
Segretario Generale	comm. Giuseppe Amadei
Consigliere	don Costante Berselli
»	prof. Angelo Casarini
»	prof. Claudio Gallico
»	dott. Mario Lodigiani
»	avv. Giovanni Battista Pascucci
»	dott. Giuseppe Sissa
Presidente Emerito	prof. Vittore Colorni
Bibliotecario	(vacante)
Tesoriere	(vacante)

CONSIGLI DI CLASSE

per il periodo 1985-87

Classe di Lettere ed Arti:

Presidente	don Costante Berselli
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	prof. Claudio Gallico
Segretario	mons. Ciro Ferrari

Classe di Scienze Morali:

Presidente	dott. Giuseppe Sissa
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	avv. Giovanni Battista Pascucci
Segretario	prof. Giovanni Tassoni

Classe di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali:

Presidente	dott. Mario Lodigiani
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	prof. Angelo Casarini
Segretario	ing. Mario Pavesi

UFFICIO DI SEGRETERIA E DI BIBLIOTECA

Comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova:	Natalina Carra Tognato
---	------------------------

CORPO ACCADEMICO

alla data del 16 marzo 1985

ACCADEMICI ORDINARI

Gli accademici ordinari sono per statuto nominati con decreto del Presidente della Repubblica Italiana.

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

Residenti:

- 1) Berselli, don Costante
- 2) Borgogno, prof. Giovanni Battista
- 3) Campagnari, arch. Ricciardo
- 4) Campogalliani, m.^o Ettore
- 5) Cuzzelli, prof. Uberto
- 6) Ferrari, mons. Ciro
- 7) Gallico, prof. Claudio
- 8) Marani, prof. Ercolano
- 9) Perina Tellini, prof. Chiara
- 10) Tamassia, dott. Anna Maria
- 11) Toesca Bertelli, dott. Ilaria
- 12) Vincenzi, prof. Renato

Non residenti:

- 13) Battisti, prof. Eugenio (Roma)
- 14) Bellonci, Maria (Roma)
- 15) Bernardi Perini, prof. Giorgio (Selvazzano, Padova)
- 16) Billanovich, prof. Giuseppe (Milano)
- 17) Bonora, prof. Ettore (Milano)
- 18) D'Anna, prof. Giovanni (Roma)
- 19) Della Corte, prof. Francesco (Genova)
- 20) Faccioli, prof. Emilio (Firenze)
- 21) Gavazzeni, m.^o Gianandrea (Bergamo)
- 22) Goodyear, prof. Frank R. D. (Johannesburg, Sud Africa)
- 23) Grimal, prof. Pierre (Jouy-en-Josas, Francia)
- 24) Lossky, prof. Boris (La Rochette Melun, Francia)
- 25) Pallottino, prof. Massimo (Roma)
- 26) Paratore, prof. Ettore (Roma)
- 27) Putnam, prof. Michael (Providence, Rhode Island, U.S.A.)

- 28) Schiavi Gazzola, Elena (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 29) Sisinni, prof. Francesco (Roma)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

Residenti:

- 1) Amadei, comm. Giuseppe
- 2) Capilupi, march. Giuliano
- 3) Colorni, prof. Vittore
- 4) Enzi, prof. Aldo
- 5) Meroni, prof. Ubaldo
- 6) Pascucci, avv. Giovanni Battista
- 7) Romani, prof. Achille Marzio
- 8) Salvadori, prof. Rinaldo
- 9) Sissa, dott. Giuseppe

Non residenti:

- 10) Alessandrini, amb. Adolfo (Roma)
- 11) Coniglio, prof. Giuseppe (Napoli)
- 12) De Maddalena, prof. Aldo (Milano)
- 13) Malfatti, on. Franco Maria (Roma)
- 14) Masè Dari, prof. Federico (Bologna)
- 15) Mazzoldi, prof. Leonardo (Brescia)
- 16) Mor, prof. Carlo Guido (Cividale del Friuli, Udine)
- 17) Morelli, prof. Gaetano (Roma)
- 18) Nardi, prof. Enzo (Bologna)
- 19) Ondeì, dott. Emilio (Brescia)
- 20) Praticò, prof. Giovanni (Milano)
- 21) Rumi, prof. Giorgio (Milano)
- 22) Spadolini, sen. prof. Giovanni (Milano)
- 23) Tassoni, prof. Giovanni (Verona)
- 24) Valitutti, prof. Salvatore (Roma)
- 25) Valsecchi, prof. Franco (Roma)
- 26) Venturi, prof. Franco (Torino)
- 27) Wandruszka, prof. Adam (Vienna, Austria)

CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI

Residenti:

- 1) Benedini, prof. Eros
- 2) Casarini, prof. Angelo

- 3) Dall'Aglio, prof. Bruno
- 4) Gandolfi, prof. Mario
- 5) Lodigiani, dott. Mario
- 6) Pavesi, ing. Mario
- 7) Zanca, dott. Attilio

Non residenti:

- 8) Bellani, prof. Luigino (Roma)
- 9) Bertotti, prof. Bruno (Pavia)
- 10) Calvi, ing. Renato (Milano)
- 11) Castagnoli, prof. Carlo (Torino)
- 12) Consolini, prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
- 13) Dalla Volta, prof. Amedeo (Genova)
- 14) Datei, prof. Claudio (Padova)
- 15) Dell'Acqua, prof. Giovanni Battista (Roma)
- 16) Dina, prof. Mario Alberto (Roma)
- 17) Nonformale, prof. Ottorino (San Lazzaro di Savena, Bologna)
- 18) Orlandini, prof. Ivo (Parma)
- 19) Perry, prof. Samuel Victor (Birmingham, Gran Bretagna)
- 20) Pinelli, prof. Paolo (Pavia)
- 21) Premuda, prof. Loris (Padova)
- 22) Scalori, prof. Giuseppe (Pisa)
- 23) Siliprandi, prof. Noris (Padova)
- 24) Simonetta, prof. Bono (Firenze)
- 25) Zanini, prof. Alessandro (Lecco, Como)
- 26) Zannini, prof. Giuseppe (Napoli)
- 27) Zanobio, prof. Bruno (Milano)

ACCADEMICI D'ONORE

A vita:

- 1) Pertini, on. avv. Alessandro, Presidente della Repubblica Italiana (Roma)
- 2) Bacchelli, dott. h. c. Riccardo (Milano)
- 3) Baschieri, dott. Corrado (Venezia)
- 4) Genovesi, avv. Piero (Mantova)
- 5) Ghisalberti, prof. Alberto Maria (Roma)
- 6) Leone, sen. prof. Giovanni (Roma)
- 7) Pacchioni, dott. Pier Maria (Mantova)
- 8) Van Nuffel, prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

Pro tempore muneris:

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova: dott. Giacomo Rossano
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova: ecc. mons. Carlo Ferrari
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova: Romano Ferrari
- 4) Il Sindaco della Città di Mantova: on. Gianni Usvardi
- 5) Il Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova: prof. Adele Bellù
- 6) Il Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova: dott. Giancarlo Schizzerotto
- 7) Il Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Mantova: prof. Cirillo Bonora.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

Scritti di RENATO GIUSTI

Nella rivista « Mantova Provincia » (nuova serie, n. 4, 1984, p. 29) il Presidente dell'Accademia, prof. Eros Benedini, ha ricordato con accurate parole il compianto accademico prof. Renato Giusti, immaturamente scomparso. Nel volume LII (1984) dei nostri « Atti e memorie », alle pp. 319-320, la figura del prof. Giusti è stata rievocata dal prof. Rinaldo Salvadori. Nella « Rassegna storica del Risorgimento » (a. LXXI, fasc. IV, 1984) ha pubblicato un « Ricordo di Renato Giusti » il prof. Giovanni Pillinini. Nell'« Archivio Veneto » (serie V, n. 123, 1984) il Giusti è stato ricordato dal prof. Giannantonio Paladini, che lo ha pure commemorato a viva voce, assieme a Rinaldo Salvadori, nella sede dell'Accademia Virgiliana.

In questo Repertorio bibliografico il folto catalogo degli scritti del Giusti integra le commosse rievocazioni dettate dal Presidente Benedini, dal Salvadori, dal Pillinini, dal Paladini, e testimonia la mirabile operosità di una vita che fu dedicata con assoluta preminenza alle assidue ricerche, alla meditazione, ai prediletti studi storici. Come è noto, Renato Giusti era ordinario di storia moderna e contemporanea nell'Università di Venezia.

L'Accademia Nazionale Virgiliana

1. Recensione a: A. Baldini, *Cattedra d'occasione*, Firenze, 1941, in « Rassegna Guf Mantova », febbraio XX, 1942, pp. 10-11.
2. *Il mio mulino: ricordi*, in « Rassegna Guf Mantova », marzo XX, 1942.
3. *Per Valéry*, in « Eccoci ! », a. IX, n. 10-13, Cremona, 1943 (recensione di un volume di Paul Valéry).
4. *Il problema etico*, in « Mantova Libera », 15 maggio 1945.
5. *La maniera di essere vivi di W. Saroyan*, in « Il Liberale », 14 agosto 1945 (recensione).

6. *La stanchezza di Rosabel*, in « Il Liberale », 17-18 settembre 1945 (recensione del volume di K. Mansfield).
7. *Ricordo di Sandro Bini*, in « Mantova Libera », 25 settembre 1945 (necrologio).
8. *Un eroe dei nostri tempi di Lermotov*, in « Il Liberale », 22-23 ottobre 1945 (recensione).
9. *Katherine Mansfield*, in « Mantova Libera », 9 gennaio 1946 (nota nell'anniversario della morte).
10. *Disegni di Facciotto alle Concole* (articolo firmato « Vice »), in « Mantova », 19 febbraio 1946 (sulla mostra postuma dei disegni di Facciotto).
11. *Le tre arti*, in « Mantova Libera », 20 marzo 1946 (nota relativa a una rivista).
12. *Concerto di Anfitheatroff*, in « Mantova Libera », 18 aprile 1946 (sul concerto).
13. *L'armata delle ombre di J. Kessel*, in « Mantova Libera », 5 luglio 1946 (recensione).
14. *Qui non riposano di I. Montanelli*, in « Gazzetta di Mantova », 29 agosto 1946 (recensione).
15. *Vicolo Cannery di J. Steinbeck*, in « Gazzetta di Mantova », 15 settembre 1946 (recensione del volume).
16. *Un profilo biografico di Vittorino da Feltre*, in « Gazzetta di Mantova », 5 ottobre 1946 (recensione del volumetto di A. Gambaro).
17. *Gli ebrei dello Stato Pontificio dopo il congresso di Vienna*, in « La rassegna mensile di Israel », Roma, n. 4, 1950 (a proposito del volume di Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio*).
18. *Un recente studio sulla filosofia ebraica*, in « La rassegna mensile di Israel », Roma, n. 2, 1951 (recensione a: Bertola, *La filosofia ebraica*, Milano 1948).
19. *Gerusalemme e il popolo ebreo*, in « Gazzetta di Mantova », 23 luglio 1952 (recensione dell'omonimo volume di B. Musolino, Roma, « La rassegna mensile d'Israel », 1951).
20. Segnalazione del volume: Bartocchini-Verdini, *Sui congressi degli scienziati*, Roma 1952, in « Movimento Operaio », n. 3, 1953.
21. *Mondo operaio* (senza firma), in « Gazzetta di Mantova », 7 luglio 1953 (recensione del n. 6 del 1952 della rivista « Movimento Operaio »).

22. *Note per la storia del giornalismo mantovano nel sec. XIX*, Mantova 1953, pp. 105.
23. Scheda di recensione dell'opera: *C. Montanari nel centenario del martirio*, 3 marzo 1953, a cura dell'Istituto Magistrale « C. Montanari » di Verona, Verona 1952, in « Movimento Operaio », n. 5-6, 1953, pp. 908-9.
24. B. Musolino, *Gerusalemme e il popolo ebreo*, Roma 1951 (recensione), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1953, pp. 573-74.
25. *Storia della scuola in Italia*, in « Avanti ! », 23 marzo 1954 (recensione a: D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino 1954).
26. Scheda del volume di R. Cessi, *Il mito di Pio IX*, Udine 1953, in « Società », a. X, n. 2, 1954, p. 341.
27. Scheda del volume di A. M. Ghisalberti, *M. d'Azeglio, un moderato realizzatore*, Roma 1953, in « Società », a. X, n. 2, 1954, pp. 341-42.
28. *I Barabba*, in « Gazzetta di Mantova », 20 maggio 1954 (recensione del volume omonimo di Franco Catalano, Milano 1953).
29. Segnalazione di A. Cicchitti-Suriani, *L'elezione popolare dei parroci nel Mantovano*, Modena 1950 (estratto dall'« Archivio Giuridico », vol. CXXXVIII, fasc. 2, 1950), in « Movimento Operaio », a. VI, n. 1, (nuova serie), Milano 1954, pp. 159-160.
30. *Atti della Polizia italiana nell'Archivio di Stato di Mantova (1866-97)*, in « Movimento Operaio », a. VI, n. 1 (nuova serie), 1954, pp. 121-145.
31. Recensione del volume: E. Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, « Rinascita », 1953, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, p. 140.
32. Scheda del volume: R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953, in « Società », a. X, n. 3, 1954, p. 511.
33. Scheda del volume: R. Fasanari, *Le deputazioni veronesi a Napoleone Bonaparte nel 1797*, Verona, « Vita Veronese », 1953, in « Società », a. X, n. 3, giugno 1954, p. 512.
34. Segnalazione del volume: R. Cessi, *Il problema della Costituente nel 1848-49*, Venezia 1953 (estratto dagli « Atti » dell'Istituto Veneto di Scienze lettere e arti, 1952-53), in « Movimento Operaio », a. VI, n. 2, 1954, pp. 321-322.
35. Segnalazione del volume: « Annuario dell'Istituto per l'età moderna e contemporanea », vol. V, 1953, Roma 1953, in « Società », a. X, n. 4, Roma, 1954, pp. 711-712.

36. Segnalazione del volume: D. De Giorgio, *B. Musolino e il risorgimento in Calabria*, Reggio Calabria 1953, in « Società », a. X, n. 4, 1954, p. 713.
37. Recensione al volume: P. L. Laita, *Il Congresso di Verona (1822)*, Verona 1950, in « Archivio Veneto », n. 52-53, 1953, pp. 129-130.
38. Recensione al volume: A. Scolari, *Anna da Schio Serego Alighieri e gli inizi del romanticismo patriottico a Verona*, Verona 1952, in « Archivio Veneto », n. 52-53, 1953, pp. 131-132.
39. Recensione ad una serie di studi su C. Montanari (di Fasanari), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, pp. 714-715.
40. Recensione dell'opera: D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino 1954, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, pp. 731-733.
41. Comunicazione presentata al Congresso del Risorgimento di Firenze (1953) ed interventi, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, pp. 185-186.
42. Recensione al volume del Fasanari, *Le deputazioni veronesi a N. Bonaparte nel 1797*, Verona 1953, in « Movimento Operaio », a. VI, n. 4, 1954, pp. 650.
43. Recensione del volumetto di R. Marsilio (F. S. Romano), *I fasci siciliani*, Milano 1954, in « Gazzetta di Mantova », 10 dicembre 1954.
44. Scheda di A. Mario, *Camicia rossa*, Milano 1954, in « Società », a. X, n. 6, 1954, p. 1111.
45. Scheda di G. Matteotti *contro il fascismo*, Milano 1954, in « Società », a. X, n. 6, 1954, p. 1112.
46. Scheda del volume di P. Rossi, *Dall'Olona al Ticino*, Varese 1954, in « Movimento Operaio », a. VI, n. 5, 1954.
47. Scheda dell'articolo di S. Cella, *A. Cavalletto, patriota e politico*, (« Archivio Veneto », 1953), in « Movimento Operaio », a. VI, n. 5, 1954.
48. Scheda del volume di R. Fasanari, *L'armata russa del gen. Suvarov attraverso Verona (1799-1800)*, Verona 1952, in « Movimento Operaio », a. VI, n. 5, 1954.
49. Recensione ai volumi: A. Scolari, *C. Montanari e la società lett. di Verona*, Verona 1954; R. Fasanari, *C. Montanari di fronte all'auditor Krauss*, Verona 1954; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, p. 860.

50. Recensione al volume: G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma 1953, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, pp. 860-64.
51. Recensione al volume: A. Cerlini, *La Cassa di risparmio di Reggio Emilia (1852-1962)*, Reggio E. 1952, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954, p. 873.
52. Recensione al volume: F. Arese, *Cavour e le strade ferrate (1839-1850) con documenti inediti*, Milano 1953, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 103-04.
53. Recensione del volume: G. Santonastaso, *Il socialismo francese. Da Saint-Simon a Proudhon*, Firenze 1954, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 93-94.
54. Scheda al volume: A. Di Stefano, *Rivoluzione e religione nelle prime esperienze costituzionali italiane (1796-97)*, Milano 1954, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 2, 1955, pp. 342-343.
55. Scheda al volume: Cantoni, *Opere*, a cura di R. Bacchelli, Milano 1953, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 2, 1955, pp. 343-345.
56. Recensione al volume: G. Garibaldi, *Lettere e proclami*, a cura di R. Zangheri, Milano 1954, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 549-50.
57. Recensione all'opuscolo di: A. Agazzi, *E. Tazzoli ed il clero del Lombardo-Veneto*, Bergamo 1954, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1965, p. 549.
58. Segnalazione del volume: Ateneo di Brescia - Fondazione da Como, *'48 e '49 Bresciani*, in « Movimento Operaio », a. VI, n. 2, 1954.
59. *Memorialisti italiani dell'Ottocento*, a cura di R. G., Mantova 1955, pp. 290.
60. *L'agricoltura e i contadini nel Mantovano (1848-1866)*, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 3-4, 1955, pp. 370-405.
61. Recensione del volume: G. Calò, *Momenti di storia dell'educazione*, Firenze 1955, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, p. 670.
62. Recensione del volume: D. Fiorot, *La filosofia politica dei fisiocratici*, Padova 1954, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 672-673.
63. Recensione del volume: G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 678-683.

64. *Inventario dei documenti esistenti presso il Museo del Risorgimento di Mantova*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1955, pp. 654-659.
65. Recensione del volume: *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste 1953, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 5, 1955, pp. 822-24.
66. Scheda del volume: L. Benedetti, *P. F. Calvi e il Risorgimento italiano*, Verona 1955, in « Società », a. XII, n. 2, 1956, p. 372.
67. *Repertorio bibliografico degli studi sul Risorgimento mantovano pubblicati sulla « Rassegna storica del Risorgimento »*, in « Bollettino Storico Mantovano », n. 2, 1956, pp. 131-48.
68. Scheda del saggio di R.O.J. Van Nuffel, *G. Arrivabene nell'esilio*, Mantova 1954, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 6, 1955, pp. 985-86.
69. Scheda del volume: *La Repubblica Veneta nel 1848-49*, vol. II, *Carteggio di G. B. Castellani*, Padova 1954, in « Movimento Operaio », a. VII, n. 6, 1955, pp. 986-88.
70. Scheda del volume: *Atti del I Convegno storico trentino*, Rovereto 1955, in « Società », a. XII, n. 3, 1956, p. 558.
71. Scheda del volume: A. M. Ghisalberti, *Orsini minore*, Roma 1955, in « Società », a. XII, n. 3, 1956, pp. 559-60.
72. Recensione del volume: L. Benvenuti, *P. F. Calvi e il Risorgimento italiano*, Verona 1955, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1956, pp. 377-79.
73. Recensione di: Marx-Engels, *Scritti italiani*, Milano 1955, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1956, pp. 606-07.
74. Recensione di: Condorcet, *Sull'istruzione pubblica*, Treviso 1956, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1956, pp. 594-95.
75. *Miscellanea maffeiana*, Verona 1955, scheda in « Società », a. XII, n. 5, 1956, p. 975.
76. Roberto Cessi, *La difesa delle provincie venete nel 1848 da Palmanova a Padova*, Padova 1954, scheda in « Società », a. XII, n. 5, 1956, p. 978.
77. Segnalazione di vari opuscoli di Sergio Cella sul Cavalletto, sul giornalismo dell'Ottocento in Istria ecc., in « Movimento Operaio », a. VII, n. 1-3, 1956, pp. 390-92.
78. Recensione al volume di P. Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli 1955, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1956, pp. 789-91.

79. *Lettere dal carcere ad Enrico Ferri* di Anna Kuliscioff, Andrea Costa e F. Turati, in « Bollettino Storico Mantovano », n. 4, 1956, pp. 310-329.
80. *Lettere inedite a E. Ferri* di A. Kuliscioff, A. Costa, F. Turati, in « Gazzetta di Mantova », 17 febbraio 1957.
81. *Breve rassegna di studi sull'economia italiana del sec. XIX*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1957, pp. 59-64.
82. *Il « Vessillo cattolico » e il movimento cattolico a Mantova (1866-1878)*, in « Bollettino Storico Mantovano », n. 5-6, 1957, pp. 1-59.
83. Schede pubblicate in « Bollettino Storico Mantovano », n. 5-6, 1957.
84. *Aspetti economici del Mantovano negli ultimi anni della dominazione austriaca*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1957, pp. 371-81.
85. Schede in « Bollettino Storico Mantovano », n. 7, 1957.
86. *Appunti per una cultura*, in « Criteri », n. 7, 1957, pp. 8-12.
87. Recensione del volume di *Studi di storia padovana e veneta*, in « Bollettino Storico Mantovano », n. 8, 1957.
88. Schede nel « Bollettino Storico Mantovano », n. 10, 1958.
89. Recensione al volume: R. Zangheri, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1835)*, Bologna 1957, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1958, pp. 329-30.
90. Antologia de: *I Mille* di Giuseppe Bandi, Torino, Petrini, 1958, pp. 299.
91. *Lettere inedite di R. Ardigò a G. B. Intra*, in « Bollettino Storico Mantovano », n. 10, 1958, pp. 160-63.
92. Recensione a: Beccaria, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Firenze 1958, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 484-87.
93. Recensione a: Renato Mori, *La lotta sociale in Lunigiana (1859-1904)*, Firenze 1958, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 500-02.
94. Recensione a: Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano 1958, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 494-97.
95. Anna Kuliscioff-Filippo Turati, *Lettere a Ivanoe Bonomi*, in « Rivista storica del Socialismo », n. 5, 1959, pp. 95-120.
96. *Il giornalismo mantovano dal 1797 al 1866*, in « Bollettino Storico Mantovano », nn. 11-12, 1958, pp. 389-420.

97. *Lettere inedite di G. Grilenzoni e di Emma Herwegh (1863-64)*, in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1957-58.
98. Recensione di: R. Zangheri, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese, 1789-1835*, Bologna 1957, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1958, pp. 329-30.
99. Recensione al volume: F. Catalano, *F. Turati*, Roma 1957, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1958, pp. 339-340.
100. Recensione di: R. Zangheri, *Misura della popolazione e della produzione agricola nel Dipartimento del Reno*, Bologna 1958, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1958, pp. 625-626.
101. *Da Roma a Digione. Antologia di scrittori garibaldini*, a cura di R. G., Firenze, D'Anna, 1959, pp. 374.
102. Recensione al volume: Fra Paolo Sarpi, *Scritti giurisdizionalistici*, Bari 1958, in « Il Ponte », a. XV, n. 4, 1959, pp. 538-40.
103. *Catalogo del Museo del Risorgimento di Mantova*, Mantova 1959, pp. 67.
104. Recensione al volume: *L'Italia radicale. Carteggi di F. Cavallotti*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 99-101.
105. *Scritti e memorie di F. Siliprandi*, a cura di R. G., Mantova 1959.
106. *Lettere inedite del Nievo e documenti sull'Intendenza dei Mille*, in « Archivio Veneto », n. 64, 1959, pp. 72-98.
107. Recensione di: *Mantova - La Storia*, vol. I, a cura di G. Coniglio, Mantova 1958, in « Nuova Rivista di Varia Umanità », Verona 1959, a. IV, n. 1-2, pp. 72-74.
108. Recensione al volume: L. Valiani, *Questioni di storia del socialismo*, Torino 1959, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, p. 264.
109. Recensione al volume: A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1958, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 257-58.
110. Recensione al volume: F. Catalano, *Illuministi e giacobini del Settecento italiano*, Milano 1959, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, p. 244.
111. Recensione al volume: C. Vivanti, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano 1959, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1959, pp. 454-58.
112. *Documenti sulle condizioni economiche dell'alto Mantovano alla fine del '700*, in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1958-59, pp. 1-22.

113. *Le vicende della Repubblica Romana del 1849 nel carteggio di Benedetto Musolino, G. Battista Castellani, Filippo De Boni ed altri democratici (1848-52)*, in « Archivio Veneto », 1960, pp. 33-96.
114. Recensione al volume: R. Colapietra, *Il '98*, Milano 1959, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1960, p. 109.
115. *Il carteggio di Nievo nel 1859* (estratto da: Atti del Convegno storico lombardo, Brescia 1959), Brescia, Apollonio, 1961, pp. 219-46.
116. J. Henri Dunant, *Un ricordo di Solferino. Con documenti, testimonianze e saggi aggiuntivi*, a cura di R. G., Firenze, La Nuova Italia, 1961 (introduzione pp. 1-14).
117. *Giovanni Acerbi intendente dei Mille* (estratto da « Studi garibaldini », 1961, n. 2, pp. 119-35), Bergamo 1960.
118. *Carteggio inedito di garibaldini mantovani nell'esercito meridionale, 1860-61*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, 1961, pp. 65-94.
119. *Appunti sulle condizioni economiche del Mantovano all'indomani dell'Unità*, estratto da *Problemi dell'Unità d'Italia*, Atti del II Convegno di studi gramsciani, Roma, 1962, pp. 661-83.
120. *Da un diario di Attilio Magri. Lettere di Ippolito Nievo*, estratto dall'« Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1962, pp. 59-72.
121. *Il processo del conte Arrivabene Giuseppe (1831-35)*, in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1963, pp. 1-37.
122. Recensione a: Antonio Confalonieri, *Le due banche popolari mantovane dalle origini alla fusione*, a cura della Banca Agricola Mantovana nel XC della fondazione, Mantova 1961, in « Nova Historia », 1962, pp. 238-45.
123. Recensione al volume: *La Boje. Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, a cura di R. Salvadori, Milano 1962, in « Il Ponte », a. XIX, n. 11, 1963, pp. 1451-52.
124. *Il giornalismo italiano alla fine del secolo XVIII*, in « Il Ponte », a. XX, n. 1, 1964, pp. 117-119 (recensione di « Giornale del Basso Po », Ferrara 1962; « Giornale degli Amici della Libertà italiana », Mantova 1962).
125. *Dall'età giolittiana alla costituzione. Lezioni di Repaci, Ambrosoli, Alatri, Poltronieri, Salvadori, Faccioli, Valiani, Vezzani, Serini, Di Tondo, Bergonzini, Zanca*, a cura di R. G., Mantova, Unione Goliardica Mantovana, 1964 (prefazione di R. G. pp. V-XV).

126. *Dall'età giolittiana alla Costituzione* (presentazione del volume edito dall'U.G.M., Mantova 1964), in « Città di Mantova », n. 8, 1964, pp. 8-II.
127. *Sentimenti liberali e orientamento moderato prima del '48*, in « Archivio Veneto », n. 106, 1962, pp. 73-101.
128. Recensione al volume di: C. Francovich, *Albori socialisti nel Risorgimento*, Firenze 1962, in « Il Ponte », a. XX, n. 3, 1964, pp. 372-74.
129. Recensione a: Antonio Confalonieri, *Le due banche popolari mantovane dalle origini alla fusione*, Mantova, 1961, in « Rivista Storica Italiana », 1964, pp. 246-48.
130. *La deportazione dei patrioti mantovani nelle « Memorie » di Carlo Craici*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, 1963, pp. 95-146.
131. *Studi sulla dominazione francese e austriaca nel Mantovano (1797-1817)*, a cura di R. G. (Museo del Risorgimento di Mantova, « Atti e memorie », 1962-63).
132. *I patrioti cisalpini* di Ferdinando Arrivabene jr., in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1964, pp. 29-80.
133. *I deportati cisalpini (1797-1801). Studi e memorie*, Mantova 1963, pp. 1-106.
134. Recensione a: G. Rill, *Prosper Graf von Arco, kaiserlicher Orator beim H. Stuhl (1560-72)*, in « Archivio Veneto », n. 108, 1963, pp. 106-107.
135. Recensione a: A. Caracciolo, *Il Parlamento nella formazione del Regno d'Italia*, Milano 1960, in « Archivio Veneto », 1963, n. 108, pp. 108-109.
136. *Dalla presa di Mantova (1797) alla fine della prima guerra di Indipendenza (1848-49)*, in *Mantova. Storia*, vol. III, pp. 261-526, Istituto « Carlo D'Arco », Mantova, 1963.
137. Recensione a: A. Zieger, *Il tentativo mazziniano del 1863-64 attraverso gli atti ufficiali*, Trento 1964, in « Archivio Veneto », n. 109, 1964 pp. 85-86.
138. *Orientamenti liberali nel giornalismo lombardo-veneto. 1. « La Lucciola », gazzettino del contado (Mantova 1855-57)*, in « Archivio Veneto », n. 109, 1964.
139. Recensione a: F. Traniello, *Don Tazzoli e la « Storia Universale del Cantù*, « Rivista di Storia della Chiesa », 1964, in « Rivista Storica Italiana », 1965, pp. 260-62.

140. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto. 2. «La Rivista Euganea» (Padova 1856-59)*, in «Archivio Veneto», n. 111, 1965, pp. 45-134.
141. *Mantova Libera. Testimonianze e documenti a cura del Comitato Provinciale per le celebrazioni del XX anniversario della Liberazione*, Mantova, 1965 (a cura di R. G., che ha steso la premessa), pp. 50, con ill.
142. Recensione a: P. C. Masini, *Stefano Bissolati* («Critica Storica», 1964, pp. 679-92), in «Rivista Storica Italiana», 1965, pp. 754-55.
143. Recensione a: V. Colorni, *L'uso del greco nella liturgia del giudaismo ellenistico e la Novella 146 di Giustiniano*, Milano 1965, in «Archivio Veneto», n. 111, 1965, pp. 148-49.
144. «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, 1964, *Studi sul Risorgimento mantovano*, a cura di R. G., Mantova, 1965.
145. *L'insurrezione del 1831 e le sue ripercussioni nel Mantovano*, in «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, 1964 (ed. 1965), pp. 1-57 (con pp. 59-66 di documenti).
146. *L'insurrezione del 1831 e le sue ripercussioni nel Mantovano*, in «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, 1964 (ed. 1965), pp. 13-70.
147. Recensione a: R. Fasanari, *Le riforme napoleoniche a Verona (1797-1814)*, Verona 1964, in «Rivista Storica Italiana», 1965, p. 1014.
148. Recensione a: Giuseppe Dezza, *Memorie autobiografiche (1848-75)*, Milano 1963, in «Rivista Storica Italiana», Napoli 1965, pp. 1016-17.
149. Recensione a: U. Baroncelli, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in Storia di Brescia, in «Rivista Storica Italiana», 1966, pp. 282-84.
150. Recensione a: S. Cella: *Prospero Antonini nell'emigrazione politica*, in Studi Goriziani (1964), in «Rivista Storica Italiana», 1966, pp. 284-85.
151. *Il movimento settario nel Mantovano e la «Giovine Italia» (1831-1838)*, in «Critica Storica», 1966, pp. 169-220.
152. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto. 3. «Il Friuli» (Udine, 1848-1851)*, in «Archivio Veneto», 1966, pp. 65-139.
153. *Il giornalismo dalla Rivoluzione francese al congresso di Vienna*. Atti del I Congresso di Storia del giornalismo (Mantova, 10-11 novembre 1962), a cura di R. G., Mantova, 1966, pp. XVI-112 in «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova.

154. Zaccaria Carpi. *Giornale della deportazione de' patrioti mantovani (11 giugno 1800-12 aprile 1801)*, a cura di R. G., Mantova, Museo del Risorgimento, 1966, pp. XX-152.
155. Recensione a: G. De Rosa, *I Gesuiti in Sicilia e la Rivoluzione del '48*, Roma 1963, in « Critica Storica », 1966, pp. 613-15.
156. Recensione a: I. De Luca, *I. Nievo collaboratore della « Rivista Veneta » di Venezia e della « Rivista Euganea » di Padova*; A. Fappani, G. Zanardelli e « *Il Crepuscolo* », in « Rivista Storica Italiana », 1966, pp. 754-55.
157. *La situazione politica del Veneto e di Mantova dal 1859 al 1856*. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, 1966, pp. 1-110, a cura di R. G..
158. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto*, Venezia 1966 (Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Biblioteca dell'« Archivio Veneto », vol. I), pp. 303.
159. *Compromessi politici nel Mantovano (1848-1866)*, Mantova 1966, pp. XLVIII-262 (« Mantova nel Risorgimento », n. 6).
160. *Pel centenario dell'unione di Mantova allo Stato italiano*, in « Civiltà Mantovana », a. I, n. 5, 1966, pp. 5-26.
161. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto: 4. « L'Alchimista friulano » (1850-1856)*, in « Archivio Veneto », n. 114, 1966, pp. 47-141.
162. *Profilo storico del Risorgimento mantovano (1797-1866)*, Mantova 1966, pp. X-198.
163. Recensione a: G. Monteleone, *Partiti, opinione pubblica ed elezioni politiche a Padova nel 1880*, Bollettino del Museo Civico di Padova, 1963, in « Rivista Storica Italiana », 1966, pp. 1021-22.
164. Recensione di vari libri sul Veneto nel 1866, in « Critica Storica », 1966, pp. 854-56.
165. Recensione a: Geremia Bonomelli, *Note sulla visita pastorale alla Diocesi di Cremona (1872-1879)*, Cremona 1965 in « Critica Storica », 1966, pp. 856-57.
166. Recensione a: *La Boje! Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, a cura di R. Salvadori, Milano 1962, in « Critica Storica », 1966, pp. 857-58.
167. Recensione a: *La Nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-1598), nelle carte inedite vaticane e ambrosiane*, a cura di Natale Mosconi, Brescia, 1966, voll. 4, in « Critica Storica », 1967, pp. 128-29.

168. Recensione a: G. Finzi, *La Nuova Arca*, Milano 1965, in « Il Portico », n. 8-9, 1967 pp. 104-109.
169. Recensione a: *Palazzi e ville del contado mantovano*, a cura dell'Associazione Industriali di Mantova, Firenze 1966, in « Critica Storica », 1967, p. 274.
170. Recensione a: Sergio Romagnoli, *Momenti di vita civile e letteraria*, Padova 1966, in « Critica Storica », 1967, p. 276.
171. *Il Mantovano nel 1859. In attesa dell'inizio delle operazioni belliche*, in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1967, pp. 1-32.
172. *Il 1859 nel Mantovano. Dall'ultimatum alla battaglia di Solferino e S. Martino*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, 1967, pp. 83-108.
173. *Gli ultimi anni della dominazione austriaca nel Mantovano (1859-66)*, in « Ateneo Veneto », fasc. speciale per il centenario dell'unione del Veneto all'Italia, Venezia 1966, pp. 125-51.
174. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, 1967, *Studi garibaldini e altri saggi*, a cura di R. G., pp. 1-108.
175. Recensione a: Voltaire, *Dizionario filosofico*, a cura di R. Lo Re, Milano 1966, in « Critica Storica », 1967, pp. 445-46.
176. Recensione a: L. Mazzoldi, *L'estimo mercantile del territorio (1750)*, Brescia 1966 (suppl. ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1966); U. Vaglia, *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti* (suppl. ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1959); M. Abrate, *L'industria metallurgica in Europa nella prima metà del XIX secolo. Una valutazione piemontese* (Torino 1958), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1967, pp. 288-89.
177. Recensione a: L. Dodi, *Le formazioni urbane del Parmense*, Parma 1965, in « Rivista Storica Italiana », 1967, pp. 563-64.
178. Recensione a: N. Vianello, *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*, Firenze 1967, in « Critica Storica », 1967, pp. 566-67.
179. Recensione a: *Carteggio Cavalletto-Meneghini (1865-66)*, a cura di F. Seneca, Padova 1967, in « Critica Storica », 1967, pp. 571-72.
180. *Il Mantovano tra il 1859 ed il 1866. L'ultima dominazione austriaca*, estratto dal volume: *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*, Verona 1967, pp. 229-97.

181. Recensione a: G. Netto, *La provincia di Treviso*, Treviso 1965; *Il nostro ponte (1865-1967) Viadana-Boretto*, Mantova 1967; *I moti genovesi del '49*, a cura di L. Balestreri, Genova 1967; *Il Friuli nel Risorgimento*, vol. I, Udine 1966; G. Di Caporiacco, 1866, *La liberazione del Friuli*, Roma 1966: « Ateneo Veneto », fasc. speciale per il centenario dell'unione del Veneto all'Italia, Venezia 1967, in « Critica Storica », 1967, pp. 719-21.
182. Recensione a: L. Balestreri, *Stampa e opinione pubblica a Genova tra il 1939 ed il 1943*, Genova 1965; V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Milano 1965; G. Finzi, *Lo spirito del '45*, Milano 1967, in « Critica Storica », 1967, pp. 727-30.
183. Recensione a: A. Madonizza, *Lettere dalla Costituente austriaca del 1848-49*, a cura di G. Quarantotti, Venezia 1966; R. Fasanari, *Profilo storico del Risorgimento veronese (1797-1866)*, Verona 1966; *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*. Relazioni e comunicazioni svolte al Convegno di studi storici sul Risorgimento a Modena, Modena 1961, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1967, pp. 648-51.
184. *Jacopo Bernardi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, vol. IX, Roma 1967, pp. 172-73.
185. *Giovanni Maria Berengo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma 1967, pp. 39-41.
186. Recensione a: F. Mompellio, *Lodovico Viadana, musicista fra due secoli (XVI-XVII)*, Firenze 1967, in « Archivio Veneto », 1967, pp. 95-96.
187. Recensione a: S. Cella, L. Montobbio, G. Sanvido, E. Scorzon, *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova 1967, in « Ateneo Veneto », 1967, pp. 247-49.
188. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto*, in « Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere » di Ca' Foscari, 1967, pp. 91-97.
189. *Giornalismo e giornalisti*. Recensione a: G. Gaeta, *Storia del giornalismo*, Milano 1966, voll. 2; S. Cella, L. Montobbio, G. Sanvido, E. Scorzon, *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova 1967; P. Valussi, *Dalle memorie d'un vecchio giornalista dell'epoca del Risorgimento italiano*, Udine 1967; P. Valera, *I cannoni di Bava Beccaris*, Milano 1966, in « Critica Storica », 1968, pp. 125-28.
190. Recensione a: Nereo Vianello, *Elenco dei periodici della Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia, Libreria Universitaria, 1966, in « Critica Storica », 1968, p. 264.

191. *Il 1859 nel Mantovano. Dai preliminari di Villafranca alla pace di Zurigo*, in « Annuario » dell'Istituto Tecnico « Pitentino » di Mantova, 1968, pp. 25-49.
192. *Il 1859 nel Mantovano. Il commissariato straordinario di Giuseppe Finzi*. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, VII, 1968, pp. 51-114.
193. *Figure e momenti del Risorgimento italiano*. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, VII, 1968, a cura di R. G.
194. Recensione a M. Gabrieli, *Cento anni del Consiglio Provinciale di Mantova (1867-1966)*, Mantova 1967; Comitato veronese per le Celebrazioni della liberazione di Verona dal dominio austriaco (1866-1966), *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*, Verona 1967, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1968, pp. 480-81.
195. *Ricordando Achille Sacchi*, in « Città di Mantova », n. 34, 1968, pp. 13-26.
196. *Alcune fonti per lo studio del periodo fra il 1943 e il 1945*, in *La resistenza mantovana (1919-1945)*, Mantova 1968, pp. 123-30.
197. *Il carteggio Luciani-Antonini (1861-67)*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1968 (« Miscellanea di studi e memorie », vol. XII), pp. 206.
198. *Bonomi e Dugoni: Interventismo e neutralismo nel Mantovano*, in « Atti » del Convegno regionale veneto sulla 1ª guerra mondiale a cura di N. Mangini, Venezia 1968, pp. 59-78.
199. Recensione a: Renato Composto, *I democratici dall'Unità ad Aspromonte*, Firenze 1967, « Archivio Veneto », n. 119, 1968, pp. 81-82.
200. Recensione a: Giovanni Tassoni, *Tradizioni popolari del Mantovano*, Firenze 1964, in « Archivio Veneto », n. 119, 1968, pp. 82-83.
201. Recensione a: Angelo Gambasin, *Il clero padovano e la dominazione austriaca (1859-1866)*, Roma 1967 e inoltre varie *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 120, 1968, pp. 153-156.
202. Roberto Cessi, *La crisi del 1866 (a proposito di recenti pubblicazioni)*, edizione postuma a cura di R. G., in « Archivio Veneto », n. 120, 1968, pp. 7-148.
203. Recensione a: Ennio Di Nolfo, *Europa e Italia nel 1855-1856*, Roma 1967, in « Critica Storica », 1969, pp. 116-123.
204. Recensione a: Armando Saitta, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte de La Guéronnière*,

- Roma, Istituto Storico Italiano, 1963-64, voll. 5, in « Rivista Storica Italiana », 1969, pp. 429-32.
205. Recensione a: *L'esilio di Giovanni Arrivabene e il carteggio di Costanza Arconati (1829-1836)*, a cura di R. Van Nuffel, Mantova 1966, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 496-98.
206. Recensione a: *La insurrezione milanese del marzo 1848. Memorie di C. Correnti, P. Maestri, A. Guerrieri Gonzaga, C. Clerici, A. Bertani, A. Fossati*, a cura di L. Ambrosoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 499-500.
207. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna, 1850-1852*, a cura di F. Curato, Roma 1966, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 500-502.
208. Recensione a: Richard Blaas, *Dalla rivolta friulana nell'autunno 1864 alla cessione del Veneto nel 1866*, Venezia, Deputazione di Storia Patria, 1968, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 507-509.
209. *Studi sul Risorgimento e sulla Resistenza. « Atti e memorie »* del Museo del Risorgimento di Mantova, VIII, 1969, a cura di R. G., pp. 1-121.
210. *Mantova austriaca tra il 1859 e il '60*, in « Studi sul Risorgimento e sulla Resistenza », « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, VIII, 1969, pp. 77-121.
211. Recensione a: Giuseppe Stefani, *I prigionieri dello Spielberg sulla via dell'esilio*, Udine 1963, in « Archivio Veneto », 1969, pp. 181-82.
212. *Boldrini Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XI, 1969, pp. 261-62.
213. Recensione a: Stefano Jacini, *La riforma dello Stato e il problema regionale*, a cura di Francesco Traniello, Brescia 1968, in « Archivio Veneto », 1969, pp. 182-183.
214. Recensione a: Ettore Caccia, *Tecniche e valori dal Manzoni al Verga*, Firenze 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 699-700.
215. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna (1820-1822)*, a cura di N. Nada, Roma 1968, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 693-95.
216. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna (1855-1856)*, a cura di F. Curato, Roma 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1969, pp. 705-707.
217. Recensione a: G. Licata, *La « Rassegna Nazionale ». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma

- 1968, in « Archivio Veneto », n. 123, 1969, pp. 130-132.
218. Recensione a: Marzio Achille Romani, *La gente, le occupazioni e i redditi del Piacentino (da un estimo della fine del sec. XVI)*, Parma 1969, in « Critica Storica », 1969, pp. 675-76.
219. Recensione a: Giovanni Pillinini, *La guerra di Cognac e la crisi degli Stati italiani del Rinascimento*, Mantova 1969 (« Atti » dell'Accademia Virgiliana, 1969), in « Critica Storica », 1969, p. 676.
220. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1969, pp. 151-153.
221. *Giuseppe Finzi e la sottoscrizione per il « Milione di fucili » (1860)*, in « Archivio Veneto », n. 123, 1969, pp. 65-112.
222. *Recenti pubblicazioni sul problema italiano alla metà del secolo scorso*, in « Annali » di Ca' Foscari, 1969, pp. 41-78.
223. Recensione di: Armando Saitta, *La sinistra hegeliana negli scritti di A. L. Mazzini*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1968, voll. 3, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 110-113.
224. Recensione di: *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato Pontificio e la Francia (1834-38)*, a cura di G. Procacci, Roma, Istituto Storico Italiano, 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 108-109.
225. Recensione a: Vittore Colorni, *Ebrei a Ferrara nei secoli XIII e XIV*, Torino 1969, in « Archivio Veneto », n. 124, 1970, pp. 135-36.
226. Recensione a: Carlo Arrigoni, *Un romanzo dell'Ottocento che torna. Il matrimonio Garibaldi-Raimondi alla luce di nuovi documenti inediti*, Torino 1970, in « Archivio Veneto », n. 124, 1970, p. 142.
227. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 124, 1970, pp. 153-55.
228. Recensione a: G. Scarpa, *L'agricoltura del basso Veronese nella prima metà del XIX secolo*, Roma 1966, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 304-305.
229. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Granducato di Toscana (1856-59)*, a cura di A. Filippuzzi, Roma 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, II, pp. 311-12.
230. *Il problema veneto dopo il 1859 nel pensiero di alcuni emigrati*, in « Archivio Veneto », n. 125, 1970, pp. 41-108.
231. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 125, 1970, pp. 144-47.
232. Recensione a: R. Mori, *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Roma 1967, in « Archivio Veneto », n. 125, 1970, pp. 120-23.

233. Recensione a: Glauco Licata, *Notabili della terza Italia*, Roma 1968, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, p. 474.
234. Recensione a: Leopoldo Giampaolo, *Vicende varesine dal marzo 1849 alla proclamazione del Regno d'Italia e la seconda campagna di Garibaldi nel Varesotto*, Varese 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 469-70.
235. Recensione a: *Studi storici in memoria di L. Marchetti*, Milano, 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, p. 613.
236. Recensione a: Renato Zangheri, *La popolazione italiana in età napoleonica. Studi sulla struttura demografica del Regno italico e dei Dipartimenti francesi*, Bologna 1966, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 615-16.
237. Recensione a: *La missione Consalvi e il congresso di Vienna*, a cura di A. Roveri, Roma 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1970, pp. 618-20.
238. Recensione a: Giuseppe Talamo, *La formazione politica di Agostino Depretis*, Milano 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento » 1970, p. 625.
239. *Dal Risorgimento al fascismo. Studi sull'Italia contemporanea*. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, IX, 1970, pp. 132, a cura di R. G..
240. *Dal « Milione di fucili » alla spedizione dei Mille (1860)*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, IX, 1970, pp. 105-132.
241. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1970, pp. 148-152.
242. Recensione a: P. Gerin, *Initiation à la documentation écrite contemporaine*, Liège 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 96.
243. Recensione a: U. Marcelli, *Interpretazioni del Risorgimento*, Bologna 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 96-97.
244. Recensione a: AA.VV., *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 108.
245. Recensione a: T. Di Scanno, *Bibliographie de Michelet en Italie*, Firenze 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 109.
246. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1971, pp. 167-70.
247. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna (1822-30)*, a cura di N. Nada, Roma 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 316-17.

248. Recensione a B. Farolfi, *Strumenti e pratiche agrarie in Toscana dall'età napoleonica all'Unità*, Milano 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 314-15.
249. Recensione a: L. Fiorani, *O. Caetani, un erudito romano del Settecento*, Roma 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 314.
250. Recensione a: *La correspondance des papes et des empereurs de Russie (1814-1878)...*, a cura di S. Olszamowska-Skoronska, Roma 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 315-16.
251. Recensione a: Stanislav Bobr-Tylingo, *La Russie, l'Eglise et la Pologne (1866)*, Roma 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 323-24.
252. Recensione a: *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto*, a cura di F. Curato, Roma 1970, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 320-322.
253. Recensione a: *Corti e dimore del contado mantovano*, a cura dell'Associazione Industriali di Mantova, Firenze 1969, in « Rivista Storica Italiana », 1971, pp. 205-06.
254. Recensione a: *Aspetti di vita pubblica e amministrativa nel Veneto intorno al 1866*, Vicenza 1969 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 324.
255. Recensione a: A. Fappani, *La campagna garibaldina del 1866 in Valle Sabbia e nelle Giudicarie*, Brescia 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 335-36.
256. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 128, 1971, pp. 140-44.
257. Recensione a: G. De Lucia, *Una rivista agraria abruzzese dell'Ottocento preunitario. Il Gran Sasso d'Italia*, di I. Rozzi, Termabo 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 468-69.
258. Recensione a: Renato Composto, *Giornali siciliani nella restaurazione borbonica*, Palermo 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 469.
259. Recensione a: Marcella Gorra, *Nievo tra noi*, Firenze 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 470.
260. Recensione a: Sergio Cella, *Cento anni di giornalismo nelle Venezie. Profilo storico*, Padova 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 479.
261. *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*, Firenze 1971, pp. 615-742.

262. *Scritti sul problema veneto e il confine orientale (1859-1871)*, a cura di R. G., Venezia, Libreria Universitaria, 1971, pp. LXIV-148.
263. Recensione a: Tina Tomasi, *Scuola e libertà in Arcangelo Ghisleri*, Pisa 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 671-72.
264. Recensione a: A. Agosti, A. M. Andreasi, G. M. Bravo, D. Marucco, M. Nejrotti, *Il movimento sindacale in Italia*, Torino 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, p. 671.
265. Recensione a: Cosimo Ceccuti, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-70)*, Roma 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 663-64.
266. Recensione a: *L'economia dopo l'Unità*, a cura di A. A. Mola, Torino-Milano 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1971, pp. 660-61.
267. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 129, 1971, pp. 160-61.
268. Recensione a: G. Pillinini, *Il sistema degli Stati italiani (1454-1494)*, Venezia 1970, in « Rivista Storica Italiana », 1971, pp. 964-65.
269. Recensione a: *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, vol. III, a cura di E. Costa, Roma 1970, in « Rivista Storica Italiana », 1971, pp. 968-69.
270. Recensione a: *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*, a cura di P. Dagna, E. Costa, G. Ratti, L. Galliano, V. Castronovo, Torino 1968, in « Rivista Storica Italiana », 1971, pp. 971-72.
271. Moise Susani, *Sulle attuali condizioni massime economiche dell'agricoltura nella provincia di Mantova*, a cura di R. G., Mantova, Museo del Risorgimento, 1971, pp. LVI-102.
272. *Il carteggio Antonini-Bernardi (1854-1874)*, a cura di R. G., Venezia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1972 (« Monumenti storici », n.s., XXI), pp. 271.
273. *Il carteggio Antonini-Cavalletto e i problemi dell'emigrazione veneta*, in « Risorgimento Veneto, Quaderni del Comitato Veneto dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano », Venezia 1972, pp. 41-77.
274. Recensione a: P. Guiral, R. Pillorget, M. Agulhon, *Guide de l'étudiant en histoire moderne et contemporaine*, Paris 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 96.
275. Recensione a: Carlo Cattaneo, *Scritti sulla Lombardia*, Milano 1971, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 105.

276. Recensione a: Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Milano 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 104-105.
277. Recensione a: *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Milano 1971 (a cura di E. Mariano e R. De Felice), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 115-116.
278. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 130, 1972, pp. 148-151.
279. *Introduzione allo studio del Risorgimento nel Lombardo-Veneto (1815-1866)*, in « Archivio Veneto », n. 130, 1972, pp. 59-103.
280. *Dal congresso di Parigi al 1859*, in *Dal Risorgimento alla Resistenza*, « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, vol. X, 1971, pp. 69-105.
281. *Problema religioso e questione romana in alcuni emigrati veneti*, in « Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico e alla questione romana », a cura di Ermenegildo Reato, Vicenza 1972, pp. 61-85.
282. Recensione a: M. F. Sciacca, *Il pensiero italiano nell'età del Risorgimento*, Milano 1963, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 281.
283. Recensione a: Dante Severin, *Como e lo Spluga*, Como 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 290.
284. Recensione a: G. Benzoni, *I « teologi » minori dell'Interdetto*, « Archivio Veneto », 1970, pp. 31-108, in « Rivista Storica Italiana », 1972, p. 236.
285. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, vol. X, 1971, *Dal Risorgimento alla Resistenza*, a cura di R. G.
286. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 131, 1972, pp. 159-163.
287. Recensione a: *La missione Consalvi e il congresso di Vienna (1814)*, a cura di A. Roveri, Roma 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 454-55.
288. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna (1848-49)*, a cura di F. Curato, Roma 1971; *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Francia (1848-49)*, a cura di F. Curato, Roma 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 457-58.
289. Recensione a: *Risorgimento veneto*, Venezia 1972 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 608.
290. Recensione a: Carlo Ilarione Petitti di Roreto, *Opere*, a cura di

- G. M. Bravo, Torino 1969, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 610.
291. Recensione a: *Le Relazioni diplomatiche fra lo Stato Pontificio e la Francia (1848-49)*, a cura di M. Fatica, Roma 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 611-613.
292. Recensione a: G. Quarantotti, *La seconda dieta provinciale dell'Istria (1861-67)*, Trieste 1971, « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 616.
293. Recensione a: G. Monteleone, *Economia e politica nel Padovano dopo l'Unità (1866-1900)*, Venezia 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, p. 618.
294. Recensione a: M. Belardinelli, *Il conflitto per gli exequatur (1871-78)*, Roma 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 623-24.
295. Scheda a L. Balestreri, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970, in « Rivista Storica Italiana », 1972, p. 881.
296. *Opposizione all'Austria e compromessi politici nel Mantovano (1814-1824)*, in « Atti e memorie » dell'Accademia Virgiliana, Mantova 1971, vol. XXXIX, pp. 107-208.
297. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1972, pp. 140-141.
298. Roberto Cessi, *Campoformido*, seconda edizione a cura di R. G., editrice Antenore, Padova 1973.
299. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 132, 1972, pp. 140-41.
300. Recensione a: *Le origini del movimento operaio e contadino in Italia*, a cura di A. Pozzolini, Bologna 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 114-115.
301. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato Pontificio e la Francia*, vol. II (1849-1850), a cura di M. Fatica, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 109-110.
302. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna (1852-1855)*, a cura di F. Curato, Roma 1968, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 110-111.
303. Recensione a: C. M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'alfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 291-294.
304. Recensione a: *Prospettive nella storia dell'industria tessile veneta*, Trieste 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 294.

305. Recensione a: Pia Onnis Rosa, *F. Buonarroti e altri studi*, Roma 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 296-297.
306. Recensione a: *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi (settembre-dicembre 1814)*, a cura di M. Gabrieli, Milano 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 298-299.
307. Recensione a: *La visita pastorale di G. M. Peruzzi nella Diocesi di Vicenza (1819-1825)*, a cura di G. Mantese ed Ermenegildo Reato, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 299-300.
308. Recensione a: L. F. Menabrea, *Memorie*, a cura di L. Briguglio e L. Bulferetti, Firenze 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 300-301.
309. Recensione a: G. M. Bravo, *Il socialismo da Moses Hess alla prima Internazionale nella recente storiografia*, Torino 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1972, pp. 629-630.
310. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 133, 1973, pp. 188-190.
311. *L'economia dell'agricoltura veneziana nell'Ottocento*, in « Agricoltura delle Venezie », 1973, n. 3, pp. 206-212.
312. Recensione a: G. Mazzini, Milano 1972; G. Mazzini, *Scritti scelti*, Napoli 1972; Grande Oriente d'Italia, *G. Mazzini uomo universale*, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 459.
313. Recensione a: G. Landucci, *La formazione di R. Ardigò*, Firenze 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 465.
314. Recensione a: R. Fantini, *L'istruzione popolare a Bologna fino al 1860*, Bologna 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 465.
315. Recensione a: G. G. Franco, *Appunti storici sopra il Concilio Vaticano*, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 475-476.
316. Recensione a: L. Briguglio, *Congressi nazionali socialisti e tradizione operaista (1892-1902)*, Padova 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 476-477.
317. Recensione a: *Civiltà cattolica (1850-1945). Antologia Landi*, 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 479-481.
318. Recensione a: P. Schiera, *I precedenti storici dell'impiego locale in Italia*, Milano 1971, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 481.

319. Recensione a: G. Armani, *Gli scritti di C. Cattaneo. Saggio di una bibliografia (1836-1972)*, Pisa 1973, in « Archivio Veneto », n. 134, 1973, p. 151.
320. *L'economia del Veneto nell'Ottocento (in base a recenti pubblicazioni)*, in « Archivio Veneto », n. 134, 1973, pp. 107-141.
321. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 134, 1973, pp. 175-77.
322. Recensione a: E. Barbano, *L'occupazione austriaca della Valsesia nel 1849*, Biella 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 607-608.
323. Recensione a: *I democratici del Risorgimento*, a cura di S. Onufrio, Bologna 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 613-14.
324. *Sul mito del « gran re »*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 3-20.
325. Recensione a: L. Dal Pane, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, pp. 603-604.
326. Recensione a: Giuseppe Berti, *Trasformazioni interne della società parmense-piacentina (1860-1900)*, Piacenza 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 619.
327. Recensione a: Ottavio Cavaliere, *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano (1870-1903)*, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 622.
328. Recensione a: Diana Perli, *I congressi del partito operaio italiano*, Padova 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1973, p. 630.
329. *Problemi e figure del Risorgimento lombardo-veneto*, Venezia 1973 (Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Biblioteca dell'Archivio Veneto », vol. VI), pp. VIII - 275.
330. *Problemi di storia economica in recenti pubblicazioni*, in « Annali » della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari, XII, 1973, pp. 45-72.
331. Recensione a: A. Fanfani, *Storia economica. Parte II: Età contemporanea*, Torino 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, p. 113.
332. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna (1814-21)*, Roma 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, pp. 116-17.

333. Recensione a: Bianca Montale, *Dall'assolutismo settecentesco alle libertà costituzionali. Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852)*, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, pp. 117-19.
334. Recensione a: B. Perotti, *Tra littorio e svastica*, Firenze 1971, in « Archivio Veneto », n. 137, 1974, pp. 142-45.
335. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 137, 1974, pp. 159-61.
336. *Mazzini e le origini del movimento operaio italiano*, « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XI, 1972-73, a cura di R. G., pp. IV-107.
337. *Mazzini e il problema veneto (1859-1866)*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova », XI, 1972-73, pp. 93-107.
338. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna (1821-1830)*, a cura di F. Curato, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, pp. 602-603.
339. Recensione a: N. Blakiston, *Inglese e Italiani nel Risorgimento*, Catania 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, p. 607.
340. Recensione a: L. Dal Pane, *Il problema dello sviluppo capitalistico*, Bologna 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1974, pp. 612-14.
341. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 138, 1974, pp. 153-55.
342. Recensione a: R. Salvadori, *Le « insorgenze » contadine in Val Padana nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Mantova 1972, in « Archivio Storico Italiano », 1973, I, pp. 84-87.
343. Recensione a: R. Ardigò - P. Villari, *Carteggio (1868-1916)*, a cura di W. Büttemeyer, Firenze 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 102-103.
344. Recensione a: M. F. Neufeld, *Italia, scuola per le nazioni emergenti. Il movimento laborista italiano nella sua sistemazione politica, sociale ed economica dal 1800 al 1960*, Bologna 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 104.
345. Recensione a: *La missione Consalvi e il congresso di Vienna*, vol. III, a cura di A. Roveri, M. Fatica e F. Cantù, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 86-87.
346. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e lo Stato Pontificio (1848-49)*, a cura di R. Blaas, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 95-97.
347. Recensione a: R. Salvadori, *Le « insorgenze » contadine in Val Padana*

- nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Mantova 1972, in « Archivio Veneto », n. 133, 1973, p. 174.
348. Orazione ufficiale per la riunione congiunta dei Consigli Comunale e Provinciale per la celebrazione del trentennale della Liberazione (1945/1975), in « Città di Mantova », giugno 1975, pp. 6-14.
349. Recensione a: Nicola Mangini, *I teatri di Venezia*, Milano 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 236-37.
350. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno delle Due Sicilie (1836-1840)*, a cura di Armando Saitta, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 253-54.
351. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna (1833-1838)*, a cura di N. Nada, Roma 1973, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 251-52.
352. Recensione a: Sergio Cella, *Profilo storico del giornalismo nelle Venetie*, Padova 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 262.
353. Recensione a: O. Gnocchi Viani, *Ricordi di un internazionalista*, a cura di L. Briguglio, Padova 1973, in « Archivio Veneto », n. 139, 1975, pp. 192-93.
354. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 139, 1975, pp. 204-207.
355. *Consistenza documentaria e sistemazione recente del Museo del Risorgimento di Mantova*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XII, 1974-75, pp. 77-95.
356. *Dall'età napoleonica al movimento cattolico*, a cura di R. G., Mantova 1975, « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XII, pp. 96.
357. Giuseppe Arrivabene, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, tomo sesto, a cura di R. G., Mantova, Accademia Virgiliana, 1975, pp. 313.
358. *Il Museo del Risorgimento di Mantova*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, pp. 490-500.
359. Recensione a: G. Gullino, *La politica scolastica veneziana nell'età delle Riforme*, Venezia 1973 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 502.
360. Recensione a: G. A. Belloni, *Carlo Cattaneo e la sua idea federale*, a cura di G. Armani, Pisa 1974 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 507.

361. Recensione a: *Maximilian von Mexico (1832-1867)*, Wien 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 509.
362. Recensione a: *Civiltà cattolica (1950-1945)*, a cura di G. De Rosa, voll. II, III, IV, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 513.
363. Recensione a: Mino Milani, *Il movimento garibaldino in Lombardia (1859-60)*, Pavia 1969, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975 pp. 513-14.
364. Recensione a: Giuseppe Gallina, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Gaetano Bonomelli, con documenti inediti*, Roma 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1975, p. 521.
365. *Cantoni Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma 1975, pp. 319-23.
366. Recensione a: Alessandro Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973, in « Archivio Veneto », n. 140, 1975, pp. 182-86.
367. Recensione a: R. Blaas, *Carbonarismo italiano e conservatorismo austriaco. Gli esuli napoletani in Austria*, « Abruzzo », 1974, pp. 23-54, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 63.
368. Recensione a: V. Colorni, *La polemica intorno al « Saggio sugli Ebrei e sui Greci » di Giuseppe Compagnoni*, in AA.VV., *Studi sull'ebraismo italiano*, a cura di E. Toaff, Roma 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 69.
369. *Giovanni Arrivabene patriota ed economista (1787-1881)*, in « Risorgimento Veneto Quaderni del Comitato veneziano dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano », a cura di Giovanni Pillinini, Venezia 1976, pp. 9-53.
370. *Sui campi di concentramento e di sterminio nazisti*. Atti del Convegno storico (Mantova, 13 settembre 1975), a cura di R. G., « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XIII, 1976.
371. *Appunti sulla letteratura dei lager*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XIII, 1976, pp. 53-89.
372. Recensione a: Hans Chamelar, *Höhepunkte der Österreichischen Auswanderung...*, Wien 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 249.
373. Recensione a: S. Ciriaco, *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*, Venezia 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 249-52.
374. Recensione a: B. Scorza, *Cronaca vissuta del duplice assedio di Man-*

- tova degli anni 1796 e 1797, a cura di L. Pescasio, Mantova 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 253-54.
375. Recensione a: Peter Klemensberger, *Die Westmächte und Sardinien während des Krimkrieges...*, Zürich 1972, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 255.
376. Recensione a: Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino 1974, in « Archivio Storico Italiano », 1974, pp. 423-28.
377. Recensione a: Franco Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il partito d'azione (1830-1845)*, Milano 1974, in « Archivio Storico Italiano », 1974 pp. 428-36.
378. Recensione a: Mauro Ambrosoli e John Symends. *Agricoltura e politica in Corsica e in Italia (1765-1770)*, Torino 1974 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 488.
379. Recensione a: L. Parinetto, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 485-88.
380. Recensione a: P. Del Negro, *Il mito americano nella Venezia del Settecento*, Roma 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 483-85.
381. Recensione a: G. F. De Paoli, *Pavia cisalpina e napoleonica (1796-1814)*, Pavia 1974-75, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 493-94.
382. Recensione a: *Pietro Giordani nel secondo centenario della nascita*. Atti del convegno di studi (Piacenza 16-18 marzo 1974), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, p. 495.
383. Recensione a: A. Gambasin, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Padova 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 494-95.
384. Recensione a: Vito Masellis, *Riforme economico-sociali nel Mezzogiorno d'Italia*, Roma 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1976, pp. 500-501.
385. *Giovanni Arrivabene patriota ed economista (1797-1881)*, intervento al III Convegno nazionale degli storici del pensiero economico (1974), Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 1-22.
386. Recensione a: C. Mozzarelli, *Per una storia del pubblico impiego nello Stato moderno: Il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972, in « Archivio Veneto », n. 142, 1976, pp. 148-50.

387. Recensione a: *Contributi dell'Istituto di Storia economica e sociale*, a cura di M. Romani, vol. II; *L'economia italiana preunitaria. Lombardia (1700-1859)*; *L'editoria milanese. Saggio bibliografico* di A. Moioli, Milano 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 65.
388. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno di Sardegna (1830-31)*, a cura di A. Saitta, Roma 1974, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, pp. 224-25.
389. *Antonio Carnevali*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1977, vol. XX, pp. 479-80.
390. *Notizie*, in « Archivio Veneto », n. 143, 1977, pp. 183-188.
391. Recensione a: Francesco Brancato, *Isidoro Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro (carteggio con M. Amari)*, Palermo 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 493.
392. Recensione a: Maria F. Nuñez Muñoz. *La Iglesia y la restauracion (1875-1881)*, Santa Cruz de Tenerife 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 491.
393. Recensione a: Riccardo Faucci, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al Fascismo*, Torino 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 489.
394. Recensione a: D. Severin, *Lotta politica a Como. Formazione, svolgimento e crisi dei partiti (1859-1925)*, Como 1975; R. Chiarini, G. Zanardelli e la lotta politica nella provincia italiana: il caso di Brescia (1882-1902), Milano 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 487-88.
395. Recensione a: Paolo Morachiello, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860-1875). Dal Canale Cavour all'Agro Romano*, Roma 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 484.
396. Recensione a: Rafael Del Riego, *La Revolucion del 1820, dia a dia*, a cura di Gil Novales, Madrid 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 483.
397. Recensione a: *Campagne e contadini durante il Risorgimento: scritti di Giovanni Cantoni*, a cura di C. G. Lacaïta, Milano 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, pp. 482-83.
398. Recensione a: M. Romani, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1914)*, parte II, Milano 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 482.
399. Recensione a: James C. Davis, *A Venetian family and its fortune (1500-*

- 1900). *The Donà and the conservation of their wealth*, Philadelphia 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 481.
400. Recensione a: Francesco Piva, *Lotte contadine e origine del Fascismo. Padova-Venezia: 1919-1922*, Venezia 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1977, p. 498.
401. Accademia Virgiliana di Mantova. *Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico-sociale*. « Atti » del Convegno storico, a cura di R. G., Mantova, 1977, pp. 444.
402. *Il giornalismo lombardo-veneto nei rapporti tra Carlo Tenca e Pacifico Valussi (1852-1859)*, in *Il Lombardo-Veneto (1815-1866)*, Atti del Convegno storico, a cura di R. Giusti, Mantova, Accademia Virgiliana, pp. 97-137.
403. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche tra la Francia e il Regno di Sardegna 1832-34*, a cura di A. Saitta, Roma 1976 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1978, pp. 63-64.
404. Recensione a: Vicente Carcel Ortì, *Política eclesial de los gobiernos liberales españoles (1830-1840)*, Pamplona 1975, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1978, pp. 64-65.
405. *Il Mantovano durante lo stato d'assedio (1849-55)*, Mantova 1978, pp. 3-26.
406. *Dal 1860 all'iniziativa garibaldina e mazziniana*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XIV, 1977, pp. 39-74.
407. *Gli ultimi anni della dominazione (austriaca)*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XIV-1977, pp. 75-108.
408. *Studi sul Risorgimento mantovano e altri saggi*. « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, vol. XIV, 1977 pp. 126, a cura di R. G.
409. *Il Risorgimento a Mantova (1849-1866)*, Mantova, Museo del Risorgimento, 1978, pp. VI-368.
410. Presentazione degli « Atti » del Convegno storico (Mantova, 22 ottobre 1976): on. Gianni Usvardi, R. G., Vincenzo Pappalettera, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, vol. XIV, 1977, pp. 113-126.
411. Recensione a: *Processi politici del Senato lombardo-veneto (1815-1851)*, a cura di Alfredo Grandi, Roma 1977, in « Archivio Veneto », pp. 169-70.
412. *Problemi del Risorgimento veneto (1849-1866)*, in « Archivio Veneto », 1977, pp. 205-224.

413. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1977, pp. 185-88.
414. *Francesco Siliprandi*, in F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1978, pp. 636-640.
415. *Paride Suzzara Verdi*, in F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1978, pp. 714-718.
416. *Lo storico Carlo D'Arco e la sua corrispondenza con Carlo Tenca (1845-56)*, in « Atti » del Convegno storico di studi sul tema: « Il Lombardo-Veneto dal 1849 al 1866 », San Martino della Battaglia, 25 giugno 1977, Padova 1978, pp. 90-128.
417. *Venecija i jadransko pitanje u 1848-49 godini*, in « Jugoslovenski Istorijski Casopis », 1977, n. 1-2, pp. 75-89.
418. *Carlo Cassola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXI, Roma 1978, pp. 512-14.
419. *L'attività pubblicistica e politica di Pacifico Valussi nel 1875-76*, in *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Vicenza 1978, pp. 185-212.
420. Recensione a: F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, a cura di G. Finzi, Milano 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1978, p. 473.
421. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato Pontificio e la Francia*, vol. III (1850-53), Roma 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1978, p. 465.
422. Recensione: *De l'état des travailleurs dans la Commune de Vira-Magadino...*, par J. Arrivabene, Bruxelles, 1840 (rist. anastatica), in « Rassegna storica del Risorgimento », 1978, pp. 458-59.
423. *Il 1859 nel Veneto*, in « *Mitteilungen des Österreichischenstaatsarchivs* », Festschrift Richard Blaas, 1978, pp. 258-70.
424. Recensione a: Silvio Tramontin, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, Roma 1975, in « Archivio Storico Italiano », 1978, pp. 526-27.
425. Recensione a: *Le relazioni diplomatiche fra il Regno delle due Sicilie e il Regno di Prussia (1819-1847)*, a cura di G. Coniglio, Roma 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 80-81.
426. *Giovanni Quarantotti storico della Venezia Giulia*. Con la bibliografia dei suoi scritti e uno scritto inedito, in « Archivio Veneto », n. 146, 1978, pp. 89-147.
427. *Il Veneto tra il 1849 e il '59*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XV, 1978, pp. 31-70.

428. *Tra Risorgimento e unità. Problemi storiografici*, a cura di R. G., Mantova, 1979 (« Atti e memorie » del Museo del Risorgimento, XV, 1978), pp. 132.
429. Recensione a: Adolfo Ghinzelli, *Un paese padano nell'Ottocento. Cronaca documentaria (Viadana 1797-1900)*, Viadana 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 226-28.
430. Recensione a: Giovanni Zalin, *La società agraria veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 226-28.
431. Recensione a: Giuseppe Solitro, *Fatti e figure del Risorgimento*, introduzione di S. Cella, Padova 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 222-23.
432. Recensione a: Carla Colombelli Peola, *Il movimento sociale cattolico nelle campagne bergamasche (1894-1904)*, Milano 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 233.
433. *Il conte d'Arco (1799-1872) e le sue meditazioni e ricerche sulla storia economica del Mantovano*, in « Atti e memorie » dell'Accademia Virgiliana, n. s., Mantova 1979, pp. 780.
434. *Fiducia nell'umana ragione*, in Piero Caleffi, Mantova 1979 pp. 12-19 (nell'estratto: *In ricordo di P. Caleffi*).
435. Recensione a: Silvio Lanaro, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma 1976, in « Archivio Veneto », 1979, pp. 148-51.
436. Recensione a: Francesco Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli 1976, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 365-66.
437. Recensione a: Pier Carlo Masini, *Poeti della rivolta da Carducci a Lucini. Antologia*, Milano 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 64-65.
438. Recensione a: Mario Romani, *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 336-37.
439. Recensione a: Massimo Grillandi, *Emilio Treves*, Torino 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 370.
440. Recensione a: W. A. Jenks, *Francis Joseph and the Italians (1849-1859)*, Charlottesville 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 484.
441. Recensione a: C. Cattaneo, *Notizie sulla Lombardia. La città*, Milano

- 1979; G. Tramarollo, *Dieci incontri con Cattaneo*, Cremona 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 486.
442. Recensione a: M. Tedeschi, *Cavour e la questione romana (1860-1861)*, Milano 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, pp. 486-87.
443. Recensione a: A. Varni, *Associazionismo mazziniano e questione operaia. Il caso della società operaia di Chiavenna (1862-1876)*, Pisa 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 490.
444. Recensione a: G. Scaramellini, *Chiavennaschi nella storia*, Chiavenna 1978, in Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 490.
445. Recensione a: *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, a cura di L. Valiani e A. Wandruszka, Bologna 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 491.
446. Recensione a: *Pio IX nel primo centenario della sua morte*, Roma 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 495.
447. Recensione a: *Opinione pubblica. Problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Vicenza 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1979, p. 81.
448. *La società mantovana nel secolo XIX. Storia e storiografia*, estratto dal volume « Atti » del Convegno storico di studio nel primo centenario della morte di mons. L. Martini (Mantova, 14-15 ottobre 1978), Mantova 1980, pp. 25-55.
449. Recensione a: *Studi sull'utopia*, a cura di L. Firpo, Firenze, 1977, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 76.
450. *Problemi di storia economica tra Cinquecento e Seicento (in recenti pubblicazioni)*, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 17-39.
451. Recensione a: Madame de Staël, *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*, a cura di Lucia Omacini, Paris et Genève 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 127-29.
452. Recensione a: Giuliano Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze 1977, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 114-116.
453. Recensione a: G. Pastine - L. P. Mishra - P. Beonio Brocchieri - G. Gliozzi - S. Zoli, *L'Europa cristiana nel rapporto con le altre culture nel secolo XVII*, Firenze 1977, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 163-64.

454. Recensione a: P. Ulvioni, *Stampatori e librai a Venezia nel Seicento*, in « Archivio Veneto », 1977, pp. 93-124; idem, *Stampa e censura a Venezia nel Seicento*, in « Archivio Veneto » 1972 pp. 45-93; idem, *Accademie e cultura in Italia dalla Controriforma all'Arcadia. Il caso veneziano*, in « Libri e documenti », 1979, pp. 21-75; in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 164-65.
455. Recensione a: Nicola Mangini, *Drammaturgia e spettacolo tra Settecento e Ottocento. Studi e ricerche*, Padova 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 165-66.
456. Recensione a: E. Agosta del Forte, *Illustri sabbionetani*, Sabbioneta 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 236.
457. Recensione a: R. Schober, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902 secondo le fonti austriache*, Trento 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 225-26.
458. Recensione a: S. Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landrat di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti (1848-1914)*, Trento 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 225.
459. Recensione a: G. Casarrubba, *I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste della provincia di Palermo*, Palermo 1978, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 222.
460. Recensione a: Henri Dunant, *Un ricordo di Solferino e l'avvenire sanguinoso*, a cura di L. Firpo, Torino 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 211.
461. Recensione a: R. Bizzocchi, *La « Biblioteca Italiana » e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 206.
462. Recensione a: G. Scarpa, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Siena 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 205-6.
463. Recensione a: Giuseppe Sissa, *Storia di Pegognaga*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1980, I, pp. 313-14.
464. *Il tempo di Maria Teresa nella storiografia mantovana*, in « Quadrante Padano », a. I, n. 2, 1980, pp. 18-22.
465. Recensione a: W. Angelini, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, Urbino 1979 in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 440-41.
466. Recensione a: M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'indi-*

- vidualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 441.
467. Recensione a: M. L. Baldi, *Filosofia e cultura a Mantova nella seconda metà del Settecento. I manoscritti filosofici dell'Accademia Virgiliana*, Firenze 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 442-44.
468. Recensione a: P. H. Stahal - M. Guidetti, *Le radici dell'Europa. Il dibattito ottocentesco su comunità di villaggio e familiari*, Milano 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 447-48.
469. Recensione a: G. Negrelli, *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, Udine 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 448.
470. Recensione a: *Cervia. Storia di una civiltà salinara*, Bologna 1970, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, p. 448-49.
471. Recensione a: B. Montale, *Genova nel Risorgimento. Dalle Riforme all'Unità*, Savona 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 449-50.
472. Recensione a: G. Porosini, *Bonifiche e agricoltura nella bassa Valle Padana (1860-1915)*, Milano 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1980, pp. 460-62.
473. *Il 1859 nel Veneto*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XVI, 1979, pp. 31-50.
474. *Veneto dal 1859 al '66*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XVI, 1979, pp. 51-84.
475. *Studi sul Risorgimento e altri saggi*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, a cura di R. G., XVI, 1979.
476. Recensione a: Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali del Veneto durante il secolo XIX*, Venezia 1976, in « Archivio Storico Italiano », 1980, III, pp. 517-18.
477. Recensione a: Giovanni Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze 1977, in « Archivio Storico Italiano », 1980, IV, pp. 515-16.
478. Recensione a: Francesca Cantù, *Pedra de Cieza de Ledn e il « Descubrimiento y conquista del Perú »*, Roma 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1980, IV, pp. 628-30.
479. Recensione a: Angelo Gambasin, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Roma 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1980, IV, pp. 631-32.

480. *Il Veneto. 1859-1866*, in *Austria e province italiane (1815-1918). Potere centrale e amministrazioni locali*, a cura di F. Valsecchi e A. Wandruszka, Bologna 1981, pp. 47-83.
481. *Problemi di storia economico-sociale nel Cinquecento e Seicento*, in « Atti e memorie » dell'Accademia Virgiliana, Mantova 1980, pp. 57-86.
482. Recensione a: Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina (1876-1902)*, Milano in « Archivio Veneto », n. 150, 1980, pp. 158-59.
483. *Editoria mantovana: il Bollettino Storico Mantovano (1956-59)*, in « Quadrante Padano », a. II, n. 2, 1981, pp. 50-51.
484. Recensione a: *Deutschland und Italien im Zeitalter Napoleons*, Wiesbaden 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 216.
485. Recensione a: Rudolf Lill, *Geschichte Italiens vom 16. Jahrhundert bis zu den Anfängen des Faschismus*, Darmstadt 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 216.
486. Recensione a: J. Godechot, *Regards sur l'époque révolutionnaire*, Toulouse 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 225-26.
487. Recensione a: Letterio Briguglio, *Benoit Malon e il socialismo in Italia*, Padova 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 238.
488. Recensione a: Maria Garbari, *La storiografia dell'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, Trento 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 239.
489. Gigliola Pagano de Divitiis, *Il napoletano Palazzo di Venezia*, Napoli 1980, in « Archivio Storico Italiano », 1981, I, pp. 168-69.
490. *Economia e società in Italia nell'età delle Riforme* (Rassegna di studi), in « Archivio Storico Italiano », 1981, II, pp. 289-322.
491. Recensione a: *Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica*, a cura di M. Berengo e S. Romagnoli, Parma 1980, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 350.
492. Recensione a: *Austria e province italiane (1815-1918). Potere centrale e amministrazioni locali*, a cura di F. Valsecchi e A. Wandruszka, Bologna 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 353-54.
493. Recensione a: H. Lutz, *Österreich-Ungarn and die Gründung des Deutschen Reiches. Europäische Entscheidungen 1867-1871*, Frankfurt am Main-Berlin-Wien 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, p. 354.

494. Recensione a: Narciso Nada, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 354-55.
495. Recensione a: *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. XXVIII (1873-1876), a cura di G. Camerani e Clementina Rotondi, Roma 1978, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 361-63.
496. *La vita economica mantovana dal 1945 al 1975*, in « Quadrante Padano », a. II, n. 4, 1981, pp. 42-44, recensione a: Marzio Achille Romani, *Mantova 1945-1975 dalla crescita allo sviluppo*, Mantova 1981.
497. Recensione a: *Studi in onore di Giuseppe Berti*, Piacenza 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 466-67.
498. Recensione a: *Collezione dell'Enciclopedia. Le arti e i mestieri*, a cura di J. Vascon, introduzione di G. Stiffoni, Milano 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 468-69.
499. Recensione a: Giovanni Vailati, *Scritti filosofici*, a cura di G. Lanaro, Firenze 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 472-73.
500. Recensione a: Rudolf M. Bell, *Fate and Honor, Family and Village. Demographic and Cultural Change in rural Italy since 1800*, Chicago and London 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 473-74.
501. Recensione a: Antonio Bogge, *Lettere di Giacinto Corio a Camillo Cavour (1843-1855)*, Santena 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 474-75.
502. Recensione a: *Mons. Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877)*, Convegno di studi nel centenario della morte. Atti a cura di mons. L. Bosio e don G. Manzoli, Mantova 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1981, pp. 486-87.
503. *Ideologia politica e spirito volontaristico negli scritti e nell'azione di Emilio Dandolo (1830-1859)*, in G. C. Abba e la memorialistica garibaldina, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia », Brescia 1981, pp. 71-96.
504. *L'età delle Riforme nella storiografia recente*, in « Atti e memorie » dell'Accademia Nazionale Virgiliana, n. s., vol. XLIX, Mantova 1981, pp. 39-88.
505. *Il Veneto all'indomani dell'Unità*, in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, vol. XVIII, 1980-1981, pp. 35-92.
506. *Il Lombardo-Veneto tra Risorgimento e Unità*. « Atti e memorie »

- del Museo del Risorgimento di Mantova, XVII, 1980-1981, a cura di R. G., pp. 138.
507. Recensione a: V. Jacobacci, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca*, Verona 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 77-78.
508. Recensione a: *Ottocento piacentino e altri studi in onore di G. S. Manfredi*, Piacenza 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 77.
509. Recensione a: Maria Garbari, *Il circolo trentino di Milano. L'irredentismo trentino nel Regno*, Trento 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1981, III, pp. 543-44.
510. Recensione a: A. Lazzarini, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, Roma 1978, in « Archivio Storico Italiano », 1981, III, p. 545.
511. Recensione a: Archivio di Stato di Mantova, *Le mappe e i disegni dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Catalogo-inventario*, Mantova 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1981, III, p. 511.
512. *Anche i cimeli mantovani del Risorgimento nelle antiche sale del Palazzo dei Gonzaga*, in « Quadrante Padano », a. III, n. 2, 1982, pp. 34-35.
513. Recensione a: AA.VV., *Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di M. Garbari, Trento 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 207-210.
514. Recensione a: *Il teatro italiano. V: La tragedia dell'Ottocento*, a cura di E. Faccioli, Torino 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 210-11.
515. Recensione a: Valdo Vinay, *Storia dei Valdesi. III. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Torino 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 214-15.
516. Recensione a: Desico (Edoardo Schott), *La passione di Trieste (ottobre 1914 - maggio 1915)*, Roma 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 230-31.
517. Recensione a: Raffaele Mascolo, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 236.
518. Recensione a: AA.VV., *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo*

- Maria Teresa*, a cura di P. Schiera, Bologna 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1982, II, pp. 314-21.
519. Recensione a: A. Roveri, *L'opposizione ferrarese e romagnola al riformismo pontificio*. Prima ricerca. Dep. prov. ferrarese di Storia Patria, « Atti e memorie », 1981, p. 76, in « Archivio Storico Italiano », 1982, II, pp. 321-23.
520. Recensione a: E. Agosta del Forte, *Sabbioneta e il suo Comune (dalle origini al 1980)*, Sabbioneta 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1982, II, pp. 340-41.
521. Recensione a: G. Bosio, *Il trattore ad Acquanegra. Piccola e grande storia in una comunità contadina*, a cura di C. Bermani, Bari 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1982, II, pp. 342-43.
522. Recensione a: A. Lazzarini, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, Roma 1978, in « Archivio Veneto », n. 153, 1982, pp. 154-56.
523. *Notizie* (su alcuni opuscoli di N. Mangini), in « Archivio Veneto », n. 153, 1982, pp. 162-63.
524. *Storia e storiografia nell'età delle Riforme: il Ducato di Mantova*, in « Studi trentini di scienze storiche », 1982, n. 3, pp. 255-278.
525. Recensione a: Riccardo Gigante, *Folklore fiumano*, a cura di S. Samani, Padova 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 360.
526. Recensione a: *Asili-nido in Italia*, a cura di Luna Sala La Guardia ed Egidio Lucchini, Milano 1980, voll. 2, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 359-60 (è in realtà la recensione di un saggio di M. Rizzini).
527. Recensione a: Giovanni Trevisan, *Proprietà e impresa nella campagna padovana all'inizio dell'Ottocento*, Venezia 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 336-37.
528. Recensione a: Comune di Parma. *Le istituzioni dei ducati parmensi nella prima metà del Settecento*, a cura di S. Noto, Parma 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », pp. 333-34.
529. Recensione a: Marco Boscardelli, *Dall'ancien régime a Maria Luigia in un centro minore degli Stati Parmensi*, Milano 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 333.
530. Recensione a: G. Pagano de Divitiis, *Il napoletano Palazzo di Venezia*, Napoli 1980, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 332-33.

531. *In ricordo di Emilio Fario*, in « Atti e memorie » dell'Accademia Nazionale Virgiliana, n. s., vol. L. Mantova 1982, pp. 8 (estratto).
532. Recensione a: *Filosofia analitica e conoscenza storica*, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Firenze 1979, in « Archivio Storico Italiano », 1982, III, pp. 515-17.
533. *Le condizioni economico-sociali del Mantovano nell'età delle Riforme*, in « Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa », Il Mulino, vol. I, Bologna 1982, pp. 235-58.
534. Recensione a: I. Nievo, *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 471-74.
535. Recensione a: AA.VV., *Roma tra Ottocento e Novecento. Studi e ricerche*, Roma 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 474-75.
536. Recensione a: Frank J. Coppa, *Pope Pius IX, crusader in a secular age*, Boston 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 480.
537. Recensione a: *Mazzini biografo e autobiografo*, a cura di Paolo Mario Sipala, Catania 1979, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, pp. 480-81.
538. Recensione a: *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Lidia Beduschi e Maurizio Bortolotti, Milano 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 484.
539. Recensione a: A. Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1982, IV, pp. 668-69.
540. Recensione a: Marzio Achille Romani, *Mantova 1945-1975, dalla crescita allo sviluppo*, Mantova 1981, in « Archivio Storico Italiano », 1982, IV, pp. 669-673.
541. *Luigi Colli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, pp. 45-48.
542. *Il problema politico italiano nella « Revue des deux mondes »*, in « Archivio Storico Italiano », 1983, I, pp. 73-137.
543. Recensione a: P. Ulvioni, *Accademie e cultura in Italia dalla Contro-riforma all'Arcadia. Il caso veneziano*, in *Libri e documenti*, Milano 1979, in « Archivio Veneto », 1982, pp. 136-38.
544. Recensione a: Università degli Studi di Parma, *Studi e ricerche della Facoltà di Economia e commercio. Numero speciale: Omaggio a Ildebrando Imberciadori. Studi di storia dell'agricoltura (secc. XIII-XIX)*, Bologna 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 61.

545. Recensione a: Maria Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1981 in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, p. 62.
546. *L'emarginazione psichiatrica nella storia e nella società*, suppl. al fasc. IV, 1980, della «Rivista sperimentale di freniatria», Reggio Emilia 1980, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, pp. 65-66.
547. Recensione a: *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*. Atti del Convegno di Conegliano, Conegliano 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, pp. 66-67.
548. Recensione a: G. Marsengo - G. Parlato, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, vol. I, A-E, Torino 1982, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, pp. 67-68.
549. Recensione a: S. A. Renier *naturalista e riformatore*, Chioggia 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, p. 69.
550. Recensione a: G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1867-1871*, Trieste 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, pp. 78-79.
551. Recensione a: M. C. Maietta - M. Sessa, *La costruzione del consenso nell'Italia giacobina*, Messina-Firenze 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, p. 66.
552. Recensione a: G. Angelini, *Giovanni Bovio e l'alternativa democratica*, Milano 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, p. 81.
553. Recensione a: *La memoria che resta. Vissuto quotidiano, mito e storia del Basso Tavoliere*, a cura di G. Rinaldi e P. Sobrero, Foggia 1981, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1983, pp. 80-81.
554. *Attilio Magri (1830-1898) e il suo testamento agrario*, in AA.VV., *La boje! Ipotesi di ricerca*, Mantova 1983, pp. 85-110.
555. *Problemi ed esempi di storiografia contemporanea*, in «Annali» di Ca' Foscari, vol. XX, 1981, pp. 41-61 (edito nel 1983).
556. *Venezia e il problema adriatico nel 1848-49* in «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, XVIII, 1982-83, pp. 5-42.
557. «Atti e memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, XVIII, 1982-83, *Studi sul Risorgimento*, a cura di R. G., Mantova 1983.
558. Recensione a: *A Garibaldi e ai garibaldini da Suzzara «in ricordo»*. *Cronaca democratica (1848-1982)*, a cura di C. Dall'Oglio e G. Negri, Suzzara 1982; *Volontari, cospiratori, garibaldini del Risorgimento*

- mantovano (1848-1867)*, a cura di A. Ilari, Mantova 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, pp. 211-12.
559. Recensione a: P. Colletta, *La campagna d'Italia di G. Murat*, a cura di C. Zaghi, Torino 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 208.
560. Recensione a: *Verona 1405-1797*, Atti del convegno « Arte e cultura in Verona nel Settecento », Verona 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, pp. 204-205.
561. Recensione a: G. Galasso, *La democrazia da Cattaneo a Rosselli*, Firenze 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 203.
562. Recensione a: G. Bevilacqua, *I Mille di Marsala. Vita, morte miracoli, fasti e nefasti*, Calliano (Trento), 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 213.
563. Recensione a: D. Ivone, *Istruzione agraria e lavoro contadino nel riformismo dell'Italia unita (1861-1900)*, Napoli 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, pp. 217-18.
564. Recensione a: G. Garibaldi, *Memorie*, a cura di G. Armani, Milano 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 222.
565. Recensione a: *Il mito di Giuseppe Garibaldi nelle imperiali-regie Province Venete*, Padova 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 223.
566. *Il Veneto nel Risorgimento dal 1848 all'Unità*, Venezia, Libreria Universitaria, 1983, pp. 202.
567. « *La Lucciola* », *gazzettino del contado*, in « Quadrante Padano », a. IV, n. 3, 1983, pp. 62-63.
568. *Il generale Garibaldi nella « memoria » di Ippolito Nievo*, in « Risorgimento veneto, Quaderni del Comitato veneziano dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano », n. 4, Venezia 1983, pp. 51-74.
569. Recensione a: *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni trenta*, Milano 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 348.
570. Recensione a: *In ricordo di Serafino Maggi*, a cura dell'Istituto di storia del Risorgimento, Piacenza 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 334.
571. Recensione a: *Garibaldi e la leggenda garibaldina*, Brescia 1983; *Garibaldi dopo i Mille (1861-1882)*, Torino 1982; T. Orrù, *Contributo alla*

- bibliografia su Garibaldi in Sardegna*, Cagliari 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, pp. 334-335.
572. *Rivista Veneta* (Venezia 1856), in « Archivio Veneto », pp. 41-71.
573. Recensione a: *Per conoscere Romagnosi*, a cura di Ghiringhelli e Ivernici, Milano 1982; G. D. Romagnosi, *Libro-catalogo...*, Milano 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1982, p. 478.
574. Recensione a: N. Nada, *Guglielmo Moffa di Lisio (1791-1877). Il contributo di un patriota braidese al Risorgimento nazionale*, Bra 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, pp. 478-79.
575. Recensione a: M. L. Betri, *Le malattie dei poveri. Ambiente urbano, morbilità, strutture sanitarie a Cremona nella prima metà dell'Ottocento*, Milano 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 480.
576. Recensione a: *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al Fascismo*, a cura di M. L. Betri e A. Gigli, Marchetti, Milano 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1983, p. 487.
577. Recensione a: L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, Milano 1982, in « Archivio Storico Italiano », 1983, III, pp. 498-500.
578. Recensione a: *Signorie padane dei Gonzaga*, a cura di G. Amadei ed E. Marani, Mantova B.A.M., 1982, in « Archivio Storico Italiano », 1983, IV, pp. 666-68.
579. Numerose segnalazioni (12), in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », Bibliografia, fasc. n. 15. 1982 (ad indicem).
580. *Il problema politico italiano nella « Revue des deux mondes »*, in « Archivio Storico Italiano », 1983, I, pp. 73-138.
581. *Il problema politico italiano nella « Revue des deux mondes »*, in « Archivio Storico Italiano », 1984, I, pp. 77-146.
582. Recensione a: *Atti del convegno nazionale su Giorgio Asproni*, Cagliari 1983; G. Asproni, *Diario politico 1855-76*, vol. VI 1871-73, Milano 1983; in « Archivio Storico Italiano », 1984, I, pp. 167-68.
583. Recensione a: *Il Veneto e Treviso tra Settecento e Ottocento*, 1° e 2° ciclo di conferenze, Treviso 1982-83, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 64-65.
584. Recensione a: *La storia contemporanea e la ricerca locale nella scuola*, a cura di N. Azzi, Mantova 1982; *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di A. Lazzarini, Roma 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 64.

585. Recensione a: *Il Civico Museo del Risorgimento di Trieste*, a cura di L. Ruaro Loseri, Trieste 1979; B. M. Favetta, *Oberdan*, Trieste 1982; Archivio di stato di Trieste, *Echi garibaldini nella Regione Giulia*, Trieste 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 71-72.
586. *La nascita e l'affermarsi dell'idea nazionale a Mantova nel secolo XIX* in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 3-12.
587. *Venezia e il problema adriatico nella pubblicistica veneziana*, in « Studi trentini di scienze storiche », 1984, pp. 55-92.
588. *A Curtatone e Montanara il 29 maggio 1867*, in « Quadrante Padano », a. V, n. 2, 1984, pp. 52-55.
589. *Notizie*, in « Archivio Veneto », 1984, pp. 144-45.
590. *Amici scomparsi. Giancarlo D'Adamo*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 208-209.
591. Recensione a: *Saggi di storia del giornalismo, in memoria di L. Balestreri*, Genova 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 211.
592. Recensione a: *Mazzini tra insegnamento e ricerca. «Atti» del Seminario di aggiornamento*, a cura del Comitato di Roma, Roma 1982, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 211-12.
593. Recensione a: *Garibaldi e Mazzini nella storia d'Italia. «Atti» del Convegno nazionale nel centenario della morte di Garibaldi*, a cura di P. F. Giorgetti, Livorno 1983; C. De Paolis, *Garibaldi e Civitavecchia nel centenario della morte dell'eroe*, Civitavecchia 1982; Maxime Du Camp, *Per Garibaldi* (estratti da *L'expédition des Deux Siciles. Souvenirs personnels*), a cura di N. Nada, Torino 1982; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 21.
594. Recensione a: Silvio Trentin, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, a cura di Alessandro Pizzorusso, Venezia 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 213-14.
595. Recensione a: Luigi Cavazzoli, *Politica e cultura in Enrico Ferri*, Mantova, G. Arcari, 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 231-32.
596. *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano (1860-1882)*, a cura di R. G., Mantova 1984, pp. 196 in « Atti e memorie » del Museo del Risorgimento di Mantova, XIX, 1983-84.
597. Recensione a: Leo Valiani, *Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia*, a cura di F. Marcoaldi, Milano 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 329-330.

598. Recensione a: Salvatore F. Romano, *La monarchia degli Absburgo d'Austria dalla riforma protestante all'austromarxismo. Momenti e problemi di un profilo storico*, Udine 1981, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 331-333.
599. Recensione a: Toni Iermano, *Intellettuali e stampatori a Livorno tra '700 e '800*, Livorno 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 333.
600. Recensione a: Comunità di lavoro delle regioni alpine, *Centralismo e autonomie nell'arco alpino durante il periodo napoleonico*. « Atti » del Convegno storico di Feldkirch, 1981, Bregenz 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 334-335.
601. Recensione a: Amodio Ricciardi, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799*, ediz. critica a cura di R. Lalli, Campobasso 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 335-336.
602. Recensione a: *La corte in Europa: Fedeltà, favori, pratiche di governo*, a cura di M. Cattini e M. A. Romani, Brescia 1983, in « Archivio Storico », 1984, pp. 632-634.
603. Recensione a: *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, a cura di R. Lill e F. Valsecchi, Bologna in « Archivio Storico », 1984, pp. 645-649.
604. Recensione a: Luciano Segre, *Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella pianura piemontese (1800-1880)*, Milano 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 338.
605. Recensione a: G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti. Storia di un tragico tumulto degli studenti pavese nel 1825*, Pavia 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 338-339.
606. Recensione a: Alan Sked, *Radetzky e le armate imperiali. L'impero d'Austria e l'esercito asburgico nella rivoluzione del 1848*, Bologna 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 339-340.
607. Recensione a: G. Manzini, *Padroni e contadini. Il primo processo politico dell'Italia unita*, Milano 1983; AA.VV., *La boje: ipotesi di ricerca*, a cura di N. Azzi ed E. Del Canto, Mantova 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 348.
608. Recensione a: P. Di Attilio, *Rivoluzione, partiti politici e Stato nazionale. Nuovi testi di Bertrando Spaventa*, Milano 1983; R. H. Lotze, *Elementi di psicologia speculativa. Traduzione italiana di Bertrando Spaventa*, ediz. critica a cura di D. D'Orsi, Messina-Firenze 1984; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 351-352.

609. Recensione a: *La terra bassa. Fotografie e documenti 1870-1940, Foce d'Oglio-Po*, a cura di U. Chiarini e A. Ghinzelli, Viadana 1983; G. Negri, *I misteri della Bassa per terra acqua aria fuoco*, con presentazione di C. Zavattini, Messina-Firenze 1982; C. Mezzadrelli, *Volta Mantovana: pellagra e assistenza nella seconda metà del XIX secolo*; Mantova 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 352-353.
610. Recensione a: A. Lazzarini, *Contadini e agricoltura. L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Milano 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, pp. 353-354.
611. Recensione a: *La Corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Roma 1983, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 354.
612. *L'età presente* (Venezia, 1858-59), in « Archivio Veneto », serie V, vol. CXXIII, 1984, pp. 77-108.
613. Recensione a: *Firenze e ragion di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna 1984, in « Archivio Storico », 1984, pp. 640-645.
614. Recensione a: Bianca Montale, *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria (1849-1958)*, Savona 1982, in « Archivio Storico », 1984, pp. 638-640.
615. Recensione a: Comune di Rovigo, Museo Civico delle civiltà in Polesine, Comune di Venezia, Fondazione dell'opera Bevilacqua La Masa, *Lagunarie. Aspetti e caratteri della cultura materiale delle lagune venete e del territorio polesano*, Venezia 1983; P. Brenzan, E. Fornasari, L. Lugaresi, M. R. Mingardi, G. Sprocatti, V. Zanella, *Documenti di archeologia rurale del Polesine superiore. Appunti di sociologia rurale*, a cura del Comune di Bergantino, Rovigo 1983; L. Lugaresi e V. Padricelli, *Il Bosco Papino di Salara-Ficarolo: enclave mantovana in territorio ferrarese (sec. XVI-XIX). Note per una storia*; in « Rassegna storica del Risorgimento », 1984, p. 356.
616. Recensione a: Gian Paolo Furiozzi, *Socialismo, anarchismo e sindacalismo rivoluzionario. Studi e ricerche*, Università di Perugia-Rimini, 1984; in « Rassegna storica del Risorgimento », LXXI, 1984, p. 480.
617. Recensione a: Comune di Lendinara e Comitato per il 1° Centenario per la morte di A. Mario, *A. Mario nel 1° cent. della morte*, Atti del Convegno nazionale di studi, 1984; Id., *Agli albori della nuova Italia: A. Mario*, Mostra documentaria, Lendinara 1983; in « Rassegna storica del Risorgimento », LXXI, 1984, pp. 480-481.
618. Recensione a: Ruggiero Marconato, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del*

- Novecento*, Treviso-Padova, ed. La Vita del popolo, 1984; in « Rassegna storica del Risorgimento », LXXI, 1984, pp. 481-482.
619. Recensione a: AA.VV., *Anticlericalismo pacifismo cultura cattolica nella pubblicistica tra i due secoli*. Quaderni Centro studi Trabucco, Torino 1984, in « Rassegna storica del Risorgimento », LXXI, 1984, p. 482.
620. *Venezia e il problema adriatico nella pubblicistica veneziana, I*, in « Studi trentini di scienze storiche », LXIII, 1984, pp. 55-92.
621. *Luigi Colli (1838-1915) nell'ambito del movimento contadino mantovano*, in « Annali dell'Istituto Alcide Cervi », n. 6, 1984, pp. 247-270.

PUBBLICAZIONI

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N.B. - I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per l'acquisto e per i cambi.

SERIE MONUMENTA

- Volume I - P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, 1920*
- » II - A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, vol. II, 1922.*
- » III - P. Torelli, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924.
- » IV - U. Nicolini, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.
- » V - A. Andreani, *I Palazzi del Comune di Mantava*, 1942.*

SERIE MISCELLANEA

- Volume I - P. Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915.
- » II - Virgilio, *L'Eneide*, tradotta da G. Albinì, 1921.*
- » III - R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.*
- » IV - G. G. Bernardi, *La musica nella Reale Accademia Virgiliansa di Mantova*, 1923.
- » V - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.*
- » VI - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.
- » VII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.
- » VIII - A. Dal Zotto, *Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)*, 1930.
- » IX - *Studi Virgiliani*, 1930.
- » X - C. Ferrarini, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.
- » XI - P. Vergili Maronis, *Bucolica, Georgica, Aeneis* (« VERGI-LIUS »), a cura di G. Albinì e G. Funaioli, 1938.
- » XII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

ATTI E MEMORIE - PRIMA SERIE

Anno	1863	edito nel 1863*
»	1868	» » 1868
Biennio	1869-70	» » 1871*
»	1871-72	» » 1874*
Triennio	1874-75-76	» » 1878*
Biennio	1877-78	» » 1879*
»	1879-80	» » 1881*
Anno	1881	» » 1881*
»	1882	» » 1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	» » 1884*
»	1884-85	» » 1885*
»	1885-86 e 1886-87	» » 1887*
»	1887-88	» » 1889*
»	1889-90	» » 1891*
»	1891-92	» » 1893*
»	1893-94	» » 1895*
»	1895-96	» » 1897*
Anno	1897	» » 1897*
»	1897-98	» » 1899*
Biennio	1899-1900	» » 1901*
»	1901-02	» » 1903*
Anno	1903-04	» » 1904*
»	1904-05	» » 1905*
»	1906-07	» » 1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	-	Parte I	edito nel 1908*
»	I	-	»	II	» » 1909*
»	II	-	»	I	» » 1909*
»	II	-	»	II	» » 1909
»	II	-	Appendice	» » 1910
»	III	-	Parte I	» » 1910
»	III	-	»	II	» » 1911
»	III	-	Appendice I	» » 1911
»	III	-	»	II	» » 1911
»	IV	-	Parte I	» » 1911*
»	IV	-	»	II	» » 1912
»	V	-	»	I	» » 1913
»	V	-	»	II	» » 1913
»	VI	-	»	I-II	» » 1914
»	VII	-	»	I	» » 1914

ATTI E MEMORIE - SERIE SPECIALE
della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

- N. 1 - *La diagnostica intraoperatoria nella chirurgia biliare e pancreatica* (Convegno organizzato in collaborazione con il « Collegium internazionale chirurgiae digestivae »), 1975.
- N. 2 - G. Carra e A. Zanca, *Gli statuti del collegio dei medici di Mantova del 1559*, 1977.

ALTRE PUBBLICAZIONI

- Primo saggio di Catalogo Virgiliano*, 1882*.
- Album Virgiliano*, 1883*.
- L. Martini, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52, '53, '55*, con introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.
- IV Centenario dell'Accademia Virgiliana*, discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.
- B. Lamberti Zanardi, *Il mondo della chimica nell'era moderna*, conferenza, 1966.
- Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, atti del convegno organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana (25-26 aprile 1972), 1974: a cura dell'Accademia Virgiliana.
- G. Arrivabene, *Compendio della storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di R. Giusti, 1975.
- Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico-sociale*, atti del convegno storico a cura di R. Giusti, 1977.
- Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana con la collaborazione della città di Mantova sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone (6-8 ottobre 1974), 1977: a cura dell'Accademia Virgiliana.

G. Sissa, *Storia di Pegognaga*, 1979; seconda edizione ampliata, 1980.

Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo, atti del convegno promosso dall'Accademia Virgiliana e dal Comitato Mantova-Padan'ia '77 (15-17 ottobre 1977), 1979; a cura di E. Bonora e M. Chiesa, ed. Feltrinelli.

Convegno di studio su Baldassarre Castiglione nel quinto centenario della nascita (7-8 ottobre 1978), atti a cura di E. Bonora, 1980.

Mons. Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877): Convegno di studi nel centenario della morte (14-16 ottobre 1978), organizzato dall'Accademia Virgiliana e dalla Diocesi di Mantova, atti a cura di mons. L. Bosio e don G. Manzoli, 1980.*

Catalogo di opere a stampa di Virgilio dei secoli XVI-XVII-XVIII (Biblioteca dell'Accademia Nazionale Virgiliana), a cura di mons. L. Bosio e G. Rodella, 1981.*

Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita (17 maggio 1980), 1981.

Regione autonoma Valle d'Aosta, *Bimillenario Virgiliano: Premio internazionale Valle d'Aosta 1981*, Aosta 1982, con introduzione del Presidente dell'Accademia Virgiliana E. Benedini.

Nel bimillenario della morte di Virgilio, 1983.

G. Sissa, *Storia di Gonzaga*, 1983.

Armamentario chirurgico del XVIII secolo (Museo Accademico Virgiliano), catalogo con testo a cura di Attilio Zanca, ricerche archivistiche di Gilberto Carra, 1983.

L'essenza del ripensamento su Virgilio: tavola rotonda tenuta il 9 ottobre 1982, ed. 1983.

Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio (19-24 settembre 1981), volumi 2, 1984.

I N D I C E

ATTI

- Relazione del Presidente all'Assemblea accademica ordinaria e speciale del 16 marzo 1985 p. 7
- Regolamento dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti p. 21

MEMORIE

- Giovanni D'Anna, *Virgilio e Cornelio Gallo: un contrasto ideologico* p. 29
- Francesco della Corte, *Il paesaggio mantovano in Virgilio* p. 41
- Giovanni Battista Borgogno, *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova* p. 57
- Clifford Malcolm Brown, *I carteggi di Cesare Gonzaga, Signore di Guastalla (1536-1575), e le raccolte d'antichità della seconda metà del Cinquecento* p. 105

BIBLIOGRAFIA VIRGILIANA

- Marzia Bonfanti, *Schede e commenti* p. 127

CORPO ACCADEMICO

- Cariche accademiche p. 191
- Accademici p. 193
- Repertorio bibliografico. Scritti di Renato Giusti p. 197

PUBBLICAZIONI

- Pubblicazioni dell'Accademia p. 247

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana*

Segretario generale accademico: Giuseppe Amadei

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966

